CARLO X.

Re di Francia e di Navarra.

nato il 9 ottobre 1757.

presso Gio. Bernardoni dicontro a S. Tomaso.

Cronologia Storica della FRANCIA

Almanacco

per l'Anno Bisestile

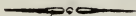
1828

N.° III.

MILANO

coi tipi di Gio. Bernardoni

dicontro alla chiesa di S. Tomaso

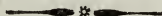
Al Lettore

Proseguendo il già incominciato corso di Cronologia, della quale nel 1826 si pubblicò il primo numero col titolo di Cronologia Storica generale, e nello scorso anno il secondo intitolato Cronologia Storica della Città di Milano (*), si present ora la Cronologia Francese, nella certezza che l'importanza e la moltiplicità dei fatti ivi contenuti, massime degli ultimi disastrosi tempi, la renderanno interessante e piacevole.

(*) Di questi due Almanacchi se ne trovano ancora vendibili alcune copie in questo Negozio.

Un tale corso di Cronologia, che comprenderà successivamente quella di tutti gli Stati principali d' Europa, sarà proseguito negli anni venturi, se a Dio piacerà di accordar lena e vita a chi lo raccoglie, mentre esso augura di buon cuore un anno felice a' suoi Lettori.

A. P.

I numeri posti in capo di pagina chiusi tra parentesi indicano l'anno di cui si tratta al principio di questa fino a che non ne sopravvenga un altro. I capi poi ove ha principio il regno di ciascun sovrano sono distinti dagli altri, essendo posti più in fuori.

CRONOLOGIA STORICA DELLA FRANCIA

DAI TEMPI PIÙ REMOTI FINO ALLA FONDAZIONE DELLA MONARCHIA DEI FRANCHI.

I più antichi e a noi noti abitatori della Francia furono gli Aquitani, i Celti ed i Belgi. I primi, d' origine spagnuola, abitavano lungo la Garonna fino ai Pirenei. I Celti, o, secondo il nome che i Romani diedero loro dipoi, i Galli, dall'Asia minore emigrarono nelle Gallie; occuparono a poco a poco il paese che corre dall' estremità della Garonna e della Senna fino al Reno ed alle Alpi, e di là spedirono colonie in Italia ed in Inghilterra. I Belgi erano un misto di Celti e di Germani, e più che a' Celti s' accostavano a' Germani per lingua e per costumi. Possedevano quel paese che dall' Oceano occidentale si estende fino al Reno ed alla Mosa.

Duecento anni e più prima della nascita di G. C. i Romani vennero in cognizione delle Gallie, le conquistarono a poco a poco, e ne fecero una provincia romana. Ma nel quinto secolo i Galli occidentali (Visigoti) venuti dall' Italia fondarono verso mezzodì nella Gallia Narbonese e nell'Aquitania un

regno possente. Lo stesso fecero al lato orientale gli Alemanni nell'Alsazia, ed i Borgognoni nelle vicinanze del monte Jura, del Rodano e dell'Aar; al lato occidentale i Britanni nella Bretagna; ed al settentrione i Franchi. Una parte degli ultimi due regni era già fino dal quarto secolo incorporata colla antica provincia Belgica.

418. Faramondo, capitano franco, è eletto re dei Franchi; la dominazione di Faramondo e quella de' suoi successori Clodione, Meroveo (da cui la prima stirpe dei re francesi ebbe il nome di *Merovingia*), e Childerico andò sempre aumentandosi fino alla fondazione della monarchia francese fatta da Clodoveo I.

DOMINAZIONE FRANCESE DEI RE MEROVINGI.

481. Clodoveo I nell'età di 15 anni succede a suo padre Childerico. Nel 486 vince la battaglia di Soissons, e con questa pone termine alla dominazione romana in Francia. Poco dipoi anche i Britanni lo riconoscono per loro capo supremo; i Galli occidentali sono costretti a cedergli l'Aquitania; e la vittoria di Zulpich gli rende soggetti gli Alemanni insieme coi Bavari loro confederati. — Clotilde, moglie di Clodoveo, abbraccia la religione cristiana, e persuade anche lo sposo a farsi battezzare da San Remigio, vescovo di Rheims, ed a diffondere per di lui mezzo il cristianesimo nel regno. Con ciò Clodoveo venne a temperare la ruvidezza de' costumi de' suoi sudditi; e soggiogando gli altri principi franchi della Germania, convalidò sempre più la sua potenza. Egli sconfisse Alarico, re de' Visigoti, e l' uccise di propria mano alla giornata di Vouillé presso Poitiers, e morì l'anno 511.

511. Teodorico, Clodomiro, Childeberto e Clotario, figli di Clodoveo, si dividono l'eredità paterna e si

formano quattro regni: quello d'Austrasia o di Metz, e quelli d'Orleans, di Parigi e di Soissons.

558. Clotario I, sopravvissuto a' suoi tre fratelli, diviene successivamente, per la loro morte, solo possessore della monarchia francese. — 561. Morto Clotario, ed avendo anch' egli lasciati quattro figliuoli, questi riconducono la divisione, e l' uno contro l' altro inferociscono con ogni maniera di atrocità e di guerre.

613. Clotario II, figlio di uno de' suddetti quattro fratelli, riunisce interamente, sotto il suo dominio, la monarchia de' Franchi. In quest' anno Clotario fece morire Brunechilde, sua zia, accusata di aver fatti morire dieci re franchi.

628. Dagoberto I, figlio di Clotario, signoreggia anch' egli da solo tutta la Francia. Ma temendo che alla sua morte Sigeberto, il maggiore de' suoi due figli, non volesse regnar solo, divide il regno fra questi due figli (633), dando l'Austrasia e le adjacenti provincie a Sigeberto; la Neustria, la Borgogna ed il ducato di Dentelin a Clodoveo.

638. Dopo la morte di Dagoberto i suoi due figli Sigeberto II e Clodoveo II assumono ciascuno la loro sovranità giusta la divisione fatta dal padre; ma i maestri del palazzo, i quali non erano che persone preposte agli ufficiali ed ai servi di Corte, si rendono assoluti padroni del governo, ed i re non n' ebbero più che il nome, ciò che durò fino all' anno 752, allorchè Pipino *il Piccolo* ascese il trono, da maestro di palazzo ch' egli era.

656. A Clodoveo II, re di Neustria e di Borgogna, succede Clotario III suo figlio, che poco tempo dopo, per la morte dello zio Sigeberto (il di cui figlio primogenito chiamato Dagoberto, in età di quattro anni, per tradimento di Grimoaldo *maire* di palazzo, era stato condotto in Iscozia per porre sul trono il

proprio figlio Childeberto, che non regnò che sette mesi) regna solo in Francia sotto la tutela della regina Batilde, la quale nel 664 abbandona la corte per ritirarsi in un monastero, ove finì santamente i suoi giorni. — Clotario muore nel 670 senza posterità.

670. Childerico II, figlio di Clodoveo, è proclamato re d'Austrasia nell'età di 7 anni. — Nel 671 è inaugurato re di tutta la Francia, poichè il di lui cugino Tierri III, succeduto a Clotario III nel 670, era stato deposto da' suoi sudditi per le crudeltà che esercitava un suo ministro. Ma anche Childerico si rese odioso per la sua cattiva condotta, per cui si formò una cospirazione contro di lui; ed un certo Bodilon, uomo di qualità ch' egli avea fatto frustare come uno schiavo, lo uccide in una foresta nel 673.

673. Tierri III, ch' era stato deposto, è rimesso sul trono di Neustria e Borgogna dopo la morte di Childerico II, ma egli non portò che il nome di re, poichè l' autorità la esercitarono i suoi maestri di palazzo, e varj fra questi usando le più orrende atrocità. La di lui morte avvenne nel 691.

674. Dopo l'assassinio di Childerico II, re d'Austrasia, è chiamato a coprire quel trono il di lui fratello maggiore Dagoberto, che, come si vide, era stato condotto segretamente in Iscozia. — Nel 677 attacca guerra col cugino Tierri III: le chiese furono atterrate, le tombe de' Santi profanate, le campagne devastate, finalmente si conchiude la pace. — Dagoberto fu probabilmente assassinato nel 678. Dopo la di lui morte, il regno d'Austrasia rimase vacante.

680. Pipino *il Grosso* di Heristall, maestro di palazzo di Dagoberto, si rende padrone dell'Austrasia, e vi domina da sovrano. Attacca più volte guerra contro Tierri re di Neustria; finalmente nel 687 s' impadronisce di Parigi e della persona stessa del re,

per cui comincia a regnare sovranamente su tutta la Francia, senza assumere tuttavia il titolo di re. Questo anno può essere riguardato come l'epoca dell' estinzione della stirpe Merovingia ed il cominciamento di una nuova monarchia.

691. Dopo la morte di Tierri III sei altri discendenti portarono il titolo di re di Neustria e di Borgogna; ma in effetto tutta la Francia era governata da Pipino e da Carlo Martello suo figlio: coi detti discendenti finì la stirpe de' Merovingi. (*)

709. Pipino conduce le sue armate in Germania, vince quei popoli e sottomette tutto il paese. — Nel 712 passa di nuovo il Reno, e ritorna alla sua obbedienza quelle provincie, che s' erano ribellate. Finalmente, nel 714, Pipino muore dopo di aver do-

(*) Una specie di ferocità che regnava fra i principi ed i sudditi, sembra costituire il carattere generale dei Francesi sotto questa stirpe. L'assassinio ed il parricidio stesso furono sovente i mezzi che servirono per elevarsi alle prime dignità. Il divorzio, l'incesto e la poligamia erano tollerati. Qualunque delitto fosse stato commesso, eccettuati quelli contro lo Stato, venivano espiati mediante il pagamento di una somma di denaro più o meno considerabile. Quando le prove mancavano, si veniva alla decisione dell'armi. Chi era accusato d'omicidio, di furto o di tradimento, non poteva lavare questa macchia che nel sangue del suo nemico. — Le assemblee generali si tenevano in aperta campagna nei primi giorni di marzo (dette quindi *Campo di Marzo*): il re vi assisteva sopra una sedia elevata. — I Francesi non comparivano mai in pubblico senza alcuna delle loro armi, ch'erano la spada, la mazza ferrata, la fronda, l'alabarda, ed una specie di giavelloto che si lanciava di lontano. — L'armata dei Francesi non era composta che d'infanteria. Il re solo ed alcuni baroni o *bravi* che lo seguivano erano a cavallo. I soldati, entrando in campagna, erano obbligati di portar seco i viveri per tre mesi e gli abiti per sei mesi. Il bottino che facevano sul nemico teneva luogo di soldo; veniva posto in comune, e diviso dopo la battaglia. La diserzione era punita colla morte. —Le rendite reali consistevano in estesi poderi in mezzo alle foreste, ove si nutriva il gregge ed il pollame, ed ove eranvi le razze de' cavalli. La famiglia reale consumava una parte delle rendite di queste terre; il resto era venduto a di lei profitto. Il ramo più considerabile dei proventi della corona era quello delle ammende; un tale diritto si chiamava *fredum*. Fa d'uopo aggiungere le imposte che si levavano sopra i Galli (i Francesi pagavano senza esservi costretti da veruna legge), ed i presenti che i signori facevano al re nelle assemblee del Campo di Marzo; tali presenti erano liberi nella loro origine.

minato sovranamente tutta la Francia durante lo spazio di 27 anni. La di lui moglie fa imprigionare Carlo Martello, loro figlio, ch' era nell' età d'anni 30.

715. Essendo riuscito a Carlo Martello di fuggire dalla prigione, si rende padrone della sovrana autorità in tutta la monarchia francese, ed è proclamato duca d'Austrasia dagli abitanti di quella provincia. — Nel 717 insegue Chilperico re di Neustria e di Borgogna fino a Parigi, s' impadronisce di questa città, e dopo tre anni gli è dato nelle mani lo stesso re, che poco sopravvive alla sua sfortuna. — Molte e strepitose furono le spedizioni e le vittorie di Carlo Martello tanto nella Germania, che contro gli Arabi, che dalla vicina Spagna erano penetrati in Francia e minacciavano d' invaderla interamente. Egli morì nel 741 dopo aver governato gloriosamente la Francia per 25 anni.

741. Carlo Mano e Pipino, figli di Carlo Martello, assumono ciascun d' essi il governo di quelle provincie che furono loro assegnate dal padre; e nell' anno seguente assediano Grippone, altro loro fratello, nel castello di Laon, se ne impadroniscono, mandano prigioniero il detto loro fratello a Neufchâtel, e si dividono la porzione di Stati a loro lasciati dal padre. — Carlomano e Pipino fanno parecchie spedizioni in Germania, colle quali sottomettono i duchi di Baviera e d' Aquitania, vincono e conducono seco loro prigione il duca di Sassonia, e parecchi di questi popoli ricevono il battesimo.

747. Carlomano rinuncia al mondo, rimette la porzione de' suoi Stati e Drogone suo figlio nelle mani di suo fratello Pipino, e parte per Roma, ove prende l' abito clericale, ed in seguito si fa monaco di Monte Cassino. Pipino richiama Grippone suo fratello dalla prigione di Neufchâtel, ma fu mal ricompensata la

sua pietà, poichè appena Grippone si trovò in libertà, che fuggì presso i Sassoni e li sollevò contro Pipino, il quale però li vinse nuovamente.

DOMIMAZIONE FRANGESE DEI RE CAROLINGI.

751. Pipino rifiuta, o finge di rifiutare il trono al quale volevano elevarlo i Francesi, vengono spediti a tal fine persone ragguardevoli a Roma per sentire il Papà sopra questo affare, il quale decide *che Pipino poteva prendere il titolo di re, poichè ne esercitava le funzioni.* Nell'anno seguente egli raduna un parlamento a Soissons, ed ivi viene proclamato re, poichè tanto esso quanto i di lui antecessori non avevano che il titolo di *maestri di palazzo*, sebbene effettivamente godessero di tutte le prerogative annesse alla dignità reale. — Dopo l'incoronazione di Pipino detto *il Piccolo*, il re di Neustria e di Borgogna, Childerico, è deposto e rinchiuso in un monastero; esso fu l'ultimo della stirpe de' Merovingi che per 270 anni governò la Francia.

754. Pipino è nuovamente consacrato nella chiesa di S. Dionigi in Parigi dalle mani stesse del papa Stefano II, unitamente a' suoi due figli Carlo e Carlomano. In riconoscenza di ciò Pipino si obbliga di discendere in Italia contro Astolfo re de' Longobardi che aveva invaso l'esarcato di Ravenna; egli vi discese infatti due volte, vinse Astolfo, e donò al S. Padre tutte le conquiste fatte in questo paese, cominciando da quest' epoca la dominazione temporale de' papi, l'appanaggio de' quali, fino a' tempi del gran Costantino, non fu che persecuzioni e morte. — Pipino attacca i Saracini, che da quarant' anni possedevano la Linguadocca; e dopo averli scacciati rivolge le armi contro Vafro duca d'Aquitania, e portò i limiti della monarchia francese fino ai Pirenei. — Egli muore d'idropisia nell'età di 54 anni.

768. Carlo e Carlomano, figli di Pipino, si dividono gli Stati paterni, toccando al primo la Neustria, la Borgogna e la Provenza, ed al secondo l'Austrasia ec., ma questi non sopravvisse che quattro anni, e la di lui moglie co' suoi figli si ritirò appresso Desiderio re de' Longobardi di lei padre, che nulla lasciò d' intentato per porre questi figli sul trono paterno; ma i suoi sforzi furono inutili contro la ognor crescente potenza di Carlo, che dopo la morte del fratello regnò da solo in Francia.

774. Ad istanza del papa Adriano I Carlomagno discende in Italia contro Desiderio re de'Longobardi che aveva occupate parecchie città appartenenti allo Stato della Chiesa, e dopo alcuni mesi d' assedio alla città di Pavia, in allora sede dei re Longobardi, se ne impadronisce nel mese di maggio, pone termine al loro regno in Italia, riceve la corona di ferro sul di lui capo, come re di Lombardia, e conduce seco prigioniero in Francia lo stesso re Desiderio colla sua famiglia, unitamente ai due nipoti di Carlo menzionati di sopra. — Parecchie spedizioni furono intraprese da Carlomagno specialmente contro i Sassoni, che animati dall'indomabile loro capo, Witichindo, appena erano vinti e sottomessi si ribellavano nuovamente. Il solo rovescio ch' egli provò alla testa della sua armata eragli riservato in Ispagna, ove passò l'anno 778 per ristabilire Ibinalarabi in Saragozza. La sua retroguardia, comandata da Orlando suo nipote, fu battuta a Ronciscalle, ed Orlando vi perì. Questo rovescio fu compensato colla conquista della Baviera fatta nell' anno 787.

800. Trovandosi Carlomagno in Roma nel giorno di Natale viene incoronato imperatore de' Romani, venendo così ristabilita la dignità imperiale in Occidente; e nell' 813 in una grande assemblea tenuta

ad Aix-la-Chapelle associa all' impero Luigi suo figlio, re d'Aquitania. Nell' anno seguente Carlomagno muore nell' età di 72 anni, dopo averne regnati 45 sul trono di Francia, e 14 su quello dell' Impero. Tutto il corso del suo lungo regno fu una catena di vittorie e di conquiste: egli ebbe per nemici tutti i popoli che lo circondavano, ed a tutti oppose la più vigorosa resistenza, allargando d' ogni lato la sua monarchia, nelle Spagne dai Pirenei fino all' Ebro, ed in Germania (soggiogati i Bavari, i Sassoni e gli Avari) a Settentrione fino all' Eider, e a mezzodì fino alla Raab. Attaccato nello stesso tempo in luoghi assai disparati, si vide passare con una rapidità sorprendente dai Pirenei al Nord della Germania, e dalle estremità d' Italia alle rive dell' Oceano. Fra lo strepito delle sue spedizioni militari regolava l'interno de' suoi vastissimi Stati come se fosse nella più profonda pace. Riunì frequenti e numerosi concilj per l'estirpazione delle eresie, la riforma de' costumi ed il ristabilimento della disciplina ecclesiastica.

814. Lodovico *il Pio,* figlio di Carlomagno, nato nel 778, succede a suo padre nel giorno 28 gennajo; e nell' 817 in un' assemblea tenuta ad Aix-la-Chapelle divide i suoi Stati fra i tre figli del suo primo letto, Lotario, Lodovico e Pipino; ma nell' 829 volendo provvedere di un regno anche Carlo, figliuolo della seconda moglie Giuditta, dovette perciò venire a guerra coi figli del primo letto, e ne rimase due volte prigioniero.

834. Col mezzo dei vescovi, Lodovico si riconcilia coi figli, ed è ristabilito sul trono dai Grandi, e nell' 837 egli assegna a Carlo, ad istigazione della di lui moglie Giuditta, la miglior parte della Francia. L' anno seguente i Danesi discendono in questo

regno, e dopo di avere devastate molte terre assediano la città di Tours; ma finalmente vengono compiutamente battuti.

839. Trovandosi Lodovico a Worms, divide nuovamente i di lui Stati tra' suoi figli, assegnando a Lotario l'Impero, a Carlo la Francia, e lasciando solamente la Baviera a Lodovico (Pipino era già morto prima). Questi però prende occasione da tale divisione per ribellarsi contro il padre ed i fratelli; ma la morte dell'imperatore Lodovico, avvenuta nel giorno 20 giugno dell'anno 840, mentre marciava contro il figlio ribelle, lo salvò dal meritato castigo. Fu questo sovrano che nell' 817 fece dono ai papi della città e ducato di Roma, ma ne ritenne però la sovranità, come lo provano diverse monete di questo principe, e gli atti stessi d' autorità suprema che da lui e da' suoi successori vennero praticati in Roma.

840. Giusta la divisione fatta da Lodovico *il Pio*, Carlo detto *il Calvo*, suo figlio, nato il 13 giugno 823, entra nel possesso del regno di Francia dopo la morte del padre; ma Lotario ch' era succeduto a suo padre nell'Impero, tenta di spogliare i suoi due fratelli Lodovico re di Baviera e Carlo re di Francia de' loro Stati. Collegatisi questi fra loro sconfiggono interamente Lotario presso Fontenai: la carnificina fu orribile, assicurandosi esservi periti più di 100m. francesi.

843. Riunitisi finalmente i tre fratelli in congresso a Verdun, vengono ad un accordo, in virtù del quale emersero tre regni indipendenti. Lotario ebbe l'Italia col titolo d'Imperatore; Lodovivo la Germania; e Carlo *il Calvo* la Francia, i di cui confini erano determinati dal Rodano, dalla Saona, dalla Mosa, dalla Schelda e dall' Ebro. Mentre i fratelli contendevano fra loro, i Normanni desolavano e devastavano la

Francia, continuando in questa guisa fino all' 858, nel qual anno i Grandi del regno essendosi sollevati contro Carlo, mandarono deputati a Lodovico re di Germania per invitarlo a mettersi alla loro testa e difendere il regno dalle invasioni dei Normanni. Lodovico arriva, ed è tosto raggiunto dai malcontenti; ma l'anno seguente Carlo l' obbliga a ritornare nel suo regno.

875. Essendo morto l'imperatore Lodovico II, nipote di Carlo, questi si porta a Roma, ove riceve la corona imperiale dalle mani del papa Giovanni VIII. Di ritorno da Roma si reca a Pavia, ove è proclamato re d' Italia in una dieta tenuta nel mese di febbrajo dell' 876. In questo stesso anno venne pure a morte il di lui fratello Lodovico re di Germania, per cui Carlo si pose alla testa di una numerosa armata per impadronirsi di quel regno in pregiudizio dei tre figli di quel principe. Negli Annali Fuldesi si trova che Lodovico, uno di questi figli, spedì incontro a Carlo trenta uomini, dei quali dieci sostennero la prova dell' acqua fredda, dieci quella dell' acqua bollente, e gli altri dieci quella del fuoco ardente (sempre in sua presenza e senza essere offesi) per provare l'ingiustizia delle sue pretese. Sorpreso Carlo da questo prodigio, accordò una sospensione d' armi, non lasciando però di continuare la sua marcia col disegno, giusta alcuni storici, di sorprendere il suo nipote e di privarlo degli occhi; ma reso sospetto di ciò Lodovico, se gli muove contro, e lo pone in rotta nel giorno 8 ottobre presso Andernac.

877. Il papa chiede soccorsi a Carlo contro i Saracini, che nelle loro incursioni giungevano fino alle porte di Roma; Carlo si porta infatti in Italia, ma incontrati varj ostacoli all' esecuzione de' suoi dise-

gni, rivolge il suo cammino verso la Francia, e muore in una capanna al di là del monte Cenisio nell'età di 54 anni, e 37 di regno. Si pretende essere egli stato avvelenato dall'ebreo Sedecia suo medico. — Il governo di Carlo fu inquieto oltremodo, ed egli fu costretto a concedere ai Grandi del regno privilegi importantissimi. Fu circa a questa epoca che i Franchi pigliarono il nome di *Francesi,* e che incominciò a formarsi la lingua francese.

877. Lodovico II *il Balbo,* nato il 1.° novembre 846, figlio di Carlo *il Calvo,* a cui i Grandi del regno imposero condizioni ancor più dure di quelle prescritte al padre. Breve fu il regno di Lodovico II, poichè non lo possedette più di un anno e mezzo: egli lasciò due figli del primo letto; e siccome un tale matrimonio fu contratto senza l'approvazione del padre, dovette scioglierlo per suo ordine, passando a seconde nozze con Adelaide, la quale, allorchè Lodovico II morì, era incinta di un figlio, che di poi ascese al trono col nome di Carlo III detto *il Semplice.*

879. Lodovico III e Carlomano, figli del primo letto di Lodovico II. Nell'anno seguente dividono fra essi la monarchia. Lodovico ebbe molto a combattere contro i Normanni, popoli barbari che infestavano la Francia; e nel giorno 4 agosto 882 morì da una ferita che ebbe in una battaglia contro questi pirati. Non avendo questo principe lasciato alcun figlio, i di lui Stati passarono a suo fratello Carlomano; ma questi pure vi sopravvisse di poco, poichè nel giorno 6 dicembre 884 morì esso pure da una ferita ricevuta mentre inseguiva un cinghiale alla caccia nella foresta di Basieu. Neppur egli lasciò posterità, per cui la corona di Francia sarebbe stata giustamente devoluta a Carlo *il Semplice,* figlio postumo di Lo-

dovico *il Balbo;* ma essendo egli nell' età di soli 4 anni, e bisognando la monarchia di un re che la potesse difendere dai nemici, venne eletto re di Francia

884. Carlo *il Grosso,* figlio di Lodovico *il Tedesco* e nipote di Luigi *il Pio.* Fino dall' anno 880 egli era stato creato imperatore. Arrivato appena in Francia, e riconosciutovi sovrano dai Grandi, riparte tosto per la Germania. Durante la sua assenza i Normanni mettono l' assedio davanti a Parigi, il quale fu oltremodo vigoroso; ma i cittadini lo sostennero con un coraggio incomparabile. Sollecitato Carlo nell'886 di venire in loro soccorso, vi si porta finalmente con un' armata; ma non osando però arrischiar battaglia, sottoscrive una pace vergognosa coi Normanni, e ritorna di nuovo in Germania, ove nell' anno seguente è solennemente deposto alla dieta di Tribur, ed Arnoldo suo nipote gli succede nel regno di Germania. Egli morì nell' 888, a quanto si pretende, strozzato da' suoi domestici. Questi fu l' ultimo re di Francia, che, dopo Carlomagno, abbia avuto il titolo d' imperatore.

887. Odo, conte di Parigi, figlio di Roberto *il Forte* duca di Normandia, è eletto re di Francia da alcuni principali signori; ma oltre varj altri pretendenti, una fazione potente sorse altresì in favore di Carlo *il Semplice,* erede legittimo della corona; ed Odo, dopo molti fatti di guerra e parecchie negoziazioni, venne ad accordo seco lui, e divise il regno.

893. Carlo III *il Semplice,* nell' età di circa 14 anni è riconosciuto sovrano da parecchi signori, alla testa de' quali trovasi l' arcivescovo di Rheims, che incorona questo principe il giorno 28 gennajo. Ma all' avvicinarsi di Odo colla sua armata, Carlo si ritira presso l' imperatore Arnoldo in Germania. — Mediante il trattato conchiuso nell' 896 tra questi due

competitori, Carlo ritorna in Francia, ed entra in possesso dei paesi situati tra la Senna ed il Reno. Dopo la morte di Odo, che avvenne il 3 gennajo dell'anno 898, Carlo è di nuovo incoronato.

911. Trovandosi Carlo incapace di opporsi ai Normanni che innondavano tutta la Francia, è costretto a cedere in feudo a Rolone, loro capo, una parte della Neustria, che prese in seguito il nome di Normandia, ed a concedergli la propria figlia in isposa, a condizione però ch'egli ricevesse il battesimo. Dopo quest'epoca la Francia fu meno esposta alle incursioni dei Normanni. — Il governo debole di Carlo diede occasione a parecchi signori di erigersi pressochè in tanti piccoli sovrani, i quali in seguito vennero ad un'aperta rivolta, fino a rifiutarsi di riconoscerlo per loro re in un'assemblea tenuta a Soissons l'anno 920, e nel 922 venne eletto re il duca Roberto, fratello di Odo. L'anno seguente Carlo viene a battaglia con Roberto presso Soissons, e lo uccide di propria mano. Ma questo principe non si trovò più fermo sul trono per la morte del suo competitore, poichè Ugo Magno, figlio di Roberto, rianimò il coraggio dei soldati alla vista dell'estinto genitore, ed incalzò tanto Carlo, che questi fu costretto a rifugiarsi in Alemagna; di là ritornò in Francia presso Erberto, conte di Vermandois, che s'impadronì della sua persona, e lo tenne prigione fino alla di lui morte avvenuta il 7 ottobre 927.

922. Rodolfo, duca di Borgogna e marito della sorella di Ugo Magno, è eletto re di Francia dopo la morte del cognato Roberto, vivendo tuttavia Carlo *il Semplice*. Questo principe si ricoperse di gloria combattendo contro gli Aquitani nel 930. Egli morì il 15 gennajo 936, non lasciando di sè alcun figlio maschio, per cui vi fu interregno di 5 mesi fino al richiamo di

936. Lodovico IV *d' Oltremare*, nato nel 920, figlio di Carlo *il Semplice*, che nell' età d' anni nove era stato condotto in Inghilterra dalla di lui madre dopo la deposizione di Carlo: egli è richiamato dai Grandi del regno dopo la morte di Rodolfo, quale legittimo erede del trono, ed incoronato nel mese di giugno.

938. Parecchi signori, alla testa dei quali trovavasi Ugo *il Grande*, formano una lega contro Luigi, il quale essendo stato vinto e posto in fuga, dopo aver perduto metà della sua armata, si ritira in Borgogna, i di cui popoli gli rimasero fedeli. — Pei buoni ufficj del papa Stefano VII e di Guglielmo I duca di Normandia, Ugo si sottomette di nuovo a Lodovico, cessando così per alcun poco le turbolenze che agitavano questo regno.

945. Dopo la morte del suddetto Guglielmo volendo Lodovico impadronirsi della Normandia, il tutore del nuovo giovane duca chiama segretamente in soccorso i Danesi, i quali, condotti dal loro re, vincono e fanno prigioniero Lodovico: egli non ricupera la sua libertà che dopo un anno di prigionia nelle mani di Ugo, al quale era stato rimesso dai Danesi.

950. Collegatosi Lodovico con Ottone re di Germania e col duca di Normandia contro Ugo, s'accende nuova guerra, la quale non ebbe fine che colla sommissione di Ugo, indotto a ciò dalla minaccia di scomunica.

954. Mentre Lodovico inseguiva un lupo, è rovesciato dal suo cavallo, e muore a Rheims da questa caduta il giorno 10 settembre dopo 38 anni di un regno amareggiato da mille traversie: egli lasciò due figli maschi, Lotario e Carlo: il primo solo successe al padre, contro il costume de' tempi, tanto a cagione della poca età di Carlo, quanto dal non rimanere ai re di Francia che poco più di due città, Rheims

e Laon, giacchè tutto era governato da Ugo *il Grande* sotto il modesto titolo di duca di Francia.

954. Lotario, nato l'anno 941, figlio di Lodovico *di Oltremare,* già da questi associato al regno fino dall'anno 941, è incoronato a Rheims il 12 novembre 954. — Seguendo l'esempio del padre, Lotario associa alla corona il proprio figlio Lodovico dell'età d'anni 10, mosso a ciò anche dal sospetto che Carlo di lui fratello, ch'erasi collegato coll'imperatore Ottone II, e da lui fatto duca di Lorena, non pretendesse a dividere seco lui il trono. Non pago di ciò, Lotario entra improvvisamente alla testa di una armata in Lorena, e vi riceve il giuramento di fedeltà da quei popoli: Ottone ebbe appena il tempo di salvarsi con una precipitosa fuga; ma l'anno seguente egli entra in Francia alla testa di 60,000 uomini, e porta il ferro ed il fuoco fino alle porte di Parigi; ma è tosto costretto a ritirarsi. Lodovico e Ugo Capeto (figlio di Ugo *il Grande* ch'era succeduto al padre nella potenza e nel coraggio) inseguono Ottone sino a Soissons.

980. In forza di un trattato conchiuso a Rheims fra Ottone e Lotario, questi cede al primo la Lorena come feudo della corona di Francia, ed il ducato della Bassa-Lorena a Carlo suo fratello.

985. Lotario passa la Loira per portare soccorso al conte di Barcellona contro i Saracini. Nel suo ritorno in Francia l'anno seguente, muore nell'età d'anni 45, e 32 di regno dopo la morte del padre. Questo principe avrebbe fatto più onore al trono, se la Francia fosse stata meno divisa dalle fazioni e dall'ambizione de' Grandi. Morendo raccomandò Lodovico suo figlio ad Ugo Capeto.

986. Lodovico V *il Neghittoso*, figlio di Lotario, succede a suo padre il 2 marzo 986, e muore senza

figli il 21 maggio dell' anno seguente, non senza sospetto di essere stato avvelenato dalla regina Bianca sua moglie. Egli fu l' ultimo re della seconda stirpe (*).

Essendo Lodovico morto senza figli, la corona di Francia apparteneva di diritto al di lui zio Carlo, duca della Bassa-Lorena, figlio di Luigi *d' Oltremare*,

---

(*) Sotto i re di questa seconda stirpe, allorchè si trattava di scoprire un colpevole, si faceva ricorso alle prove, le quali consistevano nelle quattro seguenti: *Prova dell' acqua calda*. Si faceva bollire dell' acqua benedetta, nella quale si sospendeva una pietra od un anello, e l' accusato era obbligato di levarlo colla mano, che veniva tosto inviluppata. Se nello spazio di tre giorni non vi si manifestava alcun segno di scottatura, quest' era una prova dell' innocenza dell'accusato. — *Prova dell' acqua fredda*. Questa prova si faceva immergendo l' accusato (al quale venivano legati mani e piedi) in un tino conservato a quest' effetto nelle chiese: s' egli piombava al fondo era riguardato come innocente, e veniva tosto cavato fuori; se rimaneva a galla si considerava come colpevole, giacchè l' acqua, come dicevano essi, non potendo soffrire nulla d' impuro, lo rigettava dal suo seno. — La *Prova del ferro caldo* consisteva nel portare a nove o dieci passi di distanza un ferro rovente, senza che le mani venissero offese, od a mettere la mano in una specie di guanto appena uscito dalla fornace, e facendola quindi uscire illesa — *Prova della croce*. Si poneva l' accusato, od il campione che difendeva il diritto di un altro, a piedi di una croce colle braccia stese, e s' egli restava in tale positura il tempo prescritto dalla legge, il giudice pronunciava in suo favore. — Tutte queste prove, opera dell' ignoranza e della credulità, furono pressochè totalmente abolite sotto il regno di Filippo-Augusto con un decreto del quarto concilio Laterano tenuto nel 1215. Ma si può dire che la questione ordinaria e straordinaria che i tribunali sostituirono alle prove, furono d'una barbarie e d' una stravaganza ancor più grande. — Gli ecclesiastici ed i militari erano i soli che fossero liberi, il resto della nazione era composta di due sorta di servi: gli uni facevano parte dell' eredità alla quale erano essi attaccati, e questi erano schiavi fatti in tempo di guerra, che i padroni d' ordinario vendevano colle terre ch' essi coltivavano; gli altri, sebbene non fossero sì rigorosamente dipendenti, non erano però più liberi; venivano chiamati servi o uomini di corpo, e formavano due terzi degli abitanti del regno. Non potevano disporre di lor medesimi, nè contrarre matrimonio fuori della terra del loro signore, nè sortirne senza di lui permesso. — Gli abitanti delle città coltivavano le arti e le scienze in allora conosciute, facevano il commercio e lavoravano nelle manifatture. Le incursioni dei Normanni, che desolarono sì lungamente la Francia, fecero insensibilmente cessare il gusto delle lettere. Nuove tenebre si sparsero su tutte le provincie, ed il decimo secolo ne fu talmente oscurato, che si chiamò il *secolo di ferro*. L' ignoranza era sì profonda, che a pena il re, i principi ed alcuni signori sapeano leggere. Essi non conoscevano le loro possessioni che dall'uso, e non avevano qualche cognizione del passato che per tradizione. I matrimonj si celebravano alla porta delle chiese, e non se ne faceva annotazione alcuna, di maniera che venivano spesso a confondersi i principali gradi di parentela.

ma siccome questo principe erasi renduto odioso ai francesi per la di lui condotta, e specialmente per il suo trattato coll' imperatore Ottone II, al quale fece omaggio de' suoi Stati, i Grandi del regno, considerandolo come profugo e disertore dello Stato, l' escludono dalla successione, e conferiscono la corona ad Ugo Capeto duca di Francia e principe il più possente del regno. Lo scettro era già stato due volte nella Casa dei conti di Parigi: Odo e Roberto, figli di Roberto *il Forte* conte d' Anjou, lo possedettero senza poterlo trasmettere ai loro discendenti. Ugo Capeto, capo della terza stirpe dei re francesi, lo fece entrare per la terza volta in questa illustre famiglia, che da più di 800 anni regna in Francia.

DOMINAZIONE FRANCESE DEI RE CAPETINGI. (*)

987. Ugo Capeto, figlio di Ugo *il Grande*, e nipote di Odo, che fino dall' anno 887 era stato eletto re

(*) Dei costumi dei Francesi durante il regno di questa terza stirpe se ne offre un brevissimo ragguaglio ne' seguenti cenni = *Giustizia*. Si è già osservato che qualche re della seconda stirpe avea tentato di raddolcire il diritto di render giustizia, riguardato come il più bell' appannaggio del trono. Sotto i primi re della terza stirpe si crearono in tutte le città del regno dei grandi balliaggi che attirarono ad essi le cause dei tribunali dei signori. L' appello offriva una via anche più estesa di diminuire l' autorità che lasciava ai signori il diritto di rendere o di far rendere la giustizia in loro nome. Fu permesso a qualunque persona che si credesse aggravata dal giudizio, d' implorare l' appello del balì, nel distretto del quale essa si trovava. In seguito le decisioni supreme furono portate ad una grande assemblea, che convocava e presiedeva lo stesso re. A quest' assemblea si diede il nome di *Parlamento*. L' onorarió di questi membri era a carico del re, e la giustizia si rendeva gratuitamente. Il bisogno di denaro in cui si trovò Francesco I per sostenere le sue guerre d' Italia, introdusse la venalità nelle cariche. Si cominciò dal vendere gli impieghi di finanza, e si fece lo stesso in riguardo alle commissioni nel parlamento ed altrove; così d' elettive e temporarie ch' esse erano, divennero cariche perpetue e non soggette a cangiamento: esse si conservarono tali fino al tempo in cui la rivoluzione avendo distrutte pressochè tutte le antiche istituzioni, creò le magistrature quali si trovano al presente. — *Crociate*. Sembra che queste guerre, intraprese per motivi religiosi, avessero dovuto influire sulla riforma dei costumi, ma ne risultò un effetto assolutamente opposto. I costumi si degradarono maggiormente, e la religione vi perdette

di Francia da una porzione dei Grandi del regno è consacrato a Rheims dall'arcivescovo Adalberone. —

---

sotto tutti i rapporti. « I monaci (dice l'abate Fleury) annojati delle » loro celle, le abbandonarono; le donne, lasciando i loro mariti, seguivano i loro amanti; i signori oppressi da debiti, vendevano le loro » terre; e tutti, partendo per la Terra Santa, tenevano sicuro di ottenere » il perdono de' loro peccati. » — *Armi gentilizie*. Rimontano queste ai tempi delle Crociate. Fu d'uopo in tale occasione immaginare alcuni segni dai quali si potessero riconoscere i varj soldati di tante diverse nazioni. Ciascun sovrano ne adottò uno pe' suoi stendardi. Luigi *il Giovane* prese un giglio, allorchè partì per la Crociata nel 1147. Dopo questo tempo i fiori di giglio, prima senza numero, quindi da Carlo V ridotti a tre, formarono lo stemma dei re francesi della terza stirpe. Anche i principali signori e baroni del regno presero pure le loro armi, che fecero scolpire sui marmi, dipingere sugli scudi ed incidere sui sigilli. — *Tornei*. Tra le feste pubbliche che davano i re francesi, ed a loro esempio alcuni grandi signori, i più rimarcabili erano i tornei. Tali giuochi, che ebbero principio sotto la seconda stirpe, non ricevettero leggi e regole fisse che sotto il regno di Enrico I: questi divennero in seguito più frequenti; ma dopo Carlo VII non se ne fece alcuno senza l'ordine od il permesso del re. L'ultimo ebbe luogo sotto Enrico II, e costò la vita a questo principe. — *Giostre*. Dopo i tornei si fecero le giostre: allora due campioni, senz'altro disegno che quello di piacere alle loro dame, rompevano una o due lancie; davansi essi colpi sì terribili, che bisognava esser ben fermi in arcione per non venir disellati. Le giostre, propriamente parlando, erano duelli, ed i tornei una specie di battaglia, nella quale eravi sempre alcuno ucciso o mortalmente ferito. — *Lingua e letteratura francese*. Sotto le due prime stirpe, e fin anche sotto il regno di S. Luigi, la lingua de' Francesi era la *Romanza*, cioè un misto di tedesco col latino dei Galli. Non fu che sotto il regno di Enrico I ch'essa prese una nuova forma. Allora si cominciò a servirsi degli articoli, ed a dare alle parole una terminazione diversa dal latino; ma i suoi progressi furono pressochè insensibili. Essa progredì molto sotto il regno di Filippo-Augusto, durante il quale si videro comparire i primi poeti della nazione, i trovatori, ed i primi romanzi di cavalleria. Nondimeno essa divenne più regolare sotto S. Luigi; ed Alano Chartier, uno de' primi sapienti del XV secolo, ne aumentò singolarmente i progressi sotto il regno di Carlo VII. Finalmente sotto Francesco I ed Enrico II la lingua cambiò quasi totalmente di faccia. Gli autori di quel tempo l'arricchirono grandemente; ma essa non è giunta a quel punto in cui trovasi oggigiorno che sotto il regno di Luigi XIV. Fu ancora sotto il regno di questo principe che la poesia, la quale avea ricevuto da Malherbe l'armonia e la regolarità, pervenne a quel grado in cui essa fu portata, e che produsse capi d'opera in quasi tutti i generi. — *Arti*. Le belle arti, come la musica, la pittura, la scultura, l'architettura ec. furono assai informi in Francia ed in quasi tutta Europa fino al regno di Francesco I, e non fu che sotto il regno di Luigi XIII, e particolarmente sotto quello di Luigi XIV, che le arti furono portate ad un certo punto di perfezione. Lulli, che dall'Italia era passato in Francia, fece sorgere la musica dalla sua culla, e Destouches, Colasse, Campra, Bernier ec. divennero ben tosto i suoi

Carlo, duca di Lorena, e zio dell' ultimo re Lodovico *il Neghittoso*, coll' ajuto del duca d'Aquitania

---

emuli. Nella pittura i Mignardi, i Lebrun, i Jouvenet, i Coypel, animarono le loro tele coll' arditezza e la verità de' lor pennelli. Nella scultura Desjardins, Tubi, Renaudet, Girardon, Coisevoux ed i due Couston espressero nel marmo o sul bronzo i lineamenti dei grandi uomini colla finezza del loro scarpello. Nell' incisione gli Andran, i Germain, i Bellin mostrarono i loro capi d'opera. Nell' architettura Claudio Perrault, Duval, Mansard e Blondel diedero disegni in tutti i generi d'edifizi o monumenti che furono elevati sotto il regno di Luigi XIV. — *Mode*. L'abito lungo fu da prima in uso presso i nobili, e non si portava l'abito corto che all' armata. Sotto Francesco I si abbandonò l'abito lungo, che fu rimpiazzato da una giubba che copriva dal collo fino alla cintura, alla quale Enrico II unì un' altra specie di piccola giubba che copriva i calzoni, ed un piccolo mantello che non scendeva che alla cintura. Enrico IV riprese la giubba e la giornea che scendeva a mezza gamba. Sotto Luigi XIII si cominciarono a portar le casacche, alle quali si fecero succedere gli abiti e le vesti, ma d'una forma più ampia e d'un gusto meno ricercato di quelle che vedonsi a' nostri giorni. La moda di portare i capelli lunghi o corti non variò meno che la moda del vestire. Quanto alla maniera di coprirsi la testa, si servirono, durante lo spazio di mille e più anni, dei cappucci, ai quali si sostituirono le berrette a due corni. I re, i principi ed i cavalieri portavano i *mortai*, ch'erano una specie di berretta di velluto gallonata e senza corni. Si cominciò a servirsi dei cappelli sotto Carlo VII e Francesco I. Ma avendo Enrico II preso il berrettone, questa moda sussistette fino a che ricomparvero i cappelli sotto Luigi XIII che mise in uso anche i collari: a questi collari si fecero succedere le cravatte. — In riguardo all' abbigliamento delle donne fu d'esso assai modesto per più di mille anni: l'acconciatura del capo era assai semplice; pochi ricci e nessun merletto; biancheria liscia, ma assai fina. Le vesti erano assai serrate e coprivano tutto il petto. Le vedove si vestivano quasi a foggia delle monache; ma portavano alla diritta lo scudo del defunto marito, ed alla sinistra il proprio. Non fu che sotto Carlo VII che le dame cominciarono a portare oro e giojelli alle orecchie, al collo ed alle mani. — Il lusso, che non si conobbe punto durante la prima stirpe, fece tali progressi sotto le altre due, che vi bisognò l'autorità della legge per reprimerlo. La sontuosità che regnò nelle corti di Francesco I, Enrico II ed Enrico III si estese a tutti gli ordini dello Stato, confuse i ranghi, ed assorbì tanto oro ed argento che ne mancò per fare il denaro. Durante l'ultimo secolo il lusso s'accrebbe di un oggetto, la di cui spesa, se si eccettuano i diamanti, superò tutti gli altri: questi furono i superbi cavalli e le magnifiche carrozze, ove più che l'eleganza vi faceva pompa la ricchezza. L'origine delle carrozze non va al di là del regno di Carlo VII. La prima che si vide a Parigi fu un carro sospeso che Ladislao, re d'Ungheria e di Boemia, inviò alla regina. Prima di quel tempo le regine andavano in lettiga o a cavallo. Caterina de Medici, moglie di Enrico II, fu la prima ch'ebbe una carrozza. Enrico IV non aveva che un carro coperto, e quando se ne serviva la regina egli restava a casa. La mancanza di cristalli a questa sua carrozza fu forse la cagione della di lui morte. Bossompierre fu il primo che, sotto Luigi XIII, fece porre i vetri ad una carrozza.

e d' altri signori che non acconsentirono all' elezione di Ugo, tenta rivendicare i suoi diritti alla corona; ma per tradimento del vescovo di Laon, che fa aprire le porte di questa città ad Ugo Capeto, questi si impadronisce di Carlo, insieme colla famiglia di lui la notte del 2 aprile 991, e li fa porre in una prigione ove tutti morirono. Così venne a finire la stirpe dei Carolingi, che ha regnato 236 anni in Francia. — Essendo terminata la guerra civile colla morte di Carlo, Ugo godette pacificamente del trono fino alla di lui morte avvenuta il 24 ottobre 996 nell' età d' anni 50. Egli confermò gli Stati del regno nel diritto ereditario de' loro beni ed uffici, e restituì al clero molte abbazie e molti poderi; ed essi si mostrarono prontissimi ad accondiscendere alla volontà di Ugo nel riconoscere per compagno di lui nel regno e nell' incoronarlo come tale il suo figliuolo Roberto nel 988. Quest' esempio imitarono dipoi i primi sei re Capetingi, i quali tutti, mentre erano ancora in vita, fecero dagli Stati giurare fedeltà a' loro figliuoli primogeniti; la qual cosa, senza che alcuno vi ponesse mente, introdusse il diritto di primogenitura e l' indivisibilità del regno. Sotto di Ugo Parigi diventò città capitale della monarchia francese.

996. Roberto, nato l' anno 970, figlio di Ugo Capeto. Avendo egli sposata una di lui prossima parente, il papa Gregorio V dichiara nullo questo matrimonio; ma ricusando Roberto di obbedire, viene dal papa scomunicato e posto il regno nell' interdetto: la scomunica fece tale effetto, che il re si vide abbandonato da tutti, non rimanendogli che due servi, i quali avevano però la cura di purificare col fuoco tutto ciò ch' egli toccava. Atterrito Roberto da questo totale abbandono, ripudia la contrastata sposa e passa a seconde nozze.

1002. Ha principio una lunga guerra che Roberto sostenne con Guglielmo per il ducato di Borgogna, al quale pretendevano ambedue; essa terminò nel 1015, restandone possessore Roberto, che ne investì Enrico suo secondo figlio.

1030. Enrico e Roberto, figli del re Roberto, prendono le armi contro il padre. Il re marcia contro di essi, e nel punto di vincerli accorda loro la pace ed il perdono. L' anno seguente egli muore a Melun il 20 giugno. Roberto fu sinceramente pio; giammai alcun principe fu più assiduo di lui ai divini ufficj; egli usava di portare la cappa, la corona e lo scettro.

1031. Enrico I, figlio di Roberto. Appena asceso sul trono si forma una cospirazione contro di lui per gli intrighi della regina Costanza sua madre, che voleva porre sul trono il secondo figlio Roberto. Costretto Enrico di abbandonare Parigi, si ritira presso il duca di Normandia, coll' ajuto del quale mette a dovere i ribelli, obbliga la madre a chiedergli la pace, ed accorda al fratello il ducato di Borgogna. L' anno 1040 vince Odo suo altro fratello, ch' erasi esso pure ribellato. — Enrico muore a Vitrì il 20 agosto 1060 dopo 29 anni di regno.

1060. Filippo I, figlio di Enrico, succede al padre nell' età d' anni 8 sotto la tutela del conte di Fiandra, che ne disimpegnò saggiamente le veci fino alla sua morte avvenuta nel 1067.

1071. Avendo Roberto *il Frisone* usurpata la Fiandra ad Arnoldo III, Filippo muove in soccorso di questi, dà una battaglia a Roberto e lo vince. Nel 1087 ebbe pure a sostenere un' invasione di Guglielmo *il Conquistatore*, duca di Normandia, che portò il ferro ed il fuoco in parecchi luoghi.

1092. Filippo ripudia la di lui sposa Berta, dalla quale ebbe quattro figli, e dà la sua mano a Ber-

truda che aveva rapita a Folco conte d'Anjou di lei marito: parecchie volte fu scomunicato questo principe per un tale matrimonio clandestino; ma appena abbandonava Bertruda, che tosto la faceva richiamare.

1108. Filippo muore a Melun il 3 agosto dopo 48 anni di regno. Questo principe fu testimonio di molti grandi avvenimenti, ai quali però non prese parte alcuna: fra questi ebbero luogo distinto la conquista dell' Inghilterra fatta dal suddetto duca di Normandia, e la prima Crociata pubblicata in Francia da Pietro l' Eremita, il quale, tornato in Europa da un suo pellegrinaggio a Gerusalemme, dipinse ovunque con sì vivi colori la misera condizione dei Cristiani di Palestina, ed infiammò sì fattamente gli animi dei Francesi nel concilio di Clermont, che tutti, mossi da uno zelo straordinario, sorsero deliberati di strappar dalle mani dei Turchi quelle contrade. E però i principali condottieri della prima Crociata furono Francesi: Ugone, fratello del re Filippo, Roberto duca di Normandia, Raimondo conte di Tolosa, Roberto conte di Fiandra, e più celebri di tutti Goffredo di Bouillon duca della Bassa-Lorena (che fu in seguito anche re di Gerusalemme), ed i suoi due fratelli Eustachio e Balduino. Riuscì a tale Crociata di conquistare Nicea, Edessa, Antiochia e Gerusalemme. Essa era composta di 300,000 uomini.

1108. Luigi VI *il Grosso*, nato nel 1081, figlio di Filippo I, associato al trono fino dal 1098, succede al padre dopo la di lui morte. Questo principe ebbe a sostenere parecchie guerre contro varj principi e duchi che esistevano allora in Francia, e specialmente contro Enrico I re d' Inghilterra e duca di Normandia, senza che ne emergessero fatti decisivi.

1124. L' imperatore Enrico V, ad istigazione del re d' Inghilterra, arma contro la Francia, ma es-

sendosi opposto prontamente Luigi, Enrico si ritira vilmente. Nell' occasione di questa guerra si fece uso per la prima volta in Francia della celebre bandiera detta Orofiamma.

1137. Luigi VI *il Grosso*, muore a Parigi da una malattia di languore nel giorno 1.° agosto nell'età di anni 56, e 29 di regno. Egli fu che aprì la via all'aumento dell' autorità reale, opponendosi vigorosamente colle armi ai baroni che gli negavano obbedienza, e per ciò appunto dando favore alla classe dei cittadini col liberarli dalla tirannia feudale, ed accordando loro, a prezzo d' oro è vero, la libertà. Questo principe ebbe un eccellente ministro nell' abate Suger.

1137. Luigi VII *il Giovane*, nato circa il 1119, figlio di Luigi *il Grosso*. In una guerra che Luigi ebbe contro il conte di Sciampagna nel 1143 saccheggia e mette barbaramente a ferro e fuoco la città di Vitrì : 1300 persone sono bruciate in una chiesa, alla quale egli aveva fatto dare il fuoco. Per espiare in qualche modo questo fatto, Luigi prende la croce ad istigazione di S. Bernardo, e parte per Gerusalemme con un numeroso esercito nel 1147. Egli si unisce alle truppe dell' imperatore Corrado per fare l' asssedio di Damasco; ma essendo mal riescita questa impresa, Luigi riprende la strada di Francia nella primavera dell' anno seguente. Di ritorno da questa spedizione Luigi ripudia Eleonora figlia del duca di Aquitania, col pretesto di parentela, e le rimette le provincie che portò in dote : essa passò quindi a nuove nozze col duca di Normandia Enrico Plantageneto che divenne in seguito re d' Inghilterra, ciò che fu di non poco danno per la Francia, a motivo che le suddette provincie passarono in potere di quel sovrano.

1161. Il papa Alessandro III, scacciato da Roma dalla fazione dell' antipapa Ottaviano, si ritira in Francia, ove è onorevolmente accolto dal re di Francia e da quello d'Inghilterra. — La guerra che da più anni ardeva tra la Francia e l'Inghilterra, e che non ebbe che assai brevi intervalli, è terminata nel 1167 per la mediazione del legato del papa.

1180. Nel giorno 18 settembre Luigi muore a Parigi nell'età di 60 anni, e 43 di regno. Luigi *il Giovine* sarebbe stato uno de' più grandi re, se le qualità del cuore avessero corrisposto a quelle dello spirito: egli osservava tre quaresime, e s'asteneva dal vino e dai pesci tutti i venerdì.

1180. Filippo II Augusto succede a suo padre Luigi VII nell'età d'anni 15 sotto la tutela del conte di Fiandra. — In forza di un editto emanato nel 1182 vengono espulsi dalla Francia tutti i Giudei a motivo delle usure, dei sacrilegi ed altri delitti dei quali erano accusati. — Avendo Filippo già da qualche tempo divisato di portarsi in Terra Santa in soccorso dei Crociati che avevano perduto Gerusalemme, e ritardato a ciò fare da alcune differenze colla corte d'Inghilterra, si porta finalmente nel giorno 24 giugno a S. Dionigi, vi prende la celebre bandiera Orofiamma, e s'imbarca a Genova. Dopo aver passato l'inverno in Sicilia col re d'Inghilterra Riccardo *Cuor di Leone*, giunge il 20 aprile 1191 avanti ad Acri, già da due anni assediata dai Crocesignati: questa città si rende il 13 giugno seguente, e Filippo, dopo pochi giorni, riprende la via di Francia, indotto a ciò dalla sua cagionevole salute e dall' impetuoso e turbolento carattere del re d'Inghilterra.

1194. Filippo tenta un'incursione nelle terre di Normandia, ma è vigorosamente respinto dagli In-

glesi, e perde perfino il propro bagaglio. Nell'anno seguente viene segnata la pace fra i due re; ma nel 1198 si riaccende di nuovo la guerra, e Filippo è abbandonato da un gran numero de' suoi grandi vassalli, che si uniscono al re d'Inghilterra. Nell' imbarazzo che lo getta questa diserzione, accorda ai Giudei, mediante una grossa contribuzione, il permesso di ritornare in Francia. — Nel 1203 Filippo giunge a spogliare l'Inghilterra di quasi tutti i possedimenti che questa potenza aveva in Francia, cioè la Normandia, l'Anjou, l'Auvergne, il Poitou ec., non rimanendo agli Inglesi che la Guienna.

1214. Il re di Francia intraprende una nuova guerra contro il conte di Fiandra, che aveva formato una lega di parecchi principi, alla testa dei quali eravi l'imperatore Ottone IV, e nel giorno 27 luglio ha luogo la battaglia di Bouvines, nella quale Filippo con 50m. uomini mette in rotta l'imperatore ed il conte di Fiandra che ne avevano il triplo: il conte è fatto prigioniere, e condotto in trionfo a Parigi.

1223. Filippo muore nell'età di 58 anni e 43 di regno. Oltre le guerre ch' egli sostenne contro i nemici esterni, rivolse pure le armi a perseguitare nel suo proprio regno ed a guereggiare cogli Albigesi, seguaci di una setta che esisteva allora in Francia. Egli mantenne un esercito permanente, onde vieppiù incutere riverenza e timore ne' suoi vassalli. Questi fu il primo de' re Capetingi che non facesse riconoscere nè consacrare re il proprio figlio.

1223. Luigi VIII *il Leone,* nato il 5 settembre 1187, figlio di Filippo Augusto, succede a suo padre nell' età d' anni 36. Anche questo re intraprende nuova guerra per iscacciare gl' Inglesi da quelle terre che loro rimanevano tuttavia in Francia; ma giunto quasi al compimento de' suoi disegni, conchiude un armi-

stizio di tre anni coll' Inghilterra, mediante il pagamento, per parte di questa, della somma di 30m. marchi d' argento, e rivolge le armi contro gli Albigesi, prende la città d'Avignone il 12 settembre 1124, dopo un assedio di tre mesi, e passa in seguito nella Linguadocca, ove non trova che città sommesse, o vicine a sottomettersi; ma una malattia contagiosa si propaga fra le sue truppe, ed egli stesso ne è attaccato a Montpensier nell' Auvergne, ove muore nell' età d' anni 39, dopo un regno di tre anni e mezzo. Questo principe fu egualmente celebre per le sue virtù, che per il suo valore.

1226. Luigi IX *il Santo*, figlio di Luigi VIII, nato il 25 aprile 1215, succede a suo padre nell' età d' anni 11 sotto la tutela della regina Bianca sua madre. Sperando alcuni baroni, durante la minorità del re, di sottrarsi alla sommissione dovuta alla corona, prendono le armi, sostenuti anche dal re d' Inghilterra, che si trovava egli pure nel numero dei vassalli della corona per le terre che possedeva in Francia: ma la prudenza e la fermezza della reggente rompe i loro progetti, ed essa sottoscrive un armistizio di tre anni col re d' Inghilterra. Il 25 aprile 1236 Luigi è dichiarato maggiore, essendo giunto all' età d' anni 21

1242. Il re d' Inghilterra sbarca nuovamente in Francia per sostenere il conte de la Marche ribellatosi contro al re Luigi, ma questi attacca e vince il nemico in una sanguinosa battaglia. Proseguendo questo monarca nel 1243 le sue vittorie sopra gli Inglesi, viene attaccato il suo esercito da una pestilenza, ed egli stesso n' è infetto, per cui è costretto di firmare una sospensione d' armi per cinque anni coll' Inghilterra. Nell' anno seguente una nuova malattia riduce il Santo re agli estremi della vita: in

tale stato egli fa voto, se ottiene la guarigione, d'intraprendere una Crociata per Terra Santa, e riceve la croce dalle mani del vescovo di Parigi. Infatti il 12 giugno 1248 egli parte per adempiere il suo voto, accompagnato dalla regina e da' suoi tre fratelli e con un numeroso esercito. Dopo aver passato l'inverno a Cipro, giunge avanti a Damietta il 4 giugno 1249, mette in fuga gl'Infedeli, e s'impadronisce della fortezza. Il 20 novembre parte da Damietta per andare all'assedio del Cairo, ma grandi ostacoli ne ritardano la marcia. Nel febbrajo del 1250 la sua avanguardia, comandata dal conte d'Artois di lui fratello, taglia a pezzi un corpo di Saracini al passaggio del Nilo; volendo però questi inseguire i fuggitivi incappa in un agguato, ove è messo a morte dal nemico, ed il re stesso vien fatto prigioniero cogli altri due fratelli; per ricuperare a sè stesso la libertà Luigi dovette cedere Damietta; e per liberare dalla schiavitù gli altri prigionieri fu costretto allo sborso di una considerevolissima somma di danaro. Intesa quivi la morte della regina Bianca sua madre, risolve di restituirsi in Francia, e giunge a Parigi il 7 settembre 1254.

1259. S. Luigi conchiude una convenzione col re d'Inghilterra Arrigo III, mediante la quale rinuncia questi ad alcune provincie inglesi poste in Francia, ricevendone invece altre, sotto obbligo però dell'omaggio verso il re francese.

1270. S. Luigi pubblica un nuovo codice, col quale proibisce i duelli ne' giudizj, sostituendo l'appello ad un tribunale superiore, non essendo così permesso, come prima si praticava, di battersi contro le parti, nè contro i testimonj ch'esse producevano. La legislazione fu per lui riordinata di una maniera tutta nuova. — Non ostante il cattivo esito

della prima Crociata, S. Luigi ne intraprende un' altra in quest' anno, ed arriva in faccia a Tunisi il 17 luglio: otto giorni appresso s' impadronisce del castello di Tunisi; ma la pestilenza essendosi diffusa nel suo esercito, ne è attaccato egli stesso, e muore santamente come visse il 25 del seguente mese di agosto nell' età d' anni 55, e 44 di regno. Luigi IX riunì in sè tutte le virtù di un gran santo, e tutte le qualità di un gran re. — Mediante le Crociate gli Europei acquistarono costumi più gentili, la conoscenza dei monumenti delle arti, un traffico più esteso, ed un gusto migliore; ma molti paesi ne furono spopolati oltremodo; l' influenza de' papi e della loro autorità si accrebbe in tutti i regni, ed i principj della vera morale furono sconvolti e rovinati dalla falsa opinione, che ogni peccato, ogni delitto potesse espiarsi col pigliar la croce. — Dalle Crociate ebbero origine i romanzi cavallereschi; come altresì nacquero con esse que' poeti che chiamavansi Trovatori o Provenzali.

1270. Filippo III *l' Ardito*, figlio di S. Luigi, proclamato re avanti a Tunisi, dopo la morte del padre, nell' età d' anni 25; egli ne proseguì l' assedio per tre mesi, dopo i quali avendo riportato una vittoria sopra gl' Infedeli, stabilisce una tregua di dieci anni col re di Tunisi, s' imbarca di nuovo per la Francia, ed arriva a Parigi il 21 maggio dell' anno seguente. — Nel 1272 Filippo s' impossessa della contea di Tolosa per la morte dell' ultimo duca improle; ed in seguito marcia contro il conte di Foix, lo fa prigioniero e lo conduce a Parigi. — Nel 1274 egli si porta ad ossequiare il papa Gregorio X a Lione, ed a lui cede il contado Venosino, che rimase alla S. Sede fino all' ultima rivoluzione avvenuta in Francia.

1278. Questo monarca fa appendere, per delitto d'alto tradimento, Pietro de la Brosse, ch'era divenuto suo principale ministro, da barbiere ch'egli era di S. Luigi suo padre.

1285. Filippo si mette in marcia per fare la guerra a Pietro III re d'Aragona, gli Stati del quale, dopo essere stato scomunicato, vennero donati dal papa a Carlo, secondo figlio del re francese. Pietro si era attirato i fulmini di Roma per aver usurpato il regno di Sicilia a Carlo I, dopo il crudele massacro dei Francesi detto il *Vespro Siciliano*, del quale fu uno de' principali autori. Filippo passa i Pirenei alla testa di 10,000 uomini, entra in Catalogna, prende Girona dopo 7 mesi d'assedio; ma la di lui flotta è battuta da Ruggiero di Laurin, che s'impossessa di Roses, ove i Francesi avevano tutti i magazzini dei viveri; la malattia e la fame fanno strage di questo esercito, ed a gran pena riesce a Filippo di ripassare i Pirenei; arriva ammalato a Perpignano, e vi muore il 6 ottobre 1285 nell'età d'anni 40, dopo un regno di 15 anni.—Filippo emanò in Francia il primo diploma di nobiltà, col quale atto trasse intorno a sè e si guadagnò molti de' suoi sudditi. Il figliuolo di lui sposò l'erede di Navarra e di Sciampagna.

1285. Filippo IV *il Bello,* figlio di Filippo III, nato nel 1268. Egli riceve nel 1286 l'omaggio del re d'Inghilterra, che gli rende in persona, pei dominj ch'egli possiede in Francia. — Nel 1293 Filippo fa citare il detto re d'Inghilterra avanti al parlamento per rispondere sopra diverse ostilità commesse da' suoi sudditi verso i Francesi; ma avendo rifiutato Edoardo di comparirvi dopo replicate citazioni, viene dichiarato contumace e privato di tutte le terre che possedeva in Francia, delle quali ne fu assai facile l'occupazione. Irritato Edoardo da un simile proce-

dimento, spedisce un corpo di truppe in Guienna sotto gli ordini di un suo nipote, che sbarca in Francia all' imboccatura della Garonna: questi s' impadronisce di varie piazze, e specialmente di Bajonna; ma la più parte di queste piazze sono riprese lo stesso anno da Carlo di Valois, fratello del re. — L'anno seguente Filippo porta la guerra in Fiandra per punire il conte Guido della sua alleanza col re d' Inghilterra. Le città della Fiandra si rendono facilmente ai Francesi, ed il conte è costretto di rimettersi alla discrezione del re, che lo ritiene prigioniero co' suoi due figli, e s' impossessa della Fiandra. — Irritati i Fiamminghi dei cattivi trattamenti del governatore francese de Châtillon, prendono le armi contro i Francesi, e vincono la celebre battaglia di Courtrai nel giorno 11 luglio 1302, ove il conte d'Artois perì con più di 20 mila uomini. Due anni dopo Filippo parte egli stesso per la Fiandra alla testa di un numeroso esercito, vince i Fiamminghi nella battaglia di Mons-en-Puelle dopo aver corso i più grandi rischi, e riduce quei popoli a chiedere la pace.

1307. Filippo fa cominciare i processi contro l' Ordine de' Templari, ed in un concilio tenutosi a Vienna di Francia dal papa Clemente V, quest' Ordine viene abolito; ed il gran maestro Giacomo de Molay, condannato ad essere bruciato, subì quest' inumana e forse ingiusta sentenza sulla piazza Delfina in Parigi il giorno 18 marzo 1314. Cinquantanove altri cavalieri di quest' Ordine furono pure bruciati a fuoco lento. Gli abbominevoli delitti dei quali si fece accusa a quell' Ordine religioso, non erano veri tutti; in gran parte l' esagerazione dei nemici di esso li dipinse più neri che non fossero. — Avendo Filippo, per mancanza di denaro, aumentato il valore reale delle monete, e caricati anche

gli ecclesiastici di gravose imposizioni, il papa Bonifazio VIII lo scomunica, e proibisce al clero di pagare qualsiasi tassa.

1313. Nel mese di settembre Filippo parte di nuovo per la Fiandra alla testa di un poderoso esercito per ricominciare le ostilità in quella provincia, ma vi fa pochi progressi, ed accorda ai Fiamminghi una tregua di un anno. Egli ritorna a Parigi, e di là si rende a Fontainebleau, ove muore nel giorno 23 novembre 1314, da una caduta da cavallo mentre inseguiva un cignale, nell'età d'anni 46, e 29 di regno. — Questo principe, mediante il di lui matrimonio con Giovanna regina di Navarra, unì alla sua corona anche quel regno. Filippo *il Bello* fu il primo che creasse nuovi Pari; allora per la prima volta si costituì il terzo Stato del regno composto dei deputati delle città. — Filippo, dopo avere prestato ajuto a Clemente V, onde conseguisse il papato, seppe altresì persuaderlo a trasferirne in Avignone la sede; dal che nacque di poi il grande scisma che si vide continuare per molti anni: finalmente a quello scandalo pose riparo il concilio di Costanza, e terminò interamente lo scisma nel 1429 colla rinuncia dell' antipapa Clemente VIII, ritornando definitivamente la sede a Roma.

1314. Luigi X *Utino,* figlio di Filippo *il Bello,* nato il 4 ottobre 1291, già re di Navarra fino dall' anno 1304, prende le redini dello Stato dopo la morte del padre. Anche questo re intraprende una guerra contro i Fiamminghi, ma ritorna ben tosto, senza alcun successo, dalla sua spedizione, per la quale caricò i sudditi di gravose imposizioni. — Nel 1316 Luigi muore a Vincennes nell' età d' anni 26 dopo un breve regno di due anni; la moglie di lui trovavasi incinta allorch' egli morì, e cinque mesi dopo diede alla luce un figlio, che mancò alla vita qualche giorno

dopo la sua nascita. Questo figlio postumo viene da alcuni autori annoverato fra i re di Francia col nome di Giovanni I. — Luigi *Utino*, onde trovar denaro per far la guerra ai Fiamminghi, rese liberi i servi e gli abitanti delle campagne, i quali pagarono volontieri a caro prezzo la loro libertà. Egli accordò inoltre la permissione ai Giudei di restare in Francia per dodici anni.

1316. Filippo V *il Lungo,* secondo figlio di Filippo *il Bello* e fratello di Luigi X, dopo la morte del quale fu dichiarato reggente per 18 anni quando la regina vedova partorisse un maschio; ma essendo questi morto, come si vide sopra, Filippo è incoronato a Rheims il 9 gennajo 1317. Nel suo ritorno a Parigi fece dichiarare solennemente che *le leggi ed i costumi inviolabilmente osservati dai Francesi escludono le donne dalla corona.* Durante il suo regno Filippo fu pressochè sempre occupato in grandi preparativi contro i Fiamminghi, che non tenevano alcun accordo; ma non ne risultò veruna spedizione considerabile. — Gli Albigesi, i Vodesi, i Begardi ecc. furono vivamente perseguitati sotto questo regno dagli inquisitori in Linguadocca; parecchi di questi eretici furono bruciati nel 1319 e seguenti. Lo stesso rigore fu pure praticato contro i Leprosi, ed i Giudei, accusati di aver cospirato per avvelenare i Francesi. Si formarono contro questi miserabili delle compagnie dette *Pastorali,* che col pretesto di vendicare la nazione commisero le più nefande atrocità in varie provincie. Nel giorno 3 gennajo 1322 Filippo muore a Vincennes nell'età d'anni 28 dopo un regno di cinque anni.

1322. Carlo IV *il Bello*, terzo figlio di Filippo IV *il Bello*, succede al fratello Filippo *il Lungo,* poichè questi morì senza prole maschile. Una delle prime cure di Carlo fu di riformare le monete assai al-

terate sotto i regni precedenti; ma ben tosto tornarono in decadenza pei consigli di uomini perniciosi, per cui ne risultarono alla nazione mali infiniti.

1324. Accesasi la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, Carlo fa partire per la Guienna alla testa d'un'armata Carlo di Valois, suo zio, che in poco tempo si rende padrone di molte fortezze degl' Inglesi in Francia, prende e distrugge il castello di Montpezat (per il cui contrastato possesso nacque la guerra), e ritorna a Parigi trionfante. Questa fu l'ultima sua spedizione, essendo morto nell'anno seguente. La pace fu quindi ristabilita per la mediazione d'Isabella sposa del re d'Inghilterra e sorella di Carlo.

1326. Parecchi bastardi della principale nobiltà della Guascogna essendosi messi in armi, attaccano, di concerto cogli Inglesi, i castelli e le città del dominio francese in quella provincia; ciò fu occasione di una nuova guerra detta *la guerra dei Bastardi.* Il re spedisce contro di loro il maresciallo di Briquebec, che vince e taglia in pezzi i Bastardi e gl' Inglesi. In questo stesso anno Carlo cade ammalato la vigilia di Natale, e muore nel giorno 31 gennajo del 1328 in età d'anni 34. Con questo monarca, morto esso pure senza prole maschile, ebbe fine il primo ramo della stirpe de' Capetingi.

Ramo collaterale di Valois.

1328. Filippo VI, conte di Valois, nipote di Filippo *il Bello* per parte di fratello, succede al trono di Francia come il più prossimo erede della corona. Nello stesso anno di sua elezione porta la guerra in Fiandra, i cui abitanti eransi ribellati contro il loro conte, parente di Filippo. Dopo aver corso rischio di cadere egli stesso prigioniero, riporta sopra questi ribelli una segnalata vittoria a Cassel.

1336. Filippo si reca ad Avignone unitamente al re di Boemia, a quello di Navarra ec., e ad un gran numero di signori, ivi riceve la croce dalle mani del papa Benedetto XII per andare in soccorso di Terra Santa. Al suo ritorno a Parigi fa grandiosi preparativi per questa spedizione; ma una nuova e lunga guerra l' obbliga di rinunciare alla Palestina e d' impiegare tutte le sue forze a difesa de' proprj Stati. *Noi entriamo*, dice Bossuet all' occasione di questa guerra e delle sue conseguenze, *in un' epoca la più pericolosa per la monarchia, nella quale la Francia per poco andò ad essere sottomessa interamente agli Inglesi, ch' ella aveva fino allora pressochè sempre battuti, nondimeno noi li vedremo forzare le nostre piazze, occupare e desolare le nostre provincie, disfare parecchie armate reali, uccidere i nostri capitani i più valenti, far prigionieri gli stessi nostri re, ed in fine far incoronare uno dei loro re nella stessa città di Parigi. In seguito, tutto in un colpo, per una specie di miracolo, noi li vedremo scacciati e confinati nella loro isola, avendo a pena potuto conservare una sola piazza in tutta la Francia.* Filippo ed Edoardo, che da lungo tempo avevano reciproche occasioni di malcontento, vengono nel 1336 ad un' aperta guerra. Varia fu da principio la fortuna dell' armi, e parecchie volte si concluse tregua, e si tornò alla guerra; ma Edoardo vinse nel 1346 la battaglia di Crecy: gli Inglesi, forti di 40m. uomini, batterono completamente l' armata francese, che ascendeva al numero di 80m., ma ch' erano stanchi e spossati, avendo fatto in quel giorno 6 leghe al sole più ardente seguìto da una dirotta pioggia. In questa funesta giornata perirono più di 25m. uomini dell' armata francese, e fra i morti si contò persino il re di Boemia, oltre ad un' infinità d' altri distinti si-

gnori. Molto contribuì al buon esito di questa battaglia l' avervi gli Inglesi fatto uso per la prima volta di sei pezzi di cannone, l' uso dei quali era ancora ignoto ai Francesi, o per lo meno lo conoscevano assai poco. — Dopo questa memoranda battaglia gli Inglesi proseguono nelle fortunate loro operazioni, ed assediano e prendono Calais. Finalmente colla mediazione del papa Clemente VI si sottoscrive il 3 agosto 1347 una tregua di nove mesi, che venne poi prolungata fino al 3 aprile 1351; ma essa fu male osservata. — Alle calamità della guerra si unì un' orribile carestia. Per colmo di sventura una peste sterminatrice, che aveva fatto il giro del mondo, ed avea spopolata l'Asia e l'Africa, venne a portare il suo flagello in Europa, e particolarmente sulla Francia e sull'Inghilterra. Essa distrusse la quarta parte della popolazione. Fu nella violenza di questo flagello che Edoardo e Filippo si batterono per regnare sui morti.

1349. Filippo unisce alle altre terre della corona il Delfinato, avutolo in dono dall' ultimo posseditore. Da quella provincia trasse di poi sempre il suo nome l'erede presuntivo del regno, che chiamano il *Delfino*.

1350. Filippo muore nel giorno 22 agosto, nell' anno 57 di sua età, e 23 di regno.

1350. Giovanni II *il Buono*, figlio di Filippo di Valois, nato il 26 aprile 1319. Malgrado la tregua stabilita sotto il regno precedente, gl' Inglesi proseguono le ostilità in Francia, e queste continuarono con vario successo fino al 1356, nel qual anno gl' Inglesi, condotti dal principe di Galles, eransi ridotti in una cattivissima posizione, trovandosi chiusi in guisa di non aver via alcuna allo scampo; ma in luogo di attendere che la fame li costringesse ad arrendersi, il re si determinò di attaccarli; la battaglia si diede il 19 settembre 1356 nei contorni di Poitiers: essa fu una ripetizione di quella di Crecy. Dodici mila Inglesi, resi forti

dalla disperazione e guidati da un abile capitano, trionfano di un' armata di 40m. Francesi che combattevano senz' ordine colla falsa certezza di aver già in pugno la vittoria. La principale nobiltà di Francia perì nell' azione, o fu fatta prigioniera. Il re stesso col di lui figlio Filippo caddero nelle mani del vincitore, che li fece condurre a Bordeaux, quindi nel mese d' aprile dell' anno seguente, a Londra. Nella costernazione in cui questo fatale avvenimento gettò la Francia, quasi tutte le Provincie rimasero aperte agli Inglesi, ai Navarresi ed a truppe di briganti che le desolarono. Parigi stessa fu in preda alla guerra civile eccitatavi da certo Marcello preposto dei mercanti, trovandosi perfino costretto il delfino (che fortunatamente ebbe campo di salvarsi dalla battaglia di Poitiers, e che aveva assunto il titolo di luogotenente del re suo padre, durante la di lui prigionia) a fuggire, essendo minacciati i suoi giorni; ma una controrivoluzione lo richiama in Parigi ad esercitarvi l' esercizio dell' alta sua carica.

1359. I due re di Francia e d' Inghilterra stabiliscono un trattato di pace; ma gli Stati generali di Francia, riuniti il 29 maggio, rifiutano di ratificarla. Indispettito il re d' Inghilterra da questo rifiuto, fa chiudere il re Giovanni e suo figlio nella torre di Londra, passa il mare, e sbarca a Calais con un' armata di 100m. uomini. Percorre diverse provincie, lasciando da per tutto traccia del suo furore. Arrivato davanti a Parigi, gli abitanti gli fanno validissima resistenza, e lo costringono a ritirarsi. Finalmente la pace viene sottoscritta a Bretigni l' 8 maggio 1360. Il re Giovanni, liberato dalla sua prigione, entra in Parigi il 13 dicembre dello stesso anno. Nell' anno seguente il re unisce alla corona i ducati di Borgogna e di Normandia, e le contee di Tolosa e Sciampagna. Nel 1364, essendo ritornato a

Londra per un motivo che non si ha giammai ben conosciuto, vi cade malato, e muore l' 8 aprile nell' età d' anni 55, e 14 di regno.

1364. Carlo V *il Savio*, figlio di Giovanni II, nato il 21 gennajo 1337. — Parecchi signori di Guascogna oppressi da forti imposizioni dal principe di Galles, portano i loro riclami al re di Francia; Carlo fa quindi citare il principe avanti alla corte dei Pari per ivi rendervi ragione della sua condotta; ma questi gli risponde fieramente ch' egli comparirà a Parigi come aveva fatto a Poitiers: si venne prontamente alle armi. Fiera e disastrosa fu la lotta; ma i Francesi, guidati dal famoso capitano Bertrando du Guesclin, riuscirono a togliere agli Inglesi la maggior parte de' loro possedimenti in Francia, innoltrandosi fin presso a Calais. Nel 1375 viene sottoscritta una tregua di un anno, e prolungata quindi di altri due anni, alla fine dei quali muore il re d' Inghilterra Edoardo III, che durante un regno di 50 anni era quasi sempre stato in guerra colla Francia. Approfittando prontamente il re di Francia di questo avvenimento, fa partire una flotta per l' Inghilterra: essa fa una discesa nella contea di Kent, vi sorprende ed incendia la città di Rye; quindi, essendosi rimessa in mare, costeggia l' isola portandovi la desolazione. Nello stesso tempo il duca d' Anjou ed il contestabile du Guesclin fanno sì rapidi progressi in Francia, che in meno di tre mesi s' impadroniscono di 134 città o piazze forti.

1378. In quest' anno viene scoperto l' orribile progetto del re di Navarra di fare avvelenare il re Carlo. Giacomo de Rue, incaricato dell' esecuzione di questo parricidio, viene arrestato, convinto e punito di morte il 21 giugno dello stesso anno. Due anni solamente sopravvisse il re a questo attentato, essendo morto il 16 settembre 1380 nel-

l'età d'anni 44, e 17 di regno; la di lui morte venne attribuita al veleno che il re di Navarra gli aveva dato vent' anni prima. — Carlo acquistò, per la sua sincera pietà e per l' abilità nel suo governo, il nome di *Savio*: montando sul trono egli aveva trovato gli affari del regno in uno stato il più svantaggioso; ma colla sua prudenza rimise lo Stato in una prosperità da eccitare l' ammirazione di tutta l' Europa. Senza sortire dal suo gabinetto conquistò sugli Inglesi tutti i paesi che i suoi predecessori avevano perduto, essendo alla testa di armate le più numerose. Carlo amò le lettere e le protesse: la bibilioteca reale deve a lui la sua origine; egli l' arricchì di 900 volumi, numero considerabile in un tempo nel quale non era ancora inventata la stampa. Questo principe fissò la maggiorità dei re a 14 anni. Egli fece costruire a Parigi la fortezza della Bastiglia.

1380. Carlo VI, figlio di Carlo V, succede a suo padre in età di 12 anni; durante la minorità del giovine monarca è nominato reggente il duca d'Anjou di lui zio; ma essendo questi stato chiamato in Italia a prendere possesso del regno di Napoli, lasciatogli per testamento dalla regina Giovanna I, vi si porta nel 1382. In quest' anno medesimo Carlo marcia in Fiandra alla testa di un' armata per sottomettere i Fiamminghi ribellatisi contro il loro conte, vi riporta una decisiva vittoria a Rosebeque il 17 novembre, restandovi sul campo più di 25m. ribelli. — Nel 1386 Carlo fa equipaggiare una numerosa flotta per attaccare gl' Inglesi nella loro isola; ma la dimora frapposta all' esecuzione di questo progetto fu dannosissima ai Francesi, poichè la flotta parte fu bruciata, e parte presa dagl' Inglesi. — Il contestabile di Francia Oliviero Clisson è assassinato il 13 giugno 1392 da Pietro signore di Craon. Irritato il re di questo attentato, chiede al duca di Bretagna la consegna

dell' assassino, che si supponeva ritirato ne' suoi Stati: la di lui negativa tenne luogo di un' aperta dichiarazione di guerra, e Carlo, alla testa dell'armata, marciava verso la Bretagna per vendicare questo rifiuto. Mentre attraversava una foresta, un uomo mal vestito e di assai cattiva figura si presenta improvvisamente dinanzi al re, prende la briglia del cavallo, e l' arresta, dicendogli: *Nobil re, non andar più oltre; rivolgi i tuoi passi; tu sei tradito.* Questa stravagante avventura fece una tale impressione sopra il re, che cade in frenesia, cava la sua spada e ferisce alcuno del suo seguito: si riesce a prenderlo con pena, e posto sopra un carretto tirato da buoi, viene condotto alla vicina città di Mans. L' alienazione mentale del re continuò ancora per qualche tempo: finalmente un medico di Laon venne a capo di guarirlo; ma ciò non fu che di passaggio, poichè Carlo andò sempre in seguito soggetto a frequenti ricadute, ciò che involse la Francia in infiniti mali. Dal primo accesso del male i duchi di Berry e di Borgogna presero le redini dello Stato. Egli fu durante la malattia di questo principe che venne introdotto in Francia l' uso delle carte da giuoco per divertirlo e portare qualche sollievo al suo male.

1394. Carlo VI fa pubblicare un editto, col quale vengono banditi a perpetuità dal suo regno i Giudei; questo fu l' ultimo esilio dato a tale sfortunata nazione, di cui non hanno giammai potuto ottenere la revoca, se non che in occasione dell' ultima rivoluzione avvenuta in quel regno.

1405. Due fazioni feroci sorgono a contrastarsi scambievolmente; l' una teneva pel duca di Borgogna, l' altra pel duca d' Orleans: il primo si porta in consiglio, e biasima altamente l' amministrazione del duca d' Orleans, che governava lo Stato colla regina durante la malattia del re. I Parigini si di-

chiarano pel duca di Borgogna: s' arma d' ambe le parti. Il duca di Borgogna viene a capo d' impadronirsi di Parigi; la regina ed il duca d' Orleans si ritirano a Melun. Alcuni amici comuni giungono a riconciliare in apparenza i due principi, ma l' odio sussisteva sempre nel cuore del duca di Borgogna, e non si estinse che nel sangue del suo rivale: egli lo fece assassinare nell' anno 1407 la notte del 24 novembre mentre sortiva dall' appartamento della regina. Nel 1409 ottiene la grazia del re per questo assassinio e fa la pace colla casa d' Orleans; ma nell' anno seguente la guerra civile s' accende furiosamente: i duchi di Berry e di Borbone s' uniscono coi duchi d' Orleans, di Bretagna, ed i conti d' Alençon, di Clermont e d'Armagnac e fanno un trattato contro il duca di Borgogna. Si arma d' ambe le parti. Tutte le città del regno si dividono tra i principi confederati ed il duca. Accanita e feroce fu la guerra, specialmente in Parigi, ove furono commessi i più grandi orrori. I principi confederati ricorsero all' ajuto dell' Inghilterra con offerte ignominiose per la Francia, per cui il re si trovò costretto di marciare contro di essi: l' attacco fu vivo e la difesa vigorosa; ma essendosi introdotta la malattia nell' armata del re, si fece la pace il 12 settembre 1412. Lo spirito fazioso però del duca di Borgogna eccitò in Parigi, nell' anno seguente, una nuova sedizione, e le più orrende carnificine vi si commetterono impunemente; fu istutuito dai congiurati un segno di confederazione, che giunsero perfino a farlo accettare dallo stesso re, e chi non aveva questa marca diveniva l' oggetto del loro furore. In seguito alla pace conchiusa a Pontoise il 31 luglio, i principali congiurati si ritirano da Parigi, lasciandovi però un lievito di discordia, che il duca di Borgogna ebbe cura di mantenervi. Nel 1414 questo principe s' avvicina a

Parigi alla testa di due mila uomini. Il re l' obbliga a ritirarsi, lo insegue in Picardia e lo costringe a dimandar la pace.

1415. Gl' Inglesi, approffittando delle dissensioni intestine della Francia, fanno un' alleanza segreta col duca di Borgogna, e sotto frivoli pretesti dichiarano la guerra a questa monarchia. Il loro re Enrico V discende in Francia con 50m. uomini, e nel giorno 25 ottobre ha luogo la grande battaglia d' Anzicourt. I Francesi vi combatterono colla medesima precipitazione e col medesimo disordine con cui agirono a Crecy e a Poitiers, e vi ebbero la medesima sorte; presso a 10m. di essi restarono sul campo di battaglia: gl' Inglesi vi fecero più di 1500 prigionieri, fra i quali i duchi d' Orleans e di Borbone.

1417. Questa fu l' epoca della più grande rivoluzione che la monarchia francese abbia provato dal suo stabilimento ad eccezione di quella avvenuta sulla fine dello scorso secolo. — Dietro sospetto d' illecita corrispondenza della regina con un cavaliere, viene questa esiliata a Tours, ed il cavaliere cucito in un sacco e gettato nella Senna; ma il duca di Borgogna libera la regina dall' esilio, e la conduce e Troyes, ove ella stabilisce la sua Corte, e prende il titolo di reggente colla proibizione di riconoscere nessun ordine del re o del delfino. — La notte del 29 maggio 1418 certo Adam, partigiano del duca di Borgogna, è introdotto in Parigi con 800 uomini d' arme. Secondato dalla plebe, prende possesso della città, e s' impadronisce della persona del re e di un gran numero d' altri signori; felicemente il delfino ebbe campo di fuggire a Melun. Il 12 giugno il popolo si dà in preda a' più nefandi eccessi: le donne, i vecchi ed i fanciulli furono vittima della cieca sua rabbia; le porte delle prigioni sono atterrate; la corte del palazzo rigurgita del sangue dei più distinti cit-

tadini, del contestabile, del cancelliere, di sei vescovi e di un gran numero di magistrati. Si contarono più di 3500 persone che perdettero la vita nei tre giorni di questo ammutinamento. Nel terzo giorno la regina ed il duca di Borgogna arrivano in Parigi, ove sono ricevuti come in trionfo. Oltre lo strazio di questa guerra intestina, gl' Inglesi continuarono la loro conquista in Normandia. — Nell' anno seguente (1419) ha luogo un abboccamento nel parco di Meulart fra il re d'Inghilterra, la regina di Francia ed il duca di Borgogna, nel quale si prendono segreti concerti per perdere il delfino e privarlo del regno; pochi giorni dopo altro abboccamento fra il detto duca ed il delfino, ove si giurano un' amicizia reciproca, onde opporsi validamente alle intraprese degl' Inglesi. Scorsi tre mesi vengono questi due principi ad una nuova conferenza sul ponte della città di Montereau, ed ivi il duca di Borgogna è ucciso dalla gente del delfino; questo assassinio pose il colmo ai mali della Francia. Il delfino unisce un corpo di truppe e trascorre la Francia meridionale per istabilire la sua autorità; ed il re, guidato dai perfidi consigli della regina, ordina a tutti i suoi sudditi di non prestare obbedienza di sorta alcuna al di lui figlio Carlo. Ad istigazione pure e per secondare i malvagi disegni di questa principessa viene sottoscritto a Troyes, nel giorno 21 maggio 1420, un trattato col re d'Inghilterra compreso in due articoli: col primo il re di Francia accorda in matrimonio al monarca inglese la propria figlia Caterina, e col secondo la dichiara reggente del regno ed erede della corona di Francia, ad esclusione di qualunque altra persona della famiglia reale. Avendo in seguito i due re riunite le loro forze marciano contro il delfino. Arrivati a Parigi, vi stabiliscono ciascun d' essi la propria corte, e nel giorno 31 dicembre il delfino, citato a comparire

avanti alla tavola di marmo, vi è condannato in contumacia, bandito per sempre, e dichiarato incapace di succedere alla corona. Il delfino da parte sua aveva trasferito il parlamento e l'università da Parigi a Poitiers: i magistrati ed i dottori i più rispettabili si fecero un dovere di obbedirgli; così si videro contemporaneamente in Francia due re, due regine, due reggenti, due parlamenti ecc.

1421. Il re d'Inghilterra muore a Vincennes il 31 agosto in età di soli 36 anni. La di lui morte fu presto seguìta da quella del re Carlo VI avvenuta il giorno 22 ottobre dello stesso anno nell'età di anni 54, e 43 di regno. Dopo l'inumazione di Carlo, il duca di Betfort, zio e tutore del giovine re d'Inghilterra, fece gridare da un araldo: *Viva Enrico di Lancaster, re d'Inghilterra e di Francia.*

1422. Carlo VII *il Vittorioso,* nato il 22 febbrajo 1403, figlio di Carlo VI, appena intesa la morte del re suo padre, è riconosciuto re di Francia e incoronato a Poitiers. Gl' Inglesi che volevano sostenere le loro pretese alla corona di Francia, e che si trovavano in potere di una gran parte di questo regno e della stessa capitale, marciano contro i realisti, e vincono la battaglia di Cravant. Nell'anno seguente (1424) altre importantissime vittorie riportano gl' Inglesi, per cui pochissimo rimaneva al re de' suoi Stati; la guerra però insorta contro il duca di Brabante, al quale si unì il duca di Borgogna, fu di una felice diversione per Carlo VII: il conte di Richemont ed il duca di Bretagna prendono il di lui partito. Con poco fervore però continuò la guerra nei successivi anni 1425, 1426 e 1427.

1428. Gl'Inglesi intraprendono l'assedio d'Orleans: la piazza vivamente attaccata, è difesa col più maschio valore dalla guarnigione e dagli abitanti; le stesse donne vi si distinsero mirabilmente; ma questa città

avrebbe dovuto soccombere agli attacchi degl'Inglesi, se Dio stesso non l'avesse preservata con un tratto de' più straordinarj. Giovanna d'Arco, detta poi la *Pulcella d'Orleans,* nativa di Dom-Remi nella Sciampagna da poveri ma onesti genitori, dell' età di 17 anni, si porta avanti al re sulla fine di febbrajo del 1429, a Chinon, e gli annuncia che Dio l'ha destinata a far levare l'assedio d'Orleans ed a condurlo a Rheims per esservi consacrato. Carlo, dopo averla fatta esaminare da alcuni teologi, non dubita punto essere questo un soccorso del cielo, e si determina a profittarne. Giovanna d'Arco si porta a Blois d'onde ella parte con 6,000 uomini che scortavano un convoglio destinato per Orleans, e lo fa entrare valorosamente in questa città. Infine nel breve spazio di otto giorni quest'eroina costringe gl'Inglesi e levarne l'assedio dopo aver essi perduto più di 6,000 uomini senza che de' Francesi ne siano morti cento. Essa abbandona Orleans il 13 maggio, si pone alla testa dell'armata comandata dal conte d'Alencon, prende d'assalto Gergeau, ove il conte di Suffolk è fatto prigioniero, s'impadronisce del ponte di Mehun e prende Beaugenci. Il 18 giugno essa combatte alla battaglia di Patai, ove Talbot, generale degli Inglesi, dopo aver perduto 2,000 uomini, è fatto prigioniere con altri generali. Il re, che per consiglio di Giovanna era sempre stato al di là della Loira, raggiunge l'armata, ne prende il comando, ed a sollecitazione della Pulcella s'impadronisce di Troyes e di Chalons-sur-Marne, fa la sua entrata in Rheims il 16 luglio, e vi è incoronato nell' indomani. La Pulcella avendo compito l' ultimo punto della sua missione con questa cerimonia, dimanda al re la permissione di ritirarsi, ma Carlo la ritiene. Molte piazze si sottomettono al re dopo la sua incoronazione, ed

egli si porta fino sotto le mura di Parigi, ma per mancanza di denaro abbandona quest' impresa. Nel mese di maggio del 1430 essendo assediata Compiegne dal conte di Suffolk, la Pulcella giunge a penetrarvi, e fa una sortita la notte del 25 maggio, ma cade nelle mani di Lionello, questi la rimise al conte di Ligni-Luxembourg, il quale la vendette agli Inglesi; ciò fu per essi di sì gran gioja, che fecero cantare un *Te-Deum* a Parigi. Per vendicare l' onte di tante sconfitte e di tante perdite che essa loro fece provare, gl' Inglesi istruiscono un processo composto da giudici a loro venduti: essa è condannata ad essere bruciata viva come fatucchiera e per essersi travestita da uomo: la sentenza ebbe luogo il 30 maggio 1431 sulla piazza del vecchio mercato di Rouan; ma 24 anni dopo, avendo il papa fatto rivedere il processo, la dichiarò innocente.

1431. Il giovine re d' Inghilterra, Enrico VI, è consacrato in Parigi re di Francia nel giorno 17 dicembre. La guerra continuò ancora con più o meno di vigore contro gl' Inglesi, e nel 1435 venne fatto a Carlo di riconciliarsi col duca di Borgogna mediante una convenzione vantaggiosa assai per quest' ultimo.

1436. Il contestabile ed il conte di Dunois, dopo diversi vantaggi riportati sopra gl' Inglesi, s' avanzano verso Parigi, e vi entrano il giorno 13 aprile col soccorso degli abitanti, che fecero man bassa sopra gl' Inglesi. Il re Carlo non fece però il suo ingresso in Parigi se non nel mese di novembre dell' anno seguente. — 1440. Inasprito il delfino contro il padre, dietro le suggestioni di alcuni Grandi della corte, si dichiara in aperta rivolta, per cui il re è costretto di marciare con un' armata contro di esso; ma trovandosi ridotto il delfino alle

strette, viene a gettarsi ai piedi del monarca unitamente ai suoi complici, e ne ottiene un generoso perdono. — Le ostilità cogl' Inglesi continuano tuttavia con danno di questi ultimi fino al 1444; in cui viene conchiusa una tregua che doveva durare fino al 1449; ma nel 1448 gl' Inglesi violano il trattato e la guerra si riaccende più vigorosamente di prima. La Normandia viene intieramente conquistata dai Francesi, e gl' Inglesi, battuti in parecchie battaglie, perdono ogni loro possedimento in Francia, ad eccezione di Calais.

1457. I Francesi discendono in Inghilterra il giorno 28 agosto, prendono Sandwick e ritornano carichi di bottino. — Essendo venuto il re in sospetto di essere avvelenato per una minaccia che ne ricevette, sta sette giorni senza mangiare, e muore a Mehun nel Berry il 22 luglio 1461 in età di 59 anni, e 39 di regno. Egli dev' essere posto nel rango de' più gran principi per le sue eccellenti qualità, unite però ad alcuni difetti; ed al titolo di *vittorioso* avrebbe potuto aggiungere quello di *felice,* se avesse avuto un' altra madre ed un altro figlio. Carlo VII ebbe per concubina la celebre Agnese Sorel. — Egli convocò a Bourges, l' anno 1438, un' assemblea composta dei principi del sangue e dei principali signori e magistrati. In essa fu stabilito, con un atto chiamato *prammatica sanzione*, che i vescovi sarebbero nominati per elezione, seguendo l' antico uso, e che i papi non potrebbero più riservarsi la collazione de' benefizj. L' uso delle scomuniche vi fu soppresso, e la superiorità dei concilj generali sopra i pontefici vi fu solennemente riconosciuta. Il parlamento registrò quest' atto, che divenne legge dello Stato. — Ai tempi di Carlo VII, cioè verso il 1450, Gio. Vandyk, pittore di Bruges, trovò il secreto della pittura a olio.

1461. Luigi XI, nato il 3 luglio 1423, succede a Carlo VII suo padre. Prima di montare sul trono, Luigi si era distinto in parecchie spedizioni, aveva fatte diverse campagne con suo padre, e si era trovato a molti assedj; ma il di lui carattere inquieto, ambizioso e dissimulato fu occasione di molti disgusti a Carlo VII ed accelerò il termine de' suoi giorni. Essendosi Luigi, fino dal 1456, ritirato negli Stati del duca di Borgogna, rifiutò ostinatamente di ritornare alla corte, malgrado le vive e tenere sollecitazioni del padre. Avendo intesa nel Brabante la morte del padre, si porta sollecitamente in Francia, ed arriva a Parigi il 31 agosto, ove comincia il suo regno collo scacciare la maggior parte degli ufficiali di suo padre, ai quali sostituì quelli che lo avevano seguito nel Delfinato, in Borgogna ed in Fiandra. Aumentò nello stesso tempo le imposte, e punì severamente le sedizioni che questi aumenti eccitavano. Una condotta così opposta a quella del suo predecessore eccitò contro di Luigi un generale malcontento, il quale non tardò punto a manifestarsi in aperta rivolta, e produsse la guerra detta del *ben pubblico*. I duchi di Calabria, di Borbone, di Bretagna, di Berry, di Nemours, i conti di Carolois, di Dunois, d'Armagnac ecc. ecc., e perfino lo stesso Carlo, fratello del re, con altri signori, che Luigi aveva spogliati dei loro impieghi, furono i capi della lega. Avendo inteso Luigi ch' essi erano in armi, si mette alla testa di circa 14,000 uomini, entra nel Berry, riconduce all' obbedienza la più gran parte di questa provincia, e sottomette in seguito il Borbonese e l' Auvergne.

1464. L' armata del re si trova alle prese con quella del conte di Charolois e del duca di Bretagna nel giorno 16 luglio; il combattimento fu lungo

e sanguinoso, ed il successo dubbioso, ma il campo di battaglia restò ai Borgognoni. Le truppe dei principi confederati si riuniscono, mentre il re era occupato in Normandia a cercare dei soccorsi. Essi si avanzano verso Parigi con 50m. uomini, fra i quali si trovavano 500 Svizzeri, i primi che passarono in Francia. Il re ebbe felicemente il tempo di entrare in Parigi con una quantità sì considerabile di viveri, che durante l' assedio o blocco di tre mesi che la città ebbe a sostenere, non mancò mai nulla ad essa. — Conformandosi finalmente il re ai saggi consigli di Francesco Sforza, duca di Milano, viene posto fine nel mese di ottobre alla guerra del *ben pubblico* coi due trattati di Conflans e di S. Maur.

1466. Luigi riprende a mano armata la Normandia, che non aveva ceduto che a di lui malgrado a suo fratello, per cui negli Stati generali tenutisi a Tours viene questa provincia inseparabilmente unita alla corona, non potendo più essere data in appanaggio ai fratelli del re.

1468. Avendo mancato Luigi ai patti stabiliti nei suddetti due trattati di Conflans e di S. Maur col mettere in rivolta i Liegesi contro il duca di Borgogna, vengono questi due principi in congresso a Peronne il 3 ottobre, ove non essendo giunti ad un accomodamento, il duca di Borgogna, irritato dal procedere falso e crudele del re, lo fa rinchiudere nella stessa torre ove Carlo *il Semplice* aveva finito i suoi giorni nel 927. Onde ottenere la libertà è costretto Luigi a cedere la Sciampagna e la Brie al proprio fratello, e ad unirsi al duca contro i Liegesi. Nell' anno seguente Luigi instituisce l' Ordine cavalleresco di S. Michele.

1471. La guerra si riaccende fra il re ed il duca di Borgogna, e dopo varie sospensioni d'armi più o meno brevi, viene finalmente stabilita, nel giorno 13 agosto 1475, una tregua di nove anni, mediante lo sborso di 72,000 scudi ed una pensione di 50,000 da pagarsi dal duca. Dopo la morte di questo principe, avvenuta nel 1477, il re non solamente s'impadronisce del ducato di Borgogna, ma ben anche della contea di ugual nome, e della maggior parte delle procincie di Artois, di Provenza ecc. ecc.

1480. Luigi stabilisce le poste sulle principali strade della Francia, e ciò in occasione di una malattia del delfino.

1481. Mentre Luigi era di ritorno da un viaggio fatto in Normandia venne attaccato a Tours da un colpo d'apoplesia, che lo gettò in uno stato di languore di cui non potè più perfettamente ristabilirsi. La sua diffidenza e la sua gelosia aumentavano sempre a misura che sentiva diminuirsi le proprie forze. — Nello stesso anno, Carlo, duca di Provenza e re di Sicilia, istituisce Luigi XI suo erede universale, e la riunione della Provenza alla corona di Francia ebbe poi luogo nel 1486. — Aumentandosi sempre più la malattia del re, si rese egli del tutto inaccessibile facendo perfino cingere di cancelli di ferro le muraglie del castello Plessis-les-Tours, ove erasi ritirato. Avendo egli udito parlare dell'eminente santità di Francesco da Paola, lo fece venire dalla Calabria, facendogli costruire un convento nel suo parco. Il sant'uomo, colle preghiere del quale sperava il re di ricuperare la salute, lo esorta a por ordine agli affari di sua coscienza; e non molto dopo viene a morte nel giorno 30 agosto 1483 nel 60° anno di sua età, e 23 di regno. — Luigi XI fu

il primo che portò il titolo di *Cristianissimo*, che ritennero quindi sempre i di lui successori. — Si rimprovera a Luigi essere stato nè buon figlio, nè buon padre, nè buon marito, nè buon fratello, nè buon amico, nè buon suddito, nè buon re, questi rimproveri sono giustificati dalla sua condotta. Per dare un saggio del di lui carattere freddamente crudele, basterà dire che essendo stato condannato alla morte nel 1477 per delitto di Stato il duca di Nemours, Giacomo d'Armagnac, il re, per un raffinamento di crudeltà, fece porre i figli del duca sotto il patibolo nel tempo dell'esecuzione, acciò il sangue del padre cadesse sopra di essi! — L'arte della stampa s'introdusse in Francia sotto il regno di questo principe verso l'anno 1470. Ulrico Géring, Martino Krantz e Michele Friburger, stampatori di Magonza, vennero ad esercitare la loro arte a Parigi, attirativi da Guglielmo Fichet e da Gio. de la Pierre, dottori in teologia. Il loro primo stabilimento fu nel collegio della Sorbona.

1483. Carlo VIII, nato il 30 giugno 1470, succede al padre Luigi XI nell'età d'anni 13; sua sorella Anna di Beaujeu fu incaricata dal padre della sua tutela e del governo dello Stato; il duca d'Orleans, come primo principe del sangue, pretendeva a questa carica; onde togliere ogni querela Anna promette di sottomettersi al giudizio degli Stati, i quali, convocatisi sul principio del 1484, dichiararono in età maggiore il re Carlo, nominando in pari tempo 12 persone per comporre il suo Consiglio.

1485. Il duca d'Orleans ed il conte di Dunois prendono le armi contro Anna, che continuava a praticare atti di sovranità. Il re marcia verso Beugenci, ove il duca d'Orleans erasi ritirato. I due principi si sottomettono, e lo pace è conchiusa; ma essa fu

di breve durata, poichè il duca vedendosi quasi obliato alla corte si ritira in Bretagna, ove parecchi principi e signori vanno a raggiungerlo colle loro truppe. A tal nuova Carlo fa entrare nel 1487 tre corpi di armata in Bretagna; espugna parecchie piazze; quindi ritorna a Parigi sulla fine di dicembre. Nel successivo anno 1488 fa una nuova spedizione in Bretagna, e nel giorno 28 luglio l'armata reale, sotto gli ordini del celebre la Trémouille, vince la battaglia di S. Aubin, ove il duca d'Orleans ed il principe d'Orange sono fatti prigionieri, e la loro armata interamente distrutta. Il re concede la libertà al duca d'Orleans, che divenne suddito altrettanto fedele, quanto fu ribelle ed ambizioso: questi si vedrà quindi regnare sotto il nome di Luigi XII. Il duca di Bretagna s'affretta perciò di chieder umilmente la pace, e l'ottiene; ma esso morì tre settimane dopo. Anna, sua figlia maggiore ed erede del ducato, ottiene soccorsi dall'Inghilterra per continuare la guerra. Nel 1491 viene di nuovo sottoscritta la pace colla Bretagna mediante il matrimonio della duchessa Anna col re Carlo. — Irritato l'imperatore Massimiliano I, del doppio affronto ricevuto da Carlo dando la mano alla principessa ch'egli stesso aveva sposato per procura, e congedando la di lui figlia, riempie tutta l'Europa delle sue querele. Enrico VII re d'Inghilterra entra nel suo risentimento per politica, e si unisce con lui contro la Francia. Ma avendo gli Inglesi nel 1492 fatto una discesa in Francia ed assediato inutilmente Boulogne, ripassano nella loro isola dopo avere conchiuso un trattato di pace a Etaples. Massimiliano sorprende Arras e S. Omer, entra di notte in Amiens per segreta intelligenza, ma per mancanza di denaro consente ad una tregua di un anno. — In quest'anno (1492) Cristoforo

Colombo, genovese, al servizio della Spagna, ebbe la gloria di scoprire l'America. D'altra parte Vasco de Gama, colla scoperta del Capo di Buona Speranza, aprì una via sconosciuta per andare alle Indie Orientali.

1493. Risoluto Carlo di portare le sue armi in Italia per far valere i suoi diritti sul regno di Napoli, conchiude la pace col re di Castiglia e con Massimiliano, cedendo al primo il Rossiglione e la Cerdagna, ed al secondo le contee di Borgogna, di Charolois e d'Artois, le ultime due però come feudi francesi. Egli si pone in marcia nel mese di settembre dell' anno seguente alla testa di 30,000 uomini, senza denaro, senza munizioni da guerra, e lasciando il governo dello Stato al duca di Borgogna ed all' ammiraglio de Graville. Dopo avere attraversato la Lombardia e la Toscana, giunge a Roma, ove esercita atti da sovrano come se fosse stato a Parigi stesso; all' arrivo del re il papa Alessandro VI erasi ritirato in Castel S. Angelo. Parecchi cardinali consigliarono a Carlo di concorrere con essi a deporre il papa; ma il re fu dissuaso da questo disegno dal vescovo di S. Malò. Dopo aver fatto un trattato col papa, mediante il quale questi gli cedette alcune piazze, il re Carlo parte da Roma il 27 gennajo 1495 per la conquista di Napoli. Dopo essersi renduto padrone di parecchie piazze, egli arriva a Capua, ove è ricevuto con acclamazione il 18 febbrajo. Nel successivo giorno 22 entra finalmente in Napoli nel momento stesso che il re Ferdinando ne usciva; pressochè tutte le città si affrettarono di rendergli omaggio: questo principe, che in 4 mesi percorse tutta l' Italia, conquistò in quindici giorni il regno di Napoli. Frattanto però che Carlo gioiva in Napoli dei frutti di sua con-

quista, il papa, l' imperatore, il re di Spagna, il duca di Milano ed i Veneziani sottoscrivono in Venezia una lega per attaccare il re di Francia nel suo ritorno. I Napoletani stessi, per un effetto di loro incostanza, cominciavano a detestare quei medesimi Francesi che avevano ricevuto colle dimostrazioni della più viva gioja. Annojato Carlo del soggiorno di Napoli, parte il 20 maggio da quella capitale per ridursi in Francia alla testa di 9,000 uomini, lasciandone 4000 a Napoli col duca di Montpensier in qualità di vicerè. L' armata dei principi collegati, forte di 40,000 uomini, erasi appostata alle falde degli Appenini per contenderne il passaggio al re Carlo; ma i Francesi si aprono arditamente il passo dopo un combattimento nel quale gli alleati perdettero più di 4,000 uomini, mentre la perdita dei Francesi non ammontò a 300. Altro combattimento ebbe a sostenere Carlo prima di giungere in Francia, e ciò fu alle gole dei monti di Val di Taro nel giorno 8 luglio, e così ritornossene nel suo regno con poca gloria, mentre anche il corpo francese che aveva lasciato a Napoli fu costretto di capitolare evacuando tutte le piazze del regno. Giunto Carlo in Francia si oppone al re di Castiglia che minacciava di occupare la Linguadocca.

1498. Sempre occupato Carlo del progetto di una spedizione in Italia, muore improvvisamente nel castello d' Amboise il giorno 7 aprile nella fresca età d' anni 28, dopo averne regnati 14. Egli non lasciò figli, benchè abbia avuto 3 maschi ed una femmina, fu perciò l' ultimo re del ramo di Valois. Carlo fu un principe dotato di eccellenti qualità, amante del suo popolo, bravo, dolce, affabile, benefico. — Nel 1496 fu stabilita la compagnia de' cento Svizzeri, detta la guardia del re.

Ramo collaterale d' Orleans.

1498. Luigi XII, *il Padre del Popolo,* nato il 27 giugno 1482 figlio del duca d' Orleans, discendente da Carlo V per Luigi d' Orleans suo avo, succede a Carlo VIII come primo erede della corona, essendo questo re, come si vide, morto senza prole. La prima cura di Luigi fu di sollevare il popolo dalle imposizioni e di riformare gli abusi con saggi regolamenti. Essendo egli stato costretto da Luigi XI a sposare la di lui figlia Giovanna, principessa saggia e virtuosa, ma sfornita delle attrattive del corpo, ottiene dal papa Alessandro VI lo scioglimento di questo matrimonio, per isposare la regina Anna, vedova del precedente re Carlo VIII. La bolla del divorzio fu portata in Francia dal celebre cardinale Cesere Borgia, La ripudiata regina si ritira quindi a Burgos, ove fonda un monastero, e vi muore santamente nel 1505.

1499. Determinatosi Luigi di far valere i proprj diritti sul ducato di Milano come discendente da Valentina Visconti di lui ava, alla quale essendo morti i fratelli senza figli competeva il detto ducato, fa partire un' armata per l' Italia sotto gli ordini del celebre maresciallo Giacomo Trivulzi, ed egli stesso si porta a Lione per essere pronto a sostenerlo. La conquista del Milanese, occupato allora dal duca Lodovico Sforza detto *il Moro,* non fu che l' affare di 20 giorni. Il re passa quindi le Alpi, fa la sua entrata in Milano il 6 ottobre e vi dimora sino alla fine del seguente dicembre. Durante la sua fermata in Milano, i Genovesi gli spediscono deputati per giurargli obbedienza e porsi sotto la sua dominazione. Partito egli per la Francia, i Milanesi s' armano a rivolta, e Lodovico, ch' erasi salvato in Germania, ritorna

in Milano sulla fine di febbrajo 1500, ove è ricevuto con tanta gioja come quando lo videro partire cinque mesi prima. Intesa questa rivoluzione da Luigi, spedisce tosto una nuova armata in Italia sotto gli ordini di Luigi la Trémouille: questo gran capitano s' impadronisce della persona di Lodovico il 10 aprile e rimette i Milanesi sotto l' obbedienza del re. Il duca di Milano è condotto in Francia e confinato nel castello di Loches ove morì nel 1508 (*V. la Cronologia Storica della città di Milano*).

1501. Luigi XII e Ferdinando re di Castiglia si impadroniscono del regno di Napoli e lo dividono fra essi, giusta il trattato segreto che avevano conchiuso. Federico III, spogliato de' suoi Stati, ottiene da Luigi una pensione ed alcune terre in Francia, ove morì nel 1504.

1502. I Francesi e gli Spagnuoli fanno delle rappresaglie gli uni sugli altri nel regno che avevano conquistato in comune, e vengono ad un' aperta guerra: finalmente due battaglie vinte dagli Spagnuoli nel 1503 fece passare tutto il regno di Napoli nella casa d' Aragona.

1507. Luigi ripassa le Alpi per ridurre i Genovesi che si erano ribellati. Dopo averli disfatti ed obbligati a rendersi a discrezione, egli entra in Genova il 28 aprile, fa recidere la testa a Demetrio Giustiniani, uno dei capi della rivolta, e parte il 14 maggio per portarsi a Milano, ove è accolto magnificamente; di là si rende a Savona, quindi riprende la via della Francia.

1508. Luigi entra nella lega di Cambray contro i Veneziani. Portatosi perciò di nuovo in Italia, vince sui Veneziani nel giorno 14 maggio 1509 la celebre battaglia d' Agnadello, nella quale i nemici perdettero 14,000 uomini, e i Francesi non più di 500.

Nell' azione il re si trovava sempre dove era il maggior pericolo: alcuni cortigiani, che l' onore obbligava di seguirlo d'appresso, temendo per loro stessi, andavano mostrandogli il pericolo: *Chiunque ha timore*, rispose loro, *si ponga dietro di me*. Il re sottomette in seguito, nello spazio di 17 giorni, tutte le piazze che, rapporto a lui, facevano il soggetto della guerra. Luigi fa quindi un trionfante ingresso in Milano nel giorno 1.° luglio; e dopo aver conchiuso ad Abbiategrasso un trattato col papa, ed ottenuto dall' imperatore Massimiliano, mediante lo sborso di 155 mila scudi d' oro, l' investitura del ducato di Milano, ritorna in Francia sul principio d' agosto.

1511. Vedendo Luigi che il papa Giulio II erasi unito coi re di Spagna e d' Inghilterra contro di lui, si determina a fare la guerra a questo pontefice; e a tanto giunsero le vittorie dei Francesi che avrebbero potuto occupare la stessa Roma; ma bastando a Luigi d' indurre il papa a fare la pace, ordina al maresciallo Trivulzi di ricondurre l' armata in Lombardia; ciò però non servì che a rendere Giulio più inflessibile e più nemico de' Francesi. Nell' anno seguente ricomincia la guerra, e nel giorno di Pasqua 11 aprile ha luogo la celebre battaglia di Ravenna, nella quale i Francesi battono completamente i confederati; questa vittoria però costò la vita al bravo Gastone de Foix che comandava l' armata francese: l' intrepido cavalier Bajardo in tale occasione mostrò nuovamente di quanto valore andasse fornito. Venezia e Roma temevano fortemente della loro esistenza politica; ma l' improvvisa irruzione degli Svizzeri che s' impadronirono dello Stato di Milano in nome della *santa lega*, e la defezione delle truppe dell' imperatore, le quali militavano coll' armata francese, cangiò ben tosto l' aspetto degli affari. Tutte

le città che Luigi aveva conquistate in Italia s' affrettano di rendersi ai confederati, per cui non restò ai Francesi in Italia che i castelli di Milano, Novara e Cremona.

1513. Luigi si determina di riconquistare il Milanese e la città di Genova; spedisce perciò una nuova armata sotto gli ordini di la Trémouille, che da principio ottiene felici successi; ma avendo gli Svizzeri vinta la battaglia di Novara, Milano e tutte le altre piazze aprone le porte ai vincitori. — Enrico VIII re d' Inghilterra, collegato coll' imperatore Massimiliano, fa una discesa a Calais nel mese di luglio con più di 50m. uomini, e si rende padrone di Térouenne e di Tournai. Verso lo stesso tempo gli Svizzeri, essendo penetrati nella Borgogna, intraprendono l' assedio di Digione; ma il maresciallo la Trémouille salva la città e fors' anche il regno, poichè attaccata la Francia da varie parti, sarebbe stato facile al nemico, dopo la presa di Digione, di portarsi fino a Parigi. Luigi sottoscrive la pace col re d' Inghilterra nel 14 settembre 1514; ed essendo morta la regina Anna, passa alle terze nozze con Maria, sorella di questo monarca. Poco però sopravvisse a questo matrimonio, poichè nel giorno 1.° gennajo 1515 egli muore in età d' anni 54 e 17 di regno, non lasciando che due figlie una maritata al conte d'Angoulême (in seguito Francesco I) e l' altra al duca di Ferrara. Malgrado le guerre d' Italia, Luigi XII non mise alcuna nuova imposizione. *Amo meglio,* diceva egli, *vedere i cortigiani a ridere della mia avarizia, che di vedere il mio popolo piangere per la mia prodigalità.* L' editto del 1499, col quale ordina *di seguir sempre la legge malgrado gli ordini contrarj che l'importunità avrebbe potuto strappare al monarca,* sarà eternamente me-

morabile. Luigi XII fu amato teneramente e compianto da' suoi sudditi, che esso riguardava come suoi figli, ciò che gli meritò il nome di *Padre del Popolo.*

Secondo ramo collaterale di Valois.

1515. Francesco I *il Padre delle Lettere*, nato il 12 settembre 1494, conte d'Angoulême e duca di Valois, succede a Luigi XII, come più prossimo erede del regno, in età d'anni 20. Appena fu egli sul trono che s'occupò della riconquista del Milanese. Per fornire alle spese di questa spedizione, rende venali le cariche della giudicatura; nello stesso tempo sottoscrive alleanza coi Veneziani. Nel mese di giugno, dopo aver nominato reggente la di lui madre, parte da Parigi, passa le Alpi ed entra nel Milanese, che non era difeso che dagli Svizzeri, i quali, dopo un ostinato e micidiale combattimento, sono costretti a cedere, lasciando sul campo più di 15m. dei loro morti: questa memorabile vittoria, detta la battaglia di Marignano, ebbe luogo nel giorno 14 settembre. Il malconcio avanzò degli Svizzeri e degli Sforzeschi fu costretto di ripiegare sopra Milano, e quindi i primi si ricoverarono nelle loro montagne. Il re entra in Milano nel giorno 11 del successivo ottobre e vi dimora fino al principio dell'anno seguente, lasciando il duca di Borbone suo luogotenente e governatore in Milano (*V. Cronologia Storica della città di Milano*).

1519. Francesco I invia l'ammiraglio Bonnivet a Francfort per brigare l'Impero in suo nome; ma Carlo suo concorrente, che in seguito chiameremo Carlo V, ha la preferenza sopra di lui, ciò che fu la funesta sorgente di tante guerre fra questi due principi.

1521. I Francesi fanno la conquista della Navarra a nome di Enrico d' Albret erede di questo regno: Ignazio di Loyola, celebre per la sua conversione e per l' instituto dei Gesuiti da lui fondato, ebbe una coscia spezzata difendendo il castello di Pamplona. Fieri di questa conquista i Francesi s' avanzano verso la Castiglia; ma sono respinti e vivamente inseguìti, perdendo nuovamente la Navarra in meno di tempo che non ebbero impiegato nella di lei conquista. — Nei Paesi Bassi ha principio la guerra con Carlo V colla peggio de' Francesi. — Anche gli affari d' Italia procedono assai male in quest' anno per la cattiva condotta del governatore di Milano Lautrec e gli intrighi del papa: Milano e la maggior parte delle piazze di questo ducato cadono in potere degli Imperiali.

1522. I Francesi prendono d' assalto Novara; la piazza è abbandonata al saccheggio, castigo ben meritato dagli abitanti, che avevano portato la loro brutalità fino a strappare il cuore dal petto dei Francesi per divorarselo, ed a fendere il loro ventre per riporvi l' avena da far mangiare ai loro cavalli. Lautrec, abbandonato vilmente dagli Svizzeri, perde la battaglia della *Biccocca* nel giorno 27 aprile (*V. Cronologia Storica della città di Milano*). — Enrico VIII re d' Inghilterra, che Carlo V e Francesco I avevano scelto per arbitro delle loro contese, dichiara la guerra a quest' ultimo, perchè non si era sottoposto alla decisione parziale del cardinale Volsei, ministro d' Inghilterra; ma inutili furono i tentativi degl' Inglesi in Picardia, essendo stati rispinti vigorosamente.

1524. La campagna d' Italia, difesa debolmente nello scorso anno, riprende nuovo vigore col ritorno del re nella penisola, che fa il suo ingresso in Mi-

lano verso la metà d' ottobre: dopo alcuni giorni intraprende l' assedio di Pavia che fu a lui tanto fatale. Occupato nello stesso tempo della conquista di Napoli, distacca 10m. uomini della sua armata per questa spedizione.

1525. L' assedio di Pavia, che già da quattro mesi era sostenuto vigorosamente, è levato in conseguenza della celebre battaglia avvenuta nel giorno 24 febbrajo: in essa il re di Francia rimase prigioniero degl' Imperiali colla perdita di 8m. uomini, oltre un gran numero di personaggi distinti, fra i quali il bravo la Trémouille, che aveva servito gloriosamente sotto quattro re, e l'ammiraglio Bonnivet che fu la causa di tante perdite co' suoi perniciosi consigli. Il re, condotto a Pizzighettone con tutti i riguardi dovuti all' eminente sua dignità, viene quindi trasferito a Madrid, ove ebbe il castello per sua prigione, ed ivi, mediante un trattato conchiuso il 24 gennajo 1526, cede all' imperatore Carlo V il ducato di Borgogna, la contea di Charolois ecc. ecc., e rinuncia alle proprie pretensioni sopra Napoli, Milano, Genova ecc., a tali condizioni ricupera la libertà, ed è cambiato alla frontiera col delfino e col duca d' Orleans, che passano in Ispagna quali ostaggi per la sicurezza dell' esecuzione del trattato. Attraversando i suoi Stati Francesco I sottoscrive a Cognac un trattato col papa, coi Veneziani, col re d' Inghilterra cogli Svizzeri e coi Fiorentini per la libertà e la sicurezza d' Italia: una tal lega fu detta la *Lega Santa,* perchè il papa ne era alla testa.

1527. Il generale francese Lautrec tenta una nuova spedizione in Lombardia, della quale ne sottomette una parte, e di là si porta alla conquista di Napoli; ma una malattia che fece strage della sua armata lo attacca egli stesso, e muore vicino a Napoli il 15 ago-

sto 1528. Questa spedizione fu, come tutte le altre d'Italia, brillante sul principio, sfortunata sul fine.

1529. In seguito al trattato di Cambray il re Francesco I si porta ai confini della Spagna a ricevere i suoi due figli, che erano passati in quel regno fino dal 1526 quali ostaggi. Eleonora, sorella di Carlo V e vedova del re di Portogallo, destinata sposa al re di Francia, trovasi con essi. Nel suo ritorno a Parigi il re istituisce la stamperia reale.

1533. Francesco I, accompagnato dalla regina e dai principi suoi figli, parte da Fontainebleau e si reca a Marsiglia, ove il papa Clemente VII viene a raggiungerlo; il pontefice condusse con lui Caterina de Medici, sua nipote, figlia di Lorenzo de Medici, duca d' Urbino, destinata sposa ad Enrico duca d' Orleans, secondo figlio del re; questo matrimonio fu celebrato nella stessa città nel giorno 28 ottobre.

1535. Avendo il duca di Milano fatto decapitare un ambasciatore segreto del re di Francia dietro un frivolo pretesto, il re si determina di fare una nuova spedizione in Lombardia; il duca di Savoja si oppone al passaggio de' Francesi; ma questi ne superano la resistenza, se non che sono trattenuti nella loro marcia dalle armi dell' imperatore, che, essendo morto l' ultimo duca di Milano, entrò al possesso di questo ducato; quindi il re fece rientrare la più gran parte delle sue truppe in Francia, non lasciandone che a Torino, Cuneo e Fossano. — Dopo alcune inutili conferenze per istabilire la pace tra l' imperatore ed il re di Francia, il primo passa il Varo nel giorno 25 luglio 1536 alla testa di 60m. uomini, e si porta a stringere d'assedio Marsiglia; ma è costretto a levarlo dopo un mese, e ripassa vergognosamente le Alpi coll' armata ridotta quasi alla metà. La guerra

si faceva nello stesso tempo anche in Picardia; ma ivi pure colla peggio degli Imperiali. Finalmente, dopo aver passato anche l'anno 1537 in continua guerra, viene sottoscritta una tregua di 10 anni fra i due monarchi.

1540. L'imperatore Carlo V arriva a Parigi, ove è magnificamente trattato durante la dimora che vi fece di 7 giorni.

1541. Rinson e Frégose, ambasciatori di Francia il primo a Venezia ed il secondo a Costantinopoli, sono assassinati per ordine del marchese del Guasto, governatore di Milano, mentre si recavano a Venezia. Il re scrive a tutte le Corti, lagnandosi di un tale attentato, e nel 1542 ricomincia la guerra fra l'imperatore Carlo V ed il re di Francia, e prosegue sempre col massimo accanimento e con varia fortuna fino alla pace di Crespy segnata il 14 settembre 1544. Durante questa guerra anche il re d'Inghilterra si pose alle mosse contro la Francia, e prese Boulogne; ma la pace viene pure sottoscritta fra queste due potenze nel 1546. — Il re di Francia Francesco I muore a Rambouillet il 31 marzo 1547 nell'anno 53° di sua età e 33° del suo regno; egli era dotato di splendide qualità tanto per rispetto all'ingegno, quanto per rispetto al cuore; discreta erudizione, vivacità d'intelletto, prudenza, ingenuità, dolcezza nei modi e bel valore guerriero. Egli sbandì da tutti gli atti pubblici la lingua latina; promosse le scienze e le arti; fondò il collegio reale, fece edificare Fontainebleau ed il Louvre ecc. ecc. In mezzo a molte virtù parve che la volubilità e la prodigalità fossero il peccato dell'anima sua. — Dopo Luigi *il Giovane* i Francesi lasciavano crescere i loro capelli e si radevano la barba: Francesco I introdusse la moda contraria di portare i capelli corti e la barba

lunga, e ciò a cagione di una ferita ch' egli ricevette con un tizzone mentre scherzava col duca di Montgommery nel giorno della festa del re il 1521. Il clero però e i magistrati continuarono a radersi la barba, e non la lasciarono crescere se non allorquando i cortigiani si disgustarono di questa moda.

1547. Enrico II, nato il 31 marzo 1518, succede a suo padre Francesco I. Contro i saggi suggerimenti lasciatigli dal padre licenzia i principali officiali di corte per richiamare quelli che furono da lui esiliati o dimessi siccome persone ambiziose e che potevano essere funeste allo Stato. — Il re, obliando le leggi divine ed umane, diede uno strano spettacolo alla corte nel primo anno del suo regno, permettendo, ed anzi onorando di sua presenza il famoso duello fra Chateignerai e Jarnac.

1548. L' imposizione delle gabelle fu causa di un sollevamento in Guienna, ed il luogotenente del re è massacrato a Bourdeaux. Spedito il contestabile per sedare questo ammutinamento, esercita parecchi atti di severità in quest' ultima città.

1552. Avendo Enrico stretta alleanza con alcuni principi dell' Impero, dichiara la guerra all' imperatore, e lasciata la reggenza alla regina sua sposa si pone alla testa dell' armata, conquista la Lorena, di cui il giovine duca viene condotto in Francia, e si rende padrone, per sorpresa, di Metz, Toul e Verdun. Ma la defezione dei principi alleati, che si erano accomodati coll' imperatore, costrinse il re a fermare la sua marcia. L' imperatore, alla testa di una numerosa armata, intraprende l' assedio di Metz; ma è costretto di ritirarsi, dopo due mesi d' assedio, per la vigorosa difesa che vi fece il duca di Guisa.

1554. La guerra ricomincia nei Paesi Bassi, ed il re vi entra alla testa di tre corpi d' armata; pochi

progressi però vi fa a motivo della mancanza di viveri; e nel 1556 sottoscrive una tregua di 5 anni coll'imperatore, il quale nello stesso anno rinuncia l'impero in favore del suo fratello Ferdinando, rassegna i suoi regni a Filippo II suo figlio, e si ritira nel monastero di S. Giusto nell'Estremadura, ove muore nell'anno seguente. — Il maresciallo di Brissac, che sosteneva la guerra in Piemonte, sebbene obliato e contraddetto dalla corte, fa dei progressi e prende alcune piazze.

1557. Maria, regina d'Inghilterra e moglie di Filippo II re di Spagna, dichiara la guerra alla Francia ad istigazione del marito. Così la Francia si trovò in guerra con tutte le potenze che la circondavano. — Il 10 agosto ha luogo la celebre battaglia di S. Quintino in Picardia, nella quale il duca di Savoja Emanuele Filiberto batte compiutamente i Francesi; e poco mancò, se i vincitori avessero seguita l'opinione del duca di Savoja, che non si rendessero padroni della Francia. Carlo V avendo intesa nel suo ritiro la vittoria di S. Quintino, domandò se suo figlio era a Parigi.

1558. Il duca di Guisa, che fu creato luogotenente generale del regno, oppone una valida resistenza ai vincitori, ed accorre ovunque il più evidente pericolo lo chiama. Egli riesce a prendere d'assalto Calais, del quale erano in possesso gl'Inglesi fino dal 1347, e così furono intieramente scacciati dalla Francia senza che loro vi rimanesse un palmo di terra. — Il delfino (in seguito Francesco II) sposa Maria Stuarda regina di Scozia, ed in occasione di questo matrimonio, vivendo ancora suo padre, fu detto *il re delfino*.

1559. Dopo un congresso tenutosi dai plenipotenziarj delle potenze belligeranti a Chateau-Cambre-

sis, è segnata la pace nel giorno 2 aprile coll' Inghilterra, e nel giorno seguente colla Spagna colle seguenti condizioni: la regina d' Inghilterra cedette per 8 anni Calais alla Francia, che l' ha poi sempre conservato; Enrico e Filippo si resero reciprocamente le piazze prese tanto da una parte che dall' altra: ed il duca di Savoja ricuperò una parte de' suoi Stati. Nella stessa occasione furono stipulati i matrimonj di Elisabetta, figlia del re di Francia, con Filippo II re di Spagna, e di Margherita sorella del primo col duca di Savoja. Le feste che Enrico diede in tale circostanza divennero funeste alla Francia. Essendosi egli posto fra il numero dei combattenti in torneo da lui ordinato, fu ferito da un colpo di lancia nell' occhio destro dal conte di Montgommery ch' egli aveva forzato ad entrare in lizza con lui. Enrico morì di questa ferita dieci giorni dopo; cioè il 10 luglio 1559 nell'età d' anni 40, dopo un regno di 12 anni. Un mese prima della sua morte aveva fatto pubblicare un editto contro i Luterani. — Questo principe aveva una forza e destrezza maravigliosa per gli esercizi del corpo: fu dotato anche d' eccellenti qualità dello spirito e del cuore; ma esse furono oscurate dall' ascendente che si lasciò prendere sopra di lui da Caterina de Medici di lui moglie e dalla duchessa di Valentinois.

1559. Francesco II, nato il 19 gennajo 1543, che fin dall' anno precedente, mediante il di lui matrimonio con Maria Stuarda, aveva il titolo di re di Scozia, succede al padre Enrico II. Dai primi giorni del regno di Francesco la regina madre ed i Guisa essendosi riuniti s' impossessano del governo e ne divengono assolutamente i padroni: il cardinale di Borbone ed i suoi aderenti sono scacciati; si vennero perciò a formare due possenti fazioni guidate

dalle due famiglie di Guisa e di Borbone, i quali cercarono di nascondere, sotto il pretesto della religione, i loro ambiziosi disegni. Questa è l' epoca dell' origine delle guerre civili che hanno desolato la Francia sotto i regni seguenti, e che costarono la vita a tante migliaja di Francesi.

1560. I Calvinisti danno il primo segno della loro rivolta colla congiura d' Amboise, ove allora risiedeva la corte, il cui oggetto era di rapire il re e di massacrare i Guisa; ma fortunatamente venne scoperta la trama; ed i congiurati, che da varie parti si portavano ad Amboise, cadono il 15 marzo in un' imboscata; molti furono uccisi mentre si difendevano, e gli altri presi e condotti ad Amboise furono appesi ai merli del castello. Gli Ugonotti (tale è il nome che fu dato verso questo tempo ai settatori di Lutero e di Calvino) non furono perciò disanimati da tale cattivo successo: essi prendono le armi per la difesa della loro setta nel Delfinato, nella Provenza, nella Linguadocca, in Normandia ed altrove.

1560. Francesco II muore nel giorno 5 dicembre da un accesso alla testa, in età di 17 anni dopo un regno di 17 mesi; egli non ebbe figli da Maria Stuarda, sua sposa, la quale, dopo la morte dello sposo, abbandonò la Francia per ritornare in Iscozia; questa sventurata regina, dopo 18 anni di prigione, perì vittima della smisurata ambizione della cugina di lei la regina d' Inghilterra Elisabetta.

1560. Carlo IX, nato il 27 giugno 1550, figlio di Enrico II, succede a Francesco II suo fratello, e siccome egli era in età di soli 10 anni, la regina madre ebbe l' amministrazione del regno, ed il re di Navarra Antonio di Borbone ne fu dichiarato luogotenente generale. La corte abbandona Orleans il

5 febbrajo 1561 e si reca a Parigi. Il re di Navarra comincia a dichiararsi altamente pei Calvinisti. Il contestabile di Borbone, vedendo allora il pericolo che correva la religione cattolica, si riconcilia, per consiglio della regina, col duca di Guisa e col maresciallo di S. André: tale unione fu chiamata dagli Ugonotti *il nuovo triumvirato.* — Essendo stato dato un editto riguardante le dispute sulla religione, i Calvinisti rifiutano di sottomettervisi, ed anzi, dopo aver tenuto un sinodo nazionale, prendono le armi, s'impossessano delle chiese, ed anche di alcune città. I loro capi chiedono alla corte una conferenza pubblica coi Cattolici, la quale è loro accordata per consiglio del cardinale di Lorena, che sperava di farvi brillare la sua eloquenza; questo fu il famoso colloquio di Poissy, la di cui apertura si fece il 9 settembre 1561 nel refettorio dell' abazia alla presenza del re, della regina, dei principi del sangue, e di una quantità di signori, di 6 cardinali, di 4 vescovi, il numero dei quali aumentò in seguito fino a 40. I sofismi e le frasi ampollose, dei quali ridondava la confessione di fede prestata dai Calvinisti, e l'aver essi rifiutato di segnare il 10 articolo della confessione d' Ausbourg, fu causa che si rompesse il congresso. Il re di Navarra, testimonio della poca buona fede che i Calvinisti mostrarono in questa conferenza, si stacca dal partito degli Ugonotti, rinuncia ai loro errori, si riconcilia coi Guisa e si unisce al triumvirato.

1561. I danni che i Calvinisti non cessavano di esercitare nelle provincie ed anche in Parigi dopo la conferenza di Poissy, determinarono il consiglio del re a convocare un' assemblea di deputati di tutte le corti del regno; questa permise con un editto ai Calvinisti l'esercizio pubblico della loro religione,

fuori però del recinto delle città, credendo con ciò di pacificare la turbolenza, ma s'ingannò. Il 1.° marzo, passando il duca di Guisa da Vassy in Sciampagna, le sue genti attaccano querela cogli Ugonotti che si trovavano ad una predica. Si viene alle mani: il duca accorre per sedare il tumulto; ma vi riceve un colpo di pietra nel viso; quelli che lo seguivano si gettano allora sui Calvinisti, ne uccidono 50, e ne feriscono più di 200. Questo avvenimento fu il segnale di una guerra civile delle più micidiali. Gli Ugonotti avendo in vano chiesto giustizia del massacro dei loro fratelli, si credono in dovere di farsela da loro stessi colle armi. Il principe di Condé, ch'era alla testa degli Ugonotti, s'impadronisce d'Orleans, che diviene il baloardo dell'eresia. Gli Ugonotti, a di lui esempio si rendono padroni delle più belle e ricche città del regno. Dappertutto dove essi dominavano, le chiese vennero depredate, le immagini atterrate, le reliquie dei Santi bruciate, i monasteri distrutti, i preti ed i religiosi maltrattati ed anche sovente massacrati. Non contenti questi nemici della vera religione di sollevare i Francesi contro la loro patria, chiamano gli Inglesi in loro soccorso, cedendo a loro la città di Hâvre. Il timore che questi nemici della Francia non si stabilissero di nuovo in Normandia, fece prendere alla corte il partito d'assediare Rouen, che viene presa d'assalto il 3 ottobre: il re di Navarra, che ne comandava l'assedio, morì da una ferita ivi ricevuta. Il principe di Condé dopo aver bloccato per alcuni giorni Parigi, ripiega sulla Normandia; ma è battuto e fatto prigioniero il 19 dicembre dal duca di Guisa e dal contestabile di Montmorency, il quale cade nello stesso giorno in mano degli Ugonotti. Il contestabile ed il principe furono in seguito cambiati.

1563. Il duca di Guisa intraprende nel giorno 6 febbrajo l' assedio di Orleans, e vi è assassinato il 18 dello stesso mese da certo Poltrot gentiluomo ugonotto. Il Guisa era l' idolo dei Cattolici, che gli dettero il titolo di conservatore della patria. — Il 19 marzo il re fa pubblicare un editto di pacificazione sul timore che gli Ugonotti non avessero ad attraversare l' intrapresa ch' egli meditava, quella cioè di ricuperare la città di Havre sugli Inglesi. Il maresciallo di Brissac spedito all' assedio di questa piazza la costringe ad arrendersi il 28 luglio. — Il re che si trovava a questo assedio, si ferma nel suo ritorno a Rouen, ove è dichiarato maggiore nel giorno 17 agosto in età d' anni 13.

1564. Caterina de Medici, madre del re, fa gettare i fondamenti del palazzo delle Tuilleries. — Il re parte da Fontainebleau nel mese d' aprile, accompagnato da questa principessa, per visitare il suo regno, e sta lontano dalla capitale più di due anni.

1567. Vedendo i capi degli Ugonotti che la regina levava delle truppe per ridurli al loro dovere, formano il disegno di rapire il re. Essendone la corte stata informata, le riesce di far condurre il re a Parigi colla scorta di un corpo di Svizzeri, marciando sempre in ordine di battaglia. — Il principe di Condé alla testa degli Ugonotti si avvicina a Parigi col disegno di formarne il blocco; ma dopo un breve combattimento è costretto a ritirarsi. Il contestabile di Montmorency, che comandava le truppe reali, terminò la sua gloriosa carriera in quest' azione, dopo aver ricevuto otto ferite.

1568. I Tolosani formano un' associazione contro gli Ugonotti, sotto il nome di Crociata, e prendono per divisa queste parole: *Eamus nos, moriamur cum Christo.* — Con editto del re viene dichiarato che

non si ammette in Francia che una sola religione, e che in conseguenza tutti i Calvinisti dovessero sortire dal regno.

1569. Battaglia di Jarnac sulla Charente, vinta il 13 marzo dal duca d'Anjou (quindi re col nome di Enrico III) contro gli Ugonotti. Il principe di Condé, loro capo, è fatto prigioniero, ed ucciso vilmente a sangue freddo in età di 39 anni, da un capitano della guardia del duca d'Anjou. I Cattolici stabilirono in parecchi luoghi una funzione annuale in azione di grazie per questa battaglia. — La regina di Navarra, Giovanna d'Albret, rianima il coraggio dei ribelli, e loro assegna per capo il di lei figlio Enrico (che fu poi re di Francia col nome di Enrico IV) dell' età d'anni 15. L' ammiraglio di Coligny prende il comando dell' armata, e vince il combattimento di Roche-l'Abeille dato il 25 giugno; ma perde poi la battaglia di Montcontour il giorno 3 ottobre: egli lasciò sul campo da 10 a 12m. uomini. Il duca d'Anjou, dopo una tale vittoria, si porta a stringere d' assedio S.-Jean-d'Angély, che si rende il 2 dicembre al re, il quale vi si recò colla regina madre.

1570. L' ammiraglio Coligny, dopo aver desolate parecchie provincie, entra in Borgogna col disegno di portare la guerra nei dintorni di Parigi, ciò che costringe il re ad una terza pace cogli Ugonotti, ai quali non solamente accordò il diritto a tutte le cariche, ma ottennero di più quattro piazze per garanzia del trattato.

1571. Il re Carlo induce la regina di Navarra a portarsi a Parigi col principe di lei figlio per dar opera al progettato matrimonio di questo principe con Margherita di lui sorella. La regina di Navarra muore a Parigi il giorno 10 giugno dell'anno seguente,

mentre era occupata per i preparativi di un tale matrimonio. Il principe di Bearn di lei figlio prende allora il titolo di re di Navarra, e nel giorno 18 agosto ha luogo il matrimonio, malgrado la ripugnanza della sposa che non pronunciò mai il necessario *sì*. La nobiltà ugonotta era accorsa a Parigi da tutte le parti per festeggiare le nozze del loro capo, ignorando che andavano da loro stessi ad offrire il petto ai pugnali dei loro assassini. La tragedia cominciò il 23 agosto da una ferita che l'ammiraglio Coligny ricevette mentre sortiva a piedi dal Louvre: un gentiluomo, chiamato Maurevel, gli tirò da una finestra un colpo di fucile caricato a due palle, una delle quali gli ruppe un dito, e l' altra gli offese gravemente il braccio sinistro. Il re giurò pubblicamente di farne una pronta giustizia; ma nella notte seguente la regina madre ed i Guisa fanno dare il segnale del sanguinoso macello che comunenemente si chiama *la notte di San Bartolomeo*. Molti assassini sparsi in tutti i quartieri di Parigi atterranò le porte degli Ugonotti, uccidono senza distinzione uomini, donne, fanciulli: il duca di Guisa li condusse egli stesso dall' ammiraglio, che fu la prima delle loro vittime. Si inseguirono quelli che si rifugiarono al Louvre, e si scannarono fin sotto gli occhi del re di Navarra e del principe di Condé, i quali non evitarono la morte se non abjurando il calvinismo. Sette giorni durò la carnificina, nella quale perirono d' una maniera orrendissima forse 100 mila Ugonotti, parte dentro Parigi, parte nelle provincie, alle quali era pure stato spedito l' ordine di fare man bassa sopra queste infelici vittime. Allora ebbe principio la quarta guerra di religione, poichè quelli che si sottrassero alla rabbia del fanatismo, animati dalla disperazione si difendevano coraggiosamente in pa-

recchie piazze, e specialmente alla Rocella, che si governava a repubblica.

1573. Il re pubblica un quarto editto di pacificazione, al quale parecchie città ugonotte rifiutano di sottoporsi, e specialmente quella di Sancerre, nella quale in un assedio di sei mesi, che costò alla Francia più di 40m. uomini, si videro rinnovare gli orrori di quello di Gerusalemme. — Alcuni ambasciatori polacchi arrivano a Parigi per annunciare al duca d'Anjou, fratello del re, che era stato eletto re di Polonia. Egli parte infatti con essi il 27 settembre per andare a prender possesso del nuovo regno che gli veniva offerto. Il re e la regina madre l'accompagnarono fino a Vitry. — I due partiti religionarj erano tuttavia in guerra nella Linguadocca. Un terzo se ne formò verso questo tempo chiamato dei *Malcontenti* e dei *Politici*, alla testa dei quali eravi il duca d'Alençon e i Montmorency. I religionarj si unirono ad essi.

1574. Il conte di Montgommery, dopo avere devastata la Normandia con un' armata composta di religionarj e di Inglesi, è assediato nella città di Domfront, preso e condotto a Parigi per ordine della regina madre. Il parlamento lo condanna a perdere la testa, ed il 26 giugno ne ebbe luogo l' esecuzione. In tal guisa Caterina de Medici vendicò la morte del suo sposo Enrico II, facendo perire colui che ne fu l' innocente cagione. — Il re termina a Vincennes, il 30 maggio, una vita di 24 anni ed un regno di 13, che può veramente chiamarsi regno di sangue. S' egli ebbe grandi difetti, si videro però brillare in lui eccellenti disposizioni a riparare ai mali della sua patria, se una vita più lunga lo avesse concesso.

1574. Enrico III, figlio di Enrico II, nato il 19 settembre 1551, succede a Carlo IX suo fratello, morto senza figli maschi legittimi. Egli trovavasi in Polonia, di cui, come si vide, era re, allorchè intese la morte del fratello: abbandonato perciò segretamente quel regno il 18 giugno per ritornare in Francia, dopo avere attraversata l'Austria e l'Italia, arriva il 5 settembre a Pont-Beauvoisin, ove è ricevuto dalla regina madre accompagnata dal re di Navarra e dal duca d'Alençon. All'indomani si reca a Lione e vi tiene un gran consiglio, ove si decide, contro l'avviso de' più saggi, di continuare la guerra cogli Ugonotti.

1575. Enrico è consacrato il 13 febbrajo a Rheims dal cardinale Luigi de Guisa vescovo di Metz. Si rimarcarono tre circostanze in questa cerimonia, le quali furono prese a cattivo augurio: la corona cadè due volte dalla testa del re; si obliò di fare il bacio della pace; e non fu cantato il *Te Deum*. Il 27 dello stesso mese Enrico fa il suo ingresso in Parigi. — La guerra civile continuava tuttavia, ed il principe di Condé era rientrato in Francia alla testa di un'armata composta di stranieri per unirsi agli Ugonotti. Nel mese di novembre viene conchiusa una tregua di 6 mesi.

1576. Al principio di febbrajo il re di Navarra abbandona furtivamente la corte, va ad unirsi agli Ugonotti, e fa una nuova professione di calvinismo. La regina madre, vedendo allora tre principi del sangue alla testa dei ribelli, pensa seriamente alla pace: essa fu segnata per mezzo del duca d'Alençon, che dopo quest' epoca ebbe il titolo di duca d'Anjou. Gli Ugonotti ottennero il libero esercizio della loro religione, alcune piazze di sicurezza, ed altri importanti privilegi. Ma questo trattato non

ebbe l'effetto che erasi promesso, poichè i Cattolici ne furono malcontenti, e formarono una lega che fu chiamata la *Santa Unione*, che fu tanto funesta alla religione ed allo Stato. A reprimere quindi i suoi progressi fu tenuta a Blois un' assemblea degli Stati aperta dal re il 6 dicembre. Ma in quest' assemblea, composta tutta di Cattolici, furono rivocati i privilegi concessi agli Ugonotti, si decise di far loro la guerra, e si autorizzò finalmente la Lega, ed il re se ne dichiarò il capo.

1577. Ricominciata di nuova la guerra detta dei tre Enrichi (Enrico III alla testa dei realisti, Enrico re di Navarra alla testa dei Protestanti, ed Enrico di Guisa alla testa della Lega), e fatti alcuni progressi dalla parte dei realisti, sul timore che i ribelli non avessero a chiamare truppe straniere in Francia, il re accorda loro una nuova pace, che fu segnata il 17 settembre a Bergerac a condizioni meno vantaggiose che l' ultima; ma bentosto si rinnovarono le ostilità in Linguadocca ed in Guienna, e sempre con vano spargimento di sangue, perchè non avvennero fatti decisivi.

1580. Il duca d'Anjou si porta presso il re di Navarra e lo induce ad accettare la pace, che viene segnata il 26 novembre a Fleix.

1581. Nel mese d'ottobre il duca d'Anjou, fratello unico del re, passa ne' Paesi Bassi rivoltati contro la Spagna: gli Stati d' Olanda gliene conferiscono la sovranità; ma egli muore nel 1584, per cui il re di Navarra diviene il presuntivo erede della corona come marito della sorella del re. Enrico duca di Guisa pretende di contrastargli la successione, mettendo in campo che un principe eretico non poteva succedere alla corona di Francia. Ciò fu il segnale di una congiura presso che generale, e la face della

guerra civile è accesa in tutte le provincie. La debolezza del re non seppe porre alcun argine a tanti mali.

1586. Una nuova lega viene formata in Parigi detta dei *Sedici*, perchè erano distribuiti nei sedici quartieri di Parigi. Questa fu un' associazione d'uomini venduti al duca di Guisa. Essi tentano, nell'anno seguente, di togliere al re la corona e la libertà; ma il duca d'Epernon attraversa i loro disegni rendendosi padrone dell'arsenale e della Bastiglia.

1587. Il re si pone in campagna nel mese d'ottobre ed arresta sulle rive della Loira un' armata di Svizzeri e di Tedeschi, che andava a raggiungere l'armata del re di Navarra; costretta a retrocedere, essa viene sorpresa e disfatta dal duca di Guisa il 24 novembre. Dopo una tale spedizione il re ritorna a Parigi.

1588. Il duca di Guisa entra in Parigi contro il divieto del re, vi è ricevuto come in trionfo dal popolo, e va a presentarsi arditamente avanti al monarca. Questo principe, non trovandosi più padrone di Parigi, vi fa entrare un corpo di 6000 uomini per di lui sicurezza. I ribelli si sollevano in quest'occasione, tendendo le catene e barricando le strade. Spaventato da questo ammutinamento, il re sorte da Parigi il 13 maggio, si rende a Chartres e quindi a Rouen, ove il 31 giugno fa pubblicare l'*editto di riunione*, che fra le altre cose disponeva che morendo il re senza figli maschi, non gli si darà per successore alcun principe eretico o fautore d'eresia. — Portatosi quindi il re agli Stati di Blois, ed avendo penetrato che il duca di Guisa tentava di farlo deporre, prende la risoluzione di farlo perire per evitare la propria ruina, e nel giorno 23 dicembre lo fa assassinare nel proprio letto; all' in-

domani il cardinale di Guisa suo fratello subisce la medesima sorte: parecchi altri capi della lega vengono nello stesso tempo arrestati.

1589. La regina madre, Caterina de Medici, finisce i suoi giorni nel castello di Blois il 5 gennajo nell' età d' anni 70. — Il sangue dei Guisa, lungi dallo spegnere, rianimò il fuoco della guerra civile. Il duca di Mayenne, fratello minore del duca di Guisa, entra in Parigi il 12 febbrajo, e vi è dichiarato luogotenente generale dello Stato reale e corona di Francia. Lo spirito dei Parigini si comunica, come una specie di contagio, anche alle altre provincie. Il re trasporta il parlamento di Parigi a Tours, e passa egli stesso in questa città, non trovandosi più sicuro a Blois: minacciato questo principe da tutte le parti, non aveva ancora alcun' armata; perciò la necessità lo costrinse a rivolgersi al re di Navarra suo vincitore. I due re, dopo aver fatto grandi progressi sulla Loira, s' avanzano verso Parigi per farne l' assedio, ed il 31 giugno Enrico stabilisce il suo quartiere a S. Cloud: il giorno seguente un frate, invaso dal veleno della lega, chiamato Giacomo Clemente, si fa annunciare al re, col pretesto di avere cose importanti da comunicargli; appena entrato gli vibra un pugnale nel basso ventre: Enrico non sopravvisse che un giorno alla sua ferita, e morì con grandi sentimenti di pietà in età di 37 anni, e 14 di regno. Egli non lasciò prole, e così fu estinto l' illustre ramo di Valois, che aveva regnato 261 anni, durante i quali diede 13 re alla Francia. Il carattere di Enrico III fu un misto di grandezza d' animo e di piccolezza di spirito, di vigore e di mollezza, d' attività e d' indolenza, di tenerezza e d' insensibilità, di libertinaggio e di superstizione. — Tante e sì feroci guerre che desolarono la Francia

in questo secolo, apportarono non poca corruzione a' costumi de' Francesi, e ne guastarono assai l'intelletto. Vi fu nondimeno chi coltivò con prospero successo le scienze: e meritano distinta ricordanza Enrico Stefano, il Castellio, il Cujaccio e Michele di Montaigne.

Ramo collaterale di Bourbon.

1589. Enrico IV *il Grande*, nato il 13 dicembre 1553, re di Navarra, discendente, per parte del padre, da Roberto di Francia, conte di Clermont, quinto figlio di S. Luigi, succede ad Enrico III, del quale aveva sposato la sorella, come il più prossimo erede della corona. Egli promise solennemente di mantenere la religione cattolica, di farsi istruire in essa, e di non permettere l'esercizio della pretesa riforma che dietro gli editti degli ultimi re. Il duca d'Epernon, Vitrì, ed alcuni altri signori, non avendo voluto prestare il giuramento, si ritirano colle loro truppe, ciò che lasciò un vuoto nell'armata, che impedì ad Enrico di continuare l'assedio di Parigi, e si ripiegò sulla Normandia. Egli ritorna però davanti a Parigi, e ne prende d'assalto i sobborghi il 1 Novembre; ma l'arrivo del duca di Mayenne lo costringe di nuovo a ritirarsi. Il 21 novembre il detto duca fa proclamare re dal parlamento di Parigi, sotto il nome di Carlo X, il vecchio cardinale di Bourbon, che trovavasi prigioniero a Fontenai-le-Comte, facendosi confermare nella stessa assemblea il titolo di luogotenente generale del regno per tutto quel tempo che durasse la prigionia del preteso re.

1590. Battaglia d'Ivri, ai 14 maggio, vinta dal re contro il duca di Mayenne, l'armata del quale è tagliata in pezzi o messa in fuga. Il re disse alle

sue truppe prima del combattimento: *Se perdete le vostre insegne, rivolgetevi alla piuma del mio cimiero: voi lo troverete sempre sul cammino della gloria e dell' onore.* — Trovandosi Enrico padrone dei contorni di Parigi, ne intraprende nel giorno 7 maggio il blocco, col disegno di vincerla colla fame; ma gli assediati, animati dalla duchessa di Montpensier, dal duca di Nemours governatore della città, dal legato del papa, dall' ambasciatore di Spagna ec. si determinano a tutto soffrire, piuttosto che ad arrendersi. — Il 14 maggio gran processione della *lega* a Parigi: essa era composta di circa 1300 tra preti, frati e scolari tutti armati di sciabole ed archibugi. Il 27 giugno tutt' i sobborghi di Parigi sono attaccati e vinti dall' armata del re. La città fu allora ridotta allo stato della più desolante carestia: essa fu tale, che il 16 agosto si giunse perfino a fare del pane di ossa di morti ridotti in farina: questo funesto alimento venne chiamato il *pane di madama di Montpensier,* poichè essa ne aveva lodato l' invenzione. La carne umana divenne in seguito il pasto degli ostinati Parigini: si andava alla caccia dei figli; parecchi furono divorati da questi famelici, e si videro perfino alcune madri nutrirsi dei cadaveri dei propri figli! — Il 30 agosto il re è costretto a levare il blocco per andare contro il duca di Parma (Alessandro Farnese), che con un' armata di Spagnuoli si portava in soccorso di Parigi: egli giunge destramente a far entrare dei viveri nella capitale, e quindi riprende la strada dei Paesi-Bassi. — Parigi e i suoi dintorni non erano il solo teatro della guerra civile: essa ardeva non meno viva, nè meno feroce nella maggior parte delle altre provincie.

1592. Il papa Gregorio XIV, ad esempio di Sisto V, spedisce lettere monitoriali contro Enrico IV. —

Nel Delfinato e nella Linguadocca i realisti riportano considerabili vantaggi.

1593. Il duca di Feria, ambasciatore spagnuolo presso la *lega*, tenta di abolire la legge salica, e di far dichiarare regina di Francia l' infanta Isabella; ma la sua proposizione è generalmente rifiutata. — Il 7 giugno il re intraprende l' assedio di Dreux, che era l' emporio di Parigi, e ne conquista la piazza il 18. Temendo i Parigini un nuovo assedio, chiedono la pace. Il 25 giugno il re, tocco dai mali che affliggevano il suo regno, fa una solenne abjurazione a S. Denis, si confessa e vi ascolta la Messa. I Parigini accorsero in folla a questa augusta cerimonia, malgrado il divieto del legato e del duca di Mayenne.— Il 27 dicembre Enrico accorda piena amnistia a quelli che abbandonassero la *lega*; il fanatismo cominciò allora a calmarsi.

1594. Lione abbandona il partito della *lega*; Orleans, Bourges ed altre città ne imitano l' esempio; parecchie altre vengono sottomesse colla forza. — Il 27 febbrajo il re si fa consacrare a Chartres coll' ampolla di S. Martino. Il 22 marzo, Brissac, governatore di Parigi, introduce il re nella città. Alcuni giorni dopo la Bastiglia ed il castello di Vincennes si arrendono essi pure. Il duca di Guisa che occupava la Sciampagna, viene ad un accomodamento. Il duca di Mayenne persiste nella sua ribellione, ma con poco successo. — Giovanni Châtel, giovane di 19 anni, che studiava nel collegio dei Gesuiti, colpisce il re con un coltello nel giorno 27 dicembre, ma felicemente non gli ruppe che un dente. Il decreto del parlamento di Parigi che condannò questo forsennato alla pena dei regicidi, ingiunse nello stesso tempo ai Gesuiti di sortire da Parigi fra tre giorni, e dal regno fra 15.

1595. Il re dichiara la guerra alla Spagna. Il contestabile di Castiglia, comandante le truppe spagnuole, al quale si era unito il duca di Mayenne, tenta di penetrare nella Borgogna. Il re, inferiore in forze, gli attacca, con più buon esito che prudenza, nella pianura di Fontaine-Françoise nel giorno 5 giugno. — Enrico IV riceve da Roma la sua assoluzione, pronunciata il giorno 17 settembre dal papa Clemente VIII, stata lungo tempo ritardata pei maneggi degli Spagnuoli.

1596. I duchi di Mayenne (Guisa) e di Joyeuse si sottomettono al re nel mese di gennajo. Il duca di Mercoeur (Filippo-Emanuele di Lorena) persiste nella rivolta, e sostiene per due anni ancora il partito della *lega* in Bretagna. — Gli Spagnuoli prendono Calais nel mese di aprile. — Il 6 ottobre il re fa la sua entrata a Rouen per tenervi gli Stati, che s' aprirono il 4 novembre. *Signori*, disse questo buon principe all' assemblea, *come io aspiro più al titolo di liberatore e ristauratore della Francia, che a quello di grande oratore, così vi reco assai più di buona volontà che di belle parole. Io non vi ho qui chiamati per obbligarvi d' approvare ciecamente le mie volontà, come facevano i miei predecessori; vi ho solo uniti per ricevere i vostri consigli, per seguirli, e per mettermi come sotto la vostra tutela. Questa è una brama che non entra in cuore sì facilmente ai re, ai barba-grigia ed ai vittoriosi; ma l' amore che io porto ai miei sudditi, e l' estremo desiderio che ho di ristabilire lo Stato, mi fa trovare tutto facile e tutto onorevole.*

1598. Il re parte da Rouen il 18 febbrajo per sottomettere il duca di Mercoeur e pacificare la Bretagna. Per ottenere la pace il duca fu costretto dimettersi dal suo governo e concedere l' unica di lui figlia a Cesare di Vendôme, figlio naturale del re.

Questo trattato fu la tomba della *lega*. Il duca si portò in seguito in Ungheria ad esercitare il suo valore contro i Turchi, e vi morì nel 1602. — Trovandosi il re a Nantes fa pubblicare nel mese d'aprile il celebre *editto di Nantes*, col quale accorda agli Ugonotti il libero esercizio della loro religione, e il diritto a tutte le cariche di giudicatura e di finanza. — Il 2 maggio è segnata la pace tra la Francia e la Spagna, e questa cede alla prima le piazze che aveva occupate in Francia durante la guerra.

1599. Per decreto dei commissarj del papa è sciolto il matrimonio di Enrico IV con Margherita di Valois, che già da quattro anni avevano fatto divorzio. Il re passò quindi in seconde nozze con Maria de Medici, figlia di Francesco de Medici gran duca di Toscana. Dalla prima non ebbe figli; sei ne ebbe dalla seconda.

1602. Parecchie persone della più alta distinzione sono arrestati e condotti alla Bastiglia: uno fra essi, il maresciallo duca di Biron, convinto di aver cospirato contro il re e contro lo Stato, è condannato a morte per decreto del parlamento, e subisce la sentenza il 31 luglio alla Bastiglia.

1604. Una nuova congiura viene ordita contro il re; ma scoperta anche questa come la prima, il re accorda ai colpevoli un generoso perdono. — Enrico fa costruire la galleria del Louvre, e fa terminare il ponte nuovo: il canale di Briare, che unisce la Senna alla Loira, ha pure cominciamento in quest'anno.

1610. Il re fa grandi preparativi per una qualche straordinaria spedizione, che non si è giammai potuto bene penetrare. Prima di porsi in campagna fa incoronare la regina Maria de Medici a S. Denis

il 13 maggio. All'indomani questo gran principe, che faceva l'ammirazione dell'Europa e la felicità della Francia, è assassinato nella propria carrozza a 4 ore di sera da un mostro esecrabile chiamato Francesco Ravaillac, che gli vibrò due colpi di coltello, dei quali morì sul fatto. I duchi d'Epernon e Montbazon, i marescialli Lavardin e Roquelaure, i marchesi la Force, Liancourt e Mirebeau trovavansi nella carrozza col re. — Egli era nel 58.° anno di sua età, ed aveva regnato 21 anni sulla Francia. Enrico IV meritò il soprannome di *Grande* non solamente pei suoi talenti militari, ma anche per la di lui abilità in tutte le parti del governo: egli riformò la giustizia, ristabilì l'ordine nelle finanze, rianimò il commercio, protesse le arti e le scienze, diede un nuovo aspetto alla città di Parigi colla sollecitudine che ebbe di ripararla ed abbellirla, chiamando presso di sè anche da estranee terre una quantità di letterati e di artisti, dei quali parecchi ricevettero i segni più sensibili di sua liberalità: la biblioteca reale deve a lui la sua fondazione. Egli ebbe un saggio discernimento nella scelta de' suoi ministri: Sully, Villeroi, Jeannin, Sillery, Bellievre cospirarono felicemente col re per procurare alla Francia un florido stato nelle finanze, ed una riforma totale in ogni ramo di commercio.

1610. Luigi XIII *il Giusto*, nato il 26 settembre 1601, succede ad Enrico IV suo padre sotto la tutela della regina madre; che fu dichiarata reggente del regno per decreto del Parlamento nel giorno stesso dell'assassinio del re. — Il 27 maggio il perfido Ravaillac subisce la pena dovuta al suo delitto. — La regina cangia il sistema politico, essa rinuncia al trattato di Brusol, fatto il 25 aprile precedente da Enrico IV col duca di Savoja contro la Spagna, e stringe alleanza con quest' ultima potenza.

1611. Il duca di Sully cade in disgrazia della regina, e si ritira dalla corte, lasciando le finanze nel più florido stato.

1614. La statua equestre di Enrico IV, spedita a Parigi da Côsimo II de Medici, è innalzata sul ponte nuovo il 13 agosto.

1615. Il principe di Condé si ritira dalla corte perchè non venne fatto capo del Consiglio e non gli fu affidata l' amministrazione delle finanze, come desiderava. Egli si unisce ai Riformati e prende le armi; ma nell' anno seguente viene arrestato e condotto alla Bastiglia, quindi a Vincennes. I duchi di Vendôme, di Guisa, di Mayenne, di Nevers, la Trémouille ec. vedendo con dispiacere la rapida fortuna del maresciallo d' Ancre, Concino Concini, fiorentino, ed il potere pressochè assoluto ch' egli aveva sullo spirito della regina madre, si ritirano dalla corte. Il re stesso e tutta la corte soffrivano con dispiacere di vedere questo straniero padrone del governo. Si forma una cospirazione contro di lui, ed il 24 aprile 1617 è arrestato sul ponte del Louvre, ed ucciso con un colpo di pistola da un capitano delle guardie chiamato Vitry, che ricevette dal re per ricompensa il bastone di maresciallo di Francia. Udendo la regina un tal fatto, disse: *Ho regnato 7 anni; ora non bisogna più pensare ad altra corona che a quella del Cielo;* infatti essa venne relegata nel castello di Blois.

1619. La regina fugge dal castello di Blois e si ritira ad Angoulême. In un congresso ch' essa tenne col re venne ad un accomodamento; ma esso fu di poca durata, poichè la regina si unisce ad alcuni malcontenti, e si oppone coll' armi all' autorità del re: costretta quindi a chiedere di nuovo la pace, questa viene stipulata il 13 agosto 1620, e tutto rientra nella calma.

1621. Gli Ugonotti che fino dall' ultima pace e dal celebre editto di Nantes non avevano cessato di tenere segrete conferenze, alfine levano la maschera in una solenne assemblea tenuta alla Rocella, e fanno conoscere il disegno che avevano di erigersi in repubblica, il duca di Roano è dichiarato loro comandante. Il re si pone in marcia il 29 aprile per contenere questi ribelli: una guerra civile delle più sanguinose ha quindi principio: la difesa e l' assalto delle piazze costò migliaja di Francesi ad ambe le parti; finalmente la rese di Montpellier, effettuata il 19 ottobre 1622, diede luogo ad un trattato di pace, col quale si confermò l' editto di Nantes e si accordarono ai religionarj due piazze di sicurezza, Montalbano e la Rocella.

1624. Il cardinale di Richelieu, che tanto si rese celebre negli affari politici d' Europa, entra nel Consiglio nel mese d' aprile.

1625. Gli Ugonotti ricominciano i loro movimenti sediziosi, ed il re spedisce contro di essi il maresciallo di Thémines, che riduce di nuovo i ribelli a dover chiedere istantemente la pace, la quale viene stipulata il 5 febbrajo 1626. Dopo la presa del castello di Bonnac, fatta in occasione di questa guerra, uno solo degli Ugonotti che si trovavano in quel castello ottenne grazia della vita, a condizione che avesse ad appiccare tutti gli altri, fra i quali si trovava anche suo padre.

1627. I capi dei religionarj Ugonotti ricevono soccorsi dall' Inghilterra, la quale vi spedisce 150 vascelli, e ricominciano le ostilità. Il 10 agosto ha principio l' assedio della Rocella, il più famoso di cui faccia menzione la storia. Il re vi si reca in persona accompagnato dai principi e dal cardinale di Richelieu. Ad onta dei soccorsi dell' Inghilterra,

quest' importantissima fortezza dovette arrendersi il 30 ottobre 1628 dopo undici mesi d'assedio, costretta dalla fame che vi aveva fatto perire 12,000 persone: le fortificazioni furono demolite e la religione cattolica ristabilita; questo fu l'avvenimento il più glorioso ed il più utile del ministero di Richelieu, ed il colpo più funesto per l'eresia, che non ha giammai potuto riprendere il primo vigore. Nella pace nondimeno che pose termine a tal guerra, stipulata il 27 giugno 1629, fu accordata di bel nuovo agli Ugonotti la libertà del culto; ma eglino perdettero tutte le loro fortezze e tutti i luoghi d'immunità.

1630. Il cardinale di Richelieu, che era stato dichiarato primo ministro e luogotenente generale rappresentante il re, accompagnato da tre marescialli di Francia, si porta nel Monferrato in soccorso del duca Carlo di Gonzaga, che gli Spagnuoli volevano spogliare del ducato di Mantova: esso s'impadronisce di molte piazze importanti. La Francia e l'Impero stabiliscono a Ratisbona, il 13 ottobre, un trattato per mantenere il Gonzaga nel possesso del ducato di Mantova. Tutte le armate francesi evacuano perciò il Monferrato, e rimettono al duca di Mantova la fortezza di Casale che avevano difesa con tanto valore.

1631. La regina madre, che da qualche tempo era in discordia col cardinale di Richelieu, altrevolte suo consigliere e confidente, è arrestata il 23 febbrajo a Compiègne, da dove fugge il 18 luglio, e si ritira a Brusselles. Gastone, fratello del re, indispettito anch' egli contro del cardinale, abbandona la corte e passa in Lorena presso quel duca, del quale sposa la sorella. Egli si ritirò quindi in Fiandra, e si unì poscia al duca d'Orleans, al ma-

resciallo di Montmorency ed al duca di Lorena, che movevano contro del re. Il 1.° settembre battaglia di Castelnodari, nella quale il duca di Montmorency è fatto prigioniero. Il re perdonò al fratello e rimase inflessibile col suddetto duca, il quale, processato dal parlamento di Tolosa, subì la morte il 30 ottobre in età d'anni 38. Irritato il duca d'Orleans per questo processo, scrive al re le sue doglianze, e sorte nuovamente dal regno. La regina madre passa da Brusselles a Malines, quindi a Gand, poscia ad Anversa, di là in Olanda, da dove si reca a stabilirsi a Londra: essa morì a Colonia in istato d' indigenza; così finì i suoi giorni la vedova d' Enrico IV Maria de Medici. — Il 31 marzo viene firmato il trattato di Cherasco tra la Francia e il duca di Savoja, cedendo quest' ultimo l' importante piazza di Pinarolo, che procacciò ai Francesi un passo per cui a posta loro calare in Italia.

1635. Sul principio di quest' anno viene instituita l'*Accademia Francese*; essa renderà eterno il nome del cardinale di Richelieu che ne fu il principal promotore. — La notte del 23 al 24 gennajo il barone di Fernamondo, alla testa di sei mila Austriaci, sorprende Filisburgo; ed il 26 gli Spagnuoli sorprendono Treveri e conducono prigioniero l' elettore alleato della Francia, ciò che diede luogo ad una lunga e sanguinosa guerra tra la Francia, la Spagna e l'Austria, detta la *guerra dei trent' anni*. I Francesi ebbero per alleati la Svezia, l' Olanda, la Savoja, il duca di Parma, il duca di Weimar, capo dei protestanti. Sei corpi d' armata agivano contemporaneamente in Francia, o s' avanzavano sul territorio nemico a norma che la fortuna dell' armi lo permetteva: la Picardia, la Borgogna, i Pirenei, la Normandia, la Savoja, i Paesi-Bassi ec. ec. furono

il teatro di questa guerra, che durava tuttavia allorchè venne a morte il re Luigi XIII nel giorno 14 maggio 1643 nell' età d' anni 42, dopo averne regnati 33. Questo re non mancò di talenti e di virtù; ma ebbe un difetto difficile a trovarsi ne' suoi pari, cioè una diffidenza eccessiva delle sue cognizioni e delle sue forze: da ciò nacque in lui il bisogno di un ministro assoluto, non credendosi egli capace di governare da solo: un tal uomo lo trovò opportunamente nel cardinale di Richelieu, il di cui ministero sarebbe stato irreprensibile se avesse saputo vincersi e perdonare generosamente. Egli morì il 4 dicembre 1642 nell' età d' anni 58; intesa dal re una tal nuova, disse freddamente: *ecco la morte di un gran politico.* Al Richelieu successe nel ministero l' abate Mazarini, che ottenne subito il cappello cardinalizio.

1643. Luigi XIV *il Grande,* nato il 5 settembre 1638, succede al padre in età di cinque anni sotto la tutela della regina Anna d' Austria di lui madre. — Nell' epoca dell' avvenimento al trono di Luigi *il Grande* la guerra ardeva più che mai contro la Spagna e l' Austria su tutte le frontiere della Francia. — Il duca d' Enguien, sì celebre nella storia sotto il nome di *Gran Condé,* guadagna nel giorno 19 maggio la celebre battaglia di Rocroi sugli Spagnuoli, dei quali 8000 restarono sul campo di battaglia, e 7000 rimasero prigionieri; bandiere, stendardi, cannoni, equipaggio tutto rimase al vincitore; egli allora non contava che venti anni; e non solamente quella di Rocroi, ma vinse ancora la battaglia di Friburgo, quella di Nordling, ed altre non meno importanti operazioni. Durante questa guerra i Francesi portarono le armi in Italia fino in Toscana, in Germania fino a Monaco, in Ispagna fino a Lerida.

1648. La pace, che si trattava fino dal 1643, è finalmente sottoscritta il 24 ottobre a Munster in Westfalia tra la Francia, l'Impero, la Svezia ed i loro alleati. Questo trattato assicurò alla Francia il possedimento di Metz, di Toul, di Verdun, dell'Alsazia, di Sundgau, di Brisacco ecc. ecc. — Dopo avere stabilita la pace al di fuori, la Francia è desolata da intestine discordie. Alcuni editti portati al parlamento per essere verificati, causarono una diversità d'opinioni fra i magistrati, i quali si divisero in tre partiti: quello dei *Frombolieri,* così chiamati perchè erano opposti alle risoluzioni della corte; quello dei *Mazarini,* venduti alla volontà del cardinale Giulio Mazarini primo ministro; e quello dei *Moderati,* che tenevano il mezzo tra gli altri due. Avendo la corte fatto imprigionare due dei più ardenti fautori del primo partito, il popolo, che li riguardava come suoi protettori, corse alle armi nel giorno 16 agosto e barricò le strade. La regina, per calmare la sedizione, fu costretta di porre in libertà i due prigioni; ma vi restò nondimeno negli spiriti un lievito di malcontento, che si comunicò anche alle provincie, e che divenne in seguito assai funesto. Un uomo, che il dovere del suo stato obbligava di mantenere la pace, fu quello che attizzò di nuovo il fuoco della discordia: Francesco Paolo de Retz, coadjutore dell'arcivescovo di Parigi, si pose alla testa dei *Frombolieri* per il solo piacere d'essere il capo o l'anima di un partito.

1649. Il re, la regina ed il cardinale ministro, molestati dai movimenti sediziosi dei Parigini, sortono dalla città il 6 gennajo, e si ritirano in S. Germain-en-Laye. Il blocco di Parigi fu tosto pubblicato. Parecchi principi e signori che si trovavano in quella città, eccitati dal coadjutore, prendono le

armi. L' 8 febbrajo il principe di Condé passa li ponte di Charenton colle truppe del re, e dopo altri vantaggi riportati sopra i *Frombolieri* si tratta la pace, la quale viene sottoscritta a Ruel l' 11 maggio con un' amnistia generale. — Gli Spagnuoli non obliarono di trar partito da queste intestine discordie, e fecero alcune conquiste nei Paesi-Bassi e nella Catalogna. — Liberato il cardinale dalla guerra civile, allestisce un' armata e la spedisce in Fiandra sotto gli ordini del conte d' Harcourt: questo generale prende in due giorni la importante piazza di Condé. Una tale conquista irritò la gelosia del principe di Condé, perchè non era stato impiegato dalla corte in questa campagna, e fa perciò ogni sforzo per eccitare nuove turbolenze.

1650. I principi di Condé e di Conti ed il duca di Longueville sono arrestati il 18 gennajo e condòtti nel castello di Vincennes. Il maresciallo di Turenna, temendo la stessa sòrte, si ritira a Stenai, ove si unisce agli Spagnoli. — Il re si porta in varie provincie, ove ferveva lo spirito di ribellione; la di lui presenza operò più che lo strepito delle armi, ed accordò ai ribelli una nuova amnistia.

1651. I suddetti principi detenuti sono posti in libertà dal cardinale Mazarini, che nello stesso giorno desinò con essi, e quindi prese il cammino di Liegi, da dove si ritirò nel paese di Colonia. Il motivo della sua ritirata era indispensabile. Il duca d' Orleans, guadagnato dal coadjutore, il parlamento, i *Frombolieri*, e la maggior parte dei grandi signori eransi dichiarati pei principi detenuti. Dappertutto si parlava sì alto, che il cardinale giudicò non esservi più sicurezza per lui in Francia. I principi entrarono in Parigi, come in trionfo, il 16 febbrajo, accompagnati dal duca d' Orleans. — Con dichiara-

zione del re, emanata il 18 aprile, viene interdetto l' accesso al Consiglio agli stranieri ed anche ai cardinali francesi, siccome attaccati per giuramento ad un altro principe. — Il 2 maggio il maresciallo di Turenna ritorna alla corte, ove è ricevuto con onore, e ne sposa gli interessi. Il principe di Condé, malcontento della regina e dei ministri, si ritira a San Maur, vi è bentosto raggiunto da moltissimi nobili, e quindi parte pel suo governo di Guienna, ove si prepara ad una nuova guerra civile. — Nel giorno 7 settembre, essendo il re entrato nel suo 14.° anno, è dichiarato maggiore; egli parte quindi per il Berry che il principe di Conti aveva sollevato; la presenza del monarca bastò a sedare in parte gli ammutinati.

1652. Il duca d' Orleans segna un trattato coi deputati del principe di Condé per impedire il ritorno del cardinale; ma ciò fu senza effetto, poichè il Mazarini, scortato da due marescialli, alla testa di 6,000 uomini, arriva a Poitiers, ove risiedeva allora la corte, e riprende il suo posto nel Consiglio. — Il principe di Condé lascia la Guienna, e s' avanza a grandi giornate verso la Loira; egli penetrò il 7 aprile negli accampamenti dell' armata reale; ma la prudenza ed il valore del maresciallo di Turenna salvò l' armata ed il re da un grande pericolo. Il 2 luglio, giornata del sobborgo di S. Antonio, ove la bravura e l' intrepidezza del principe di Condé inciampò contro la saggezza di Turenna. Il principe era perduto, se i Parigini non gli avessero aperte le porte. — Il 9 agosto il re consente all' allontanamento del cardinale, che ritorna a Sedan. Il 21 ottobre entra in Parigi, e l' indomani accorda un' amnistia generale a' suoi sudditi. Il principe di Condé, ch' era sortito da Parigi cinque giorni prima dell' arrivo del re, va a gettarsi nelle braccia degli Spagnuoli. — Il coadjutore, capo del

partito dei *Frombolieri*, che per la raccomandazione del re era stato creato cardinale nell' anno precedente, è arrestato al Louvre, il 19 dicembre, per ordine di S. M. e condotto a Vincennes.

1653. Ritorno del cardinale Mazarini a Parigi nel giorno 13 febbrajo: egli vi entrò in trionfo. Il re lo ricevette come un padre, ed il popolo come un padrone. La calma regnava nella capitale, ma non era ristabilita nelle provincie.

1654. Il principe di Conti essendo rientrato nella buona grazia del re, si riconcilia col cardinale Mazarini e ne sposa la nipote. Il principe di Condé all' opposto è dichiarato dal re colpevole di lesa maestà: egli militava contro la Francia alla testa delle armate spagnuole ed austriache. Varj e distinti furono i progressi dei Francesi durante la campagna che si riprese con vigore in quest' anno, e che si continuò fino al 1659. Il maresciallo di Turenna operò prodigi di valore, non meno che di una saggia e perspicace prudenza. L' armata francese in Italia, che unitamente al duca di Savoja militava in favore del duca di Mantova contro gli Spagnuoli, riportò anch' essa considerabili vantaggi, e fece delle scorrerie perfino nei sobborghi di Milano.

1659. Stanche la Francia e la Spagna di una guerra che durava da 25 anni, pensano a trattare seriamente la pace, la quale è finalmente sottoscritta il 7 novembre sulla riviera della Bidassoa dal cardinale Mazarini e da D. Luigi de Haro plenipotenziarj l' uno della Francia, l' altro della Spagna: questa fu chiamata la *pace dei Pirenei*. Fra gli altri articoli si stipulò che S. M. Cristianissima sposerebbe l' infanta Maria Teresa, figlia maggiore di S. M. Cattolica; ma a condizione che l' Infanta rinuncierà, come aveva fatto Anna d'Austria, alla corona di Spagna. Tale

matrimonio fu effettivamente concluso il 9 giugno a S.-Jean-de-Luz. Il principe di Condé, gl' interessi del quale furono particolarmente trattati in questa pace, si reca ad Aix in Provenza, ove trovavasi allora la corte: il re gli fece un accoglimento il più grazioso, e l' assicurò di avere intieramente obliato il passato. — Il maresciallo di Turenna è creato maresciallo generale di campo e delle armate del re.

1661. Morte del cardinale Mazarini, avvenuta il 9 marzo a Vincennes, nell' età d' anni 59. Questo ministro fu il contrapposto e l' emulo del cardinale Richelieu: quasi dappertutto ove questi mise l' alterigia, la forza e la violenza; l' altro impiegò la dolcezza, la finezza (o doppiezza) e la pazienza, e pervenne egualmente ai suoi fini; ma ebbe minore elevazione di spirito, minor penetrazione e minore generosità; in una parola, Richelieu fu un grande ministro, e Mazarini un ministro abile. Dopo la morte del cardinale il re dichiarò di voler prendere lui stesso le redini dello Stato, e ben tosto si verificò ciò che il Mazarini aveva detto di questo principe in confidenza al maresciallo di Gramont: *Egli ha della stoffa per fare quattro re ed uomo onesto.*

1662. L'ambasciatore francese a Roma viene insultato dalla guardia Corsa, che gli uccide uno dei suoi paggi. L' anno seguente per decreto del parlamento di Provenza, e per rappresaglia di questo insulto, la città d' Avignone ed il contado Venosino sono uniti alla corona di Francia. Nel 1664 poi, mediante un trattato segnato a Pisa, vengono accomodate le differenze trà il papa ed il re. — Morte di Biagio Pascal il 19 agosto nell' età di anni 39. Il nome solo forma il suo elogio.

1664. Volendo il re, dietro le sollecitazioni del controllore generale delle finanze Colbert, far fio-

rire il commercio in Francia, fa partire dalla Rocella una colonia francese per andare a popolare l'isola di Cajenna nell'America Meridionale; un'altra è spedita nel Canadà nell'America Settentrionale. Per la sicurezza di queste colonie la Francia costruisce dei vascelli ed equipaggia delle possenti flotte, che ben presto disputano l'impero dei mari agli Inglesi ed agli Olandesi. L'anno seguente il duca di Beaufort batte i pirati d'Africa sulle alture di Tunisi e d'Algeri.

1666. Stabilimento dell'Accademia di Scienze. — Morte della regina madre, Anna d'Austria, in età di anni 64.

1667. Dopo la morte del re di Spagna Filippo IV, suocero di Luigi XIV, questi pone in campo le proprie pretensioni sui Paesi-Bassi Spagnuoli, e parte per questa provincia alla testa di 35m. uomini. La vittoria precedette i suoi passi. Questa campagna, che fu piuttosto un viaggio che una spedizione, finì colla disfatta del conte di Marsin e del principe di Ligne, che erano venuti in soccorso di Lilla.

1668. Il re ed il principe di Condé, in meno di 17 giorni, conquistano la Franca-Contea sul principio di quest'anno. — Strettasi alleanza tra l'Inghilterra, le Provincie-Unite d'Olanda e la Svezia, il re è costretto a fare la pace d'Aquisgrana, mediante la quale conseguisce bensì la Fiandra, ma è costretto di restituire la contea di Borgogna.

1669. Il duca di Beaufort, spedito dal re in soccorso dei Veneziani, s'imbarca il 5 giugno con più di 6,000 uomini, arriva a Candia il 19, e perisce il 25 in una sortita, senza aver mai potuto sapere che ne fosse avvenuto di lui.

1670. Allarmati i Corsari algerini dai preparativi che si facevano in Francia, spediscono ambasciatori

al re, e conchiudono un trattato di pace, obbligandosi di porre in libertà tutti gli schiavi francesi. — Informato il re di alcuni intrighi del duca di Lorena, fa marciare contro di lui, nel mese di settembre, il maresciallo di Crequì, che, in meno di un mese, lo spoglia de' suoi Stati.

1671. Il re fa cominciare la casa degli Invalidi, uno de' più belli edifizj di Parigi, stabilimento il più utile, e che fa il più grande onore a questo sovrano.

1672. Piccato Luigi contro gli Olandesi, ch'erano stati i promotori principali dell'alleanza, per la quale fu costretto a segnare la pace d'Aquisgrana, dichiara loro la guerra, e parte per l'Olanda alla testa di una numerosa armata divisa in più corpi, dei quali ne conferisce il comando ai principi del sangue, al maresciallo di Turenna ed a quello di Crequì. In brevissimo tempo ne conquista la maggior parte del paese, per cui gli Olandesi rompono le loro dighe ed inondano il territorio per impedire i progressi dei Francesi. L'inondazione dell'Olanda è seguìta dalla elevazione del principe d'Orange alla dignità di Statolder. Sorpreso l'imperatore delle rapide conquiste di Luigi XIV, stringe alleanza colla Spagna, coll'elettore di Brandeburgo e coll'Olanda.

1673. La Spagna dichiara la guerra alla Francia il 15 ottobre, per cui vedendosi il re attaccato da tanti nemici, richiama le truppe dall'Olanda, ciò che lasciò campo a quello statolder di riconquistare alcune delle città perdute.

1674. Abbandonato il re da' suoi alleati, e attaccato da tutte le potenze d'Europa, eccettuata la Svezia, è costretto di fare la guerra su tutte le frontiere del suo regno. Egli si porta nella Franca-Contea, e ne conseguisce nuovamente il possesso in pochi giorni. — Nei Paesi-Bassi il principe di Condé

riporta un considerabile vantaggio nella campale giornata dell'11 agosto contro il principe d'Orange. — Il maresciallo di Turenna, dopo aver devastato il Palatinato, che abbandonò al furore delle sue truppe per avere quegli abitanti usato parecchi atti di crudeltà contro i soldati francesi, si ritira nella Lorena; rientra quindi in Alsazia, ove batte il nemico; ma nel giorno 27 luglio, mentre andava a riconoscere una posizione presso Sultzbach per erigervi una batteria, un colpo di cannone lo toglie alla vittoria: il nome di questo bravo generale ne forma il più distinto elogio. — Sulle frontiere di Spagna il maresciallo di Navailles respinge parecchie volte gli Spagnuoli, e si avanza fino a Puycerda, di cui ne conseguisce anche il possesso.

1676. Non meno che sul continente ardeva pure la guerra anche sul mare. Le flotte francesi, inglesi ed olandesi erano continuamente alle mani. Il 2 giugno la flotta francese, comandata da Duquesne, che da semplice armatore era divenuto maresciallo, attacca quella dei nemici presso Palermo; questi furono i più maltrattati: 12 dei loro vascelli perirono con 6 galere, 7,000 uomini e 600 pezzi di cannone. — Il 20 dicembre la flotta francese comandata dal conte d' Etrées riprende l'isola di Cajenna sopra gli Olandesi; e nell' anno seguente in uno dei più accaniti combattimenti che siansi dati sul mare, brucia loro 14 vascelli, e sottomette l' isola di Tabago, una delle Antille, all' obbedienza del re.

1678. Il re intraprende in persona l' assedio di Gand, che si arrende il 9 marzo. — Il 10 agosto è conchiusa la pace tra la Francia e l' Olanda; ma il principe d' Orange, non contento delle condizioni, attacca nuovamente i Francesi, ed è di nuovo battuto. — Il 17 settembre la Spagna accede al trattato

di pace, che assicura alla Francia il possesso della contea di Borgogna, e di sedici piazze importanti dei Paesi-Bassi.

1679. In Germania il maresciallo di Crequì continuava la guerra con successo; ma il 5 febbrajo la pace è stipulata anche coll'Impero sul piano proposto dal re agli alleati, così questo monarca ne fu l'arbitro, ciò che d'allora in poi gli meritò il nome di *Grande*. L'Impero germanico cedette allora alla Francia Friburgo in vece di Filisburgo.

1682. Il re ordina all'ammiraglio francese Duquesne di bombardare Algeri (ciò che ebbe effetto nel giorno 30 agosto) per vendicarsi delle crudeltà che gli Algerini avevano usate contro gli schiavi francesi.

1683. Algeri è di nuovo bombardata dallo stesso ammiraglio nei giorni 26 e 27 luglio. La disperazione degli Algerini in questo secondo bombardamento fu tale, che attaccarono perfino alle bocche dei loro cannoni gli schiavi francesi, lanciandone le infrante membra sui vascelli della flotta nemica! — Maria Teresa di Spagna, sposa di Luigi *il Grande*, muore il 30 luglio in età d'anni 45. Il re la pianse sinceramente, e disse: *Ho perduto una donna ammirabile, che non mi diede mai altro dispiacere che quello della sua morte*. Il regno fece pure un'altra grande perdita, nel 6 settembre, per la morte di Gio. Battista Colbert, uno dei più grandi ministri che la Francia abbia avuto: marina, commercio, manifatture, belle arti, scienze, tutto fu animato dalle sue cure, e portato a quel grado di perfezione che ha reso il regno di Luigi XIV il più bello della monarchia francese.

1684. Avendo il re alcuni motivi di malcontento contro i Genovesi, spedisce l'ammiraglio Duquesne

a bombardarne la città, ciò che si effettuò dal 18 al 28 maggio: palazzi, chiese, monasteri ed altri edifizj furono inceneriti, abbattuti o rovinati, e Genova si trovò nella più infelice situazione. La flotta, dopo questa spedizione, ritornò in Provenza. L' accomodamento dei Genovesi colla Francia non si effettuò che l' anno seguente, essendosi portato a Parigi il doge, accompagnato da quattro senatori, onde fare la sua sommissione al re. In quest' occasione, mentre si mostrava al doge il palazzo del Louvre, gli fu chiesto quale fu la cosa che più lo aveva sorpreso in Parigi, ed egli rispose: *Quella di trovarmi in questa città.*

1685. Rivocazione dell' editto di Nantes, in forza del quale cinquecento mila protestanti sono espulsi dalla Francia: essi portarono altrove la loro industria e le loro ricchezze, ed eccitarono gli Stati esteri, già disposti alla guerra, a fare le loro vendette.

1686. L' imperatore, i re di Spagna e di Svezia, varj principi della Germania ed il duca di Savoja segnano, il 21 giugno, la famosa lega d'Ausbourg, l' oggetto principale della quale era di mantenere e di far osservare in tutta la loro estensione i trattati di Munster, di Nimega e di Ratisbona, e d' opporsi all' eccessiva brama che nutriva il re di Francia di estendere le sue conquiste. — L' 11 dicembre il principe di Condé corona una vita eroica con una morte cristiana nell' età d' anni 65.

1689. Giacomo II re d' Inghilterra, scacciato dai suoi Stati dal principe d' Orange, e tradito da' suoi sudditi, si rifugia in Francia, ove è accolto dal re con magnifica pompa, che impiega le proprie finanze e le proprie truppe per ristabilirlo sul trono; egli passa quindi in Irlanda (che egli era rimasta fedele) con una flotta francese; ma avendo perduto

la battaglia di Boyne, l' 11 luglio 1690, è costretto di ripassare in Francia, ove muore il 16 settembre 1701. — Giovandosi Luigi XIV delle pretensioni della casa d' Orleans all' eredità dell' elettorato Palatino, fa intimare dai generali francesi a tutti gli abitanti di quella provincia, di abbandonare le loro abitazioni, poichè tutto doveva essere posto a ferro e fuoco. L' ordine fu eseguito con tutto il rigore. Un ministro, il cui cuore era tutt' altro che sensibile ed umano, aveva carpito al re un ordine sì crudele col pretesto di formare una barriera tra la Francia ed i suoi nemici. L' Europa ebbe orrore di questa esecuzione. Luigi stesso, rinvenuto dalla sorpresa che gli venne fatta, non la perdonò a quello che ne fu l' autore. — Avendo i confederati d' Ausbourg compreso che non era più tempo di stare nell' inazione, si pongono perciò in movimento, ed aprono la campagna. Otto anni durò questa sanguinosa lotta. Il re militava alla testa delle sue truppe ne' Paesi-Bassi, e ne riportò considerevoli vantaggi. Il maresciallo di Catinat comandava l' armata d' Italia contro il duca di Savoja, che pel primo si staccò dalla lega, e sottoscrisse la pace colla Francia nel 1696. In Catalogna il maresciallo di Vendôme assediò Barcellona, e prese questa piazza per capitolazione. Sul mare il conte di Tourville sconfisse due volte le flotte inglesi ed olandesi, e fece ricche prede di vascelli di queste nazioni. La morte però del maresciallo di Luxemburgo, che militava gloriosamente ne' Paesi-Bassi, avvenuta il 4 febbrajo 1695, fu il termine dei grandi successi di Luigi XIV: questo generale morì nella riputazione del più distinto fra i celebri guerrieri de' suoi tempi. Finalmente dopo una sì lunga e sì ostinata guerra, la pace è stipulata a Ryswick il 20 settembre, colla mediazione

di Carlo XII re di Svezia, tra la Francia, la Spagna, l' Inghilterra e l' Olanda. L' imperatore fece un trattato particolare il 30 ottobre. Mediante questa pace nè la Spagna, nè l' Olanda perdettero cosa alcuna; ma a Luigi fu forza riconoscere Guglielmo principe d' Orange per re d' Inghilterra; restituire all' imperatore Friburgo e Brisacco; rinunziare alle terre occupate fuori dell' Alsazia, e lasciar liberi al duca di Lorena i suoi possedimenti.

1700. Filippo, duca d' Anjou, secondogenito del delfino, è instituito erede di tutta la monarchia spagnuola col testamento di Carlo II, che morì senza prole nello stesso anno. Il nuovo re accompagnato dal duca di Bourbon e dal duca di Berry, si porta quindi in Ispagna, ed arriva a Madrid il 14 aprile 1701: egli prese il nome di Filippo V. — La Spagna possedeva allora, oltre il regno di Napoli e Sicilia, anche il ducato di Milano, perciò furono spedite truppe francesi in Italia, onde sostenere le ragioni del nuovo re contro le pretese delle altre potenze.

1701. Malcontento l' imperatore Leopoldo I di vedere un principe francese sul trono di Spagna, coll' eventuale diritto di succedere alla corona di Francia, si dichiara contro il testamento di Carlo II, e spedisce in Italia un' armata di 30m. uomini comandata dal principe Eugenio di Savoja. Bentosto l' Europa si trovò immersa in una nuova guerra, detta la *guerra della successione di Spagna*: gl' Inglesi e gli Olandesi seguirono il partito dell' imperatore: la Francia e la Spagna ebbero per alleati il re di Portogallo, il duca di Savoja ed il duca di Baviera, una delle cui figlie sposò il re di Spagna; ma i primi due ben presto ne abbandonarono il partito per seguire quello dell' imperatore. I più valenti generali combatterono in questa guerra: la Francia ebbe i marescialli di

Catinat, di Villars, di Vendôme, di Villerois: condottieri degli eserciti alleati furono il principe Eugenio e Malbouroug. Varia fu la sorte dell'armi sui diversi punti d'attacco. La vittoria fu propizia ai Francesi sul principio di questa guerra; ma diede loro in seguito le spalle. In Italia dopo avere i Francesi battuto più fiate il nemico, pongono l'assedio a Torino; ma il principe Eugenio gli attacca con felicissimo successo, costringendoli ben tosto alla fuga: essi presero confusamente la via di Francia, invece di ripiegare sopra Casale per coprire il Milanese, fallo irreparabile che costò alla Francia la perdita del Milanese, del Mantovano e del Piemonte, e finalmente anche del regno di Napoli. Nei Paesi-Bassi perdettero la maggior parte delle città che appartenevano agli Spagnuoli. Gl' Inglesi inquietarono fortemente le coste di Francia e di Spagna, e fecero considerabili conquiste di vascelli francesi. In Germania, dalle sponde del Danubio furono costretti i Francesi di retrocedere a quelle del Reno. Più fortunate furono le armi francesi in Ispagna, le quali batterono più volte gl' Inglesi.

1713. La Francia conchiude la pace ad Utrecht l'11 aprile con differenti trattati, coll'Inghilterra, col duca di Savoja, col re di Portogallo, col re di Prussia e cogli Stati generali.

1714. Avendo ricusato l'imperatore d'accettare il piano generale della pace, continuarono perciò le ostilità in Germania colla peggio degl' Imperiali, fino a che fu sottoscritta la pace anche con questa potenza il 6 marzo a Rastadt e a Baden dal maresciallo Villars e dal principe Eugenio, generalissimi dei due eserciti. Una tal pace assicurò a Filippo IV, nipote del re di Francia, il trono di Spagna; ed in quest' anno, dopo avere sedate alcune insurre-

zioni, specialmente quella di Barcellona, ne esercitò il pieno e pacifico dominio.

1715. La morte, che in pochissimi anni aveva recise tante teste coronate, toglie alla Francia nel castello di Versailles, il 1.° settembre, Luigi XIV in età d' anni 77, dopo averne regnati 72. Egli ebbe sei figli, tre maschi e tre femmine, che morirono tutti prima di lui. Luigi XIV fu padre di parecchi altri figli naturali, due dei quali della celebre duchessa della Vallière, che si fece carmelitana nel 1675, e morì nel 1710. — In mezzo a tante guerre esterne che agitarono il regno di questo grande monarca, non lasciò egli per altro di emanare ottimi regolamenti nell' interno del suo dominio. Ordinò in ispecial modo le milizie d' una maniera nuova e formidabile. Ebbe generali d' altissima fama, come a dire il principe di Condé, il Turenna, il Villars, il Duquesne ed altri assai. Il maresciallo di Vauban fu uno de' principali maestri dell' arte degli assedj e delle fortificazioni. Luigi introdusse negli eserciti l' uso delle bajonette, ed i granatieri; accrebbe notabilmente le forze navali; migliorò il porto di Brest e quello di Toulon; ed ebbe da duecento a trecento mila soldati bene agguerriti. Diede special favore alle fabbriche ed alle manifatture, e promosse il traffico colle altre parti del mondo nel Levante e nel Nord, così pure nelle Indie orientali ed occidentali, a Pondichery, nel Canadà, nella Martinica ecc. ecc. A tale effetto egli instituì una compagnia di commercio chiamata *Compagnia delle Indie orientali ed occidentali.* Chi gli prestò consiglio ed assistenza in tali imprese fu il Colbert, uomo di sommo ingegno e ministro attivissimo. Luigi ridusse altresì in migliore stato le leggi e l' amministrazione della giustizia; emanò un nuovo codice; proibì i duelli, ed impose

fine a tutti i processi intorno a stregonerie e magie. Fece prosperare il commercio, le scienze e le arti; diede premj ed incoraggiamenti a' letterati; fondò un' accademia di pittura e di scultura, ed un' altra d'iscrizioni e di belle lettere. Tra i letterati del suo tempo sono da notarsi principalmente il Du-Fresne, il Mabillon, il Bossuet, il Tournefort, i Daciers, il Fontenelle, il Corneille, il Racine, il Molière, il La-Fontaine, il Boileau ecc. ecc. Sommi artisti furono il Poussin, il Le-Brun ed altri molti. Durante il regno di Luigi XIV i Francesi in generale acquistarono modi più gentili; di maniera che divennero i più ingegnosi ed eleganti de' popoli d'Europa, ed i più ricchi di cognizioni. Ciò non pertanto questo sovrano è da riguardarsi come la vera prima origine della decadenza della Francia, per la rivocazione del famoso editto di Nantes, pubblicato da Enrico IV nel 1698 in favore del Calvinismo. Luigi inoltre, tutto che conquistasse molti paesi, lasciò un debito di 2600 milioni allorchè morì: egli ne aveva spesi 18 mila nel decorso del suo regno.

1715. Luigi XV, *il Diletto*, figlio del delfino, nato il 15 febbrajo 1710, succede a Luigi XIV, suo bisavolo, sotto la reggenza del duca Filippo d'Orleans primo principe del sangue. Durante la minorità di Luigi XV la Francia ebbe il raro vantaggio di godere la più perfetta calma, e d'essere perciò esente da quelle funeste divisioni che agitarono sì di sovente il regno sotto la minorità degli altri re.

1716. Onde porre qualche riparo al cattivo stato delle finanze, uno Scozzese, chiamato Law, propose di pagare i debiti dello Stato con biglietti di credito. Il duca reggente adottò questo mezzo con editto del 2 maggio. L'eccessivo numero emesso di questi biglietti, e che superava ottanta volte il denaro che

poteva esistere nel regno, cagionò la rovina di una infinità di famiglie.

1723. Giunto il re all' età di 14 anni è dichiarato maggiore in una seduta del parlamento tenutasi il 20 febbrajo. Il duca d' Orleans, che dopo il grado di reggente ottenne il posto di primo ministro, muore improvvisamente a Versailles il 2 dicembre. Il duca di Bourbon-Condé gli succede; e questi, dopo tre anni, è rimpiazzato dal cardinale Fleury, che fu precettore del re.

1725. Matrimonio del re di Francia, in età d'anni 15, coll' unica figlia del re di Polonia Stanislao-Leczinski, in età d' anni 22.

1733. Dopo la morte del re di Polonia Augusto II, viene rieletto unanimemente il suddetto Stanislao, che fu costretto a ritirarsi dal trono fino dal 1709; una tale elezione però non piacendo all' imperatore, ed avendo egli formato un partito in Polonia, fece fare una nuova elezione in favore dell' elettore di Sassonia; ciò bastò ad accender guerra tra l'imperatore Carlo VI ed il re di Francia, che sosteneva i diritti di Stanislao di lui suocero. L' armata francese passa quindi il Reno il 15 ottobre, s' impadronisce del forte di Kell, ed il 3 novembre ripassa il Reno. — In Italia, dopo aver passate le Alpi nel mese d' ottobre, i Francesi s' uniscono alle truppe del re di Sardegna, che parte da Torino per porsi alla loro testa. Pavia, Lodi, Cassano, Pizzighettone s' arrendono al solo comparir del nemico. L' armata gallo-sarda s' accinge quindi all' assedio del castello di Milano, il quale si arrende nel giorno 30 dicembre; il conte Visconti, comandante la fortezza, sorte cogli onori di guerra, e si ritira a Mantova. Il re di Sardegna aveva già fatto il suo ingresso in Milano il giorno 11 dicembre.

1734. La campagna d'Italia prosiegue col massimo vigore: Novara e Tortona, ultime piazze del Milanese che rimanevano ancora agl' Imperiali, si arrendono per capitolazione. — Il 29 giugno ed il 19 settembre hanno luogo le battaglie di Parma e Guastalla, nelle quali i Francesi riportano un deciso vantaggio. — In Germania l' armata francese passa di nuovo il Reno, e dopo un ostinato assedio costringe la piazza di Filisburgo ad arrendersi per capitolazione. Il principe Eugenio, generale degli Imperiali, il cui nome è sì celebre nei fasti della guerra, ebbe il dispiacere di veder prendere la più importante fortezza dell' Impero, senza poterla soccorrere, sebbene alla testa di una numerosa armata. Nondimeno questa campagna, l' ultima di un sì gran generale, non lasciò di essere per lui una delle più gloriose.

1735. La guerra che continuava debolmente in Italia ed in Germania, è sospesa per le negoziazioni di pace aperte tra la Francia e l' Impero. I preliminari, compresi in sette articoli, sono segnati a Vienna il 7 ottobre; in forza di tali preliminari il re Stanislao abdica la corona di Polonia in favore del re Augusto; ed il re di Francia acconsente che egli sia messo in possesso dei ducati di Bar e di Lorena; ma che dopo la di lui morte questi ritornino sotto il dominio della corona di Francia. La casa di Lorena, per indennizzazione dei detti due ducati, entra nel possesso del gran ducato di Toscana. D. Carlo, duca di Parma e Piacenza e figlio del re di Spagna, è mantenuto nel possesso del regno di Napoli e di Sicilia. Il re di Sardegna ottiene il Tortonese ed il Novarese. Tutti gli Stati che l' imperatore possedeva in Italia prima di questa guerra gli sono renduti, ed il ducato di Parma e Piacenza

passano in di lui proprietà. Finalmente il re di Francia s' obbliga a mantenere la prammatica sanzione. Questi preliminari sono unanimamente accettati dalle potenze interessate, non meno che dall' Inghilterra e dagli Stati generali delle Provincie-Unite.

1741. La morte dell' imperatore Carlo VI, avvenuta il 20 ottobre del precedente anno, diede un movimento politico a quasi tutta l' Europa pel dirito di successione all' impero. In forza della prammatica sanzione, Maria Teresa, figlia del defunto imperatore, era già entrata in possesso dell' Austria e dell' Ungheria. La Francia si dichiara per l' elettore di Baviera, uno fra i principali pretendenti alla successione austriaca, e vi spedisce 40 mila uomini di truppe ausiliarie, delle quali ne affida il comando al detto elettore. Questi, col soccorso di tali truppe, giunge ad occupare Praga, e vi è proclamato imperatore, assumendo il nome di Carlo VII.

1742. Dopo un vigoroso assedio sostenuto da questa città, riesce alle truppe dell' elettore ed a quelle francesi di effettuare una regolare e ben sostenuta ritirata.

1743. Stabilita una sospension d' armi tra Carlo VII e Maria Teresa, l' armata francese ripassa quindi il Reno. Ricominciate però le ostilità, il principe Carlo, alla testa di una numerosa armata di truppe austriache, giunge a passare il Reno; ma vi ha pochissimo successo, ed il 29 giugno dell' anno seguente ripassa questo fiume; così la Francia, che da prima agiva semplicemente come ausiliaria, entrò in una lotta offensiva e difensiva, la quale durò fino al 1748. Le armate francesi ebbero il più felice successo dalla parte dei Paesi-Bassi e della Fiandra, poichè occuparono la maggior parte di queste provincie, e vinsero parecchie fiate gl' Inglesi e gl' Imperiali. — In Italia però, ove alle truppe francesi

eransi uniti gli Spagnuoli, onde procurare una sovranità in favore dell' Infante D. Filippo, dopo aver essi occupato parecchie piazze, e specialmente Milano, il 16 dicembre 1745 (*Vedi Cronologia Storica della Città di Milano*), sono costretti ad abbandonare precipitosamente la penisola pei considerabili rinforzi giunti dalla Germania agli Austriaci. Questi, inseguendo i Francesi, penetrano in Francia nell' ottobre del 1746 dalla parte del Piemonte; ma poco vi dimorarono, essendo costretti di ripassare il Varo nel febbrajo dell' anno seguente. — Le flotte francesi e spagnuole furono assai maltrattate dagli Inglesi, specialmente in due scontri ch' ebbero vicino al Capo Finisterre, ove la marina francese subì l' ultimo crollo, essendo essa deteriorata di molto dopo la morte di Luigi *il Grande*.

1748. Il trattato di pace segnato ad Aix-la-Chapelle il 18 ottobre dai plenipotenziarj dei re di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, della regina d' Ungheria, dal re di Sardegna ecc. pone finalmente un termine alle ostilità, assicurando a Maria Teresa il possesso degli Stati paterni.

1750. Insorta questione per la definizione dei limiti nei possedimenti francesi ed inglesi in America, ne nasce una guerra molto accanita, ma quasi sempre colla peggio dei Francesi, fino a che, dopo aver essi perduto le migliori piazze, colla pace di Fontainebleau, segnata il 3 novembre 1762, rinunciano ad una gran parte dei loro possedimenti nell' America settentrionale.

1756. Trattato d' alleanza stipulato il 1.° maggio tra il re di Francia Luigi XV e l' imperatrice Maria-Teresa. — Istrutto il re di Francia dell' invasione fatta nel mese di ottobre dal re di Prussia nella Sassonia, e quindi in Boemia, spedisce all' imperatrice il già stipulato soccorso di 24m. uomini.

1757. Il 5 gennajo, verso le ore 6 della sera, mentre il re montava in carrozza per andare a cena a Trianon, un forsennato della lega del popolo, chiamato Roberto Francesco Damiens, lo colpisce con un pugnale; felicemente la ferita non fu mortale. Lo scellerato regicida, arrestato sul fatto, fu condannato alla pena dovuta al grave suo delitto, e la subì nel giorno 28 del successivo marzo. — Giudicando il re insufficiente il soccorso spedito a Maria Teresa, fa passare il Reno ad un corpo di 100m. uomini diretti verso la Vestfalia, ove un grosso corpo di truppe inglesi agiva di concerto col re di Prussia e col duca di Brunswick. La guerra s' accende più che mai; vittorie reciproche d' ambe le parti non fanno che aumentare la strage. Stanchi finalmente di tante reciproche perdite, si pensò, dopo sei anni di guerra, ad una pace generale, la quale viene segnata il 10 febbrajo 1763 tra la Francia, la Spagna, l' Inghilterra ed il Portogallo. Il 15 dello stesso mese fu pure sottoscritta la pace anche fra l' imperatrice Maria Teresa ed il re di Prussia, ciò che fecero pure il re di Polonia, l' elettore di Sassonia ed il re di Prussia. La calma è quindi ristabilita felicemente in tutta l'Europa. La Francia perdette con questa pace tutto ciò che possedeva sul continente americano, ad eccezione della Nuova-Orleans. Tale fu il risultato di una guerra sterminatrice di sette anni.

1762. Già da un anno verteva avanti il parlamento di Parigi la grande questione della distruzione dei Gesuiti in Francia; finalmente con decreto di questa superiorità del giorno 6 agosto viene disciolto un sì celebre istituto in tutto il territorio soggetto al parlamento di Parigi, ingiungendo loro di non portarne l' abito, di non vivere sotto l' obbedienza del loro

generale od altri superiori, di non tenere alcuna corrispondenza tanto diretta che indiretta fra di loro, di abbandonare le case dipendenti dal loro Ordine, ecc. — Con decreto poi del re, spedito nel mese di novembre dell' anno 1764 viene estesa l' abolizione dei Gesuiti in tutta la Francia, colla proibizione a questi di non avvicinarsi alla città di Parigi per la periferia di 10 leghe.

1765. Morte del delfino, figlio del re, in età di 36 anni. Egli fu padre dei tre successivi re che governarono la Francia, cioè Luigi-Augusto, duca di Berry (Luigi XVI); Luigi-Stanislao-Saverio, conte di Provenza (Luigi XVIII); e Carlo-Filippo, conte d'Artois (Carlo, X attualmente regnante).

1770. Matrimonio del delfino (quindi Luigi XVI) coll' arciduchessa Maria Antonietta, figlia dell' imperatrice Maria Teresa, in età d' anni 14 (il delfino ne contava allora 16). Fra le numerose e brillanti feste che furono date in tale occasione, ve ne fu una che, per la funestissima conseguenza che ne derivò, sembrava predire alla coppia augusta, che ne era l' oggetto, il fine terribile che il cielo le preparava. Essendo stato incendiato un magnifico fuoco d' artifizio, al quale era accorsa una moltitudine immensa di popolo, s' appiccò fatalmente il fuoco ad alcune decorazioni di legno: ciascuno vuol fuggire, involarsi all' incendio; la confusione è generale; si pulsano, si precipitano, si schiacciano, s' uccidono: più di cinquanta persone periscono in questo affliggente disastro, e circa 1,200 perdettero in seguito la vita per le fratture che vi avevano ricevute. — Il duca di Choiseul, primo ministro, avendo sostenuto con calore l' opposizione che si agitava nel parlamento di Parigi contro la corte, cade in disgrazia del re, e viene esiliato, il 24 dicembre, nella sua terra di Chanteloup.

1771. Già da molto tempo esisteva nel parlamento di Parigi un numeroso partito d' opposizione contro la corte ed i ministri. Volendo quindi il re far registrare dal detto parlamento un editto che ne riassumeva i torti, tutti i membri dichiararono unanimamente, che *nel profondo loro dolore non hanno lo spirito abbastanza libero per decidere dei beni, della vita e dell' onore dei sudditi del re.* Un mese dopo due moschettieri recano a ciascuno dei magistrati un ordine scritto dal re, che loro imponeva di riprendere le loro funzioni, e di scrivere la risposta per *sì* o per *no:* quasi tutti segnarono per *no;* i pochi che avevano aderito si ritrattarono; così non vi fu più parlamento, avendo egli stesso pronunciata la sua dissoluzione. Tutti i membri del parlamento vennero quindi esiliati assai lungi da Parigi. Appena furono essi partiti pel luogo del loro esilio, che il cancelliere Maupéou, il quale aveva diretto tutte le macchine contro il parlamento, preceduto da un distaccamento della casa del re, traversa Parigi come in trionfo, e si reca al palazzo ad installare una commissione del consiglio che dovea rimpiazzare il parlamento: tutti gli altri parlamenti del regno furono in appresso riformati. Il cancelliere di Maupéou agiva dispoticamente in nome del re, ciò che produsse un malcontento generale, e per cui i principi del sangue fecero una protesta contro questo ministro: il re li esiliò; ma temendo essi che un tale esilio dovesse durare lungo tempo, ne chiedono umilmente la revoca, che il re non tardò ad accordare. La condotta però del cancelliere Maupéou si attirò il disprezzo anche della classe infima della società. Tutte le misure che prendeva questo ministro non producevano alcun risultato. L' opinione pubblica continuava sempre a manifestarsi colla più grande

libertà. Vi erano delle persone che non temevano di incontrare delle persecuzioni, certi che non sarebbero durate lungo tempo.

1774. Da più di un anno Luigi XV era attaccato da una tristezza mortale, che non si poteva confondere colla noja abituale ch' egli mostrava. Nondimeno continuava a darsi in preda ai piaceri i meno confacenti all' età sua ed alla sua dignità. Il vajuolo che si manifestò in lui nella primavera di quest' anno lo ridusse al sepolcro nel giorno 10 maggio in età di anni 64, dopo averne regnati 49. Senza dubbio questo principe fu pieno di debolezze, di difetti, ed inclinò molto all' egoismo; ma la sua vita offre nondimeno parecchi tratti eminenti d' umanità e di bontà. Per esempio, non può rammentarsi senza un vivo sentimento di piacere e di riconoscenza, che Luigi XV comperò da un certo Dupré un segreto sopra l' invenzione d' un fuoco che poteva consumare una intera flotta, coll' espressa proibizione e sotto le pene più severe di comunicarlo ad alcuno. — Luigi non lasciò figli maschi, ma solamente quattro femmine.

1774. Luigi XVI *il Martire,* nato il 23 agosto 1754, figlio di Luigi delfino di Francia. Luigi XV, suo avolo, lo aveva sempre tenuto lontano dagli affari politici; fu quindi mestieri ch' egli accordasse la sua confidenza a persona che potesse apprendergli l' arte di governare: la scelta, suggerita dalle zie del re, cadde sul conte di Maurepas, uomo religioso e civile, ma frivolo e leggiero; egli fu preferito al sig. di Michault, amministratore più abile e più fermo, ma che si era fatto temere dal clero. — I primi giorni del regno di Luigi XVI vennero illustrati da parecchi atti di beneficenza. — Il cancelliere Maupéou, l'abate Terray ed il duca d'Aiguillon, antichi ministri che avevano recato infinito male alla Francia, furono

licenziati. — L'antico parlamento, disciolto sotto Luigi XV, è richiamato; esso prende il titolo e le funzioni di gran consiglio. Qualche tempo dopo sono pure richiamati anche gli altri parlamenti di provincia.

1775. Nel mese di maggio sedizione fomentata dai *privilegiati*, ai quali non andava a genio la libertà limitata, accordata dal saggio ministro delle finanze Turgot, per il commercio dei grani. Gli ammutinati si avanzano sino a Versailles, commettendo ogni sorta di predamento. La forza che loro si oppose bastò a dissiparli. Due però di essi, che vennero presi colle armi, furono condannati alla forca. Un' amnistia generale è pubblicata l'11 maggio: così terminò *la guerra* detta *delle farine*. — Luigi è consacrato a Rheims con tutte le pompe antiche. Le cerimonie durarono dal 10 al 15 giugno. — Malesherbes entra nel ministero il 21 luglio: amico egli di Turgot, unirono i loro sforzi per ritardare la rovina che minacciava la Francia, facendo proclamare le più saggie leggi; ma ciò non fece che eccitare contro di loro l'invidia del primo ministro Maurepas, che tentò ogni via onde allontanarli dal ministero: infatti Malesherbes perdette la pazienza e si ritirò: Turgot attese la sua disgrazia, che non tardò ad arrivare. Dopo la ritirata di questi due ministri la corte si dà in preda a spese eccessive. Il re, che non amava la prodigalità, la soffre d'intorno a lui. Il tesoro pubblico cade in una spaventevole penuria.

1776. Al posto di controllore generale, o ministro delle finanze, era succeduto, dopo la ritirata di Turgot, M. de Clugny, il quale si sforzò di distruggere tutto ciò che di bene aveva fatto questo saggio ministro. Sembrava che si pensasse a licenziarlo, allorchè la morte lo colse il 18 ottobre. A questi fu sostituito Taboureau. Il ricchissimo banchiere di Ginevra,

Necker, uomo di una probità severa, fu nominato amministratore delle finanze dipendente dal ministro; ma in capo a qualche mese essendosi questo ritirato, l'amministrazione delle finanze rimase interamente nelle mani di Necker, che si accontentò del modesto titolo di direttore, rinunciando all'onorario annesso alla sua carica.

1777. L'imperatore Giuseppe II arriva a Parigi il 18 aprile, e dopo un soggiorno di sei settimane, durante il quale visitò ciò che di bello e di rimarchevole offriva quella capitale, si reca a Ginevra, quindi a Lione ed a Bourdeaux. — La Francia riconosce formalmente l'indipendenza degli Stati-Uniti d'America (che si erano eretti in repubblica sottraendosi al dominio inglese), e segna nel giorno 16 dicembre i preliminari di un trattato d'amicizia e di commercio con essi, che fu quindi definitivamente segnato il 6 febbrajo dell'anno seguente; ciò fu il segnale della guerra tra l'Inghilterra e la Francia, che si determinarono di richiamare i loro ambasciatori.

1778. Voltaire si reca a Parigi. Il suo arrivo inspira la più viva curiosità. Non fu ricevuto però a corte, malgrado il desiderio che ne mostrarono la regina ed i principi di trattenersi col celebre autore dell'*Enriade*, non avendosi potuto vincere la ripugnanza del re sul conto di Voltaire. Questo celebre poeta viene attaccato da una malattia pericolosa; il clero s'affretta di offrirgli i soccorsi spirituali: egli acconsente a riceverli; ma avendo ricuperata la salute, ritrattò la sua confessione. Pochissimo però vi sopravvisse, poichè nel giorno 30 maggio rese l'ultimo sospiro, nell'età di 84 anni; morte affrettata forse dalle profonde emozioni che gli causarono la moltitudine degli onori e degli omaggi che ricevette nel breve suo soggiorno in Parigi. Il parroco

di S. Sulpizio rifiutò di rendere a Voltaire gli onori della sepoltura, essendo egli morto senza avere adempito ai doveri della religione. Le di lui spoglie furono quindi trasportate nell' abazia di un suo nipote. — Nel giorno 2 del successivo luglio morì pure ad Ermenonville il celebre G. G. Rousseau in età d' anni 66.

1779. La Spagna, dopo avere sottoscritta una convenzione particolare colla Francia, dichiara la guerra all' Inghilterra nel giorno 16 giugno. Fino dallo scorso anno si battevano con accanimento in America le flotte francesi ed americane contro gli Inglesi; ora, coll' ajuto di questo nuovo alleato, la guerra riprende maggior vigore, ma sempre con perdite reciproche senza un decivo vantaggio. Nel 1782 però le squadre francesi soffersero due ragguardevoli sconfitte, l' una il 12 aprile vicino alla Guadaluppa, l' altra il 13 settembre all' assalto di Gibilterra.

1781. Nel mese di maggio Necker è licenziato. Tutte le classi che componevano il terzo stato ne risentirono il più vivo dolore per la sua disgrazia. La tristezza che causò la ritirata di questo abile ministro fu sì profonda, che le feste date in occasione della nascita del delfino non poterono punto dissiparla. Questo sventurato principe, Luigi-Saverio-Francesco, nacque il 22 ottobre.

1783. La pace tra l' Inghilterra e gli Stati-Uniti è segnata definitivamente il 13 gennajo, riconoscendo la prima l' indipendenza di questi. Quella tra l' Inghilterra, la Francia, la Spagna e l' Olanda venne sottoscritta il 3 settembre. L' Inghilterra e la Francia si restituirono reciprocamente le loro conquiste fatte durante questa guerra. — Prima ascensione del pallone aereostatico nel real castello di Muette, il 21 novembre, d' invenzione dei fratelli Montgolfier: due

furono gli aereonauti, Pilatre du Rozier e d'Arland; essi s' elevarono a 500 tese, e percorsero cinque miglia in venticinque minuti.

1787. Il sig. di Calonne, ministro ambizioso, che senza possedere una profonda scienza, aveva nondimeno l' arte di persuadere, e che occupava il posto di Necker, aveva concepito l'idea di riparare al *deficit* del pubblico tesoro, convocando un' assemblea di notabili. Il re ne ordinò l' unione, e ne fece l'apertura a Versailles nel giorno 22 febbrajo, annunciando loro, che lo scopo di un tale congresso era quello di sottoporgli importanti progetti per migliorare la sorte del popolo, e per liberare le rendite dello Stato mediante una più giusta ripartizione delle imposte: egli invitò pure questi deputati ad indirizzargli le loro osservazioni sopra questo soggetto. — Le eccessive spese del suddetto ministro Calonne ed i suoi ambiziosi progetti non fecero che aumentare contro di lui il pubblico malcontento, non che quello del parlamento e dei notabili, per cui il re gli fece chiedere la sua dimissione. Il voto universale sarebbe stato quello di richiamare Necker, ma non si pensò a questo. — L' assemblea de' notabili terminò le sue sedute il 22 maggio, essa riformò parecchi abusi, abolì le servitù, distrusse gli ostacoli che impedivano la circolazione del commercio interiore ed esteriore, e rese libera l' esportazione dei grani. Proposti però successivamente questi provvedimenti al parlamento per l' opportuna registrazione, ve ne furono alcuni che suscitarono una vivissima opposizione contro la corte; e si giunse a chiedere formalmente al re la convocazione degli *Stati-generali,* come soli che avessero il potere di sanzionare tali editti. Il re, nel giorno 6 agosto, costringe il parlamento a registrare gli editti in questione; ma questo però, nel giorno

seguente, dichiara nullo un tale atto. Durante parecchi giorni l'agitazione fu grande nel popolo, e faceva temere una sollevazione generale. Il re ordina, il 15 dello stesso mese, la traslazione del parlamento a Troyes. — Il ministero è cambiato, ed il 27 pure d'agosto Monsig. di Brienne, arcivescovo di Tolosa, è dichiarato primo ministro; egli ottenne il richiamo del parlamento, che rientrò in Parigi il 20 settembre festeggiato dalla pubblica allegrezza. Il partito di opposizione a tutto ciò che veniva progettato dalla corte e dai ministri si aumentava più che mai in questo primo corpo dello Stato: il duca d'Orleans, che meditava già dei progetti colpevoli contro la tranquillità del re, fu uno dei principali oppositori.

1788. Il progetto del primo ministro di ridurre il numero dei membri del parlamento a 66 allarma vieppiù gli spiriti, e la fermentazione diviene generale: tutti si dichiarano contro il ministro principale, e chiedono istantemente la convocazione degli Stati-generali. Il re stabilisce, che verranno questi convocati pel 1.° maggio 1789, invitando tutti i corpi del regno e tutte le società dei letterati ad indirizzargli delle memorie sul miglior modo di comporre gli Stati-generali. — L'arcivescovo Brienne, che dopo la sua entrata nel ministero non aveva commesso che degli errori, e le cui operazioni tanto politiche che finanziere portavano sempre l'impronta della debolezza e dell'incapacità, aveva ridotto il tesoro in tale stato di penuria, ch'era probabile che negli ultimi quattro mesi dell'anno la cassa sarebbe rimasta vuota. In tale stato di cose sì critiche egli dà la sua dimissione il 25 agosto. Il Consiglio del re richiama Necker, che non si arrende che alle reiterate sollecitazioni del re e della regina: allora tutto rientra nella calma; capitalisti, banchieri, negozianti

accordano di nuovo la loro confidenza al governo. La gioja eccessiva che produsse un tale cangiamento diede luogo a varj attruppamenti sediziosi per parte del popolo, che percorrendo le vie della capitale mandava orribili imprecazioni contro il re. Non alle sole voci si limitò il popolo: egli demolì parecchi corpi di guardia, si oppose alle truppe che volevano dissiparlo, per cui fu duopo di ricorrere all' aperta forza, facendogli sopra alcune scariche: parecchi furono uccisi, il rimanente si diede alla fuga. Ecco il movimento che produsse la gioja; quale sarà quello prodotto dal furore? — L'inverno del 1788 al 1789 fu di un rigore eccessivo: parecchi signori si prestarono col massimo fervore a soccorrere all' estremo bisogno dei poveri. Il duca d' Orleans si distinse con immense liberalità; ma queste furono meno da attribuirsi alla beneficenza del suo cuore, che al desiderio di formarsi de' partigiani.

1789. La nazione è tutta in movimento per l' elezione degli Stati-generali, la quale risultò di una maggiorità imponente per il partito democratico. — 28 *Aprile*. Pochi giorni prima dell' apertura degli Stati-generali, sulla falsa voce che Réveillon, onesto e ricco manifatturiere del sobborgo di S. Antonio in Parigi, avesse tenuto qualche discorso contro gli operarj, un attruppamento di cinque a sei mila fuorusciti si reca nel detto sobborgo, invade e spoglia la casa del manifatturiere, ch' ebbe fortunatamente il tempo di salvarsi colla fuga. Un numeroso distaccamento di soldati impone ai ribelli di sortire dalla casa; ma essi vi si rifiutano, opponendo la più viva resistenza. Si fa fuoco sopra essi; e ne rimangono uccisi circa a cinquecento; il rimanente fu arrestato o si diede alla fuga. Si trovarono in saccoccia alla maggior parte di essi sei pezzi da dodici franchi, che

si sospettò essere loro stati donati dal duca d' Orleans. — 5 *Maggio.* Ha luogo in tal giorno l' apertura degli Stati-generali a Versailles con una pompa la più magnifica. Dopo la prima seduta i membri si divisero nei tre rispettivi Stati; quelli del terzo stato, che ascendevano al numero di 600 occuparono la vastissima sala ove si tenne la prima seduta. Tutti i tentativi per la riunione dei tre ordini in una sola assemblea furono vani. — 17 *Giugno.* Giorno dei più memorabili della rivoluzione. I deputati del terzo stato si riuniscono, e prendono la risoluzione di costituirsi. Parecchie denominazioni sono proposte e rifiutate; finalmente un oscuro deputato propone la denominazione di *Assemblea nazionale*, che ottiene tutti i suffragi. — 20 *Giugno.* Si pubblica a Versailles la prossima tenuta di una seduta reale. I deputati del terzo stato s' allarmano vivamente; si recano al luogo delle loro assemblee ordinarie; ma le guardie ne impediscono l' entrata, poichè gli artefici erano occupati ad abbellire la sala per la vicina solenne cerimonia. Essi ne divengono furiosi; gridano al dispotismo, e si portano nelle vie di Versailles cercando d' inspirare al popolo il loro allarme. Bentosto si rifugiano in un giuoco di pallone, ove prestano solennemente il giuramento *di non separarsi se non avevano dato una costituzione alla Francia, ed operata la rigenerazione politica.* L' indomani questi deputati si riuniscono nella chiesa di S. Luigi, ove 49 deputati del clero vanno ad unirsi a loro, ciò che esalta il loro orgoglio e la loro gioja. — 23 *Giugno.* L' annunciata assemblea reale ha luogo in questo giorno. Terminata la seduta, il re sorte accompagnato dai deputati dei due primi ordini; quelli del terzo stato restano immobili sulle loro sedie; allora il maestro delle cerimonie viene da

parte del re ordinando loro di separarsi. Il conte di Mirabeau gli rispose: *Andate a dire al re che noi siamo qui uniti per la volontà del popolo, e che non sortiremo se non costretti dalle bajonette.* Questa risposta fu applaudita da tutti i deputati. — 27 *Giugno.* Per comando assoluto del re l'ordine della nobiltà e quello del clero si uniscono finalmente all'assemblea nazionale, cioè a quelli del terzo ordine. In memoria dell'unione di questi tre ordini, fu deciso che tre colori formerebbero la *coccarda* nazionale. — 30 *Giugno.* Le guardie francesi che erano state consegnate nel loro quartiere per insubordinazione ai loro capi, riescono a fuggire in numero di 300, e vanno a rifugiarsi nel palazzo reale, ove sono accolti colla massima gioja; non mancò chi prodigasse loro del denaro. Giunta a cognizione dei capi la loro fuga, vengono inseguiti, ed undici di essi sono arrestati e condotti all'Abbazia. Essendosi sparsa nel popolo la nuova del loro arresto, una moltitudine considerabile va gridando: *Andiamo all'Abbazia,* e vi si porta in effetto. Alcuni dragoni che custodivano questa prigione si ritirano senza opporre resistenza. La moltitudine vi si precipita, brucia le porte, e ne cava i prigionieri: essi vengono condotti in trionfo, si danno loro delle feste, e si procurano loro ogni sorta di piaceri. Ciò durò fino a notte avanzata; allora vengono condotti al teatro delle Varietà, e parecchie migliaja di persone vi rimangono per difenderli. — Il giorno seguente le 11 guardie francesi sono ricondotte in prigione, ma ne sortono l'indomani. — 11 *Luglio.* Necker riceve l'ordine del re di sortire dalla Francia nel termine di 24 ore; egli aveva già offerta la sua dimissione; partito fra poche ore da Versailles, si reca direttamente a Brusselles. — 12 *Luglio.* Giunta a cogni-

zione del popolo la partenza di Necker, si reca in tumulto in una sala del palazzo reale, ove erano le figure in cera di Necker e del duca d' Orleans, che vengono portate in trionfo. Il corteggio che accompagna queste figure è spaventevole: la feccia più vile del popolo armata di picche, di bastoni ferrati, e ne' cui occhi scintillavano l' agitazione ed il furore, andava sempre ricevendo nuovi rinforzi da una folla di vecchi, di donne e di fanciulli. Giunta la notte, i briganti si recano alle barriere e vi mettono il fuoco; essi passano tutta la notte mandando gridi spaventevoli e mettendo in allarme tutto Parigi. — 13 *Luglio*. L' effervescenza degli spiriti s' aumenta notabilmente alla nuova che il barone di Breteuil è dichiarato primo ministro. Questa scelta dispiacque grandemente al pubblico. — 14 *Luglio*. Trenta a quaranta mila uomini si recano alla casa degli invalidi, ove trovano 20m. fucili e 20 pezzi di cannone che trascinano poi per le vie di Parigi: le campane suonano continuamente a stormo in tutti i punti della capitale. Giunti alla Bastiglia, la prendono furiosamente d' assalto. Il governatore di questa fortezza ed altre tre distinte persone sono barbaramente uccisi, e le loro teste conficcate sopra le alabarde vengono portate quali emblemi di una tale vittoria! — 15 *Luglio*. Il re si reca all' assemblea nazionale, e vi è ricevuto coi ripetuti gridi di *viva il re*. — 16 *Luglio*. Il conte d' Artois, la sua sposa ed i suoi due giovani figli, i duchi d' Angoulême e di Berry, ed il principe di Condé abbandonano la Francia; parecchie altre persone di distinzione seguono il loro esempio. In questo stesso giorno La-Fayette è creato comandante della guardia nazionale dal comune di Parigi: alla carica di *maire* venne nominato M. Bailly. — 17 *Luglio*. Il re parte

da Versailles e si reca a Parigi, passando frammezzo a doppie file di cento mila uomini tutti armati. Giunto in una sala del palazzo della città, gli viene presentata una coccarda tricolore, ch' egli accetta ponendola nel suo cappello; egli assicurò il popolo che poteva contare sopra di lui, e che avrebbe richiamato il ministro Necker. Luigi ritornò lo stesso giorno a Versailles, ricevendo, lungo la via, molte prove d'amore e di rispetto. — 22 *Luglio*. M. Foulon, uno de' ministri che il popolo odiava profondamente, ed il suo genero M. Berthier, intendente di Parigi, cadono vittima del furor popolare. — 29 *Luglio*. Necker arriva a Versailles chiamatovi da una lettera del re e da un decreto dell' assemblea nazionale, che lo ristabiliscono nella sua carica ministeriale. L' indomani egli giunge a Parigi, ove riceve i più vivi e lusinghieri applausi del popolo. — A quest' epoca un gran numero d' emissarj spediti dal duca d' Orleans spargono il terrore e lo spirito d' insurrezione nelle provincie, annunciando che una moltitudine immensa di briganti era per recarsi nelle città, nei paesi e nelle campagne per depredare e recidere le granaglie prima della raccolta. Lo spavento si sparge ovunque. Tutte le città ed i paesi s' armano, ed in pochi giorni si contano in Francia due milioni di guardie nazionali. — L' assemblea nazionale, in una seduta tenuta la notte del 4 al 5 agosto, abolisce il regime feudale, venuto in orrore al popolo. Prima di separarsi, l' assemblea conferisce a Luigi XVI il titolo di *restauratore della libertà francese*. — 23 *Agosto*. Nella seduta di questo giorno viene decretata la libertà delle opinioni religiose; ed in quella del giorno susseguente, la libertà della stampa. — 10 *Settembre*. Decreto dell' assemblea che stabilisce l' unità dell' autorità legislativa, la quale

sarà amministrata da una sola camera. Nella seduta dell' 11 è accordato al re il *veto sospensivo*, cioè la facoltà di sospendere l'esecuzione dei decreti dell'assemblea. — 5 *Ottobre*. La carestia è giunta al suo colmo nella capitale: il pane manca nei quartieri i più popolosi della città. All' alba del giorno una moltitudine di donne fa eccheggiare le vie dei prepotenti gridi di fame; esse recansi al palazzo di città. Un gran numero d' uomini, travestiti da pescivendole, s' unisce al femminile congresso. Precipitatesi queste nelle sale del palazzo, vi prendono 300 fucili e 3 cannoni. Esse prendono in seguito la via di Versailles, mandando orribili vociferazioni contro il re e la regina. Il marchese La-Fayette, istrutto della partenza delle donne armate, fa riunire immantinente la guardia nazionale, quindi si reca al palazzo di città per prendere gli ordini dei rappresentanti della comune. Una deputazione di alcune guardie francesi vi espone che Parigi ha bisogno di pane, che è duopo andarlo a cercare a Versailles, e che bisogna condurre il re a Parigi. Il comandante della guardia nazionale s' oppone vivamente a questa partenza; ma ben tosto la piazza del palazzo di città si copre di una folla innumerevole d'uomini armati che fanno continuamente risuonare questo grido: *Vogliamo del pane! A Versailles!* Allora i rappresentanti della comune danno l'ordine a La-Fayette di partire per Versailles alla testa della guardia nazionale. Tutta la moltitudine lo segue. Il giorno era vicino al suo termine. Le donne ed i briganti travestiti erano giunti a Versailles a tre ore dopo mezzo giorno. Venne proposto al re, che si trovava alla caccia, di ritirarsi nel castello di Rambouillet e di chiamarvi la famiglia reale; egli però non fu di quest' avviso; e ritornò subito a Versailles per

udir queste donne, la cui miseria lo moveva a pietà. Esse eransi di già presentate all' assemblea nazionale (la quale teneva le sue sedute a Versailles), ed ottennero che una deputazione di questa, accompagnata da un' altra di 12 donne, si presentàsse al re per esporgli lo stato miserevole del popolo di Parigi. Esso infatti le ricevette con tutta bontà, e le fece partire nelle sue carrozze per la capitale, onde annunciarvi le di lui benefiche intenzioni. La truppa delle donne e dei briganti travestiti, unitamente a parecchi soldati ribelli, occupavano ancora la piazza di Versailles, per cui spedite le guardie del corpo per dissiparli, vennero queste barbaramente manomesse, e parecchi ne furono uccisi. Versailles è in un disordine spaventevole. Il re e la regina vengono vivamente scongiurati di abbandonare questa città, e di ritirarsi a Rambouillet; il re vuol restare, vuol parlare con questa gente ch' egli s' ostina a non credere che traviata; la regina risponde che non si separerà giammai dal suo sposo. I deputati dell' assemblea nazionale non sono più in istato di deliberare, poichè un gran numero d' uomini e di donne sono entrati nella sala ed hanno occupato i loro posti, mangiando, bevendo, cantando, e parlando pur tuttavia della carestia. La guardia nazionale condotta da La-Fayette giunge a Versailles ad undici ore della sera: il comandante si reca tosto dal re, ed ottiene da lui che riprenderà le guardie francesi al suo servizio. Egli si presenta in seguito all' assemblea nazionale, e vi dichiara che tutto è rientrato nell' ordine. I pochi deputati partono, ma la folla s' ostina a voler restar nella sala ove continua la sua orribile orgia durante il resto della notte. La-Fayette, stanco dalle fatiche della giornata, si reca alla casa del principe di Poix, assai distante dal

castello. Frattanto ch' egli si abbandona ad un fatal riposo, il duca d' Orleans veglia e pensa ai mezzi di soddisfare al suo risentimento contro la famiglia reale. — 6 *Ottobre.* Verso le ore 5 del mattino un branco numeroso di facinorosi penetra nel castello (ove dimorava la real famiglia) per un cancello che non si sa per qual perfidia lasciato aperto. Due guardie del corpo sono in fazione a piedi dello scalone; ma i briganti si precipitano sopra di esse, ne uccidono una, l'altra giunge a fuggire. Montano quindi le scale e si dirigono all' appartamento della regina, la quale prontamente avvertita che si attentava ai suoi giorni, fugge per una scala segretà presso il re suo sposo. Bentosto i briganti penetrano nell'appartamento della regina, e trovandosi delusi nelle loro barbare speranze sfogano il loro furore sopra il di lei letto, e lo colpiscono mille volte colle loro picche e coi loro pugnali. Il marchese di Vaudreuil giunge a calmare i furiosi e a farli cambiar di sentimento verso la famiglia reale. La moltitudine che si trovava d'intorno al castello, animata dal denaro e dai liquori che le vennero distribuiti, non cessava di perseguitare e di uccidere quante guardie del corpo le venivano alle mani. Un forsennato, che si era dato il nome di *Taglia-teste,* portava una picca, in cima alla quale eranvi varie teste da lui recise. L' innumerevole moltitudine che circonda il castello non cessa di esprimere co' suoi gridi il desiderio che il re si rechi alla capitale. La-Fayette ne previene il re, il quale risponde che è pronto a fare ciò che si desidera da lui. Questa nuova è partecipata al popolo, che la riceve con vivi trasporti di gioja. Ed infatti verso il mezzo giorno il re e la famiglia reale montano in carrozza per recarsi a Parigi. Il corteggio che li accompagna è spaventevole a vedersi.

Il terribile *Taglia-teste* li precede, portando in trionfo sull' asta alcune teste recise: egli è circondato da una banda di briganti e di donne affollati intorno ai cannoni. La truppa che accompagna la carrozza del re è composta di guardie nazionali parigine e di guardie del corpo, molte delle quali coperte di contusioni e di ferite. Cento deputati dell' assemblea nazionale fanno altresì parte del corteggio. Il re arriva a Parigi verso le ore 8 della sera, e si reca al palazzo di città, quindi alle Tuilleries. L' indomani il re e la famiglia reale cedono ai desiderj del popolo e si mostrano da un balcone di quel palazzo, ove ricevono i più vivi applausi. Il re partecipa in questo giorno all' assemblea nazionale a Versailles la sua intenzione di fissare la di lui dimora in Parigi. In capo a dodici giorni, cioè il 19 ottobre, l' assemblea vi si reca essa pure. — Fortemente incolpato pei funesti avvenimenti del 5 e 6 ottobre, il duca d' Orleans, in seguito ad una dichiarazione che egli ebbe col marchese La-Fayette in presenza del re, si determina a partire per l' Inghilterra. — 2 *Novembre*. Una truppa d' uomini furiosi arresta un fornajo chiamato Francesco, lo appendono ad un fanale e gli troncano la testa, la quale, secondo il costume, viene portata in cima ad una picca. Tutti i fornaj che s' abbattono in questi cannibali sono costretti a baciare quella sanguinosa testa: la moglie stessa di quello sventurato, che venne riconosciuta a' suoi gridi ed alla sua disperazione, fu barbaramente insultata coll'avvicinare a' suoi labbri la testa dell' estinto marito! Questo delitto eccitò l' indignazione dell' assemblea nazionale, che stabilì nello stesso giorno la legge marziale contro gli attruppamenti, la quale ordinava che in caso di rivolta sarà tirato un colpo di cannone, ed una ban-

diera rossa verrà inalberata sul palazzo di città, come un segnale alla vista del quale si doveva sciogliere immantinente ogni attruppamento.

1790. Il re, accompagnato dai ministri e dai grandi ufficiali della corona, si reca nel giorno 4 febbrajo all'assemblea nazionale, e dopo un discorso interrotto da vive acclamazioni, egli giura d'esser fedele alla costituzione. Partito Luigi, l'assemblea nazionale presta individualmente un giuramento concepito in questi termini: *Giuro d'essere fedele alla nazione, alla legge, al re, e di mantenere con tutte le mie forze la costituzione decretata dall'assemblea nazionale costituente, ed accettata dal re.* Tale giuramento è ripetuto l'indomani al palazzo di città dagli ufficiali municipali e da tutto il popolo presente. — 18 *Marzo.* L'imposta della gabella è abolita; essa dava 60 millioni; un'altra imposta venne sostituita, che non ne somministrava che 40. — Le più utili riforme sono introdotte nella procedura criminale. — 13 *Aprile.* Abolizione degli ordini religiosi fatta dall'assemblea; essa aveva già posti a disposizione del tesoro pubblico i beni del clero fino dal 2 novembre 1789. — Anche nelle provincie meridionali della Francia si manifesta altamente lo spirito di rivolta. La città di Montalban specialmente, il 10 maggio, diviene il teatro di scene sanguinose tra i cattolici e i protestanti. Nello stesso tempo Nimes è in preda alle stesse dissensioni. — 9 *Giugno.* L'assemblea nazionale accorda al re, per le spese personali, 25 millioni e le sue case di piacere. Quattro millioni sono accordati alla regina. — 19 *Giugno.* Abolizione generale dei titoli, ai quali venne sostituito quello semplicemente di *Cittadino.* — 14 *Luglio.* Per festeggiare l'anniversario della presa della Bastiglia, viene celebrata in questo giorno la grande federa-

zione sul campo di Marte, ove sono radunati 60m. uomini di militari scelti da tutti i corpi dell' armata. La-Fayette pronuncia a piedi del re, a nome di tutte le guardie nazionali, il giuramento, la cui formola era già stata prescritta; l' assemblea ed il re pronunciano pure il proprio giuramento. — 26 *Agosto.* Il matrimonio è dichiarato atto civile. — L' insubordinazione militare che regnava in quasi tutta l'armata, si manifesta altamente nella guarnigione di Nancy: l' assemblea nazionale spedisce un ordine severo contro questi ribelli; ma non è punto ascoltata; finalmente la guardia nazionale di Metz, comandata dal marchese di Bouillé, si reca a Nancy nel giorno 31 agosto; alcuni deputati vengono spediti ai ribelli, i quali persistono tuttavia nella loro fellonia: si viene alle mani: l' armata del marchese si precipita nella città, insegue con accanimento i rivoltosi; un gran numero di questi vengono uccisi o feriti: il disordine è al suo colmo nell' infelice città di Nancy; finalmente dopo tre ore di ostinata resistenza, a sette ore della sera finisce il combattimento colla sommissione totale dei ribelli. — 4 *Settembre.* Necker spedisce la sua dimissione all' assemblea nazionale a motivo che la di lui salute si trovava sensibilmente alterata, e si ritira nel paese di Vaud, ove disegna fissare la sua dimora. — 14 *Settembre.* Abolizione degli abiti ecclesiastici e religiosi. — 27 *Novembre.* Decreto dell' assemblea nazionale, il quale stabilisce che tutti gli ecclesiastici che si rifiuteranno di prestare il giuramento di fedeltà alla costituzione civile del clero, saranno privati dei loro impieghi. La maggior parte degli ecclesiastici di Francia rifiuta di prestare questo giuramento, e preferisce di subire tutte le pene pronunciate contro di essi, piuttosto che agire contro la loro coscienza. —

Con altro decreto del 21 seguente dicembre si ordina pure che tutti i Francesi assenti, funzionarj pubblici o pensionati, saranno tenuti di rientrare in Francia nel termine di un mese, sotto pena di perdere le loro pensioni. Si osservò evidentemente che questa misura era diretta contro i principi rifugiati. — I ministri, perseguitati da lungo tempo col più vivo accanimento, e denunciati sovente all' assemblea dalla municipalità di Parigi, danno finalmente la loro dimissione. Quelli che loro succedono, celebrano la loro entrata nel ministero colla sanzione della costituzione civile del clero, che pervengono a farla accettare anche al re.

1791. Da qualche tempo un gran numero di Francesi emigrava dalla patria, e si recava in Germania sotto gli stendardi del principe di Condé, che avea di già riunita un' armata considerabile di realisti a Coblentz. — 28 *Febbrajo.* Un gran numero di operaj del sobborgo S. Antonio, sulla falsa voce che aveasi a riparare il castello di Vincennes per rinchiudervi i patriotti, vi si reca precipitosamente, e pone mano a demolirlo intieramente. Il comandante della guardia nazionale accorre co' suoi granatieri, piomba sopra i faziosi e li pone in fuga. — 2 *Aprile.* L' immensità dei lavori letterarj ed una vita libertina e disordinata conducono Mirabeau al sepolcro: egli fu uno dei primi apostoli della libertà, e la sostenne mirabilmente colla sua eloquenza nell' assemblea nazionale, della quale era membro. I di lui funerali sono celebrati con una rara magnificenza: tutti i ministri, tutti i membri dell' assemblea nazionale, 20m. uomini di guardia nazionale, ed una moltitudine di persone di rango accompagnano il convoglio: le di lui ceneri furono quindi trasferite al Panteon, luogo consacrato dalla riconoscenza nazionale ai

grandi uomini. Poco tempo dopo lo stesso onore è renduto alle ceneri di Voltaire. Più tardi, gli avanzi di G. G. Rousseau, deposti nel delizioso ritiro d'Ermenonville, sono essi pure trasferiti al Panteon. — 18 *Aprile*. Trovandosi il re in cattivo stato di salute, e desiderando di recarsi perciò a S. Cloud, fa parte del suo progetto a tutte le autorità civili e militari, ed in questo giorno sorte in carrozza dalle Tuilleries colla famiglia reale; ma una folla di popolo, alla quale si unisce anche la stessa guardia nazionale, si oppone alla loro partenza, fermandone i cavalli: ovunque si udiva questo insultante grido: *Il re non partirà*. Vani furono gli sforzi di La-Fayette per calmare i furibondi e lasciar partire il re. Luigi XVI è costretto di ordinare che venga ricondotto alle Tuilleries. — 20 *Maggio*. Dichiarazione di Mantova, conosciuta sotto il nome di *trattato di Pavia*, con cui si forma una coalizione contro la Francia, nella quale entrarono l' imperatore, il re di Spagna, il re di Sardegna e gli Svizzeri. — Stanco il re di sopportare l' odiosa cattività nella quale egli e la sua famiglia gemevano da sì lungo tempo, e per evitare il pugnale de' faziosi che già stava per vibrare il più terribil colpo, concerta un piano di fuga con alcuni intrepidi e leali francesi; egli si proponeva di rifugiarsi nel castello di *Montmédy*, ove poteva con più sicurezza stabilire i suoi rapporti coll' assemblea nazionale. Il marchese di Bouillé, quello stesso intrepido generale che avea ricondotto ai proprj doveri la ribellata guarnigione di Nancy, dovea proteggere la fuga della famiglia reale. La notte del 20 al 21 giugno tutti i membri della famiglia reale, travestiti colla massima precauzione, e muniti di passaporti sotto nomi supposti, sortono dal castello delle Tuilleries senza essere

scoperti dai loro sorvegliatori; entrano quindi in due carrozze preparate dal conte di Fersen, gentiluomo svedese, e prendono con tutta sollecitudine la strada di Varennes. Nello stesso tempo *Monsieur* (quindi Luigi XVIII) accompagnato dalla sua sposa e dal conte d'Avary prende la strada di Valenciennes, ed arriva felicemente a Brusselles, non senza aver superati mille pericoli. Ma il re fu meno fortunato di lui, poichè avendo avuto l'imprudenza di mettere la testa alla portiera, mentre attendeva che si cambiassero i cavalli nella piccola città di S. Ménéhould, quel mastro di posta, Drouet, lo riconobbe: subito che le carrozze furono partite, Drouet sparge d'ogni intorno la nuova della fuga del re; fa suonare a stormo; quindi dato il migliore de' suoi cavalli ad un suo amico chiamato Guglielmo, gli raccomanda di correre a Varennes, ed annunciarvi l'evasione della famiglia reale; egli stesso parte subito dopo di lui, ed arrivano entrambi a Varennes poco prima che vi arrivasse il re; avvertiscono tosto alcune guardie nazionali, e si recano con esse alla porta ove doveano passare le carrozze. Esse arrivano: vengono arrestate. Drouet, armato di un fucile, si presenta ad impedirne il passo, e chiede insolentemente i passaporti dei viaggiatori. Sopraggiunge il procuratore della comune, e li invita a recarsi presso di lui, col pretesto che l'esame de' passaporti si farà con maggior comodo. Il re vi si lascia condurre colla sua famiglia. La casa della comune è tosto circondata da sediziosi attruppamenti, che mandano imprecazioni furibonde contro la real famiglia. Inutili furono i tentativi usati da alcuni amici del re per favorire la sua fuga, poichè il popolo armato in massa vi si oppose vigorosamente. La mattina del giorno seguente, 22 giugno, giugne a Varen-

nes un ajutante di campo di La-Fayette, coll' ordine dell' assemblea nazionale di ricondurre il re a Parigi, in qualunque luogo sia egli arrestato. Le carrozze che conducevano la famiglia reale riprendono quindi la strada della capitale, sempre esposti a gravissimi pericoli, e soffrendo i più orribili oltraggi da una moltitudine di paesani armati di forche e di falci. L'infelice conte di Dampierre, abitante un castello vicino alla via per la quale passava il real corteggio, essendo venuto per chiedere al re il permesso di baciargli la mano, cade sotto a' suoi occhi trafitto da mille colpi. Finalmente gli augusti prigionieri giungono in Parigi la sera del 25 giugno, accompagnati da una immensa folla di popolo. L'eccessiva moltitudine aveva resa l' aria mefitica, per cui poco mancava che i figli del re rimanessero affogati; allora la regina, obliando ogni pericolo, abbassa i vetri della carrozza e si rivolge a quei furiosi briganti, scongiurandoli in nome della salute de' suoi figli, di ritirarsi alcun poco: la di lei preghiera è ascoltata, e la real famiglia entra di nuovo nel castello delle Tuilleries, che divenne poi la sua prigione. Così terminò questo sfortunato tentativo. Ad onta che il popolo avesse chiesto con alte grida che il re fosse sottoposto a giudizio per il preteso delitto della sua fuga, e che parecchi deputati avessero sostenuto con calore alla tribuna un tal voto, l' assemblea però dichiarò che il re non può essere sottoposto a giudizio per il fatto di sua evasione, poichè i principj della costituzione stabiliscono l' inviolabilità della sua persona. — Dopo che l' assemblea nazionale aveva assolto il re relativamente al viaggio di Varennes, i club dei giacobini, quello dei cordellieri, tutte le società popolari aveano formalmente dichiarato di non riconoscere più Luigi XVI

per loro re. Questi rivoluzionarj avevano allora per capi Brissot, Condorcet, Roberspierre, Danton, i quali riunitisi sul campo Marzio, il 17 luglio, fanno sottoscrivere da una moltitudine considerabile una petizione all'assemblea nazionale, diretta a chiamare la deposizione del re e lo stabilimento della repubblica. Durante tal segnatura alcuni di questi rivoluzionarj avendo scorto due invalidi sotto l' altare della patria, e sospettando di tradimento, tagliano loro la testa, conficcandola sulle loro picche. Alla notizia di questo attruppamento sedizioso è inalberata la bandiera rossa al palazzo di città, alla vista della quale ogni attruppamento dovea sciogliersi. I ribelli ricevono a colpi di pietre i deputati municipali che venivano a significar loro l' ordine di separarsi; parecchie guardie nazionali sono pure percosse e ferite: allora La-Fayette ordina di far fuoco sopra gli ammutinati: una quarantina d' essi cadono morti o feriti: tutto il rimanente prende la fuga e si ritira a Parigi. I diversi club stabiliti nella capitale rimangono chiusi per otto giorni; ma in capo a questo tempo si riaprono; i faziosi ricompajono, e l'anarchia rivoluzionaria ricomincia il suo regno. — 30 *Luglio.* Decreto dell' assemblea nazionale, col quale viene soppresso ogni ordine di cavalleria, ogni decorazione o segno qualunque che indicasse distinzione di nascita o prerogative: l' ordine di S. Luigi è provvisoriamente conservato. — 5 *Agosto.* Nella seduta di questo giorno viene decretata l' unione dei corpi elettorali per il 25 dello stesso mese, i quali dovranno terminare le loro elezioni nello spazio di 10 giorni, e che i deputati nuovamente eletti dovranno rendersi immediatamente a Parigi per rimpiazzare l' assemblea costituente. — 27 *Agosto.* Dopo essere scorsi due anni da che i fratelli dell' infelice

Luigi XVI e varj altri illustri emigrati, non cessavano di sollecitare i soccorsi delle diverse potenze d' Europa per ristabilire il re di Francia nell' esercizio de' suoi diritti; finalmente l' imperatore Leopoldo ed il re di Prussia Federico-Guglielmo, in un congresso tenuto questo giorno a Pilnitz, dichiarono ch' essi riguardano la situazione attuale del re di Francia come un oggetto degno dell' interesse di tutti i sovrani d' Europa, e prendono la risoluzione di cominciare prontamente l' esecuzione del piano fra di loro concertato. — 3 *Settembre.* Una deputazione dell' assemblea nazionale reca al re la costituzione formata dalla detta assemblea, per essere dal medesimo sanzionata: egli la ritiene per esaminarla, e nel successivo giorno 13 la spedisce nuovamente all' assemblea munita della sua piena approvazione. L' indomani il re si reca in persona all' assemblea nazionale frammezzo agli applausi e le benedizioni di una moltitudine di popolo, e vi pronuncia un discorso, dopo il quale presta il giuramento civico, il solo che si richiedeva da qualunque cittadino. — 14 *Settembre.* Gli abitanti del contado Venosino e d'Avignone, che appartenevano al papa, animati dallo spirito di rivoluzione che ferveva intorno ad essi, chiesero all' assemblea nazionale di essere riuniti alla Francia, ciò che ha luogo con decreto di questo giorno. — 30 *Settembre.* L' assemblea nazionale, chiamata *costituzionale,* a motivo della costituzione ch' essa ha decretato, termina le sue sessioni. — 1.° *Ottobre.* Prima apertura dell' *assemblea nazionale legislativa,* che succede all' assemblea costituente. Il suo primo atto fu di giurare fedeltà alla costituzione, ch' essa stessa dovea distruggere. — 28 *Ottobre.* Decreto dell' assemblea legislativa contro gli emigrati francesi, che porta la pena di morte

contro quei Francesi che si trovassero in attruppamento al di là del Reno; questo decreto non viene però sanzionato dal re. — 31 *Ottobre*. Due partiti si formarono in Avignone in occasione della sua unione alla Francia; quello opposto ad una tale unione cominciò ad attaccare l' altro partito, uccidendo appiedi degli stessi altari il segretario municipale l' Escuyer; il partito patriotta usò le più crudeli rappresaglie: avendo alla sua testa lo spaventevole Jourdan, che s' era dato il nome di *Tagliateste*, avea massacrato più di sessanta de' suoi avversarj, e gli avea accumulati in una ghiacciaja. Portate a cognizione dell' assemblea legislativa tali crudeltà, dopo vivissimi dibattimenti fu accordata ai colpevoli una piena amnistia. — 29 *Novembre*. Altro decreto dell' assemblea contro i preti non giurati, col quale viene loro diminuita la pensione, posti sotto la sorveglianza dei dipartimenti, e deportati allorchè avessero eccitato qualche turbolenza religiosa; anche un tal decreto non ricevette la sanzione reale, per cui il partito repubblicano dell' assemblea fece ridondar le tribune d' invettive contro la corte e contro i ministri, i quali vengono quasi tutti cambiati, sostituendovi alcuni de' più arditi repubblicani.

1792. Luigi XVI si porta all' assemblea legislativa nel giorno 20 aprile, e vi propone di dichiarare la guerra al re d' Ungheria e di Boemia, la quale proposta viene ad unanimità di voti accettata. — Nella critica situazione in cui si trovava il re, viene formato un comitato segreto composto di tre ex-ministri, i quali propongono i più arditi espedienti per fermare il torrente che minacciava d' ingojare la real famiglia; ma Luigi rigetta, qualche volta per iscrupolo, e più sovente per debolezza, tutte le risoluzioni che dimandano vigore e destrezza. — 28 *Aprile*.

Le truppe francesi sortite dalle mura di Lilla danno principio alle ostilità, attaccando debolmente gli Austriaci; ma vengono respinti; lo stesso ha pure luogo il successivo giorno 30. — 29 *Maggio*. Per rendere lo stato del re sempre più umiliante, viene decretato dall' assemblea legislativa lo scioglimento delle guardie costituzionali del re. — 8 *Giugno*. L' assemblea legislativa decreta la formazione di un campo di 20m. uomini intorno alle mura di Parigi. Il re non sanzionò un tale decreto. — 20 *Giugno*. Da parecchi giorni il partito della Gironda impiegava ogni mezzo per sollevare il popolo, onde ottenere dal re, colla forza, la rivocazione del *veto* apposto ai due decreti dell' assemblea, l' uno contro i preti non giurati, l' altro per la formazione del campo di 20m. uomini sotto Parigi; finalmente la mattina di questo giorno un gran numero d' abitanti dei sobborghi di S. Antonio e di S. Marcello si riuniscono sulla pubblica piazza armata di picche, quindi si dirigono all' assemblea legislativa; due pezzi di cannone venivano trascinati alla loro testa; questi faziosi erano comandati da un fabbricatore di birra chiamato Santerre, uomo pieno di jattanza e che godeva di un gran credito presso il popolo. Essi arrivano alle porte della sala dell' assemblea legislativa, ed ivi si arrestano; spediscono alcuno fra essi ad esporre all'assemblea il motivo della loro missione, ed un momento dopo tutta la truppa entra nella sala sfilando in ordine; in capo a due ore non era ancora terminato il passaggio di questa truppa, la quale si dirige quindi alle Tuilleries; essa penetra nel giardino; le guardie nazionali si ritirano costernate: bentosto i cancelli vengono abbattuti dai furibondi faziosi; le porte sono atterrate a colpi d' accetta. Salgono agli appartamenti del re; lo trovano circondato da alcuni

fedeli cortigiani che vegliavano sopra i suoi giorni; gli presentano una petizione, ove lo caricano d'oltraggi i più insultanti, e gli chiedono la rivocazione degli ultimi due *veto;* il re diede loro una risposta ferma e moderata, ma senza promettere ciò che da lui si chiedeva. Uno dei rivoltati gli pone un berretto rosso sopra la testa. La rimembranza della notte del 6 ottobre fa temere pei giorni della regina; Santerre s'avvicina a questa principessa e la rassicura: una guardia nazionale avendo voluto pure avvicinarsi al re per rassicurarlo, questo monarca gli prende la mano, se la pone sul petto, e gli dice: *Credete voi che sia questa la pulsazione di un cuore agitato dal timore?* In questo momento il *maire* di Parigi, Péthion, entra negli appartamenti del re: la moltitudine si ritira con rispetto per lasciarlo passare. Péthion invita il popolo a ritirarsi, ed esso obbedisce tostamente: così finì questa spaventevole e memoranda giornata, che il partito della Gironda aveva preparato, ed alla quale gli organizzatori dei movimenti sediziosi, Roberspierre e Danton, non vi ebbero parte alcuna. — 11 *Luglio.* Per allarmare i popoli ed arrivare al desiderato scopo, i girondini ed i giacobini giungono a far dichiarare, con decreto dell' assemblea legislativa essere *la patria in pericolo.* Questa parola terribile risuonò altamente in tutti gli angoli della Francia, ed introdusse l' anarchia anche nei luoghi dove non si era ancora stabilita. — 14 *Luglio.* Si celebra in tal giorno il terzo anniversario della presa della Bastiglia. — Il *maire* Péthion, che era stato destituito dalla sua carica per non aver preveduto ed impedito l'attentato del popolo contro il re nella giornata del 20 giugno, ottenuta la revoca della sua destituzione, diviene l' eroe di questa festa, udendosi ovunque il grido: *Viva Péthion!*

Péthion, o la morte. Il re, in questa festa, non comparve che come un vinto dietro il suo vincitore. — Pochi giorni dopo una tal festa giunge a Parigi la legione marsigliese, composta da 500 uomini, e rinomata per gli eccessi rivoluzionarj commessi in patria. Unitisi i granatieri della guardia nazionale ai Campi Elisi per farvi un desinare, vi si recano pure anche i Marsigliesi: i granatieri costituzionali fanno eccheggiar l'aria del loro grido ordinario: *Viva la Nazione! Viva il re!* I Marsigliesi montano in furore, si precipitano sopra i granatieri coll' armi alla mano e li disperdono; quindi ritirandosi nella loro caserma, vanno ripetendo canti di vittoria per un tal fasto rivoluzionario. Il terrore si sparge allora in Parigi: una gran parte dei cittadini s'affretta di abbandonare la città, come se essa andasse ad essere assediata. Rouen serve di ritirata a tutte le famiglie fuggitive. — Verso lo stesso tempo sono recati a cognizione dell'assemblea i massacri commessi nelle città del mezzodì; nel dipartimento dell' Ardeche è formato un partito contro-rivoluzionario: alla testa degli insorgenti eravi un antico gentiluomo chiamato Saillant, il quale, non avendo prese bene le sue misure, si lasciò inviluppare dai giacobini e dai costituzionali, che lo fecero morire co' suoi complici principali. — 9 *Agosto.* Un deputato viene ad annunciare all' assemblea, che si preparava una cospirazione nella capitale, la quale doveva dirigere il suo attacco contro il castello delle Tuilleries; che i Marsigliesi dovevano marciare alla testa degli insorgenti, e che il sobborgo di S. Antonio si trovava nella massima agitazione: egli chiese quindi che l' assemblea prendesse energiche misure per prevenire i disordini; ma l' ardente agitazione che vi regnava non permise di prendere alcuna misura in proposito. In-

fatti verso la fine di questa giornata, i faziosi i più formidabili s' uniscono ai Marsigliesi: Danton trovasi fra di loro, animandoli con un discorso veementissimo, al termine del quale fece eccheggiare il terribile grido *all' armi*, ripetuto poi da parecchie migliaja di voci. Il furore aumenta; la folla si scuote; essa trascina di già alcuni cannoni; l' insurrezione è cominciata. Ovunque le campane suonano a stormo. La corte, informata da qualche tempo che si preparava un' insurrezione contro di essa, aveva fatto alcuni preparativi di difesa al castello delle Tuilleries. Il re trovavasi ripieno d' inquietudine e di dolore; la regina mostrava tranquillità e coraggio; madama Elisabetta temeva pei giorni dell' augusto suo fratello e per quelli della real famiglia. Il *maire* di Parigi, Péthion, si reca alle Tuilleries. Pensando che quest' uomo caro al popolo poteva servire d' ostaggio pei giorni del re, viene esso tenuto prigioniero, e costretto a firmare un ordine alla truppa di respingere la forza colla forza. — 10 *Agosto*. Non trovandosi bastantemente sicura nel castello delle Tuilleries la real famiglia, si decide di portarsi presso l' assemblea legislativa, come il solo luogo di sicurezza che gli rimanesse, ove venne accolta freddamente; essa prese luogo vicino al presidente; ma avendo un deputato fatto osservare, che le deliberazioni non si potevano continuare alla presenza del re, Luigi e la sua famiglia sono costretti di ritirarsi in una tribuna, che serviva ordinariamente ai giornalisti, nel qual luogo dovettero soffrire mille oltraggi. — Dopo varj massacri praticati sopra diversi punti della città, gl' insorgenti si recano in massa intorno al castello delle Tuilleries, ch' era difeso dalle guardie svizzere e da alcune compagnie di guardia nazionale, una parte delle quali aveva accompagnato il re all' as-

semblea. L' attacco comincia. In un istante i cancelli sono abbattuti. Gli Svizzeri si difendono con intrepidezza; ma sono bentosto sopraffatti dal numero; costretti a prender la fuga vengono inseguìti fino ai Campi Elisi, ove sono ammazzati senza pietà. I granatieri della guardia nazionale pervennero a fuggire.— Il re e la sua famiglia divengono gli oggetti di nuovi insulti e di nuove minaccie. La sala non cessa di risuonare del grido: *Viva la Nazione!* I petizionarj si succedono con rapidità alla sbarra dell' assemblea, lagnandosi che non si era ancora pronunciata la decadenza del re: essa fece allora un decreto col quale ordinava la prossima convocazione d' una convenzione nazionale, e la sospensione dell' autorità reale. Questo decreto, reso a cognizione degli insorgenti, giunge a calmarli alcun poco. Nondimeno questi perseguono con accanimento tutti gli Svizzeri che vengono loro alle mani: ottanta di essi vengono condotti alla municipalità, quindi sono tutti trucidati! La notte solo pose termine a tante vendette ed atrocità popolari. I Marsigliesi si distinsero in questo terribil giorno con un barbaro ed atroce coraggio: onori e corone furono ad essi decretate! — L' indomani una banda di furiosi repubblicani si reca sulla piazza, ove s' innalzavano maestosamente le statue di Enrico IV, di Luigi XIII, di Luigi XIV e di Luigi XV, le quali vengono tutte atterrate. Nel successivo giorno 12 tutti gli ambasciatori delle corti straniere abbandonano Parigi. — 13 *Agosto.* Dopo essere stati due giorni nella loggia dell' assemblea legislativa, il re e la sua famiglia vengono finalmente condotti prigionieri al Tempio accompagnati da una scorta imponente. I membri della comune di Parigi sono rinnovati; Roberspierre ne diviene il capo; egli è nominato altresì presidente di un tribunale straor-

dinario destinato a colpir mille vittime che non avevano la disgrazia di pensare come quei feroci repubblicani. — Appena giunta a cognizione del re di Prussia la nuova degli attentati commessi il 10 agosto, si pone in marcia per entrare in Francia. Egli era alla testa di 60m. uomini; tale armata era preceduta da 20m. emigrati capitanati dal fratello di Luigi XVI; 15m. Austriaci formavano la retroguardia. In pochi giorni quest' armata s' avanza fino a Verdun, che forza a capitolare il 2 settembre. Il comandante di questa fortezza, per non sopravvivere all' onta di una tale capitolazione, che gli abitanti di Verdun lo avevano costretto di sottoscrivere, si dà da sè stesso la morte. — L' assemblea legislativa, nella notte del 29 agosto, ordina una visita domiciliare a tutte le case di Parigi col pretesto di cercarvi le armi: la comune approfitta di questa circostanza per accumular nelle prigioni tutti quelli che volea far perire. I cittadini tremavano vedendo prender le proprie armi colle quali si dovea portare lo spavento e la morte nei loro focolari. Le porte di Parigi sono chiuse. Il più alto spavento regna ovunque. — 26 *Agosto*. Decreto dell' assemblea, col quale viene stabilito che tutti i preti non giurati (al di sotto dell' età di 60 anni) abbiano ad evacuare la Francia fra quindici giorni; e quelli che vi rimanessero tuttavia saranno trasportati alla Guienna. — 31 *Agosto*. Parecchi commissarj della comune di Parigi si presentano alla sbarra dell' assemblea. Péthion è alla loro testa, ma tristo ed abbattuto: dopo alcuni detti insignificanti cede la parola a Tallieu. Questi annunzia all' assemblea che la comune ha fatto arrestare i cospiratori, e gli ha posti nelle mani dei tribunali; ch' essa ha scacciato le monache ed i religiosi per mettere le loro case in vendita; che ha fatto le visite domiciliari ordinate

dall' assemblea; finalmente, ch' essa ha fatto imprigionare i preti perturbatori (cioè quelli che non avevano macchiato la loro coscienza con un giuramento contrario al loro santo istituto) per liberarne ben tosto il suolo della libertà. Ciascun motto di questo discorso faceva rabbrividire gli astanti. Un confuso rumore s' ode al di fuori dell' assemblea, ed alcune voci furibonde vanno gridando: *Vivano i commissarj della comune!* Le più alte minaccie partono dalle tribune contro l' assemblea, ch' è assediata da tutte le parti, per cui leva la seduta senza aver preso alcuna decisione. Il trionfo della comune è completo. — 2 *Settembre.* A due ore precise i tamburi battono l' allarmi, le campane suonano a stormo, il cannone annunzia l' imminente carnificina. La costernazione e lo spavento dominano in Parigi. La maggior parte degli abitanti esce armata dalle proprie case, e si reca nelle rispettive sezioni. Quattrocento assassini si uniscono intorno alla casa del comune, ove siede un comitato di sorveglianza presieduto da Marat, che loro partecipa varie istruzioni. Roberspierre li dispone in giro, e loro indirizza la parola in questi termini: « *Pensate che le vostre mogli, che i vostri figli sono nelle mura di questa città; ch' essi sono esposti all' odio ed alla vendetta de' vostri avversarj. Prima di andare alle frontiere a combattere gl' inimici dello Stato, affrettatevi di liberarvi di quelli che vivono nella capitale e che nutrono progetti di massacro.* » Quindi distribuì loro degli *assegnati* e del denaro, ed impiegò tutti i mezzi che poteva suggerirgli l' infernal genio del male per accenderli di furore, e per incitarli alla strage ed alla carnificina. Allora questi assassini dirigono i loro passi verso la prigione dei Carmelitani, ove erano detenuti 250 sacerdoti non giurati; fra questi si di-

stingueva l' arcivescovo d'Arles ed i vescovi di Beauvais e di Saints. L' arcivescovo d'Arles, vedendo avvicinarsi l' ultimo estremo della vita di tanti generosi confessori di Cristo, li preparò alla morte, recitando loro le preghiere degli agonizzanti. Infatti gli assassini non tardano ad entrare nella prigione; essi si precipitano sopra questi nuovi martiri della fede colla più inumana barbarie, e li massacrano tutti crudelmente. Di là si recano quei furibondi cannibali alla Forza ed all'Abazia, ed ergono nei cortili di queste prigioni un tribunale, avanti il quale fanno comparire i prigionieri gli uni dopo gli altri. Non si vuole intendere alcuna parola di giustificazione. Il grido di *Viva la Nazione!* è il segnale di grazia; quello di *Elargissez* (sprigionate) è il segnale di morte. I prigionieri assolti sono resi immantinenti alla libertà; ma quelli cui questo orribile tribunale colpisce di condanna, cadono immantinenti sotto il ferro de' loro assassini. Alcuni dovettero la propria salvezza al loro sangue freddo ed alla loro presenza di spirito. Un gran numero di persone distinte per le loro virtù, pei loro lumi e pel loro fermo attaccamento al re, periscono in questa fatal giornata. Alcuni però riescono a fuggire dalle mani de' loro carnefici. Le donne in ispecie furono rispettate. Non vi fu che la principessa di Lamballe, la quale ricusando di confessarsi colpevole, e di chiamar grazia a' suoi assassini, perì vittima illustre del suo coraggio e della sua innocenza. Essa era detenuta alla Piccola-Forza. Fatta sortire dalla sua prigione, i primi colpi le furono vibrati da un suo domestico, ch' essa aveva colmato di benefizj. Allorchè essa fu immolata, e ciò nella più barbara maniera, i briganti gli tagliarono la testa, e postala sopra una picca, andavano mostrando questo spaventevole trofeo di loro barbarie dinanzi

al palazzo del duca d' Orleans e dinanzi al Tempio, ove era detenuta la real famiglia. Questo crudel massacro durò fino alla giornata del 6 settembre; quattro o cinque mila prigionieri perirono; due o tre cento furono assolti: la maggior parte di questi ultimi era detenuta per debiti. Beaumarchais, celebre per le sue poetiche e teatrali produzioni, era detenuto da qualche tempo all'Abazia: Manuel, procuratore del comune, che il poeta aveva offeso in alcune satire, gli procurò egli stesso generosamente la libertà; una tale azione deve bastare per difendere Manuel dal sospetto di complicità nei massacri di settembre. — 9 *Settembre*. Cinquantatre prigionieri, che l' alta-corte nazionale non avea potuto condannare, per mancanza di prove onde constatare i delitti a loro imputati, vengono tradotti a Versailles. Appena istrutta di ciò la comune di Parigi, non ha d' uopo che di chiamare il capo de' suoi sicarj: esso parte con un branco di satelliti, ed arriva a Versailles nello stesso punto che gli sventurati prigionieri stavano per penetrare nel castello; gli assassini piombano sopra di loro e li massacrano tutti, ad eccezione di tre che giungono a salvarsi colla fuga. — La guerra che si faceva sulle frontiere della Francia andava continuando senza alcun successo decisivo. Il generale Dumoriez era stato creato generalissimo dell' armata francese dopo che La-Fayette ne avea abbandonato il comando. Il 20 settembre però un vivo cannonamento s' impegna fra le due armate: esso comincia a sette ore del mattino e non finisce che ad otto ore della sera. Per la prima volta, dopo il cominciamento della campagna, i Francesi acquistarono qualche gloria. L' indomani la più grande desolazione si sparge nel campo del re di Prussia per mancanza di viveri; l' acqua era sporca ed in-

fetta. In tali circostanze il monarca prussiano delibera di ritirarsi, ed uno de' suoi generali entra in negoziazione col generale Dumoriez, per cui mentre i Prussiani eseguivano la loro ritirata, i Francesi li seguivano da vicino, senza però molestarli, ciò che sembrava essere stato lo scopo delle segrete trattative fra i due generali. — 21 *Settembre*. La convenzione nazionale si costituisce, e rimpiazza l' assemblea legislativa, che si scioglie: quelli fra' suoi membri che non ebbero il pericoloso onore di essere rieletti, s' affrettano di fuggire da Parigi, onde cercare nel fondo della Francia un rifugio contro gli attentati dei faziosi. Péthion è nominato presidente della convenzione nazionale, la quale nella prima sua seduta proclamò decaduta la dignità reale fra i gridi di *Viva la repubblica!* Nella seduta del 25, ove Marat col più feroce sangue freddo fecé un calcolo che per assicurare la libertà faceva d' uopo recidere ancora 70m. teste, la repubblica francese è dichiarata *una ed indivisibile*. — L' armata francese della Savoja comandata dal generale Montesquieu avanza rapidamente i suoi passi: Nizza, Montalbano e Villafranca cadono nelle mani dei vincitori. Finalmente tutta la Savoja, con decreto del 27 novembre, fu riunita alla Francia sotto il nome del dipartimento del *Mont-Blanc* — 23 *Ottobre*. Per decreto della convenzione nazionale viene stabilito, che la pena contro gli emigrati è il bando perpetuo, e, contravvenendo, la morte: tutti i loro beni furono cōnfiscati! — 6 *Novembre*. L' armata francese della Fiandra, comandata da Dumoriez, attacca gli Austriaci sulle alture di Jemmapes, e dopo un ostinatissimo combattimento questi ultimi cedono il campo: la conquista del Belgio è il prezzo di tale vittoria. Più tardi, 16 dicembre, il generale Bernonville occupa la Gueldria

austriaca. — 3 *Dicembre.* Cedendo alle numerose petizioni che chiedevano col linguaggio feroce di quei tempi *di far cadere la testa del tiranno*, la convenzione nazionale dichiara, che Luigi XVI sarà da essa giudicato. Infatti nel giorno 10 lo sventurato re si presenta alla sbarra della convenzione: il più profondo silenzio regna nell'assemblea. Luigi subisce un lungo interrogatorio, mostrando sempre serenità nel suo contegno, presenza di spirito e precisione nelle sue risposte contro le deboli ed insussistenti accuse che gli venivano dirette. Tre difensori sono accordati al re: Tronchet, Malesherbes e Desèze. Terminato l'interrogatorio, Luigi è ricondotto al Tempio, accompagnato dalle minaccie della feccia più vile del popolo. — 26 *Dicembre.* Luigi compare di nuovo alla sbarra della convenzione: Desèze vi pronuncia un discorso rimarcabile per l'arte colla quale seppe confondere i suoi accusatori senza irritarli. Viene proposto l'appello al popolo: un discorso eloquentissimo di Vergniaud appoggia vivamente questa proposta; ma i giacobini la combattono, mostrando i pericoli che portava seco una convocazione del popolo; essi pinsero in seguito la nazione francese lacerata dai partiti, e l'Europa congiurata contro di essa; finalmente conchiusero che Luigi era una vittima necessaria ad immolarsi per la concordia dei partiti.

1793. Il segretario della legazione della repubblica francese a Roma, Bassville, è massacrato il giorno 13 gennajo in quella città — 15. *Gennajo.* L'assemblea vota per la colpabilità e per l'appello al popolo. Sulla prima questione: *Luigi è egli colpevole?* l'affermativa è strappata a parecchi di quelli che volevano salvare il re dal timore d'irritare il furore popolare. Si passa alla seconda questione: *Il giudizio*

di Luigi sarà sottomesso alla sanzione del popolo? L' appello nominale è lungo e tumultuoso; 280 voti ammettono la sanzione del popolo; 424 la rigettano. La deliberazione sulla pena da infliggersi a Luigi viene rimessa all' indomani. I giacobini profittano della notte per concertare varie misure di spavento e di terrore: alla loro voce tutti i carnefici del 2 settembre accorrono armati di sciabole e di bastoni, ed occupano tutti gli accessi alla sala delle sedute, attendendo i deputati al loro passaggio, e minacciandoli od applaudendoli a seconda delle intenzioni che credevano di leggere ne' loro sguardi. — 16 *Gennajo.* La pena da infliggersi a Luigi è posta ai voti: l'appello nominale continua tutta la notte. Non si può senza fremere recare parecchi voti emessi dall' alto della *montagna* (così chiamavasi la parte della sala ove siedevano i convenzionali i più forsennati): Legendre, che ad altr' epoca rendette importanti servigi all' umanità, proferisce questo voto orribile: *che il cadavere di Luigi sia squarciato e distribuito in tutti i dipartimenti.* Barrère, per esprimere il suo voto, si serve di questa espressione: *L' albero della libertà non può crescere che inaffiato col sangue dei re.* Si chiama Filippo-Egualianza (il duca d' Orleans avea ottenuto, il 15 settembre 1792, dall' assemblea legislativa la permissione di portare questo nome); ciascuno presta la più viva attenzione; tutti gli sguardi esprimono l' inquietudine: Filippo-Egualianza s' avanza verso la tribuna e vi pronuncia la morte di Luigi! Un grido d' indignazione si leva nell' assemblea; i complici stessi i più furiosi del duca fanno intendere un mormorio di riprovazione. La mattina del 17 il presidente Vergniaud dichiara in nome della convenzione, che la pena ch' essa pronuncia contro Luigi Capeto, è la pena di morte. Di 721 membri dei quali l' assemblea era composta, 366 votarono

per la morte senza condizione alcuna; 226 per il bando, ed il resto per la morte, ma con ritardo e dietro differenti condizioni. I difensori di Luigi si presentano alla sbarra per ottenere una dilazione; allegando che una maggiorità di undici voti conduceva Luigi alla morte, mentre per condannare un parricida vi abbisognavano due terzi dei voti dei giudici. Malesherbes tenta di parlare, ma le lagrime ed i singulti soffocano la sua voce. La dilazione alla morte è posta ai voti, ma viene rigettata da una maggiorità di 380 contro 310 voti. Quindi la morte di Luigi XVI è decretata, e deve eseguirsi fra ventiquattro ore.— 20 *Gennajo*. Il ministro della giustizia, Garat, si reca dal re a leggergli il decreto che lo condanna a morte. Alla parola *cospirazione contro lo Stato,* questo sfortunato monarca non può trattenere una dolorosa esclamazione. Dopo la lettura del fatal decreto egli rimette a Garat una lettera per la convenzione, nella quale le raccomanda la sua famiglia e tutte le persone che gli avevano reso qualche servigio (il seguito degli avvenimenti mostrerà quanto fossero ben raccomandati!) Dopo averne ottenuto il permesso, Luigi XVI rivede per l' ultima volta la desolatissima sua famiglia. Egli si trattenne con essa dalle otto e mezzo della sera alle dieci; questo tempo fu consumato nei più amari singhiozzi. Luigi si stacca dalla moglie, dalla sorella, dai figli! rientra nella sua camera, ove l' attendeva il sig. Edgewoth de' Firmont, prete irlandese, ch' egli avea chiesto per fare la sua confessione, e dopo un breve sonno, ascoltata la S. Messa, riceve divotamente il Pane de' forti.— 21 *Gennajo*. Prima ancora che l' astro del sole comparisse sull' orizzonte, lo strepito dei tamburi e dei cannoni annuncia alla capitale l'avvenimento orribile che si prepara. Santerre, generale

dell' armata parigina, si reca al Tempio a prendere Luigi Capeto. Lo sventurato monarca chiede un istante di tempo; egli ne approfitta per supplicare un prete, membro della comune, di rimettere una lettera a sua moglie. Quest' uomo inumano gli rifiuta un tale servigio, un altro individuo ne accetta l' incarico e riceve la lettera. Allora Luigi sorte dal Tempio, una numerosa scorta l' accompagna. La piazza della rivoluzione era stata destinata pel luogo dell' esecuzione. Allorchè Luigi è giunto a' piedi del patibolo, comincia un discorso al popolo per protestargli la sua innocenza; ma Santerre comanda tosto una battuta generale di tamburi per impedire che venisse inteso dall' immenso popolo presente a quella barbara esecuzione. Nessuno osò alzar la voce, soffocando nel cuore il dolore che cagionava la vista di un tale spettacolo. Mentre Luigi ascendeva il palco, l' abate Firmont, che dal giorno antecedente non aveva mai abbandonato il re martire, gl' indirizzò queste parole sublimi: *Figlio di S. Luigi, ascendete al cielo*! Il sagrifizio è consumato verso le dieci ore e un quarto, seguìto dai gridi di *viva la nazione*! *viva la repubblica*! Appena recisa la testa dal busto; un furibondo marsigliese la prese, e scuotendola sul popolo andava esclamando: *Ci è stato detto che il sangue del tiranno ricadrebbe sulle nostre teste; ebbene! ch' ei vi ricada! lavate con questo sangue le macchie di quello ch' egli ha fatto versare!* Così perì nell' età di 39 anni, e dopo un regno di 19, lo sfortunato re Luigi XVI, che fu modello d' ogni virtù, e che fece quasi spontaneamente il sagrifizio della propria vita, sempre nella lusinga di risparmiare dei mali maggiori a' suoi diletti sudditi.

1793. Luigi XVII, figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta d'Austria, nato a Versailles il 27 marzo 1785, è riconosciuto da tutte le Potenze per legittimo re di Francia dopo essere giunte a cognizione dell' orrendo assassinio commesso nella persona del re suo padre. Questo giovane e sfortunato re è riconosciuto altresì dall' immensa maggiorità de' Francesi. *Monsieur,* fratello dell' estinto re, che trovavasi in Westfalia, prende il titolo di reggente del regno di Francia, titolo che gli si competeva per diritto di nascita durante la minorità di Luigi XVII suo nipote, il quale, chiuso nella torre del Tempio coi suoi sventurati parenti, vi si teneva tuttavia prigioniero. Fintanto che egli ebbe per compagni di sua cattività una madre che lo colmava di carezze, una zia che colla pietà gl' infondeva coraggio per sopportare tante sventure, ed una sorella colla quale divideva i suoi giuochi, la di lui esistenza in questa prigione fu ancor sopportabile, sebben privo dei trastulli e delle comodità che s' addicevano ad un principe. Cinque mesi ancora, dopo la morte dell' augusto suo padre, fu egli in braccio della sventurata sua famiglia. — 1.° *Febbrajo.* La convenzione dichiara la guerra all' Olanda ed all' Inghilterra; ed il 7 marzo la dichiara alla Spagna: il generale Dumoriez è incaricato della conquista dell' Olanda. Il 1.° marzo la repubblica francese ha sul piede di guerra nove armate, cioè: l'armata del Nord, comandata da Dumoriez; quella delle Ardenne, da Valence; quella della Mosella, da Bernonville; quella del Reno, da Custine; quella delle Alpi, da Kellermann; quella d' Italia, da Biron; quella de' Pirenei, da Servan; quella delle coste, da La-Bourdonnaye; finalmente quella di riserva da Berruyer. Le forze marittime della Francia consistevano, in

quest'epoca, in 188 bastimenti da guerra, e quelle dell' Inghilterra in 423. — Intrapreso da Dumoriez l'assedio di Maestricht il principe di Sassonia-Coburgo, comandante l' armata austriaca, ne sorprende gli avamposti nel giorno 2 marzo, e tanta fu la precipitazione colla quale fuggirono i Francesi, che una multitudine di essi giunse fino a Parigi. — 10 *Marzo*. Per decreto della convenzione viene stabilito un tribunale straordinario per giudicare in ultimo appello i traditori, i cospiratori e i contro-rivoluziònarj. Egli fu questo tribunale che divenne in seguito sì orribilmente famoso sotto il nome di tribunale rivoluzionario; esso avea il doppio funestissimo potere di accusare e di giudicare. — Le misure violenti che l' assemblea legislativa ed in seguito la convenzione aveano preso contro i sacerdoti rianimarono il furore dei paesani della Vandea, uomini semplici, religiosi, robusti e coraggiosi; ed un decreto della convenzione che ordinava una leva di trecento mila uomini, venne ad affrettare una esplosione giudicata inevitabile. Essa scoppiò l' 11 marzo mentre i coscritti di diversi distretti stavano per tirare la sorte, i quali tutti unanimamente si rivoltarono gridando: *Piuttosto morir qui.* Alcuni guardacaccia, ed una multitudine di contrabbandieri si unirono ad essi, e si recarono unitamente a cercare la nobiltà nei loro castelli, per essere i capi di una insurrezione che sembrava formata senza il loro concorso. Quest' armata, che prese il nome *d'armata cattolica* e che agiva in nome di Luigi XVII, era favorita dalla natura del paese, uno de più scoscesi e paludosi della Francia, ed ottenne perciò dei considerevoli vantaggi sopra le guardie nazionali e le truppe che le venivano mosse contro. — 31 *Marzo*. Dumoriez, ch' era del partito dei costituzionali, e

per cui non le andavano a garbo le innovazioni fatte dalla convenzione nazionale, firma una sospension d' armi col principe di Coburgo comandante gli Austriaci. Senza aver nulla preparato, senz' essersi assicurato delle disposizioni della sua armata, dichiara ad essa che va a marciare sopra Parigi. Egli avea stabilito col principe di Coburgo, che la costituzione del 1791 sarà di nuovo presentata ai Francesi, e ch' essi uniranno le loro forze per costringerli a riceverla. In conseguenza di ciò, prima di abbandonare la frontiera, spedisce dei distaccamenti della sua armata per impadronirsi di Lilla, di Valenciennes e di Condé; gli ufficiali però che comandano queste piazze rimangono fedeli alla convenzione. Quattro deputati della convenzione, incaricati di significare a Dumoriez l' ordine di presentarsi alla sbarra della convenzione, ne eseguiscono la commissione il 3 aprile. Il generale risponde loro con ironia, dichiarando che se fosse in suo potere, essa non esisterebbe più. Allora uno de' deputati, Camus, gli annuncia che lo sospende dalle funzioni di generale, e che lo arresta. Dumoriez, circondato dagli afficiali del suo stato maggiore, fa entrare alcuni ussari, e loro comanda in tedesco d' impadronirsi dei deputati: essi vengono tosto condotti in Austria, ove restano fino al 1795. Questa azione indispose fortemente l' armata di Dumoriez contro di lui; essa lo abbandona, e si pone sotto gli ordini di Dampierre. Dumoriez si vide ben tosto costretto a ritirarsi per isfuggire ai pericoli dei quali era minacciato. Il 4 aprile egli raggiunge il principe di Coburgo, col duca di Chartres, suo ajutante di campo, alcuni ufficiali, e qualche squadrone di ussari. — 2 *Giugno*. Una insurrezione, preparata da alcuni giorni dalla comune di Parigi, scoppia in quest' oggi per rovesciare i

girondini, ossia quella parte della camera ch' era del partito della costituzione. La comune ha armato 5 mila briganti; ed ha loro dato per capo Henriot, uomo feroce, ch' essa distinse fra gli assassini del 2 settembre. Il movimento comincia a dieci ore del mattino allorchè la convenzione erasi appena unita, ed i ribelli s' avviano verso il luogo delle sue sedute. Parecchi petizionarj, sortiti dal rango degli insorgenti, si presentano alla sbarra chiedendo che i deputati traditori e cospiratori sieno abbandonati al popolo. La convenzione passa all' ordine del giorno sopra questa petizione. Tutti i giacobini allora, riuniti alle tribune, caricano i girondini di mille imprecazioni; uno spaventevole tumulto regna nella assemblea, e per due ore non è possibile deliberare; finalmente Barrère giunge a farsi intendere: egli propone che i deputati girondini siano sospesi; ma questa proposizione non è ascoltata. In tale istante Danton consiglia all' assemblea di sortire e presentarsi in massa agli insorgenti. Questa proposizione è accettata all' istante. Allorchè essa è pervenuta ad una sortita che mette sulla piazza del Carosello, Henriot le ferma il passo, ed ordina a' suoi cannonieri di tenersi pronti ai loro pezzi. La convenzione tenta la sortita da un altro lato. Marat, alla testa di cento briganti, impedisce l' uscita anche da questo canto, e le ordina di rientrare, di deliberare e d' obbedire. La convenzione rientra. Un uomo spaventevole, chiamato Couthon, propone di mettere in arresto presso di essa trenta fra' suoi individui, ch' egli indica nominativamente. La maggior parte dei deputati rifiuta di prender parte alla deliberazione, protestando contro la violenza; ma i giacobini s' alzano, secondati da alcuni satelliti; ed il decreto è fatto. Nel giorno seguente alcuni dei de-

putati girondini, ch' erano stati posti in arresto, giungono a fuggire, altri si nascondono; quelli che restano sono condotti prigionieri. — I Corsi, ad istigazione del generale De-Paoli, prendono il partito di sottrarsi alla dominazione francese. Il 26 marzo formano una *consulta*, cioè un' assemblea straordinaria dei deputati di tutte le comuni; De-Paoli vi è nominato generalissimo; il clero è ristabilito; gli emigrati sono richiamati, ed i deputati della repubblica francese sono proscritti. La nuova di tali avvenimenti giunge alla convenzione il 1.° luglio; essa annulla la *consulta*, ed ordina l' esecuzione del decreto di arresto già pronunciato contro il De-Paoli. — Alcuni tentativi fatti per liberare Luigi XVII dalla sua cattività sono denunciati al comitato di salute pubblica (*). Il comitato ordina che sia separato dai suoi parenti; e sei commissarj della comune vanno a partecipare alla regina il decreto che le toglie il figlio, e lo rilega in un' altra parte della torre del Tempio. Questa sventurata principessa pone in opera tutta l' eloquenza di una madre per difenderlo contro i commissarj. Preghiere inutili! I barbari non ascoltano nulla. Il figlio è trascinato altrove, e gli si dà per istitutore quel barbaro troppo conosciuto, l' infame Simone, ciabattino, che gioiva (e ben n' era degno) della protezione e dell' amicizia dell' esecrabile Roberspierre. Durante i primi due giorni che

(*) Il barone de Batz, intrepido amico del trono, che all' epoca fatale del 21 gennajo avea fatto qualche tentativo, sfortunatamente infruttuoso, per istrappare Luigi XVI alla morte, pervenne ad introdursi nella torre del Tempio col disegno di liberare il giovane re ed il resto della real famiglia. Tutte le misure erano state prese. De Batz stava per compiere il suo generoso disegno, allorchè un imprevveduto accidente fece andare a vuoto l' intrapresa. Altri progetti per rendere la libertà a Luigi XVII vengono ideati dai più leali realisti, ma tutti mancarono sgraziatamente d' effetto per la scrupolosa vigilanza colla quale erano custoditi i reali prigionieri.

il reale orfanello si trovava isolato da' suoi parenti, non cessò di piangere, cercando sempre sua madre, e rifiutando ogni cibo. Noi non ripeteremo qui tutte le torture, tutti gli oltraggi de' quali il suo feroce ed inumano custode lo caricava continuamente. Si sa che non gli lasciava un momento di riposo, e che sovente godeva del barbaro piacere d'interrompere i di lui sonni. Avendo la convenzione proclamato il 9 agosto che la costituzione che organizzava la Francia in repubblica, era accettata, Simone ordina al suo prigioniero di gridare *Viva la repubblica!* ma per qualunque minaccia che gli faccia, non lo può ottenere: il reale infante gli resiste con un' eroica fermezza. La penna si rifiuta a descrivere le crudeltà d' ogni sorta usate da quel mostro contro un sì interessante fanciullo. — 12 *Luglio.* Carlotta Corday, giovane figlia, dell' età d'anni 25, nata nel dipartimento dell'Orne da un padre gentiluomo, e dimorante a Caen, viene a Parigi coll' intenzione di uccidere Marat, che la fama avea a lei dipinto come un mostro che desolava la Francia. Essa si presenta alla casa di Marat; egli era assente; essa lo prega con un biglietto di riceverla all'indomani, asserendo che avea importantissime comunicazioni a fargli. Infatti il giorno 13 luglio Carlotta si reca di nuovo presso Marat, e lo trova al bagno. Marat le fa alcune domande, essa risponde; quindi tratto di nascosto dal suo fazzoletto da collo un coltello, glielo immerge nel seno. Egli grida; alcuno sopraggiunge; Carlotta non cerca punto la fuga, e viene tosto arrestata e condotta in prigione. In capo a qualche giorno è presentata avanti al tribunale rivoluzionario. L' istante del suo interrogatorio è per essa un istante di trionfo: le sue risposte sono ripiene di presenza di spirito e di tranquillità. Essa è

condannata a morte, e subisce il suo supplizio il 20 luglio. — 23 *Luglio*. Capitolazione di Magonza, che si arrende al re di Prussia dopo un assedio di 4 mesi. — L' armata del Mezzodì soffre anch' essa perdite considerevoli; ed il 28 luglio Valenciennes è costretta ad arrendersi. — Due flotte, una inglese, l' altra spagnuola, incrociavano nel Mediterraneo davanti ai porti di Marsiglia e di Tolone. Marsiglia riceve un parlamentario inglese che promette soccorso, colla condizione di riconoscere Luigi XVII e la costituzione del 1791. I Marsigliesi rifiutano, ed amano meglio soffrire la rovina della loro città, che di abbandonarla agli Inglesi. Uno stesso messaggio è spedito ai Tolonesi mentre sono in preda agli orrori dell' anarchia: essi inalberano la bandiera bianca, riconoscono Luigi XVII, ed aprono il loro porto agli Inglesi. — Da lungo tempo i tiranni meditavano un mezzo che li liberasse da tutti i loro nemici. Il 17 settembre fanno emanare dalla convenzione la *legge dei sospetti*, la quale stabilisce, che immediatamente dopo la sua pubblicazione, tutte le persone sospette che si trovassero sul territorio della repubblica, e che fossero ancora in libertà, sarebbero poste in istato d'arresto; per sospetti s'intendevano tutti quelli che non avessero costantemente manifestato il loro attaccamento alla repubblica. Si stabilirono per giudici dei *sospetti* i comitati rivoluzionarj; ciascun villaggio ne ebbe uno: Parigi ne ebbe 48. — Con decreto del 1.° agosto 1793, la convenzione avea tradotto Maria Antonietta avanti il tribunale rivoluzionario; da quel momento essa fu in preda a mille torture. Appena le fu strappato il figlio dalle braccia per passare sotto la tutela del barbaro Simone, che ben tosto fu separata dalla figlia e dalla virtuosa cognata madama Elisa-

betta; finalmente fu fatta sortire dal Tempio per confinarla nell' orrendo soggiorno delle *Conciergerie.* Condotta avanti ai giudici, essa cerca difendervi i suoi giorni. Alcuni prigionieri detenuti nella *Conciergerie* sono interrogati come testimonj nel processo della regina; ma nessun d' essi fa deposizione contro Maria Antonietta. L' infame Hébert e l' odioso Fouquier-Thinville depongono soli contro di essa, accusandola di non più inteso delitto contro il pudore: interrogata sopra tal fatto, Maria Antonietta si rivolge verso l' uditorio, e con una voce estremamente animata: *Mi appello*, dice ella, *a tutte le madri che m' ascoltano; nessuna presterà giammai fede alla possibilità del delitto che mi viene imputato*! Queste parole sono dirette a delle furie; nondimeno strappano loro le lagrime. Maria Antonietta, sulla quale si facevano cadere le stesse accuse dello sfortunato Luigi, malgrado la forza dei mezzi ch' essa pone in opera per difendersi, è condannata all' estremo supplizio dal tribunale rivoluzionario. Essa lo subì il 16 ottobre armata sempre di una costanza e di un coraggio superiori al suo sesso. Tutto Parigi era sotto le armi. — 5 *Ottobre.* La convenzione nazionale stabilisce con decreto che l' era francese avrà principio col 22 settembre 1792, epoca della fondazione della repubblica coll' abolizione fatta in tal giorno dell' autorità reale. — Irritati i Lionesi dei barbari trattamenti esercitati nella loro città dal feroce Challier capo del club e procuratore del comune, eransi rivoltati il 29 maggio 1793, quindi fattolo prigioniere fu giudicato e condannato. A tal nuova la convenzione spedisce un' armata di briganti e d' assassini, la quale giunta nei dintorni della città proscritta venne aumentata di 15m. uomini levati dall' armata del Piemonte: in tutto si contavano

60m. combattenti e cento pezzi d' artiglieria. Vedendo i Lionesi il pericolo che li minacciava, si disposero a difendersi con vigore. Soli 10m. uomini si presentarono a combattere, ma tutti disposti a vincere o a morire. L' assedio cominciò il 10 agosto. Le prime sortite degli assediati sono felici; ma bentosto Lione presenta un quadro il più spaventevole. Parecchie bombe gettate nella città vi bruciano un gran numero d' edifizj. Si trovarono in Lione dei traditori che per mezzo di segnali indicavano agli assedianti i luoghi ove le bombe potevano fare maggior danno. La fame si unì a tanti mali; e gli sventurati Lionesi presero finalmente il partito di arrendersi. Gli assedianti prendono possesso della città il 9 ottobre. Un lungo corso di vendette, di proscrizioni e di massacri ha subito principio in Lione. Tutti i giorni le vittime sono condotte alla morte a centinaja. Non si cessa di versare il sangue che a capo di cinque mesi. Presso a sei mila persone vi perirono. — 10 *Ottobre*. La convenzione nazionale dichiara il governo della Francia *rivoluzionario fino alla pace*. Con tale dichiarazione essa pose i ministri, il consiglio di governo, i generali e le principali autorità sotto la sorveglianza immediata del comitato di salute pubblica, e concentrò così nel suo seno tutti i poteri. — 31 *Ottobre*. Ventidue deputati girondini, che aveano protestato contro la violenza fatta alla convenzione il 2 giugno (V. pag. 155) sono condannati dal tribunale rivoluzionario, e condotti a morte. — 1.° *Novembre*. Un decreto della convenzione porta la demolizione di tutte le città, borghi e villaggi che dassero asilo ai ribelli, pronunciando la confiscazione dei beni di coloro che, sortiti dalla Francia prima del 14 luglio 1789, non vi erano più rientrati. — I giacobini aveano risoluto

la morte del duca d'Orleans. Roberspierre avea detto alla tribuna: *È mestieri che Filippo d'Orleans muoja.* Si fece quindi venire il duca da Marsiglia, ove era stato confinato dopo la defezione di Dumoriez. Egli arriva a Parigi il 2 novembre, due giorni dopo la morte dei 22 deputati. Il tribunale rivoluzionario ascolta con disprezzo la sua giustificazione, la quale non potè consistere che nel racconto de' suoi delitti. Questo uomo, che non manifestò mai alcuna specie di coraggio, riceve la sua condanna con un sorriso, chiedendo per grazia che l' esecuzione della sentenza non venga differita al giorno seguente, come di costume: essa infatti ebbe luogo lo stesso giorno, mostrando egli fino agli ultimi momenti un coraggio superiore al proprio carattere. — 24 *Novembre.* Una nuova denominazione viene data dalla convenzione ai giorni ed ai mesi, i quali sono divisi in tre decadi ciascuno; il decimo giorno d' ogni decade tenne luogo della domenica, cessandosi in tal giorno dal lavoro. — L' assedio di Tolone, intrapreso dalle truppe repubblicane, è spinto con ardore: il 30 novembre gl' Inglesi fanno una sortita; ma vengono respinti con vigore, e ritornano precipitosamente nei forti. Nel rapporto che il generale Dugommier, che comandava le truppe repubblicane, fa al governo dell' esito di questa sortita degli Inglesi, vi è fatta menzione, per la prima volta, di Buonaparte, come di uno di cui l' intelligenza ed il coraggio aveano molto contribuito al buon successo di questa giornata. (*)

(*) Sortito da un'antica famiglia nobile di Corsica, alleata fino dall'anno 1632 alla casa de' Gondi, che fu rivestita in Francia, per parecchie generazioni, delle dignità le più eminenti della corona; nato da un padre che seguì successivamente e con egual distinzione le funzioni della magistratura e la carriera dell' armi, Buonaparte entrò nell' età di nove anni, nel 1777, nel collegio militare di Brienne, dal quale passò a

Un attacco generale intrapreso il 14 dicembre contro questa piazza, costringe gli Inglesi a riguadagnare i loro vascelli, ed il successivo giorno 18 l'armata repubblicana entra in Tolone. Un quadro spaventevole offrirono allora i fuggiaschi realisti, che in numero strabocchevole montando sopra piccole barche, andavano a fondo per eccessivo peso. Più di 400 di questi infelici, che rimasero in città, caddero vittima della vendetta repubblicana.

1794. Nel mese di marzo si trovano sul piede di guerra le più numerose armate che l'Europa abbia giammai presentato. La Francia sola aveva levato più di un milione di combattenti, numero superiore a quello ch'essa poteva armare ed impiegare. Le armate francesi avevano alla loro testa dei generali già conosciuti dalla vittoria. Pichegru comandava quella del Nord; Jourdan quella di Sambra e Mosa; Dugommier quella de' Pirenei ec.; ed importanti operazioni militari vennero eseguite da questi generali contro il nemico. — La capitale offre su tutti i punti ed in tutti i quartieri case d'arresto. Un rapporto ufficiale dell'11 marzo fa ammontare a 6,000 il numero de' prigionieri sospetti in Parigi; e bentosto questo numero ascende a 9,000. Il terrore regna nel seno delle famiglie, e si estende su tutta

---

quello di Parigi il 22 ottobre 1784. La natura lo avea formato di un carattere melanconico e meditativo, che nutrì più ancora colla lettura di Plutarco, per il quale professava un' ammirazione particolare. Non si tardò punto a conoscere nello sviluppo delle passioni di Buonaparte, e perfino ne' suoi solazzi il germe di quell'ambizione che dovea manifestarsi d' una maniera sì disastrosa per l'Europa. Fu allora che uno de' professori di quella scuola militare, incaricato di stendere delle note sopra i diversi allievi, scrisse di fianco al nome di Buonaparte la seguente predizione, che il tempo ha reso una verità incontrastabile: *Corso di nazione e di carattere, andrà molto lungi, se le circostanze lo favoriranno.* Buonaparte divenne, nel 1791, sottotenente in un reggimento d'artiglieria: la predilezione ch' egli ebbe sempre per quest' arme, gli procurò i più fortunati successi.

la superficie della repubblica. I patiboli sono ovunque innalzati. L' innocente ed il reo vi sono trascinati senza distinzione; l' istesso ferro li uccide. Il numero delle vittime è incalcolabile. — 24 *Marzo.* Hébert, Chaumette e parecchi altri de' loro degni partigiani ricevono sul patibolo il giusto guiderdone a tanti delitti da loro commessi sotto il velo del più ardente patriottismo. — 22 *Aprile.* Fra tanti scellerati, anche il virtuoso Malesherbes con parecchi membri della sua famiglia lascia la testa sul patibolo. — 25 *Aprile.* Danton, Camillo Desmoulins, ed altri colleghi di tal conio sono essi pure condannati. — 7 *Maggio.* Nella seduta di questo giorno, dopo un lungo discorso di Roberspierre, ove lo scellerato ipocrita fa elogio delle virtù che gli sono straniere, la convenzione riconosce *l' esistenza di un Essere Supremo e l' immortalità dell' anima.* In tale occasione essa stabilisce delle feste morali, di cui la prima sarà in onore dell' Essere Supremo e della natura, e le altre in onore dei benefattori dell' umanità, della giustizia, della buona fede e del pubblico bene. Così quegli stessi uomini che coprono la Francia di patiboli, che interdicono l' esercizio dell' augusta nostra religione, che accordano l' impunità ai depredatori, che soffrono la violazione delle persone e delle proprietà, deferiscono un culto ai benefattori dell' umanità ed a tutte le virtù che onorano gli uomini!... — 8 *Maggio.* Gli appaltatori generali dei diritti d' entrata sotto il regno di Luigi XVI, accusati di concussione, sono condannati a morte dal tribunale rivoluzionario: con essi perisce lo sfortunato Lavoisier, il creatore della chimica. Allorch' egli intese la sua condanna, manifestò il desiderio che ne venisse sospesa l' esecuzione per una quindicina di giorni, onde dar compimento ad

alcune importanti esperienze utili alla repubblica; ma il presidente del tribunale rivoluzionario gli rispose con disprezzo: *Nessun indugio; noi non abbiamo più bisogno di chimici.* — Un' altra augusta vittima restava ancora a colpire: Madama Elisabetta. Essa comparisce avanti il tribunale rivoluzionario il 10 maggio, e viene accusata d' aver seguìto il re nella sua fuga a Varennes, d' aver spediti dei diamanti a suo fratello il conte d'Artois, e di avere nutrito il *piccolo Capeto* nella speranza di succedere al trono di suo padre. Madama Elisabetta risponde con candore a tutte queste pretese accuse, e d'una maniera vittoriosa per qualunque altro tribunale, fuorchè per quello ove essa era stata tradotta. Essa è condannata a morte. La stessa scure colpisce Madama Elisabetta, la vedova del ministro Montmorin, il figlio di quest' ultima, e la famiglia Loménie-de-Brienne. — 18 *Marzo*. Il generale Pichegru batte completamente gli Inglesi e gli Annoveresi. Nessuna vittoria, in quest' anno, fu più utile e più gloriosa di questa. — 8 *Giugno*. La festa in onore dell' Essere Supremo viene celebrata quest' oggi al campo di Marte ove intervennero tutte le autorità, alla testa delle quali si trovava Roberspierre, che con voce elevata pronunciò queste parole: *Che questo giorno appartenga tutto intiero alla pace ed alla felicità; e domani, riprendendo i nostri lavori, piomberemo con nuovo ardore sopra i nemici della patria!* — 17 *Giugno*. Enrico Ladmiral, che aveva tentato di vendicare i Lionesi colla morte del loro carnefice, Collot-d'Herbois; e Cecilia Renault che tentato avea di liberare la Francia dell' esecrabile Roberspierre, sono condotti all' estremo supplizio. Più di sessanta persone, straniere le une alle altre, periscono pure sotto lo stesso ferro. — 26 *Giugno*. Una battaglia

vinta dal generale Jourdan sopra gli Austriaci guidati dal principe di Coburgo, procura alla Francia la seconda conquista del Belgio. — 26 *Luglio.* Ottanta prigionieri subiscono in questo giorno la morte. — Una lista di proscrizione stesa da Roberspierre contro una parte dei membri del comitato di salute pubblica, e di quelli che nella convenzione sembravano opporsi a' suoi disegni, trovata indosso ad un membro del tribunale rivoluzionario, fornisce un valido motivo di accusa contro il tiranno. Egli si reca perciò alla convenzione il 27 luglio; ma appena entrato, viene caricato delle più atroci invettive. Uno dei deputati, Tallien, mostrando alla convenzione un pugnale, di cui s'era armato, *con questo ferro*, disse, *passerò il cuore al tiranno, se voi non avete il coraggio di condannarlo.* Roberspierre sale la tribuna, ma non può farsi intendere, per cui grida verso il presidente: *Per l' ultima volta, ti chiedo la parola, presidente d' assassini!* Questa espressione diviene il segnale di un general furore contro di lui, ed è posto in istato d'accusa unitamente a suo fratello, a S. Just, Couthon e Lebas; quindi questi prigionieri sono confidati al comitato di salute pubblica e condotti al Luxembourg, ove quel carceriere ricusa di riceverli: una folla di giacobini ivi accorsa strappa dalle mani dei gendarmi i prigionieri, e li conduce alla comune, la quale li prende sotto la sua protezione, giura di difenderli sino alla morte, e si dichiara in istato di insurrezione. La piazza del palazzo di città diviene una piazza d' armi; un continuo cannonamento vi si eseguisce come il 10 agosto 1792. Giunta tal cosa a notizia della convenzione, nomina Barras comandante la forza pubblica, ed incarica parecchi membri della comune di andare ad armar le *sezioni.* Partono tosto: la notte è giunta: la campana chiama i cit-

tadini alla comune: i tamburi li invitano alla convenzione. [Le *sezioni* accolgono i commissarj della comune con vivo trasporto di gioja: cinque battaglioni sezionarj si formano: Barras si pone alla loro testa, ed occupa tutte le strade che mettono alla piazza del palazzo di città; la notte nasconde il piccol numero della sua truppa; giunto a buon segno, ordina l' attacco; si getta sopra i rivoltati; tutto cede; entra nel palazzo di città, e vi fa arrestare tutti i membri della comune. Roberspierre avea tentato di uccidersi con una pistola, ma gli mancò il colpo. Lebas riuscì a togliersi la vita collo stesso mezzo. Couthon non ne ebbe il coraggio. Tutti i prigionieri sono condotti ai comitati di salute pubblica e di sicurezza generale. L' indomani, 28 luglio, il tribunale rivoluzionario è forzato di condannare Roberspierre ed i suoi complici principali: essi vengono trascinati al supplizio, coperti di fango e di sangue, verso le quattro ore della sera. Il popolo manifestò l' estrema sua gioja. Nei due seguenti giorni, 29 e 30 luglio, ottantatre altri complici di Roberspierre, pressochè tutti membri della comune, subiscono la stessa sorte. Una felice rivoluzione produssero questi avvenimenti, poichè persone meno furenti rimpiazzarono i decapitati. Il tribunale rivoluzionario è disciolto, al quale viene sostituito uno più umano. Durante i primi 15 giorni dopo la morte di Roberspierre, le prigioni di Parigi sono aperte ad un gran numero di detenuti. — Alcuni giorni dopo il 27 luglio il nuovo tribunale rivoluzionario assolve 86 Nantesi condotti a Parigi da Carrier, capo del comitato rivoluzionario di Nantes, come accusati di *federalismo*: questi denunciarono i loro accusatori come autori degli orrori commessi a Nantes, che facevano fremere la natura. La *guilliotine* essendo sembrato un mezzo troppo

lento a Carrier per far perire le sue vittime, avea ricorso alla fucilata. Bentosto immaginò altri generi di supplizio: egli fece costruire dei battelli di sughero, ove accumulava gli sventurati condannati a morte: appena staccati dalla rada, i battelli si riversavano. Sovente fece legare insieme un uomo ed una donna, i quali così legati venivano precipitati nella Loira: tale supplizio era da lui chiamato *matrimonio repubblicano*. Carrier ed i suoi compagni nel barbaro comitato furono condannati a morte, e ne subirono la pena il 16 dicembre. — 1.º *Agosto*. Fouquier-Thinville e quindici altri membri del cessato tribunale rivoluzionario sono posti in istato d'accusa; nove mesi dopo, cioè il 7 maggio 1795, furono condannati a morte. — 31 *Agosto*. Uno spaventevole accidente mette in costernazione tutta Parigi. La polveriera di Grenelle, vicino alla città, è attaccata dal fuoco: l'esplosione fu tale, che tutte le case di Parigi ne furono scosse; 1,500 persone sono ferite od uccise. Tale funesto avvenimento sembra essere stato prodotto dall'imprudenza di un operajo; ma i giacobini lo attribuirono ai realisti ed ai nemici di Roberspierre.

1795. Le armate repubblicane ottengono ovunque gloriosi successi: quella de' Pirenei penetra in Ispagna, e vi sottomette intiere provincie. Quella del Reno invade l'elettorato di Treveri, la più gran parte di quelli di Magonza e di Colonia, ed il Palatinato. Quella del Nord della Francia s'impadronisce dell' Olanda. — 20 *Marzo*. Un decreto della convenzione ordina la restituzione alle famiglie dei condannati dei loro beni che rimanevano ancora invenduti. — 16 *Maggio*. Trattato di pace tra la repubblica francese e l'Olanda, col quale viene a quest' ultima garantita la propria indipendenza coll'abo-

lizione dello statolderato. Verso lo stesso tempo, la Prussia prima, poi la Spagna, fecero pace colla Francia, e fu la pace di Basilea. — Da alcuni giorni sembrava che rinascesse in Parigi la calma, allorchè il 20 maggio scoppia un' insurrezione nel sobborgo di S. Antonio. Trenta mila uomini radunati al suono delle campane marciano contro la convenzione: una deputazione di questi faziosi entra nella sala delle sedute, e vi presenta una petizione, ove è minacciata la morte se non si accorda loro *del pane e la costituzione del* 1793. Nulla si promette a questa deputazione: allora comincia uno spaventevole tumulto nella sala. Il deputato Feraud, ch' erasi frapposto col proprio corpo per difendere il presidente, riceve un colpo di pistola e cade morto: il suo cadavere è strascinato fuori della sala; la sua testa, separata dal tronco, è portata in trionfo in cima ad una picca. La notte nondimeno fa dissipare un gran numero di faziosi. La maggior parte dei deputati erasi ritirata dalla sala, non restandovi che i giacobini; ma ad undici ore della sera i primi scacciano questi ultimi, e disperdono senza pena i loro satelliti. Il giorno seguente, 21 maggio, i ribelli si riuniscono di nuovo e mandano un' altra deputazione alla convenzione, la quale fa loro delle promesse vaghe. Il 22 detto la convenzione ordina il disarmamento del sobborgo di S. Antonio, e la restituzione, per parte di quei ribelli, dell' assassino del deputato Feraud, da loro strappato alla forza che lo conduceva al supplizio. Il quarto giorno di quest' insurrezione, 23 maggio, un numero considerevole di persone che desideravano vivamente partecipare all' esecuzione del decreto pel disarmamento del sobborgo di S. Antonio, vi penetrano inconsideratamente, e si veggono posti in grave pericolo. Nondimeno i ribelli prendono

il partito della moderazione, e promettono a questi di ritirarsi. Circa le ore tre della sera 30m. uomini sono spediti dalla convenzione verso quel sobborgo: in luogo di mettersi in istato di resistenza quegli abitanti rimettono loro armi e cannoni. La sommissione del sobborgo di S. Antonio levò ai giacobini l'ultima loro cittadella. Sei capi della sedizione furono condannati a morte il 17 giugno. — Fino dal 19 gennajo 1794 lo sfortunato Luigi XVII era stato tolto alla orribile tutela del ciabattino Simone; ma la sua sorte non era perciò divenuta migliore. Egli fu rimesso nelle mani dei commissarj della comune, i quali continuavano a sorvegliarlo d'una maniera la più crudele, avendolo rilegato nel fondo dell'abitazione del suo guardiano, ove non vi penetrava nè aria nè sole: egli non avea alcun oggetto di passatempo, ed il di lui cibo era assai cattivo. I barbari trattamenti aveano considerabilmente influito sopra il morale ed il fisico di questo real fanciullo. Da gajo ch'egli era, divenne tristo e melanconico, e non proferiva più alcuna parola: egli era caduto in un marasmo spaventevole; le gambe e le braccia eranglisi assai allungate; a tutte le articolazioni eranvi delle enfiagioni, principalmente alle ginocchia, di maniera che rimaneva sempre seduto o sdrajato. Ecco la situazione deplorabile nella quale tante crudeltà aveano ridotto un giovine principe, il cui solo delitto era di esser nato dal puro sangue di tanti re! Finalmente la di lui malattia divenne sì seria che tre celebri medici furono incaricati della sua cura; ma inutili riuscirono i loro generosi sforzi. Nella giornata del 7 giugno Luigi XVII è attaccato da un assai lungo svenimento, e l'indomani, 8 giugno, a due ore dopo mezzogiorno rende l'ultimo sospiro. Egli era nell'età di 10 anni, 2 mesi e 13 giorni.

Alcune persone credevano ch'egli fosse morto avvelenato; ma due chirurghi d'una probità e d'un sapere conosciuto attestarono, dopo la sezione del cadavere, di non avervi trovato alcuna traccia di veleno. Ciò che è troppo certo si è, ch'egli è morto martire delle crudeltà le più atroci e le più raffinate.

1795. Luigi XVIII, nato a Versailles il 17 novembre 1755, e fratello di Luigi XVI, diviene re dopo la morte del nipote: egli risiedeva allora a Verona; il conte d'Artois ed il duca d'Angoulême erano presso di lui. Il nuovo re di Francia, in un suo proclama profuso in tutto il regno, assicurò i suoi sudditi che il di lui amore per essi è l'unico sentimento del quale era animato, e che il suo cuore obbediva con gioja ai consigli della clemenza, invitando i Francesi fedeli a recarsi attorno al trono e combattere per la sua difesa. Il principe di Condé, ch'era alla testa degli emigrati Francesi, partecipa loro la morte del figlio di Luigi XVI, e gli invita a giurare con lui un'eterna fedeltà a Luigi XVIII. — 23 *Giugno*. Il progetto di una nuova costituzione viene accettato dalla convenzione. Con questo nuovo codice la legislazione viene affidata a due consigli, l'uno detto *de' cinquecento*, a cagione del suo numero, l'altro *degli anziani*, poichè era composto dei più vecchi deputati. I primi devono proporre le leggi; i secondi ammetterle, o rigettarle. Il potere esecutivo è affidato a cinque direttori (chiamato perciò il *direttorio*) nominati dai consigli. I ministri, sottoposti al direttorio e da lui nominati, sono risponsabili dell'esecuzione delle leggi. I tribunali gioiscono d'un'intera indipendenza. — 22 *Agosto*. La convenzione ordina che le assemblee primarie saranno convocate per procedere all'accettazione della nuova costituzione, ed al rinnovamento del corpo legislativo; ma due

successivi decreti, coi quali si tendeva a far rieleggere i membri della convenzione che da tre anni aveano esercita la più mostruosa tirannia e che tentavano di esercirla ancora, pongono in viva agitazione tutta la Francia, e specialmente Parigi: quasi tutte le sezioni di questa città presero le armi per difendere i proprj diritti. — 3 *Ottobre.* Duecento elettori si uniscono nella sala del teatro francese, e vi tramano una cospirazione contro la convenzione, giurando di resistere alla tirannia. Informata la convenzione di questo movimento, ordina immediatamente lo scioglimento di quell' assemblea, la quale verso mezza notte abbandona la sala. La convenzione fa venire delle truppe a Parigi: i ribelli si scelgono dei capi militari, e prendono per punto di unione la sezione Lepelletier, il cui disarmamento era già stato ordinato. — Il giorno seguente, 4 ottobre, il generale Menou riceve ordine dalla convenzione d'impadronirsi della detta sezione: egli vi si presenta a dieci ore della sera; essa non era più guardata che da sette ad ottocento uomini senza cannoni e senza cavalleria. Invitati ad arrendersi, rispondono che non lo faranno se non all' ultima estremità. Un massacro e non un combattimento ha quindi luogo. Avendo i soldati in orrore di versare il sangue de' loro concittadini, viene perciò convenuto di ritirarsi d' ambe le parti, ciò che pose in furore la convenzione. — 5 *Ottobre.* Alle sei del mattino il grido *all' armi* risuona in ogni angolo della capitale. I battaglioni sezionarj si riuniscono, ma solo per porsi sulla difesa: essi dimorano otto ore in uno stato completo d' inazione. La convenzione avea fatto postare delle truppe e dell' artiglieria a tutti i capi delle strade per le quali si poteva giungere al castello delle Tuileries, luogo delle sue sedute. La confusione di-

viene generale verso le ore due dopo il mezzo giorno. Il comitato della sezione Lepelletier, incaricata di dirigere le operazioni, annuncia esser d' uopo cominciare l' attacco, poichè la convenzione, giunta che fosse la notte, dovea far eseguire un massacro generale. Questa nuova accresce l' effervescenza dei battaglioni. A quattro ore e mezzo un colpo di pistola partito da una finestra è il segnale del combattimento. Parecchi attacchi hanno luogo nello stesso tempo: dappertutto i battaglioni sezionarj sono respinti e sbaragliati. I cannoni decidono ovunque della vittoria. A sette ore della sera il combattimento è terminato: la convenzione è vittoriosa. Buonaparte fu quegli che comandò le truppe della convenzione in questa giornata. — 27 *Ottobre.* Il corpo legislativo, composto di due terzi della convenzione, si forma in seduta generale e procede alla sua divisione in due consigli, dei cinquecento e degli anziani. — 5 *Novembre.* Il consiglio degli anziani nomina i cinque membri del direttorio, i quali sono Larévcillère-Lépaux, Létourneu, Rewbel, Siéyes e Barras. Avendo Siéyes rinunziato, Carnot lo rimpiazza. — L' armata francese delle Alpi, rinforzata da quella di Spagna, per la pace seguìta con quella potenza, e che da due anni stavasi quasi inoperosa, riprende nuovo vigore, ed il 23 novembre il generale Schérer, che la comandava in capo, attacca il nemico nella valle di Loano, e ne riporta una completa vittoria, frutto della quale fu l' occupazione del genovesato. — Commosso l' imperatore dalle sventure dell' infelice figlia di Luigi XVI, la quale dopo che suo padre, sua madre, sua zia e suo fratello le erano stati strappati dalle braccia, gemeva ancora nella torre del Tempio, propone al governo francese, per il riscatto della sfortunata sua cugina, di rendere

la libertà ai deputati Camus, Quinette, Bancal, Drouet e Lamarque ed al generale Bernonville. Dopo una lunga negoziazione questa proposizione è accettata dal direttorio, e *l'orfanella del Tempio* sorte dalla sua prigione il 18 dicembre. Essa è cambiata a Basilea il 27 dello stesso mese coi succennati personaggi. — Fino dal mese di giugno mille ed ottocento emigrati aveano fatto uno sbarco all' isola di Quiberon; ma il loro tentativo rimase privo d'effetto, poichè il generale repubblicano Hoche, li costrinse ad una precipitosa fuga, nella quale quasi tutti perirono per la piccolezza delle barche su cui montavano troppe persone. Dopo questo tentativo la guerra della Vandea ricominciò con nuovo vigore: una piccola armata di 800 emigrati e 4000 inglesi sbarca a l' Ile-Dieu il 29 settembre: essa avea alla testa il conte d' Artois (ora Carlo X). Il generale Hoche marcia contro quest' armata e la vince. Di là il generale francese s' avanza contro Charrette e Stofflet, generali realisti che per gelosia aveano separate le loro operazioni, e li batte successivamente. Stofflet, tradito da alcuno de' suoi, fu preso in un suo podere il 23 febbrajo 1796 e fucilato l' indomani ad Angres. Charrette, preso anch' esso il 23 marzo, venne condotto a Nantes, ove l' anno precedente era entrato quasi in trionfo, e vi è fucilato il 29 dello stesso mese; egli morì con coraggio. Stofflet non avea mostrato che insensibilità. Così finì in un colpo la formidabil guerra de' Vandeisti. Dappertutto il generale Hoche sottomise i realisti, che perdettero ogni speranza di giungere al compimento de' loro voti. — I generali Jourdan e Pichegru ricevono l' ordine di fare unitamente il blocco di Magonza. Quest' ultimo però, avendo in orrore la tirannia della convenzione, ed aspirando in segreto a ristabilire in Francia l' au-

torità reale ed il regno de' Borboni, non appoggiò punto le operazioni del suo compagno, il quale investito dagli Austriaci è costretto ad abbandonare il forte di Cassel e ripassare il Reno. Magonza è liberata dall' assedio, e Manheim cade nelle mani degli Austriaci. Questi avvenimenti conducono ad un armistizio conchiuso il 31 dicembre 1795 tra le armate francesi ed austriache sulle rive del Reno. Bentosto Pichegru spedisce la sua dimissione; essa è accettata, e gli viene offerta dal direttorio l' ambasciata di Svezia, ch' egli rifiuta, e si ritira ad Arbois sua città natale.

1796. Avendo Schérer, generale in capo dell'armata d'Italia, data la sua dimissione, Buonaparte è nominato a quel posto; egli parte da Parigi il 23 febbrajo per recarsi alla testa dell' esercito. Il 31 marzo arriva a Nizza e prende immediatamente il comando di un' armata ch' era nel più deplorabile stato. Avendogli alcuno mostrato la difficoltà di entrare in campagna con una tale armata, rispose: *Sarà abbastanza se sono vincitore; e troppo se sono vinto.* — 11 *Aprile.* Battaglia di Montenotte, la prima vinta da Buonaparte. Gli Austriaci ed i Sardi sono divisi e non possono più riunirsi. — 14 *Aprile.* Le gole di Millesimo sono forzate da Augerau. Un corpo di 1500 granatieri austriaci comandato dal generale Provera vi fa prodigi di valore. Per tre giorni continui il generale in capo austriaco Beaulieu la cede al nemico; e dopo un attacco generale, ch' ebbe pure cattivo successo, è costretto a guadagnare Tortona col resto dell' armata. — Il generale Colli, che comandava le truppe Sarde, erasi ritirato sulle rive del Tanaro presso Ceva. Attaccato dai generali Augerau, Serrurier e Massena, nella notte del 21 al 22 aprile abbandona i suoi trinceramenti e si ritira a Mondovì, ove è atteso e

vinto. Buonaparte entra la stessa sera in Mondovì; di là si reca rapidamente sopra Torino. Il re di Sardegna, sorpreso dalla rapidità di tali operazioni, chiede un armistizio, che viene sottoscritto il 28 aprile colla condizione che le fortezze di Cuneo, Exilles, Suza ed il castello Delfino vengano rimessi alle truppe francesi. Il 15 maggio è sottoscritta la pace a Parigi tra la repubblica francese ed il re di Sardegna, il quale rinuncia alla coalizione e cede alla Francia la Savoja, le contee di Nizza, di Tenda e di Bouil. Il passaggio delle truppe francesi per il Piemonte, e la demolizione di parecchie fortezze sono pure accordati da questo monarca. — 6 *Maggio*. L' armata francese passa il Po vicino a Piacenza senza incontrare il nemico. — 10 *Maggio*. Battaglia di Lodi, frutto della quale è la conquista del Milanese pei Francesi, che si avanzano in pochi giorni fino a Verona. Buonaparte entra in Milano nel giorno 14 maggio — In questo stesso giorno è scoperta una congiura in Parigi, la quale tendeva a rovesciare il governo e ristabilire l' anarchia. Certo Babeuf, capo di questa congiura, ed un suo complice, sono condannati a morte. Gli forzi fatti dal popolaccio per liberarli riuscirono vani. — 23 *Giugno*. Armistizio tra il papa e la repubblica francese, mediante la cessione, per parte del primo, delle legazioni di Bologna e di Ferrara, che Buonaparte avea già conquistate, e di tutte le città marittime dell'Adriatico dalle bocche del Po fino ad Ancona. Il generale in capo dell' armata d' Italia accorda altresì armistizj al re di Napoli, ed ai duchi di Parma e di Modena. Il gran duca di Toscana rimase neutrale. — Sul Reno l' armistizio era terminato e le ostilità ricominciate. Jourdan e Moreau, che avea rimpiazzato Pichegru, dopo aver passato di nuovo il Reno

e battuto parecchie fiate il nemico, accordano armistizio al duca di Wurtemberg il 17 giugno; al duca di Baden il 25 luglio; agli Stati del circolo di Svevia il 27 luglio. Una contribuzione di parecchi milioni e d' una quantità infinita di viveri, ne formano le condizioni. — 3 *Agosto.* Battaglia di Lonato, in Italia, colla quale Buonaparte esce dal pericolo di trovarsi in mezzo a quattro fuochi. — 5 *Agosto.* Battaglia di Castiglione, dopo la quale il generale austriaco Wurmser si ripiega nelle montagne del Tirolo. Buonaparte lo insegue, e nelle due successive battaglie di Roveredo e Bassano, date l'una il 5, l' altra l' 8 settembre, costringe Wurmser ad entrare in Mantova, che da qualche tempo era già debolmente bloccata. — Sul Reno il corpo d' armata di Jourdan è battuto dall' arciduca Carlo, e si ritira. Quella di Moreau è costretta a fare lo stesso, ed in mezzo a mille pericoli giunge felicemente a ripassare il Reno presso Uninga. Un nuovo corpo d' armata austriaco, forte di 50m. uomini, scende in Italia: Buonaparte lo attende presso al villaggio d'Arcolo; la battaglia ha principio il 15 novembre, e dura tre giorni, rimanendo finalmente il campo ai Francesi.

1797. 16 *Gennajo.* Battaglia di Rivoli, ch' essa pure dura sanguinosamente tre giorni. Gli Austriaci si ritirano dietro la Piave ed il Tagliamento. — 2 *Febbrajo.* Mantova si arrende per capitolazione; la guarnigione è fatta prigioniera, all' eccezione dello stato-maggiore. — Istrutto Buonaparte che si faceva un armamento negli Stati del papa, vola a quella volta, e giunto a due giorni di distanza da Roma sottoscrive la pace di Tolentino il 19 febbrajo: fra le varie condizioni di questa pace il papa dovette pagare undici milioni in denaro effettivo od effetti preziosi. Dalla Romagna Buonaparte si reca nuova-

mente verso la Piave ed il Tagliamento, e dopo un' ostinatissima resistenza passa quest' ultimo fiume il 16 marzo, e si rende padrone di Palmanuova e di Udine, non che di tutto il territorio Veneziano. Gradisca è presa il 19 marzo: Gorizia il 22: le alture di Trieste il 24, e Clagenfurt il 29 marzo, ove Buonaparte stabilisce il suo quartiere generale. — 1.° *Aprile.* L' avanguardia francese comandata da Massena s' avanza fino a Leoben, a trenta leghe da Vienna. — 8 *Aprile.* Due generali austriaci si recano al quartier generale francese a chiedere un armistizio, che viene accordato per dieci giorni, in capo ai quali sono segnati a Leoben i preliminari della pace. — Il senato di Venezia, persuaso che i Francesi avessero ad esser vinti dagli Austriaci, avea ordinato, fino dal trascorso marzo, un sollevamento generale, ed i Francesi furono crudelmente trucidati perfino negli ospitali. — 24 *Aprile.* Il generale Augerau marcia contro Verona, ove erasi manifestato maggiormente la rivolta, e la prende a viva forza. — 3 *Maggio.* Buonaparte, alla testa di 25m. uomini, si dirige sopra Venezia, ch' erasi dichiarata in istato d' insurrezione. Il gran consiglio abdica la sua autorità, e dichiara ristabilita l' antica forma democratica come esisteva prima del 1296. — 13 *Maggio.* Una divisione francese, comandata da Augerau, entra in Venezia: questa città adotta le massime e la forma del governo francese. Il generale in capo rifiutò di recarsi a Venezia. Le forze navali di questa repubblica servirono ai Francesi per la conquista delle isole dell' Adriatico, fra le quali Corfù. — Da qualche tempo regnava la discordia nel direttorio; Carnot e Barthélemy erano l' oggetto dell' odio particolare de' loro tre colleghi Rewbel, Barras e Larévellière-Lépaux. I due consigli erano pure in preda alle

stesse dissensioni, e ciò a motivo che la costituzione ordinava il rinnovamento annuale di un direttore e di due terzi del corpo legislativo. Varie cospirazioni vengono scoperte dal direttorio tendenti al ristabilimento dei Borboni; ma questo le dissimula, facendo solamente sorvegliare segretamente tutti quelli che gli erano sospetti, e prepara nel silenzio il mezzo di vendicarsi. Nella mattina del 4 settembre il cannone d'allarme mette in agitazione tutta la popolazione. Diecimila uomini di truppe, accampati nei dintorni, marciano sopra Parigi, e si portano al luogo delle sedute dei consigli. I membri dei due consigli si recano ai loro rispettivi palazzi; ma un gran numero di questi vi viene arrestato; parecchi s'uniscono presso il presidente: questo asilo è violato; essi pure sono arrestati. Durante questo tempo la minorità, dietro gli ordini del direttorio, si riunisce all'Odéon. L'intera giornata si passa nella ricerca dei deputati e dei giornalisti proscritti. Il direttorio avea dato l'ordine d'arrestare due de' suoi membri, Carnot e Barthélemy: il primo trova lo scampo nella fuga, il secondo è guardato nel suo appartamento. Il giorno seguente, 5 settembre, i tre direttori Barras, Rewbel e Laréveillère-Lépaux si costituiscono, malgrado la costituzione, giudici di tutti quelli che aveano fatto arrestare nel giorno precedente. La deportazione alla Guienna francese è pronunciata contro i due direttori Carnot e Barthélemy, non che contro 52 membri dei consigli, due ministri, parecchi generali ed amministratori, ed un gran numero di giornalisti accusati di realismo. Tale pena è pure pronunciata contro i preti non giurati, i quali soffrirono volontieri per sì bella causa gli obbrobrj più vituperevoli e le privazioni più disgustose, dando così un esempio irrefragabile che se

vi furono alcuni che non temettero di lordare la loro coscienza con un illecito giuramento; vi fu però un numero sorprendente di veri confessori della nostra santa religione che non esitarono di confermare col proprio sangue, o con indicibili patimenti, la verità della dottrina da loro predicata. — Gli emigrati e tutti i membri della famiglia Borbone sono banditi dalla Francia. — 8 *Settembre.* Merlin de Douai e Francesco de Neufchâteau sono eletti a rimpiazzare i due deposti direttori. — 17 *Ottobre.* Trattato di pace di Campo-Formio tra l'Austria e la Francia. Con questo trattato l'imperatore rinuncia ogni diritto sui Paesi-Bassi Austriaci, sopra i paesi che formano parte della repubblica cisalpina; e riconosce la sovranità della repubblica francese sulle isole di Corfù, Zante, Cefalonia, S. Maura, Cerigo ec. Da sua parte la repubblica francese riconosce la sovranità dell'imperatore sull' Istria, la Dalmazia, le isole adriatiche che aveano appartenuto ai Veneziani, le lagune ec. ec. — 5 *Dicembre.* Buonaparte arriva a Parigi: la sua presenza vi eccita la più viva gioja. Il direttorio gli prepara una festa nel palazzo del Luxembourg, e nel giorno 10 dicembre gli invia una guardia d' onore per ivi condurlo: egli la rifiuta, e vi si reca accompagnato solamente dal suo ajutante di campo, Marmont. Il direttorio lo riceve con gran distinzione, e lo invita ad andare a piantare la bandiera tricolore sulla torre di Londra, per il quale oggetto si facevano grandi preparativi; ma Buonaparte concepì un altro piano, e queste forze navali sono segretamente dirette pel Mediterraneo.

1798. Dopo l' assassinio commesso da un branco di ammutinati nel palazzo dell' ambasciatore francese a Roma nella persona del generale Duphot, la legazione francese, alla testa della quale trovavasi Giu-

seppe Buonaparte, parte da Roma, e si ritira a Firenze. Non era appena trascorso un mese da questo assassinio che il generale Berthier si trova alle porte di Roma e s' impossessa del castel S. Angelo. — 15 *Febbrajo.* Scoppia in tal giorno un' insurrezione in Roma; e questa città viene dichiarata libera. Una deputazione è inviata al campo francese. Il generale Berthier proclama una nuova repubblica romana. — Essendosi il paese di Vaud, dietro l' esempio e l'istigazione della Francia, sottratto alla dominazione del senato di Berna, questo si decide alla guerra. Due corpi d' armata francese, l' uno proveniente dall' Italia, sotto gli ordini del generale Brun, l' altro dalla Germania comandato da Schawembourg, s' avanzano nella Svizzera; il 2 marzo entrano nelle città di Solura e Friburgo, ed il 6 prendono possesso di Berna. Dopo molti e sanguinosi fatti d' arme, gli Svizzeri sono costretti a chiedere la pace, che viene sottoscritta a Parigi il 19 agosto. — Buonaparte abbandona Parigi il 4 maggio, ed arriva a Tolone il 9 accompagnato da un gran numero di letterati e d' artisti che desideravano seguirlo nella sua spedizione, di cui nessuno conosceva il segreto. Egli s' imbarca sopra una flotta di 400 vele, fra le quali si contavano 13 vascelli di linea. Una gran parte dell' armata d' Italia fa parte di questa spedizione. La flotta francese arriva a Malta il 9 giugno, e questa città s' arrende nel giorno 11. Partito da Malta, Buonaparte arriva ad Alessandria d' Egitto, e la prende per assalto il 2 luglio. Nel giorno 21 ha luogo la battaglia delle Piramidi, che frutta ai Francesi la conquista del Cairo. — Malgrado gli ordini ricevuti dal generale in capo, l' ammiraglio Bruyes, comandante la flotta francese, entra nella rada di Aboukir, ed è assalito nel giorno 1.° agosto dalla

flotta inglese, comandata da Nelson: tutti i vascelli francesi, all' eccezione di due che riuscirono a prendere la fuga, furono abbrucciati, colati a fondo o presi. Il magnifico bastimento l'*Orient*, ove montava l' ammiraglio, saltò in aria nel punto stesso ch' egli rimase colpito da una palla di cannone. — 21 *Ottobre*. Una sedizione, fomentata dagli sceriffi e dagli imani, scoppia al Cairo: il generale Dupuy, comandante la piazza, ed un gran numero di Francesi vi sono barbaramente uccisi: i sediziosi vengono finalmente dispersi, e la calma è ristabilita. — 28 *Novembre*. Avendo il re di Napoli Ferdinando VII manifestati i suoi progetti di guerra contro la Francia, il generale Mack, alla testa di 70m. Napoletani, entra in Roma, scacciandone i Francesi. — Il direttorio, sospettando che il re di Sardegna fosse alleato col re di Napoli, gli dichiara la guerra, ed il generale Joubert s' impossessa di Torino il 6 dicembre. Il re si ritira colla sua famiglia in Toscana, dopo essere stato costretto a rinunciare a' suoi Stati di Piemonte in favore della Francia. — Il generale Championnet, che comandava l' armata francese degli Appennini, riprende il possesso di Roma il 15 dicembre, dopo 17 giorni che ne era sortito. Di là insegue i Napoletani, ed il 17 dicembre il generale Macdonald entra in Gaeta. La corte abbandona Napoli il 22: la città resta quindi in preda alla più deplorabile anarchia: i *lazzaroni* si dispongono a sostenerne ostinatamente l' assedio.

1799. L' armata francese giunge sotto le mura di Napoli il 20 gennajo, e dopo un ostinato combattimento di tre giorni, che si effettuò nella stessa città tra l' armata e i *lazzaroni*, questi depongono finalmente il loro furore, e la città cade in pieno potere dei Francesi: il generale Championnet, nel giorno

24 gennajo, vi organizza una repubblica detta *Partenopea.* — L' armata francese in Egitto s' impadronisce di Gaza il 25 febbrajo, ed il 7 marzo prende d' assalto Jaffa, ove la guarnigione avendo rifiutato d' arrendersi, furono passati a fil di spada 4 mila uomini. Il generale Jounot s' avanza nella Siria, ed inalbera lo stendardo francese a Nazaret. Buonaparte, colle divisioni dei generali Kleber e Murat, nel giorno 16 aprile, attacca l' armata turca, forte di 35 mila uomini, accampata presso il Monte-Tabor, e la pone in piena rotta, abbandonando essa il campo ed i magazzini. — Formatasi una nuova coalizione tra l'Austria e la Russia, questa spedisce in Italia un forte corpo d'armata sotto gli ordini di Suwarow, che unito all' armata austriaca costringe i Francesi a ritirarsi dietro l'Adda. I generali austriaci Kray e Melas cedono il comando delle armate combinate a Suwarow. — La disfatta del generale Schérer, comandante l' armata francese nell' alta Italia, eccita movimenti d' insurrezione a Milano, in Toscana, a Napoli e nello Stato della Chiesa. Schérer abbandona l' armata, e ne rimette il comando al generale Moreau. — 27 *Aprile.* Battaglia sanguinosa di Cassano, dopo la quale gli Austro-Russi entrano in Milano; essi si avanzano quindi sotto le mura di Torino. Il generale francese eseguisce la sua ritirata sopra Cuneo in attesa di nuovi rinforzi dalla Francia. — Il generale Macdonald, che era succeduto a Championnet nel comando dell' armata di Napoli, si ritira da quel regno, e dopo un sanguinoso combattimento sostenuto sulle rive della Trebbia il 19 giugno, si porta a raggiungere l' armata di Moreau nel Genovesato, unico paese che rimase ai Francesi in Italia. — Gli atti arbitrarj che commetteva il direttorio di Parigi, e la stessa gelosia che regnava fra i direttori,

pongono la Francia in uno stato di confusione e di anarchia. Il 18 giugno Barras e Sièyes costringono gli altri tre direttori a rinunciare alla loro suprema autorità. Gohier, Roger-Ducros ed il generale Moulins sono nominati per succedere alla loro carica. — Il pontefice Pio VI, che dopo la formazione della repubblica romana era stato condotto successivamente in Toscana, negli Stati di Parma e nella Sardegna, all' avvicinarsi dei Russi in Italia viene condotto in Francia, ed arriva a Valenza il 14 luglio; un eccesso di paralisia lo toglie ai mortali dieci giorni dopo il suo arrivo: egli era nell' età di 82 anni. — 25 *Luglio.* Battaglia d'Aboukir in Egitto, ove una armata turca di 10 mila uomini è posta in piena rotta. Il forte di Aboukir si arrende per capitolazione dopo sette giorni di bombardamento. Altri fatti di arme non meno brillanti pei Francesi hanno luogo nel successivo agosto. — Il generale Joubert, chiamato a rimpiazzare Moreau nel comando dell' armata d' Italia, si fortifica sulle alture di Novi nell' intenzione di offrir battaglia al nemico. Nel 15 agosto gli Austriaci attaccano l' armata francese, la battaglia è sanguinosa ed ostinata; Joubert cade estinto da una palla che gli colpì il cuore. Moreau riprende per la seconda volta il comando dell' armata. Finalmente il forte di Novi è preso a viva forza dagli Austro-Russi. Questa battaglia, una delle più sanguinose dopo il principio della rivoluzione, costò alle due parti più di 25 mila uomini. Tutte le fortezze del Piemonte passarono in potere degli alleati. I Francesi conservarono ancora pressocchè tutto il paese di Genova. — Istrutto della critica situazione nella quale era ridotta la Francia per le sconfitte delle armate di Germania e d' Italia, e della confusione anarchica alla quale essa era in preda, Buonaparte,

dopo aver rimesso nelle mani del generale Kleber il comando dell' armata d'Oriente, abbandona l' Egitto il 24 agosto, imbarcandosi sopra una piccola fregata, e traversando arditamente un mare coperto da un'infinità di vascelli inglesi: egli era accompagnato da alcuni altri generali francesi. — 30 *Agosto*. Una flotta inglese di 150 vele si presenta nella rada di Texel in Olanda, e s' impadronisce delle batterie e di tutta la flotta batava senza tirare un sol colpo di cannone. Quasi nello stesso tempo gli Anglo-Russi ottengono qualche successo nel Nord dell' Olanda. Il generale francese Brune riunisce tutte le sue forze a Bergen per offrir battaglia al nemico: questa s' impegna il 19 settembre: 25m. Francesi e Batavi battono completamente l'armata anglo-russa superiore di numero. Il duca d'Jorck è costretto ad evacuare per capitolazione i forti della repubblica batava, ed a rendere senza compenso 10m. prigionieri francesi e batavi detenuti in Inghilterra. — Il generale Suwarow abbandona l' Italia in forza di nuove disposizioni diplomatiche, e si dirige in Isvizzera. Il 25 settembre s' impegna battaglia tra questi ed il generale Massena nei dintorni di Zurigo; l' esito fu felicissimo pei Francesi. L' indomani, dietro il rifiuto del comandante di Zurigo di arrendersi, Massena ne ordina l' assalto. Il gen. Oudinot ha la gloria di entrarvi il primo, ed in poco tempo la città è presa. Il celebre Lavater, uscito dalla propria casa per calmare il furore dei vincitori, cade sotto i colpi di un soldato. Il 27 settembre nuovo combattimento e nuova perdita dei Russi. Finalmente Suwarow rivede l'Italia, teatro della sua gloria, ove non riconduce che 13m. combattenti. Massena riprende il S. Gottardo, Glaris e tutte le valli che vi sboccano. — La Francia trovavasi allora oppressa da mille flagelli: la guerra

civile ardeva in più di 20 dipartimenti; la rivolta era imminente in parecchi, ed il brigandaggio si esercitava dappertutto: il furto e l'assassinio si commettevano impunemente su tutte le strade: le finanze erano nel più deplorabile stato: il direttorio e i due consigli non facevano che accrescere tanti mali per difetto di concordia, di forza e di volontà. Tale era la trista situazione della repubblica, allorchè Buonaparte, accompagnato da alcuni generali che lo avevano seguìto in Egitto, sbarca a Frejus il 9 ottobre, e giunge a Parigi il 16, dopo un'assenza di quasi un anno e mezzo. Dopo il di lui arrivo a Parigi tutto sembra prendere un' idea di mistero: il popolo conosce che va a prepararsi un nuovo ordine di cose, e nondimeno gli spiriti non provano più quelle violenti commozioni che in altre simili occasioni gli avea sì fortemente agitati. — 9 *Novembre*. Il consiglio degli anziani, in vista degli imminenti pericoli che minacciavano la patria, propone come misura indispensabile la traslazione a Saint-Cloud del corpo legislativo, e la nomina di Buonaparte al comando delle truppe di Parigi. Appena reso il decreto, Buonaparte si presenta alla sbarra del consiglio accompagnato dai generali Berthier, Lefebvre, Moreau, Macdonald ec.: egli dipinge all'immaginazione la prospettiva di uno stato felice e pacifico, e minaccia chiunque oserà attraversare i suoi progetti, dai quali dipende la felicità di tutta la Francia. In questo giorno ha termine la potenza del direttorio. Barras, costretto da Buonaparte a dare la sua dimissione, si ritira nella sua terra di Grosbois; Siéyes e Rougier-Ducros abbandonano il loro posto, e si recano presso il consiglio degli anziani; gli altri due direttori, Muolins e Gohier, non frappongono verun ostacolo alla volontà del generale Buonaparte: tutta la guardia di-

rettoriale passò sotto i suoi ordini. — 10 *Novembre.* I deputati dei due consigli si riuniscono tutti a Saint-Cloud: fra questi gli uni sono disposti a favorire il cangiamento già incominciato; gli altri sono risoluti di opporsi con tutto il loro potere. Buonaparte si presenta al consiglio degli anziani, vi comincia un discorso, ed è interrotto da un deputato che dimanda la costituzione dell' anno 3.° Egli si reca in seguito al consiglio dei cinquecento solo e senz'armi. Al suo aspetto un trasporto di furore si manifesta nella sala; egli si avvicina al banco del presidente, ed è tosto circondato da un gran numero di deputati armati di pugnale, alcuni dei quali stanno per colpirlo, altri per difenderlo: egli non ha altre armi da oppor loro che la fermezza del suo contegno. Il tumulto è inteso al di fuori: il generale Lefebvre, ch' era nella sala vicina, accorre alla testa di parecchi granatieri, libera Buonaparte dalle mani dei deputati, e lo conduce fuori dell' assemblea. Appena Buonaparte è uscito, si vuol costringere Luciano, suo fratello, come presidente del consiglio, a porre Buonaparte fuori della legge: egli allora depone sul banco le insegne della magistratura popolare della quale è rivestito, ciò che lo rende l' oggetto del furore dei deputati oppositori: i suoi giorni sono in periglio: una compagnia di granatieri entra nella sala, e lo strappa esso pure al furore de' suoi colleghi. Un ordine di Buonaparte impone ai deputati di separarsi; essi rifiutano, e dimorano immobili sulle loro sedie. Allora varj granatieri entrano di nuovo nella sala col fucile abbassato; tutti i deputati fuggono, spogliandosi dei loro abiti. Una nuova assemblea si forma per rimpiazzare quella che andava a sciogliersi: Luciano la presiede. Il primo atto di questo nuovo consiglio fu di dichiarare che il generale Buonaparte,

e gli altri generali ed ufficiali comandanti a Saint-Cloud, non che le truppe sotto i loro ordini hanno ben meritato della patria, salvando la repubblica e la maggiorità da imminenti pericoli. Quindi adotta un progetto di legge, proposto dal deputato Villetard, il quale sopprime il direttorio esecutivo, ed esclude 62 membri dal consiglio dei cinquecento, che in quella giornata eransi lasciati trasportare ad eccessi colpevoli. Collo stesso decreto viene creato provvisoriamente una commissione consolare esecutiva composta dal generale Buonaparte e dagli ex-deputati Siéyes e Rouger-Ducros, i quali porteranno il nome di *consoli della repubblica francese*, ed a loro è particolarmente ingiunto di ristabilire la tranquillità interiore, e di procurare una pace onorevole e solida. Il consiglio dei cinquecento approva le operazioni di quello degli anziani. I tre consoli si recano successivamente nei due consigli a prestare il loro giuramento di fedeltà alla repubblica. — 16 *Dicembre*. Una nuova costituzione è promulgata, redatta sulle idee di Buonaparte. Il governo della repubblica è affidato a tre consoli, nominati per dieci anni e indefinitivamente rielegibili, eletti individualmente, e portanti la qualità distinta di primo, secondo e terzo console. Buonaparte, ex-console provvisorio, è nominato primo console; Cambacérés, ex-ministro della giustizia, secondo console; e Lebrun, ex-membro del consiglio degli anziani, terzo console. Un senato, un corpo legislativo, un tribunato ed un consiglio di Stato sono le prime magistrature della repubblica. — 24 *Dicembre*. Per determinazione del consiglio dei cinquecento viene accordata una pensione di 600 franchi ai due granatieri Tomaso Tomè e Giovanni Battista Poiret, che nella giornata del 10 novembre aveano coperto

col loro corpo e colle loro armi il generale Buonaparte, e lo aveano difeso dai pugnali dei suoi nemici. — 25 *Dicembre*. Il senato si riunisce e partecipa la sua esistenza costituzionale ai consoli; quindi procede all' elezione dei membri del corpo legislativo e del tribunato. Lo stesso giorno Buonaparte comincia l' esercizio delle sue funzioni di primo console, e nel giorno seguente accorda la libertà di tornare in Francia ad un gran numero d' individui condannati alla deportazione, fra i quali si trovarono moltissime persone di distinzione.

1800. L' armata d' Italia, senza viveri, senza abiti, senza denaro, è attaccata da malattie contagiose, e lo stesso generale in capo Championnet soccombe al flagello che persegue ostinatamente la sua truppa. Massena è destinato a succedergli, e dopo varj combattimenti da lui sostenuti contro il gen. austriaco Melas, viene costretto a ritirarsi in Genova il 21 aprile colla decisa risoluzione di difendersi fino all' estremo. L' ala sinistra di questa armata, comandata da Suchet, è inseguita dagli Austriaci e costretta a ritirarsi dietro il fiume Varo. — L' armata di riserva, ch' era stanziata a Dijone, si avanza verso le Alpi, ed il 17 maggio l' avanguardia, comandata dal gen. Lannes, giunge appiedi del Gran S. Bernardo, in meno di due giorni attraversa una delle più alte fra queste montagne: il resto dell' armata, ove si trova il primo console, la segue d' appresso e con pari felicità supera i più grandi pericoli. Nello stesso tempo un corpo di 15m. uomini, staccato dall' armata del Reno, penetra in Italia attraversando il S. Gottardo, il Sempione, il Piccolo S. Bernardo ed il Monte-Cenisio. L' avanguardia attacca l' importante ed inaccessibile fortezza d' Ivrea, e se ne impadronisce il 25 maggio. Il generale Murat entra in

Novara il 30 maggio: il giorno seguente l' armata passa il Ticino, dopo aver sostenuto una vivissima opposizione per parte degli Austriaci. Murat, alla testa dell' avanguardia, entra in Milano il 2 giugno; tre ore dopo Buonaparte vi fa la sua entrata alla testa di tutto lo stato-maggiore. Lannes entra in Pavia nel giorno seguente. Lodi, Crema, Orzinovi, Cremona, Brescia e Piacenza cadono pure in potere de' Francesi. — Il generale in capo austriaco Melas, che trovavasi ancora in Torino, fa evacuare rapidamente le fortezze del Piemonte, ed unisce le guarnigioni alle truppe che comandava, e stabilisce Alessandria per punto di riunione. Finalmente le due armate si dispongono ad un' aperta battaglia: l' armata austriaca prende posizione nel villaggio di Marengo. Il 14 giugno ha luogo la celebre battaglia detta di Marengo vinta compiutamente dai Francesi. Conseguenza di questa battaglia fu un' armistizio fino alla risposta della corte di Vienna, restando alle truppe imperiali i paesi tra il Mincio, la fossa Maestra ed il Po. Dopo questo memorabile fatto d' armi Buonaparte si reca a Milano, ove dispone per la riorganizzazione della repubblica cisalpina, quindi abbandona questa città per recarsi a Parigi, lasciando a Massena il comando in capo dell' armata d' Italia, quando le negoziazioni che andavano ad aprirsi non avessero sortito buon effetto. Qualche tempo dopo essendosi suscitate giuste lagnanze contro questo generale per le forzose contribuzioni, viene rimpiazzato dal gen. Brune. — La fortuna dell' armi non avea per anco abbandonato i Francesi in Egitto, quando un giovane turco, chiamato Soleyman, subornato dall' oro del gran visir Jussuf, immerge un pugnale nel seno del gen. in capo Kleber, mentre questi, nel giorno 14 giugno, attraversava una ter-

razza per recarsi al suo palazzo nella città del Cairo, ove trovavasi allora il quartier generale francese. — L' armata francese del Reno, sotto gli ordini del gen. Moreau, aveva ottenuto considerabili vantaggi sopra il nemico, e colla conquista fatta di tutto il Vorarlberg e del paese dei Grigioni, stava per fare la sua unione coll' armata d' Italia, allorchè venne conchiuso un armistizio il 15 luglio a Parsdorf, che durò sino alla fine d' ottobre. — Essendo riescito a Buonaparte di estinguere la guerra civile, ricondurre l' ordine pubblico, e ristabilire in buono stato le finanze, lasciava travedere i suoi progetti ambiziosi che miravano alla distruzione del sistema repubblicano, perciò si formarono delle combriccole segrete nelle quali si tramava il modo di attentare alla di lui vita. Un tentativo fatto il 10 ottobre, mentre Buonaparte trovavasi al teatro, e del quale la polizia era già istrutta, procura l' arresto di due capi, Diana e Ceracchi, che vengono condotti nelle prigioni del Tempio. — Spirato l' armistizio, le ostilità ricominciano nel principio di novembre tanto in Germania che in Italia. L' armata francese che trovavasi nel Vorarlberg sotto gli ordini di Macdonald, attraversa con infiniti disagi il monte Spluga, e stabilisce il suo quartiere generale a Chiavenna, occupando la riva destra del lago di Como. Quella del Reno, sotto gli ordini di Moreau, s' avanza fino alla distanza di venti leghe da Vienna, ed il 25 dicembre un nuovo armistizio è conchiuso a Steyers, il quale viene esteso alle armate d' Olanda e d' Italia; mentre si sarebbe trattato per una pace definitiva. — 24 *Dicembre*. Un nuovo mezzo è posto in opera per attentare alla vita del primo console. Mentre egli si recava al teatro, giunta la carrozza alla strada S. Nicasio incontra una piccola carretta carica di due

piccoli barili e strascinata da un cavallo; il cocchiere la evita con destrezza: dopo alcuni minuti secondi un' esplosione terribile fa saltare in aria la carretta ed il cavallo; parecchie persone sono uccise o ferite; la carrozza di Buonaparte si ruppe in alcuni luoghi; quasi tutte le case all' intorno furono danneggiate. Buonaparte proseguì però il suo cammino, e si recò al teatro.

1801. Dopo aver errato di paese in paese, il re Luigi XVIII avea ricevuto dall' imperatore Paolo I un generoso invito di recarsi a Mittau, capitale della Curlandìa, ove unitamente alla nipote, l' infelice figlia di Luigi XVI, ed alcuni gentiluomini francesi che gli furono sempre fedeli, avea formato la sua piccola corte; ivi ebbe luogo il 10 giugno 1799 il matrimonio fra la suddetta figlia ed il di lei cugino il duca d'Angoulême. Ma avendo Paolo I concepito una viva ammirazione per Buonaparte, stringe alleanza con lui, e quindi significa a Luigi XVIII l' ordine di abbandonare Mittau senza ritardo. Il 21 gennajo il re e madama, accompagnati dal conte d'Avary, dall' abate di Firmont (lo stesso che prestò gli estremi ufficj di religione a Luigi XVI) e da alcuni fedeli domestici, abbandonano Mittau, e si recano a Memel negli Stati del re di Prussia. — Ricominciate le ostilità in Italia, i Francesi passano l'Adige, prendendo possesso di Verona e Vicenza, e si recano sino a Castel-Franco. Il generale austriaco Bellegarde conchiude un nuovo armistizio a Treviso, ove fra le altre condizioni veniva stipulato che la fortezza di Mantova sarebbe stata tuttavia bloccata dalle truppe francesi; ma Buonaparte avendo rifiutato di acconsentire a questo armistizio fino a che la piazza di Mantova non fosse rimessa alle truppe francesi, questa cessione fu acconsentita dall'Austria.

il 26 gennajo. — 9 *Febbrajo.* Trattato di pace di Luneville, mediante il quale viene stabilito che il Talweg dell' Adige sarà il confine tra la repubblica cisalpina e la parte degli Stati veneziani conservati alla monarchia austriaca, la quale cede alla Francia le antiche provincie belgiche e varj altri paesi sulla riva sinistra del Reno. L'imperatore riconobbe con questo trattato l' indipendenza delle repubbliche batava, elvetica, cisalpina e ligure. — 1.° *Aprile.* Carbon e Saint Régent, antichi vandeisti, imputati dell' attentato commesso contro la vita del primo console la notte del 24 dicembre 1800, vengono condannati a morte, e la subiscono con un raro coraggio. — Il gen. Belliard, comandante le truppe francesi nella città del Cairo in Egitto, trovandosi attorniato da un grân numero di nemici, stipula una convenzione il 27 giugno coi Turchi e cogli Inglesi, la quale stabilisce che le truppe francesi si imbarcheranno sopra sei vascelli forniti dalle potenze alleate, e che gli abitanti dell' Egitto potranno, se ciò a loro piacerà, seguire le truppe francesi. Tre mesi circa dopo questa capitolazione, i quattordici mila uomini che riconduceva il generale Belliard entrarono nel porto di Tolone. Due mesi dopo anche il gen. Menou, comandante in capo le truppe francesi in Egitto, che trovavasi in Alessandria, stabilisce una consimile capitolazione, a condizioni però meno vantaggiose del primo. Così terminò la grande spedizione d' Egitto, ove le armate francesi fecero prodigi di valore. — 15 *Luglio.* Concordato tra la repubblica francese e la S. Sede, per mezzo del quale la religione cattolica apostolica romana è riconosciuta di nuovo come religione dello Stato, ritornando così la libertà del culto cattolico, che in mezzo a tanta corruzione vide versare il sangue di una

infinita quantità de' generosi suoi confessori. — Il cangiamento nel governo e nella costituzione francese trasse quello delle repubbliche soggette all' influenza del primo console. L' Olanda fu la prima a subire un tal cangiamento colla nuova costituzione proclamata il 17 ottobre.

1802. La repubblica cisalpina, dietro la domanda di Buonaparte, spedisce a Lione una *consulta straordinaria*, per ivi stabilire le basi di una nuova costituzione: le sue sedute principiarono nel giorno 31 dicembre 1801, nel qual giorno vi intervenne anche Buonaparte in una tribuna ornata di eleganti trofei allusivi alle sue vittorie d' Italia e d' Egitto; nel 25 gennajo seguente viene adottata la nuova costituzione, la quale portava la creazione di un corpo legislativo, di un consiglio di stato e di un presidente in cui risiedeva il potere esecutivo; la repubblica cambiò il nome di *Cisalpina* in *Italiana*: Buonaparte *accettò* la carica di presidente: Melzi fu eletto a quella di vice-presidente. — Dopo i preliminari di pace segnati a Londra il 1.° ottobre 1801 tra la Francia e l' Inghilterra, il 10 del successivo dicembre cominciarono le negoziazioni per un trattato definitivo nella città di Amiens: Luciano Buonaparte rappresentava la Francia; il marchese di Cornwallis l' Inghilterra: finalmente dopo quattro mesi è segnata la pace il 25 marzo fra le due potenze, e per essa la Francia riebbe i possedimenti perduti nelle Indie orientali ed occidentali. La pace coll' Inghilterra ed il concordato col papa vengono pubblicati nel giorno di Pasqua 18 aprile nella cattedrale di Parigi in mezzo ad una moltitudine immensa di popolo che esultava di gioja vedendo ristabilito il culto de' suoi padri. — Effettuatasi l' evacuazione delle truppe francesi dall' Egitto, è se-

gnata la pace tra la Porta Ottomana e la Francia il 25 giugno a Parigi. — Sottomessa alla decisione del popolo francese, col mezzo di registri aperti presso tutte le amministrazioni, la questione se *Buonaparte sarà primo console a vita?* dall' immensa maggiorità de' voti ne risultò l' affermativa; perciò il senato conservatore nel giorno 2 agosto proclama *Napoleone Buonaparte primo console a vita.*

1803. Volendo tentare di legittimare il potere assoluto che esercitava arbitrariamente sopra la Francia, Buonaparte fa presentare nel giorno 26 febbrajo a Luigi XVIII, residente a Varsavia, la proposizione di rinunciare, anche in nome della sua famiglia, al trono di Francia; ma questa proposta viene rifiutata dall' esule re con nobile fermezza. — I replicati rifiuti che fece l' Inghilterra di restituire l' isola di Malta ai cavalieri gerosolimitani, diede occasione ad una nuova guerra tra questa potenza e la Francia, che scoppiò il 16 maggio coll' embargo che il re Giorgio III, pose sopra tutti i bastimenti francesi e batavi. — 3 *Novembre.* Una indulgenza plenaria in forma di giubileo, recata in Francia dal legato del papa, viene pubblicata in tutte le chiese di questo regno, le quali per parecchi mesi si videro costantemente piene di persone che il pentimento riconduceva a' piedi degli altari. — Ad onta dei grandi sforzi fatti da Buonaparte per conservarsi il possesso dell' isola di S. Domingo, i Francesi sono costretti ad abbandonare definitivamente questa importante colonia il 30 novembre per le continue sollevazioni dei Negri, che si resero poi assoluti padroni di quel paese: queste sollevazione costarono alla Francia 20 officiali-generali e più di 40m. soldati; ed ai coloni il decimo almeno della loro popolazione.

1804. Il codice civile, redatto dai più saggi giureconsulti francesi, dietro l' invito e le cure del primo console, viene accettato definitivamente e proclamato dal corpo legislativo il 15 marzo. — Una congiura erasi formata in Inghilterra da parecchi realisti francesi contro la vita del primo console; trentacinque di questi, alla testa dei quali trovavasi un capo vandeista, Géorges, ed il gen. Pichegru, giungono a Parigi il 25 gennajo; ma la vigilanza della polizia scopre i loro disegni, e vengono quasi tutti arrestati. — Il duca d' Enghien, figlio del duca di Borbone, che vivea privatamente negli Stati dell' elettore di Baden, viene arrestato, contro il diritto delle genti, da un distaccamento di gendarmi la notte del 15 marzo; condotto a Parigi, e presentato avanti ad una commissione militare, che dietro le più insussistenti accuse lo condanna alla pena di morte per servire alle mire ambiziose del primo console, al quale davano grande inquietudine le eminenti qualità di questo giovane principe, egli viene fucilato nel castello di Vincennes la notte del 21 marzo. — 6 *Aprile*. Il generale Pichegru, chiuso nella torre del Tempio, è trovato morto nella sua prigione: nel processo verbale istituito dai medici fu dichiarato essersi strangolato da lui stesso colla cravatta; ma molti pretesero essere egli stato assassinato da quattro mamalucchi della guardia consolare per ordine di Buonaparte. — Finalmente l' ambizione del primo console giunse al compimento de' suoi voti: nella seduta del senato del 27 marzo viene fatta la prima mozione per l' elevazione di Buonaparte al trono imperiale, col diritto di successione a' suoi discendenti maschi, ed il 13 maggio viene proclamato *imperatore di Francia* col nome di *Napoleone I*; una nuova costituzione analoga a

tale nuovo governo ne consolida le basi. — L' inaugurazione della legion-d'onore, instituita da Napoleone ha luogo il 14 luglio nella chiesa degli invalidi. Quattro giorni dopo il nuovo imperatore parte da Parigi e si reca a Boulogne per visitare la costa dell' Oceano che ridondava di truppe e di bastimenti pronti a far vela per una spedizione contro l' Inghilterra: egli ritorna a Parigi il 12 ottobre.

1804. Napoleone I è incoronato a Parigi imperatore de' Francesi nel giorno 2 dicembre. Questa cerimonia, fatta dalle mani stesse del Santo Padre, fu preceduta e susseguita da numerose e magnifiche feste. La calma e l' interna quiete, che da tanti anni erano sbandite da quell' infelice suolo, ritornarono a farvi rifiorire il commercio, le arti e le scienze.

1805. Gli stessi mezzi che Napoleone avea impiegati per ottenere in Francia il diadema imperiale, gl' impiegò ancora per farsi offrire la corona d' Italia. Infatti una deputazione italiana, composta dei signori Melzi, Marescalchi, Caprara, Paradisi, Fenaroli, Costabili, Guicciardi, Carlotti, Dambrowski, Litta, Salimbeni, Calepia si reca nel mese di gennajo a Parigi per offrirgli la corona d'Italia. Napoleone parte da Parigi il 4 aprile colla sua sposa, ed arriva a Milano, ove fa la sua solenne entrata il giorno 8 maggio. L' incoronazione ha luogo il 26 dello stesso mese. — I disordini e l' anarchia, ai quali era in preda la repubblica ligure dopo l' invasione dei Francesi, diede motivo a Napoleone di riunire Genova al suo impero, formando di questo Stato tre dipartimenti: egli vi fece il suo ingresso il 30 giugno. — Anche lo Stato di Lucca viene eretto in principato il 23 giugno in favore del principe di Piombino, marito della sorella di Napoleone. — Da Genova Napoleone si reca a Fontainebleu, ove con decreto del 21 luglio

unisce gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla all' impero, formandone di essi 4 dipartimenti. Il 2 agosto egli parte di nuovo per Boulogne onde dar esecuzione al grandioso progetto di uno sbarco in Inghilterra; ma essendosi gli Austriaci inoltrati sugli Stati dell' elettore di Baviera, le truppe del campo di Boulogne ricevono immediatamente ordine di marciare sul Reno. Una leva di 80m. coscritti; non che quella delle riserve di quattro antecedenti anni, mettono a disposizione di Napoleone una numerosa armata per far fronte alle riunite forze dell'Austria, della Russia, della Prussia e dell' Inghilterra. Il 1.° ottobre egli si pone alla testa della sua armata, e la conduce immediatamente sul Danubio. Il maresciallo Bernadotte entra in Monaco il 12 ottobre. Ulma si arrende per capitolazione il 17; 30m. uomini che ne formavano la guarnigione sono prigionieri di guerra. — 21 *Ottobre*. In tal giorno ha luogo la disastrosa battaglia navale di Trafalgar tra la flotta gallo-ispana e la flotta inglese: i primi furono compiutamente battuti; ma la vittoria costò cara agli Inglesi per la perdita che vi fecero del celebre loro capo, l' ammiraglio Nelson. — L' armata austriaca in Italia, comandata dall' arciduca Carlo, che si trovava sull'Adige, è costretta di retrocedere dalla sua posizione; e l' armata francese, comandata dal maresciallo Massena, s' innoltra fino a Klagenfurt, ove fa la sua unione coll' armata francese di Germania. — 30 *Novembre* L' armata francese, dopo aver fatto perdere al nemico 60m. uomini, 200 pezzi di cannone ed 80 bandiere, fa la sua entrata in Vienna. Una contribuzione di 100 milioni è levata negli Stati austriaci occupati dai Francesi. — L' armata austriaca si riunisce alla russa nei campi d' Austerlitz; ivi ha luogo il 2 dicembre la sanguinosa battaglia d'Au-

sterlitz : 30m. prigionieri, 40m. uomini posti fuori di combattimento, 40 bandiere, 120 pezzi di cannone e 20 generali presi, furono il risultato di questa vittoria. Due giorni dopo, in seguito ad un congresso tenutosi tra l' imperatore d' Austria e Napoleone, è firmato un armistizio con condizioni assai vantaggiose pei Francesi. Il 26 dicembre è pure firmata a Presburgo la pace tra la Francia e l'Austria, accedendo questa all' unione degli Stati veneziani al regno d'Italia ecc. ecc. e riconoscendo le precedenti conquiste fatte dai Francesi in Italia. I principi della Germania alleati di Napoleone ebbero con questo trattato considerabili aumenti di Stati.

1806. Napoleone abbandona Vienna, e passando per Monaco innalza alla dignità di re l' elettore di Baviera, ed assiste al matrimonio di suo figlio adottivo Eugenio Beauharnais colla principessa Augusta Amalia figlia del nuovo re di Baviera : egli ritorna a Parigi il 26 gennajo.— Avendo il re di Napoli ricevuto ne' suoi porti 10m. Inglesi e 14m. Russi, in onta ai trattati di neutralità stipulati colla Francia, Napoleone spedisce alla volta di quel regno 50m. uomini comandati da Giuseppe Buonaparte e diretti dal maresciallo Massena : essi entrano in Napoli il 13 febbrajo, ed in pochi giorni sottomettono anche la Puglia : il re erasi imbarcato per Palermo fino dal 23 gennajo ; le truppe inglesi e russe aveano rimontati i loro bastimenti al primo avvicinarsi dell' armata francese. Con successivo decreto del 30 marzo Napoleone eleva al trono di Napoli il suo fratello Giuseppe. Con altri decreti dello stesso giorno erige varj ducati in favore dei marescialli di Francia, ed unisce il territorio veneziano al regno d'Italia. Anche l' Olanda riceve un re nella persona di Luigi Napoleone, e ciò con trattato del 24 maggio.—

Il 12 luglio è segnato a Parigi l'atto della Confederazione del Reno, mediante il quale la maggior parte dei principi della Germania si pongono sotto la protezione della Francia, sciogliendosi così l' antichissimo impero germanico; l' imperatore di Germania Francesco II abbandona questo titolo, ed assume quello di Francesco I imperatore d'Austria.— Una quarta coalizione viene formata contro la Francia, nella quale entrano la Russia, la Prussia, l' Inghilterra e la Svezia. Le ostilità cominciano dalla parte della Prussia, che attacca il territorio della Confederazione del Reno. A tal nuova Napoleone abbandona all' istante Parigi, e postosi alla testa di una forte armata rispinge vigorosamente i Prussiani. Il 14 ottobre sono essi battuti alla grande battaglia d' Jena. Napoleone entra in Postdam il 25 ottobre: sua prima cura fu di visitare la tomba del gran Federico; e presa la spada, il cordone e gli ordini di questo principe, gli spedì a Parigi per essere posti nella casa degli invalidi. Due giorni dopo egli entra in Berlino. Tutte le piazze forti della Prussia e della Pomerania Svedese cadono nelle mani dei Francesi. Una contribuzione di 160 milioni è ordinata da Napoleone sugli Stati del re di Prussia e de' suoi alleati. Un decreto di Napoleone, dato a Berlino il 21 novembre, stabilisce il sistema continentale, cioè che nessuno degli alleati o dipendenti della Francia aprisse i suoi porti al commercio dell' Inghilterra, mosso a ciò dall' odio irreconciliabile ch' egli nutriva contro quella potenza, unica rivale de suoi grandiosi progetti. L' armata francese passa la Vistola; ed il 19 dicembre Napoleone entra in Varsavia, ed ivi fa prendere i quartieri d' inverno alle sue truppe.

1807. Ricominciate le ostilità verso la fine del mese di gennajo, i Francesi non aveano più che a combattere contro i Russi. L' 8 febbrajo s' impegna una battaglia generale nei contorni d'Eylau: considerabile fu la perdita d' ambe le parti. Danzica si arrende ai Francesi il 24 maggio. Battaglia di Friedland, il 13 giugno, ove i Russi fanno una considerabile perdita. Il 16 detto l'importante piazza di Koenigsberg s' arrende essa pure ai Francesi. Il 19 Napoleone entra in Tilsitt, da dove poco prima erano usciti l' imperatore di Russia ed il re di Prussia. Un armistizio è segnato il 21 giugno fra le parti belligeranti; ed il 25 ha luogo un abboccamento fra i due imperatori sul Niemen: il re e la regina di Prussia si uniscono ad essi nel giorno seguente. Finalmente la pace è firmata a Tilsitt il 7 luglio tra la Francia e la Russia. In forza di un tale trattato la Prussia venne smembrata di una parte considerabile de' suoi Stati, coi quali si formò il nuovo ducato di Varsavia dato in sovranità al re di Sassonia. Due giorni dopo un altro trattato di pace è segnato tra la Francia e la Prussia con nuovi sacrifizi di quest' ultima. L' imperatore di Russia ed il re di Prussia riconobbero la Confederazione del Reno (motivo principale pel quale s' accese la guerra), non che i principi Giuseppe, Luigi e Girolamo in qualità di re di Napoli, d' Olanda e di Westfalia. I porti del Baltico vennero chiusi al commercio inglese. Così finì questa guerra, che fu sì disastrosa per la Prussia, e che contribuì ad ingigantire sempre più la preponderante grandezza di Napoleone coll' aumento di potenza de' suoi alleati. Egli fu di ritorno a Parigi il 28 luglio. — Il re Luigi XVIII, che da Memel era tornato a Mittau dietro le sollecitazioni dell' imperatore di Russia, non trovandosi più

sicuro in questa città pei nuovi legami stretti tra la Francia e la Russia, abbandona quest' impero, e si reca colla sua famiglia in Inghilterra, ove accetta la generosa proposizione del marchese di Buckingham che gli offre la sua bella abitazione di Gosfield-Ham nella contea d' Essex. — Quasi tutte le potenze d' Europa aveano acceduto al sistema continentale; il Portogallo però resisteva ancora, e continuava le sue relazioni politiche e commerciali coll' Inghilterra. In vista di ciò Napoleone conchiude col re di Spagna un trattato d' alleanza per l' occupazione del Portogallo. Infatti un' armata francese comandata dal generale Jounot passa i Pirenei, penetra nel Portogallo e giunge a Lisbona il 30 novembre. La real famiglia erasi già ritirata nel Brasile. — Il regno d' Etruria, ch' era posseduto dall'infanta Maria Luigia di Borbone, la quale fu costretta a rinunciare, è dato da Napoleone alla di lui sorella la principessa Elisa col titolo di *gran ducato di Toscana.*

1808. Le discordie insorte nella famiglia reale di Spagna fornirono un pretesto a Napoleone per estendere la sua influenza anche sopra quella nazione. Carlo IV avea già rinunciato in favore di suo figlio, che prese il nome di Ferdinando VII, quando Napoleone fa entrare in Ispagna, nei primi giorni di marzo, un' armata di 80m. uomini, sotto gli ordini di Murat, col pretesto di recar soccorso all' armata di Portogallo, ed il 20 marzo Murat entra in Madrid alla testa di una parte delle sue truppe. Per compire i disegni di Napoleone, la real famiglia di Spagna viene invitata a recarsi a Bajonna, ove egli allora si trovava. Allorchè essi vi furono giunti, Napoleone offrì a Ferdinando il regno d' Etruria e la mano di una delle principesse di sua casa, purchè rinunciasse al trono di Spagna; ma egli vi si rifiutò

con nobile fermezza. Allora Napoleone si rivolse a Carlo IV, onde ottenere col mezzo del padre ciò che gli veniva negato dal figlio. Infatti Ferdinando cede all' autorità paterna, e con trattato del 5 maggio, rinuncia a Napoleone i suoi diritti sul trono delle Spagne e delle Indie, colla condizione che il principe che regnerà sulla Spagna sarà indipendente ec. Conchiuse queste trattative, Carlo IV fu condotto a Compiègne, e Ferdinando VII a Valençay. Allorchè gli abitanti di Madrid videro i Francesi impossessarsi del governo, presero arditamente l'unanime risoluzione di opporsi alla loro invasione, e si dichiararono in aperta rivoluzione. L' insurrezione scoppiò il 2 maggio; Murat l' estinse facendo scorrere rivi di sangue. Allora il grido di guerra risuona da un punto all' altro della Spagna. Dappertutto si formano armate, s' organizzano insurrezioni. Il primo momento dell' effervescenza è terribile. Tutti quelli sospetti di far causa comune coi Francesi vengono uccisi senza pietà. Valenza, Siviglia, Saragozza, luoghi principali dell' insurrezione, protestano contro il trattato di Bayonna, ed a Siviglia si forma la sede di un governo provvisorio, che esercita un potere indipendente a nome di Ferdinando VII. Dei consigli provinciali si stabiliscono nello stesso tempo in tutta la Spagna. — Un decreto di Napoleone del 6 giugno proclama re delle Spagne e delle Indie, Giuseppe Napoleone, allora re di Napoli; egli arriva a Bayonna il 7. Il regno di Napoli, vacante per questa nuova nomina, viene conferito, con decreto di Napoleone del 15 luglio, al granduca di Berg (Murat). Il 21 giugno Napoleone abbandona Bayonna, ed arriva a Saint-Cloud il 14 agosto. Il seguito della guerra di Spagna non offre che vittorie e perdite reciproche, che desolarono infinitamente quelle sventurate pro-

vincie, e che troppo lungo sarebbe il riferire, avendo di già oltrepassati i limiti di un almanacco. — Nell' intezione d' intavolare dei prelimari di pace coll' Inghilterra, e per dar ordine ad alcuni affari di Germania, Napoleone unisce un congresso ad Erfurt verso la fine del mese di settembre: una folla di principi e ministri vi si reca; ma non volendo Napoleone accedere al desiderio dell' Inghilterra di ammettere al congresso anche i re di lei alleati, le sedute terminano il 14 ottobre senza aver nulla concluso. Napoleone parte da Erfurt, e dopo un breve soggiorno fatto a Parigi, il 2 dicembre si trova avanti a Madrid, di cui ne intraprende l'assedio; ma questa città gli apre le porte il 4.

1809. Accesasi di nuovo la guerra tra l' Austria e la Francia, Napoleone abbandona prontamente la Spagna, e si reca tosto in Germania alla testa di 80m. uomini. Il 9 aprile hanno principio le ostilità; il 22 ha luogo la sanguinosa battaglia d' Eckmülh, ove il maresciallo francese Davoust, pel coraggio ed intelligenza dimostrati in questa battaglia, ottenne il titolo di principe d' Eckmülh. In un successivo attacco sotto Ratisbona Napoleone riceve, per la prima volta in sua vita, una leggiere ferita al piede destro da una palla morta che lo avea colpito. Il 10 maggio egli si trova colla sua armata sotto le mura di Vienna, ed il 13 i Francesi entrano in questa capitale. — Con decreto datato da questa città il 17 maggio Napoleone riunisce Roma ed il suo territorio all' impero francese. — Il 22 maggio s' impegnano le battaglie di Gross-Aspern e d' Essling, una favorevole agli Austriaci, l' altra contraria. — L' armata austriaca spedita in Italia e comandata dall' arciduca Giovanni erasi avanzata fino all' Adige; ma i progressi dell' armata francese sul Danubio costrin-

sero questa a retrocedere, cosicchè l' armata d' Italia, comandata dal principe Eugenio, s' impadronisce di Raab sul Danubio il 22 giugno, effettuando la sua unione coll' armata di Napoleone. La notte del 3 luglio tutta l' armata francese passa il Danubio presso Enzersdorf, e nel giorno seguente si dispone in battaglia nei contorni del villaggio di Wagram; la mischia durò tutto il giorno, e si rinnovò più che mai accanita nel giorno seguente. Dopo questa micidiale battaglia gli Austriaci si ripiegano sopra la Moravia e la Boemia. Dopo una nuova battaglia data a Znaim gli Austriaci chiedono armistizio, che viene sottoscritto da Napoleone la notte dell' 11 al 12 luglio: questo dovea durare per un mese. Il quartier generale dell'armata francese viene trasferito a Schoenbrun, per ivi attendere alle negoziazioni di pace che stavano per intavolarsi. Il 14 ottobre la pace è segnata tra la Francia e l'Austria, cedendo questa alla prima il Friuli Austriaco, Trieste, la Carniola, il circolo di Villach in Carinzia ed una parte della Dalmazia e della Croazia ec., tutte le quali provincie furono unite da Napoleone sotto il titolo di *Provincie Illiriche*. Due giorni dopo la sottoscrizione di questa pace, Napoleone abbandona Vienna ed arriva il 26 ottobre a Parigi.

1810. Un trattato di pace è segnato a Parigi il 6 gennajo tra la Francia e la Svezia, la quale accede essa pure al sistema continentale, non rimanendo così che la Porta Ottomana che non abbia aderito a questo sistema di distruzione del commercio inglese sul continente. — Il matrimonio di Napoleone con madama Giuseppina Beauharnais era stato disciolto con disposizione del senato del 16 dicembre 1809, quindi Napoleone spedisce a Vienna il maresciallo Berthier per chiedere all' imperatore

d'Austria, a di lui nome, la mano dell' arciduchessa Maria Luigia sua figlia. Il maresciallo ottenne l' adesione imperiale nell' udienza dell' 8 marzo. L' 11 detto il matrimonio di Napoleone con Maria Luigia è celebrato per procura a Vienna, e due giorni dopo l' augusta principessa parte per la Francia ed arriva il 28 a Compiègne. Il 1.° aprile il matrimonio è celebrato nel castello di S. Cloud. Un' amnistia generale a tutti i disertori ed a quelli che avessero portato le armi contro la Francia, la distribuzione di sei mila doti ec. ec. concorsero a festeggiare questo avvenimento. — Avendo il re d' Olanda Luigi Napoleone favorito in qualche modo il commercio inglese ne' suoi Stati, il fratello di lui spedisce un'armata di 20 mila Francesi in quel regno per intercettare ogni comunicazione coll' Inghilterra. Vedendo con ciò Luigi violata l' indipendenza del suo regno, abdica il suo potere nel giorno 1.° luglio, quindi va successivamente ad abitare l'Austria, la Svizzera e l' Italia. Nel successivo giorno 9 Napoleone pronuncia la unione dell' Olanda all' impero francese.— L' 8 luglio gl' Inglesi occupano l' isola di Borbone, ed il 3 dicembre la Francia perde l' ultima colonia che le restava, l' isola di Francia, che fu costretta essa pure a rendersi agli Inglesi. — Con decreto del 12 novembre il Valese è riunito all' impero francese sotto il nome di *dipartimento del Sempione*.

1811. Il 20 marzo l' imperatrice Maria Luigia dà alla luce un principe, che riceve il titolo di *Re di Roma*.

1812. L' imperatore Alessandro non trovando conveniente, pel bene de' suoi sudditi, l' interdizione del commercio coll' Inghilterra, lo andava tacitamente favorendo nel suo impero; ciò bastò a Napoleone per porsi in armi, onde marciare contro quella potenza,

ed il 9 maggio egli abbandona Parigi, e giunge a Dresda sei giorni dopo. Più di un mezzo milione d'uomini formava l'armata che dovea marciare contro la Russia; a questa potenza si unirono l'Inghilterra e la Svezia. Il 22 giugno la guerra è dichiarata; il 25 l'armata francese entra in Wilna capitale della Lituania; ed il 20 luglio entra in Witepsk, sempre senza incontrare una valida resistenza, poichè i Russi proseguono la loro ritirata sopra Smolensko, devastando il paese, e non lasciando ai Francesi che il nudo terreno. Napoleone arriva il 16 agosto avanti Smolensko; la quale era difesa da 30m. Russi; nel giorno seguente comincia l'assedio, ed un combattimento impegnato con varj corpi russi che si trovavano in quelle vicinanze, non finisce che col finir del giorno; la notte i Russi abbandonano la piazza, e dirigono la loro ritirata sulla strada di Mosca, bruciando e distruggendo tutto ciò che trovavano sul loro passaggio. Napoleone si determina sconsigliatamente ad inseguirli. Giunti ad una lega da Mojaïsk, ove corre il piccolo fiumicello la Moskowa, i Russi si pongono in ordine di battaglia, la quale ha luogo nel giorno 7 settembre. Mille cannoni, da una parte e l'altra, vomitano la morte: dopo quattro ore del più terribile combattimento i Russi sono posti in piena rotta; giungendo la loro perdita in questa fatal giornata fino a 40m. uomini. Il maresciallo Ney, che avea assai contribuito al buon esito di questa battaglia, ottenne il titolo di principe della Moschowa. L'armata francese arriva il 14 settembre sotto Mosca; a mezzo giorno Napoleone vi fa la sua entrata, e va a stabilirsi al castello imperiale del Kremlin. Un tetro silenzio regnava dovunque: tutti gli abitanti erano fuggiti, all'eccezione dei Francesi che attendevano i loro compatriotti; ma ap-

pena Napoleone ha preso possesso di Mosca, che un violente incendio si manifesta in tutta la città, ed in quattro giorni vi divora 3800 case di pietra e 7500 di legno, che corrispondevano a nove decimi del totale delle case: più di 20m. malati o feriti perirono vittima delle fiamme. Quest' incendio era stato preparato dai Russi, onde i Francesi non avessero a conquistare una grande città, ma bensì un mucchio di sassi, e che per conseguenza dovessero immediatamente pensare alla ritirata. — Conoscendo la cattiva posizione delle sue armate, Napoleone fa delle proposizioni di pace all' imperatore Alessandro, il quale, mentre frapponeva studiate dilazioni, si disponeva alla guerra col massimo calore. La fame ed il freddo, non che gl' incessanti attacchi di una nube di Cosacchi che intercettava ogni convoglio, aveano fatto perire un numero immenso di soldati, e quelli che sopravvivevano erano ridotti ad uno stato deplorabile. Finalmente il 23 ottobre, dopo 40 giorni d' occupazione, Napoleone fa evacuare Mosca, lasciando l' ordine al maresciallo Mortier di fare saltar in aria l' arsenale, i magazzini ed il Kremlin, residenza fortificata dei primi principi moscoviti. L'armata francese si pone in fuga. La fame, le malattie, le fatiche, la privazione di tutto, lo scoraggiamento, il freddo soprattutto, l' affliggevano ad un punto. La temperatura era discesa fino a 18 gradi al di sotto del ghiaccio. Gli uomini morivano a centinaja, i cavalli a migliaja. Non eravi altro cibo, che la carne di questi animali, ed altra bevanda, che la neve. Oltre tanti mali aveano sempre i nemici ai fianchi ed alle spalle, che ne facevano un continuo macello. L' armata non era più composta che di una sola colonna che marciava tutta sulla medesima strada. Finalmente per colmo d' orrore, essendo tutti i cavalli

periti di fame, furono obbligati di abbandonare i feriti, alcuni dei quali venivano pietosamente portati dai loro malconci compagni. Finalmente i Francesi arrivano a Smolensk il 12 novembre, avendo perduto quasi intieramente i loro convogli e la loro artiglieria. Da Smolensk l' armata francese continua la sua fuga sopra Witepsk. Ma quivi pure non fu possibile fermarsi. Giunti a Liadouï il 18 novembre tutti gli ufficiali che avevano un cavallo formarono uno squadrone, al quale si diede il nome di *sacro*, destinato alla scorta di Napoleone. Questo squadrone avea per comandante il re di Napoli, per capitani i generali Defrance, S. Germain, Sebastiani ec., e per sottofficiali parecchi colonnelli. Il passaggio della Beresina recò nuove perdite ai Francesi. Il 5 dicembre essi arrivano a Smorgogni: il freddo era allora di un rigore estremo: il termometro era disceso fino a 26 ed a 27 gradi al disotto del ghiaccio, Ivi Napoleone prende la risoluzione di abbandonare il deplorabile avanzo di un' armata dapprima sì fiorente, e ne lascia il comando a Murat. Egli vola a Parigi per chiedere al senato una nuova armata. I Francesi giungono a Wilna il 10 dicembre; ma da quivi pure sono scacciati con perdita considerabile. Il 12 essi arrivano a Kowno, ed il 16 ripassano il Niemen. Di quattrocento mila uomini che aveano passato questo fiume al principio della campagna, non ne restarono a pena che trentamila, fra i quali non si contavano che ottomila in istato di difendersi. — Informato Luigi XVIII dei grandi disastri sofferti dai Francesi in Russia, scrive una lettera a quell' imperatore, raccomandando alla di lui bontà i cento cinquanta mila prigionieri rimasti ne' suoi Stati, la maggior parte Francesi, siccome tuttavia suoi figli, sebbene non avessero combattuto sotto l' insegna de' gigli.

1813. Un senato-consulto dell' 11 gennajo ordina una leva di 100m. uomini di guardia nazionale; di 100m. sulle riserve, e di 150m. sulla coscrizione del 1814. — Giunto il resto dell' armata francese a Posen, il generale in capo Murat ne abbandona il comando al principe Eugenio Beauharnais, ed il 18 gennajo riprende la strada d' Italia. L' armata continua la sua ritirata sopra Francoforte sull' Oder: essa non prende qualche riposo che a Wurtemberg sull' Elba. — Il re di Prussia Federico-Guglielmo, conchiude a Kalisch, il 1.° marzo, un trattato d' alleanza offensiva e difensiva coll' imperatore della Russia; questi due sovrani pronunciano la dissoluzione della Confederazione del Reno — Con lettere patenti del 30 marzo Napoleone conferisce il titolo di reggente all' imperatrice Maria-Luigia. — La guardia nazionale è posta in piena attività: tutti i Francesi dai venti ai sessant' anni ne fanno parte: a questa viene confidata la difesa dell' est e del mezzodì, e delle coste marittime. — Napoleone parte da Parigi il 15 aprile, e dopo aver passata in revista a Magonza la di lui armata composta di 150 mila combattenti, dei quali soli 4 mila di cavalleria, si avanza sopra Erfurt e Weimar, e giunto a Weissenfels effettua la sua unione coll' armata del principe Eugenio. Il 2 maggio battaglia di Lutzen vinta dai Francesi, ed il giorno 8 seguente Napoleone entra in Dresda, ove pochi giorni prima eranvi l' imperatore di Russia ed il re di Prussia. — Napoleone spedisce in Italia il principe Eugenio per organizzarvi un' armata il più presto possibile. — Battaglia di Bautzen, il 21 maggio; la perdita degli alleati fu considerabile, non meno che quella de' Francesi. — Un armistizio è firmato il 4 giugno a Poischwitz fra le due parti belligeranti, duraturo fino al 20 lu-

glio. Durante questo armistizio si unì un congresso a Praga per trattarvi la pace continentale o generale: l'Austria prese le parti di mediatrice. L'armistizio fu prolungato fino al 10 agosto; ma il congresso non sortì verun effetto. Sciolto tale congresso, l'Austria si unisce alla Russia, alla Prussia ed all'Inghilterra per ristabilire l'indipendenza dell' Europa. — Spirato il termine dell' armistizio ricominciano le ostilità: l'armata francese, coi rinforzi ricevuti, contava allora 300m. uomini a piedi e 32m. a cavallo. I sovrani alleati aveano fra loro l' illustre generale Moreau, questo generale viene ferito mortalmente da una palla di cannone, il 27 agosto, in una battaglia nei contorni di Dresda. — Dopo varj fatti d'arme più o meno importanti, Napoleone arriva il 15 ottobre sotto le mura di Lipsia: l' indomani gli alleati attaccano battaglia e sono costretti a cedere il campo con perdita. Il 18 s'attacca nuovamente e con più accanimento la zuffa. Nel più forte della mischia varj corpi sassoni e wurtemberghesi passano dalla parte degli alleati. L' armata francese è in piena rotta. Avendo un capo zappatore dato intempestivamente il fuoco alla mina di un ponte per il quale fuggiva l'armata francese, venti mila di questi restano senza scampo esposti al fuoco terribile del nemico. Il principe Poniatowscki, vedendo vicino il pericolo di rimanere prigioniero, si getta col cavallo nel fiume per passarlo a nuoto, ma vi trova sventuratamente la morte: il maresciallo Macdonald fu più fortunato di lui, poichè giunse all'altra sponda. Tale fu la memorabile battaglia di Lipsia, ove i Francesi hanno perduto 50m. uomini uccisi, feriti o fatti prigionieri ed un gran numero di generali, 250 bocche di fuoco e 500 carri. — Il 29 ottobre, mentre l'armata francese proseguiva la sua

ritirata verso il Reno, incontra nei dintorni di Henau l' armata bavarese (ch' essa pure avea preso il partito degli alleati) e viene da questa battuta. Il giorno seguente variò la fortuna dell' armi, ed il 2 novembre l' armata francese passa il Reno a Magonza. Una micidiale epidemia, comunicatasi anche ai cittadini, toglie più di 500 vittime per settimana.— Gli alleati prendono i loro accantonamenti sulla riva destra del Reno, e stabiliscono il loro quartier generale a Francfort. L' Olanda riconosce di nuovo l' autorità del principe d' Orange. L' armata d'Italia sotto gli ordini di Beauharnais, intesa la sconfitta di Napoleone in Germania, si concentra sull' Adige.— Pochi giorni dopo l'arrivo dell' armata francese sulla riva sinistra del Reno, Napoleone si rende a S. Cloud il 9 novembre, e chiede nuovi sacrificj alla Francia. Il senato si conforma alle sue volontà, ed ordina una nuova leva di 300m. uomini. — Altre proposizioni di pace sono offerte a Napoleone alla condizione di limitare il suo dominio all' antica estensione della Francia; ma queste pure non vengono ascoltate. Danzica si arrende il 30 novembre, la numerosissima sua guarnigione rimane prigioniera di guerra: la maggior parte delle piazze forti in Germania s'arrendono anch' esse. — Una massa di 887m. uomini invade la Francia da tutte le parti nel mese di dicembre.

1814. Gioachimo, re di Napoli, conchiude il 6 gennajo un armistizio coll' Inghilterra, e l' 11 detto s' obbliga con trattato di agire contro la Francia con 30 mila uomini. — Più della metà del territorio francese era occupato dagli alleati, allorchè Napoleone abbandona Parigi il 25 gennajo e si reca alla testa dell' armata divisa allora in cinque corpi sotto gli ordini dei marescialli Macdonald, Ney, Victor, Mor-

tier e Marmont, formanti in tutto 60 mila uomini. Giuseppe Napoleone è nominato luogotenente di suo fratello, ed a lui viene affidata la difesa di Parigi e dei suoi dintorni. — Il 5 febbrajo s'unisce a Châtillon-sur-Seine un' altro congresso per trattarvi la pace; ma ivi pure Napoleone ne rifiuta le condizioni, ed il congresso si scioglie il 14 marzo. Dappertutto si combatteva col massimo accanimento. Varie piazze furono prese e riprese: Parigi è minacciata da vicino. — Il 1.° marzo le quattro grandi potenze segnano a Chaumont un' alleanza offensiva e difensiva, obbligandosi a tenere in campagna contro il nemico comune 150 mila uomini, e di non trattare separatamente con lui. — Dopo varj e sanguinosi combattimenti, nei quali i Francesi spiegarono il più disperato coraggio contro un nemico infinitamente superiore in numero, la città di Parigi s' arrende il 30 marzo 1814; la guarnigione ottenne di ritirarsi con armi e bagagli. Il giorno seguente, 31 marzo, l' imperatore di Russia ed il re di Prussia fanno il loro ingresso in Parigi alla testa di 60 mila uomini. Il desiderio che venisse ristabilito il pacifico regno dei Borboni si manifestò ovunque. — Il 1.° aprile i membri del senato, convocati straordinariamente dall' imperatore Alessandro, nominano un governo provvisorio; il sig. di Talleyrand è fatto presidente. Il primo atto di questo nuovo governo fu di sciogliere le truppe dal giuramento di fedeltà verso Napoleone. Il papa e l' infante D. Carlo sono posti in libertà, e condotti onorevolmente alle loro frontiere. Il re di Spagna Ferdinando VII, dopo una cattività di cinque anni e mezzo, avea ricuperata la libertà col trattato conchiuso l' 8 dicembre scorso con Napoleone, il quale ritrovandosi stretto ovunque dagli alleati, riconobbe il detto Ferdinando re di Spagna e delle

Indie e ritirò le sue truppe da quel regno. — Il 2 aprile il senato dichiara che Napoleone Buonaparte è decaduto dal trono, che il diritto di eredità è abolito nella sua famiglia, e che il popolo e l'armata francese sono sciolti dal giuramento di fedeltà verso di lui. — L' imperatrice Maria Luigia ed i membri della reggenza aveano stabilito la loro residenza a Blois. Tutte le truppe francesi erano riunite a Fontainebleau, ove trovavasi pure anche Napoleone, il quale in un proclama a loro diretto il 3 aprile tenta indurli a marciare contro Parigi; ma i di lui generali, convinti dell' impossibilità di una più lunga resistenza, gli presentano la di lui decadenza pronunciata dal senato, e lo sollecitano a dare la sua abdicazione. Dopo molta esitazione finalmente vi acconsente, alla condizione di rinunciare a suo figlio. Ma questa condizione è rifiutata dai rappresentanti la nazione e dagli alleati, i quali fanno intendere a Napoleone che non tratteranno con lui prima che non abbia rinunciato definitivamente alle corone di Francia e d'Italia, offrendogli in compenso la sovranità dell' isola d' Elba ed una pensione annuale di due milioni e mezzo. Napoleone accetta queste proposizioni, e segna la sua abdicazione l' 11 aprile. In forza di tal convenzione l'imperatrice Maria Luigia riceve la sovranità dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. — Il 12 aprile il conte d' Artois entra in Parigi, e vi è accolto con gioja universale. Egli assume il titolo di luogotenente generale del regno, fino all' arrivo dell' augusto suo fratello il re Luigi XVIII. — Il detronizzato imperatore parte da Fontainebleau il 20 aprile, ed attraversando la Francia meridionale, giunge al porto S. Rafaele, ove s' imbarca per l'isola d' Elba. — Il 23 aprile *Monsieur,* fratello del re e luogotenente generale del regno, conchiude colle po-

tenze alleate una convenzione, in forza della quale hanno termine le ostilità; tutte le fortezze occupate dai Francesi poste fuori della Francia saranno evacuate; le truppe francesi in Italia sono richiamate. — Il principe Eugenio, dopo una convenzione stipulata col gen. austriaco Bellegarde, abbandona l' Italia. — Appena istrutto Luigi XVIII dei grandi avvenimenti che aveano rovesciato il trono imperiale, s' affrettò di abbandonare l' Inghilterra, ed accompagnato dalla duchessa d'Angoulême, sua nipote, dal principe di Condé, dal duca di Bourbon, e da alcuni altri gentiluomini che lo aveano sempre seguìto nel lungo suo esilio, sbarca a Calais il 25 aprile, ove è accolto col più vivo entusiasmo. Il 4 maggio fa il suo solenne ingresso in Parigi: una moltitudine innumerabile di persone accorsa a godere di un sì magnifico spettacolo fece eccheggiare ovunque il grido di *Viva il re! Vivano i Borboni! Viva Madama!* Recatosi il real corteggio alle Tuilleries, il re si mostrò al balcone, e salutando il popolo, con una mano mostrava il cielo, coll' altra toccava il cuore. Questa bella giornata terminò con una magnifica illuminazione. — Una delle prime cure di Luigi XVIII fu di stabilire solidamente la pace cogli alleati: questa viene segnata a Parigi il 30 maggio 1814; in forza di un tale trattato la Francia è ristabilita nei limiti ch' essa occupava prima del 1792, ricuperando inoltre le proprie colonie già possedute prima della suddetta epoca in America, in Asia ed in Affrica, ad eccezione delle isole di Tabago, di S. Luca e dell'isola di Francia. Appena segnato questo trattato, i 400 mila soldati stranieri che inondavano la Francia si pongono in marcia per evacuarla, ciò che ha luogo in brevissimo spazio di tempo. — Il 4 giugno il re si reca al corpo legislativo, ed ivi fa leggere la *carta*

costituzionale, la quale stabilisce le inalterabili norme con cui sarà in appresso governata la Francia. Due camere formano la prima magistratura dello Stato, quella dei Pari e quella dei Deputati. — Il rimanente di quest' anno fu tutto contrassegnato da nuove benefiche leggi, che fecero dimenticare il procelloso passato, coll' infondere ne' cuori la più placida sicurezza per l' avvenire. Ma un nuovo terribile flagello minacciava ancora la Francia!

1815. Buonaparte abbandona l' isola d' Elba il 26 febbrajo alla testa di 900 uomini per isbarcare in Francia. Bertrand, Drouot e Cambronne l' accompagnano. Il 1.° marzo si eseguisce il loro sbarco presso Antibo, quivi sono male accolti, e si recano a Cannes. Di là percorrono il dipartimento del Varo, arrivano a Grenoble l' 8 marzo, ove l' avanguardia spedita contro di loro abbandonò vilmente le antiche insegne reali. Questo esempio viene seguìto dalla maggior parte delle truppe che venivano a contatto con quelle di Buonaparte. Egli entra in Lione il 10 marzo fra le più vive acclamazioni del popolo e della truppa. — Il 13 marzo le quattro grandi potenze alleate unite in congresso a Vienna, si dichiarano contro Napoleone-Buonaparte, e si dispongono immantinenti per arrestare questa nuova invasione del detronizzato imperatore. — Il maresciallo Ney, spedito dal re contro Buonaparte, tradisce la causa dei Borboni, ed il 17 marzo s' unisce a lui colla sua truppa nella città d' Auxerre. — Volendo allontanare da Parigi gli orrori di un assedio, il re preferisce il partito di ritirarsi, a quello di difendersi; perciò il 19 marzo abbandona la capitale seguìto dai principi della famiglia e da alcuni fedeli gentiluomini; egli arriva a Lilla il 22 marzo. — Il giorno appresso alla partenza del Re da Pa-

rigi vi entra Buonaparte accompagnato e fiancheggiato dalle stesse truppe che doveano diffendere la Francia della sua invasione. Le cose vengono ristabilite quali esistevano avanti il 1.° aprile 1814. I dipartimenti del Nord, ove erasi rifugiato il re, riconoscono essi pure il nuovo sistema, per cui Luigi XVIII è costretto ad abbandonare il territorio francese, ed arriva il 24 marzo ad Ostenda. — Gioachimo Murat, che agiva di concerto con Buonaparte, erasi avanzato fino a Piacenza, Modena ec., ed avea occupato una linea estesa sul Pò; ma il generale austriaco Bianchi prende l' offensiva il 19 aprile ad Occhiobello, e pone i Napoletani in piena rotta. Il 2 maggio Murat è attaccato nuovamente a Tolentino e a Macerata, ed ivi pure è battuto, e le truppe napoletane gettano le armi, e si danno ad una precipitosa fuga. Il 19 maggio Murat arriva in Napoli, sempre in seguìto dagli Austriaci: egli chiede un armistizio, ma questi rifiutano di trattar con lui. L' indomani l' ex re di Napoli, seguìto solamente da 30 persone, s' imbarca sopra un vascello mercantile, e dopo un tragitto di quattro giorni arriva in Francia. Sdegnato Buonaparte contro di lui, gli vieta di recarsi a Parigi, e lo rilega a Tolone. — Il 1.° giugno ha luogo in Parigi la grande assemblea del *Campo di Maggio.* Cinquanta mila soldati vi sono riuniti; tutti i deputati dei dipartimenti vi assistono; 200m. spettatori fanno corona all' intorno; l' atto addizionale alle costituzioni dell' impero vi è accettato ecc. ecc. — Risoluto Buonaparte di prendere l' offensiva prima che gli alleati giungano a penetrare di nuovo in Francia, abbandona Parigi il 12 giugno, traversa rapidamente Soissons, Laon ed Avesnes; ed arriva l' indomani a Beaumont, ove stabilisce il suo quartier generale. — La coalizione, nella quale erano entrate tutte le potenze

dell' Europa, eccettuate la Svezia e la Porta Ottomana, dovea fornire 1,360,000 soldati, i quali doveano marciare contro Buonaparte, che non avea ad oppor loro che duecento tredici mila uomini, oltre quarantasei mila uomini di guardie nazionali destinate a guardare le piazze. — L' armata di Buonaparte, composta di 115m. uomini, s' avanza verso il Belgio, ove trovavasi il duca Wellington con 100m. Anglo-Olandesi, ed il maresciallo principe Blucher con cento venti mila prussiani. L' attacco comincia il 15 giugno contro i Prussiani; i Francesi si avanzano sulla via di Brusselles. Il 16 nuovo attacco; i Prussiani sono posti in fuga con grave perdita. Il 17 Buonaparte trovavasi di fronte all' armata inglese, colla quale era impaziente di combattere: le due armate prendono le loro posizioni, ma la notte impedisce l' attacco. Il giorno seguente ad undici ore della mattina principia la grande battaglia detta di *Vaterloo*: questa fu delle più sanguinose ed ostinate; i Francesi s' avanzavano col massimo furore; gl' Inglesi si difendevano con fermezza; ma già questi cedevano, allorchè Blucher arriva coi Prussiani; attacca l' ala destra francese; pone lo scoraggiamento e la confusione nelle file nemiche, ed insegue i fuggiaschi fino alla Sambra, facendo gran numero di prigionieri: giunti i Francesi a questo fiume s' accresce la confusione, mentre non eravi che un solo punto di passaggio; quei pochi che arrivano all' altra sponda del fiume si disperdono in varie bande. Buonaparte, dopo la rotta della sua armata, prende precipitosamente la via di Parigi, ove arriva la notte del 20 giugno. — Dopo molti dibattimenti fra i varj partiti dominanti, cioè fra i ministri e le camere, giungono questi ad ottenere da Buonaparte la sua abdicazione, colla condizione però che gli succeda

il figlio. Un governo provvisorio composto di cinque membri viene installato il 23 giugno. — Mentre Buonaparte avea attaccato gli Inglesi ed i Prussiani a Vaterloo, il maresciallo Suchet avea cominciate le ostilità in Piemonte, e ne ottenne qualche successo; ma giunti gli Austriaci sotto gli ordini di Frimont, è costretto a ritirarsi, mentre questi marciavano sopra Lione, ove entrarono il 17 luglio. Alla nuova dell' abdicazione di Buonaparte viene firmato un armistizio. Anche i Bavaresi erano entrati in Francia passando per Strasburgo. I Prussiani e gli Inglesi avvicinavansi essi pure verso Parigi. — Prevedendo vicina una crisi, Buonaparte chiede al governo provvisorio che gli sieno destinate due fregate per rifugirsi in America, ciò che gli viene accordato: egli parte da Malmaison il 29 giugno per Rochefort, ove arriva il 3 luglio accompagnato da 57 persone, fra le quali i conti Bertrand e Montholon e le loro famiglie, ed il conte di Las-Casas; ma il porto di Rochefort era bloccato dal vascello di 64 cannoni, il *Bellerofonte,* e da parecchi altri bastimenti inglesi. Trovando quindi impossibile ogni via alla fuga, Buonaparte prende l' unico partito che gli rimaneva, quello cioè di darsi volontariamente nelle mani degli Inglesi: egli monta a bordo del *Bellerofonte* col suo seguito il 16 luglio, e la squadra scioglie le vele per l' Inghilterra. — Le armate francesi che trovavansi sparse al Nord della Francia e verso il Reno, eransi concentrate nei dintorni di Parigi per difendere questa capitale: Davoust ne avea il comando; ma inutili riuscirono i di lui sforzi, poichè il 3 luglio è segnata una capitolazione in forza della quale l' armata francese si ritira dietro la Loira; cinquanta mila uomini di truppe inglesi e prussiane occupano il castello delle Tuilleries, e le antiche insegne dei gigli

sventolano di nuovo sulle torri di questo castello. Il re giunge in Parigi l' 8 luglio, ed ogni cuore s' apre alla gioja per sì faustissimo avvenimento. Ritornati così i Borboni in possesso del loro trono posero ogni cura per far dimenticare il disastroso passato con un felice avvenire. — L' armata della Loira, composta di circa 50m. uomini, viene licenziata, ciò che si effettua nel termine di cinque mesi. Varie piazze forti, occupate dai soldati di Buonaparte, cedettero esse pure al nuovo ordine di cose. Finalmente la calma rinacque nel seno di questo regno, già da tanti anni in preda alle più funeste e disastrose turbolenze. — Giusta una convenzione fra le potenze alleate, Napoleone fu dichiarato loro prigioniero, e confidato alla custodia dell'Inghilterra. Passato quindi egli a bordo del *Nortumberland* colle persone che lo aveano seguìto a Rochefort, la squadra inglese sorte dal canale della Manica l' 11 agosto e si dirige verso S. Elena, luogo destinato per la custodia del prigioniero, ove arriva il 16 ottobre. Buonaparte terminò ivi la sua carriera mortale il giorno 5 maggio 1821. — Il 26 settembre è segnata a Parigi dai tre sovrani d' Austria, di Russia e di Prussia la *santa alleanza*, in forza della quale s' uniscono coi più stretti nodi d'amicizia per dare una stabil pace all' Europa. Molti altri sovrani accedettero in seguito a questo sacro patto. —La pace tra la Francia e le potenze alleate è segnata a Parigi il 20 novembre. I suoi confini vennero ristretti ancora più di quello ch' erano stati fissati col trattato del 30 maggio 1814. L'imposta pecuniaria che la Francia dovette pagare a titolo d' indennizzazione, fu fissata a 700 milioni di franchi. Finalmente fu stabilito che 18 fortezze sarebbero occupate da un' armata di 150m. uomini e mantenuti a spese della Francia, e

ciò per cinque anni, ed anche solamente tre se ciò potrà essere compatibile coll' interna sicurezza della Francia; queste evacuarono poi totalmente il regno il 30 novembre 1818, a norma della convenzione firmata dai ministri delle potenze alleate il 9 ottobre in Aquisgrana.

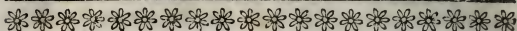
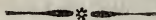
1816. Matrimonio del duca di Berry, nipote del re, con Maria-Carolina-Teresa, figlia del principe reale di Napoli, celebrato il 17 maggio.

1820. Il duca di Berry è assassinato il 18 febbrajo da certo Louel, lavorante sellajo, mentre sortendo dal teatro stava per montare in carrozza. — La vedova di questo sfortunato principe diede alla luce un figlio, nel giorno 29 settembre, al quale fu imposto il titolo di duca di Bordeaux.

1823. Avendo gl' insorgenti spagnuoli ridotto a mal partito il loro legittimo re Ferdinando VII, s' affrettò Luigi XVIII di porgere soccorso al vacillante trono borbonico di Spagna. Un numeroso esercito spedito colà, alla testa del quale era un degno discendente di Enrico IV, il duca d'Angoulême, seppe cogliere nuovi allori sotto il vessillo de'gigli, e la Spagna fu ricondotta al dovere.

1824. Attaccato da accessi di podagra, cessò di vivere Luigi XVIII, nel giorno 16 settembre.

824. Carlo X, fratello di Luigi XVIII, nato il 9 ottobre 1757, vedovo di Maria-Teresa di Savoja, fino dal 2 giugno 1805. Questo sovrano regge attualmente la Francia col più paterno e liberale governo.

FINE.

SERIE CRONOLOGICA DEI RE DI FRANCIA

DOMINAZIONE DEI FRANCHI.

418 Faramondo, primo re dei Franchi.
427 Clodione, si crede figlio di Faramondo.
448 Meroveo, figlio o prossimo parente di Clodione.
456 Childerico, figlio di Meroveo.

DOMINAZIONE FRANCESE DEI RE MEROVINGI.

481 Clodoveo I. figlio di Childerico.
511 Teodorico, re d'Austrasia
511 Clodomiro, re d' Orleans
511 Childeberto, re di Parigi
511 Clotario I, re di Soissons } figli di Clodoveo.
534 Teodeberto, figlio di Teodorico, re d'Austrasia.
547 Teodebaldo, figlio di Teodeberto, re d'Austrasia.
561 Cariberto, re di Parigi
561 Gontrano, re d'Orleans e di Borgogna
561 Sigeberto, re d'Austrasia
561 Chilperico, re di Soissons } figli di Clotario I.
575 Childeberto, figlio di Sigeberto, re d'Austrasia.
584 Clotario II, figlio di Chilperico, re di Soissons, nel 613 divenne re di tutta la Francia.
596 Teodorico, figlio di Childeberto, re d'Orleans e di Borgogna.
596 Teodeberto II, figlio di Childeberto, re d'Austrasia.
628 Dagoberto I, figlio di Clotario II.
638 Sigeberto II, figlio di Dagoberto, re d'Austrasia.
638 Clodoveo II, figlio di Dagoberto, re di Neustria e di Borgogna.

670 Childerico II, figlio di Clodoveo II, re d'Austrasia.
670 Tierri III, figlio di Clodoveo II, re di Neustria e di Borgogna.
674 Dagoberto II, figlio di Sigeberto, re d'Austrasia.
680 Pipino d'Eristall, re d'Austrasia.
691 Clodoveo III, figlio di Tierri, re di Neustria e di Borgogna.
695 Childeberto III, figlio di Clodoveo, re di Neustria ec.
711 Dagoberto III, figlio di Childeberto, re di Neustria ec.
715 Carlo Martello, figlio di Pipino d'Eristall, duca d'Austrasia.
715 Chilperico II, figlio di Childerico II, re di Neustria ec.
720 Tierri IV, figlio di Dagoberto, re di Neustria ec.
741 Carlo Mano e Pipino, figli di Carlo Martello, duchi de' Francesi.

DOMINAZIONE FRANCESE DEI RE CAROLINGI.

752 Pipino, figlio di Carlo Martello, re di Francia.
768 Carlomagno e Carlomano, figli di Pipino.
814 Lodovico *il Pio*, figlio di Carlomagno.
840 Carlo *il Calvo*, figlio di Lodovico *il Pio*.
877 Lodovico II *il Balbo*, figlio di Carlo *il Calvo*.
879 Lodovico III e Carlomano, figli di Lodovico II.
884 Carlo *il Grosso*, nipote di Lodovico *il Pio*.
887 Odo, figlio di Roberto *il Forte*, duca di Normandia.
893 Carlo III *il Semplice*, figlio postumo di Lodovico *il Balbo*.
922 Rodolfo, cognato di Roberto *il Forte*.
936 Lodovico IV *d'Oltremare*, figlio di Carlo *il Semplice*.
954 Lotario, figlio di Lodovico *d'Oltremare*.
986 Lodovico V *il Neghittoso*, figlio di Lotario.

DOMINAZIONE FRANCESE DEI RE CAPETINGI.

987 Ugo Capeto, figlio di Ugo *il Grande*, e nipote di Odo.
996 Roberto, figlio di Ugo Capeto.
1031 Enrico I, figlio di Roberto.
1060 Filippo I, figlio di Enrico I.
1108 Luigi VI *il Grosso*, figlio di Filippo I.
1137 Luigi VII *il Giovane*, figlio di Luigi *il Grosso*.
1180 Filippo II Augusto, figlio di Luigi VII.

1223 Luigi VIII *il Leone*, figlio di Filippo Augusto.
1226 Luigi IX *il Santo*, figlio di Luigi VIII.
1270 Filippo III *l'Ardito*, figlio di Luigi *il Santo*.
1285 Filippo IV *il Bello*, figlio di Filippo III.
1314 Luigi X *Utino*, figlio di Filippo *il Bello*.
1316 Filippo V *il Lungo*, figlio di Filippo *il Bello*.
1322 Carlo IV *il Bello*, figlio di Filippo IV *il Bello*.

Ramo collaterale di Valois.

1328 Filippo VI, nipote di Filippo *il Bello*.
1350 Giovanni II *il Buono*, figlio di Filippo VI.
1364 Carlo V *il Savio*, figlio di Giovanni II.
1380 Carlo VI, figlio di Carlo V.
1422 Carlo VII *il Vittorioso*, figlio di Carlo VI.
1461 Luigi XI, figlio di Carlo VII.
1483 Carlo VIII, figlio di Luigi XI.

Ramo collaterale d'Orleans.

1498 Luigi XII *il Padre del Popolo*, figlio del duca d'Orleans, discendente da Carlo V.

Secondo ramo collaterale di Valois.

1515 Francesco I *il Padre delle Lettere*, figlio di Carlo d'Orleans, duca di Valois.
1547 Enrico II, figlio di Francesco I.
1559 Francesco II, figlio di Enrico II.
1560 Carlo IX, figlio di Enrico II.
1574 Enrico III, figlio di Enrico II.

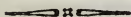
Ramo collaterale di Bourbon.

1589 Enrico IV *il Grande*, figlio di Antonio di Bourbon re di Navarra.
1610 Luigi XIII *il Giusto*, figlio di Enrico IV.
1643 Luigi XIV *il Grande*, figlio di Luigi XIII.
1715 Luigi XV *il Diletto*, pronipote di Luigi XIV.
1774 Luigi XVI *il Martire*, pronipote di Luigi XV.
Repubblica, dal 22 *settembre* 1792 *al* 13 *maggio* 1804.
1793 Luigi XVII, figlio di Luigi XVI.
1795 Luigi XVIII, *il Desiderato*, fratello di Luigi XVI.
1804 Napoleone I.
1814 Luigi XVIII ristabilito.
1824 Carlo X, fr. di Luigi XVIII, felicemente regnante.

CALENDARIO

CALENDARIO

PER L'ANNO BISESTILE

1828.

FESTE MOBILI.

Settuagesima	3 Febbrajo
Le Ceneri	20 detto
Domenica I. di Quaresima . .	24 detto
Pasqua di Risurrezione . .	6 Aprile
Rogazioni . . . 12, 13,	14 Maggio
Ascensione	15 detto
Litanie Ambrosiane . 19, 20,	21 detto
Pentecoste	25 detto
La SS. Trinità	1 Giugno
Il Corpo di Nostro Signore. .	5 detto
Avvento Ambrosiano . . .	16 Novembre
Avvento Romano . . .	30 detto

QUATTRO TEMPORA.

Primavera .	27, 29 Febbrajo, 1 Marzo
Estate	28, 30, 31 Maggio
Autunno . . .	17, 19, 20 Settembre
Inverno . . .	17, 19, 20 Dicembre

ECLISSI.

Due soli eclissi di Sole vi saranno in quest' anno ed ambi invisibili a Milano; il primo succederà il 14 Aprile ed il secondo il 9 Ottobre.

NUMERI DELL' ANNO.

Aureo numero	5
Ciclo solare	17
Epatta	XIV
Indizione Romana	I
Lettera Dominicale.	FE

GENNAJO ha giorni 31.

In tutto il mese cresce il giorno minuti 56.

Leva il Sole a or. 7, m. 39.

✠	1	*Mart.*	*la Circoncis. di N. S.*	
	2	Merc.	s. Martiniano arciv.	*Luna Piena ore*
	3	Giov.	s. Marino martire	6, *minuti* 32
	4	Ven.	ss. Faust. e Giovita mm.	*mattina.*
	5	Sab.	s. Telesforo papa	
✠	6	*Dom.*	*l' Epifania di N. S.*	
	7	Lun.	la Cristoforia	
	8	Mart.	i ss. 40 Martiri	
	9	Merc.	s. Giuliano martire	
	10	Giov.	s. Paolo I. eremita	*Ultimo Quarto*
	11	Ven.	s. Iginio papa	*ore* 7, *mi-*
	12	Sab.	s. Massimo vescovo	*nuti* 52 *matt.*
✠	13	*Dom.*	*s. Ilario vescovo*	
	14	Lun.	s. Dazio arcivescovo	
	15	Mart.	s. Mauro abate	
	16	Merc.	s. Marcello papa	
	17	Giov.	s. Antonio abate	*Luna Nuova di*
	18	Ven.	laCatt.dis.PietroinRom.	*Gennajo ore*
	19	Sab.	s. Bassano vescovo	1, *m.* 0 *matt.*
✠	20	*Dom.*	*il SS. Nome di Gesù, e ss. Fabiano e Seb.*	
	21	Lun.	s. Agnese vergine e m.	
	22	Mart.	s. Vincenzo martire	
	23	Merc.	lo Sposalizio di M. V.	*Primo Quarto*
	24	Giov.	s. Babila vescovo	*ore* 8, *minuti*
	25	Ven.	la Convers. di s. Paolo	21 *sera.*
	26	Sab.	s. Policarpo vesc. e m.	
✠	27	*Dom.*	*s. Giovanni Grisostomo*	
	28	Lun.	s. Cirillo Alessandr.	
	29	Mart.	s. Aquilino prete e m.	
	30	Merc.	s. Savina matrona	
	31	Giov.	s. Giulio prete	

FEBBRAJO ha giorni 29.

In tutto il mese cresce il giorno or. 1, min. 20.

Leva il Sole a or. 7 m. 10.

	1	Ven.	s. Ignazio vesc. e mart.	*Luna Piena ore 1, minuti 40 mattina.*
✠	2	*Sab.*	*la Purific. di Maria V.*	
✠	3	*Dom.*	*di Settuagesima, e s. Biagio vescovo*	
	4	Lun.	s. Andrea Corsini	
	5	Mart.	s. Agata verg. e martire	
	6	Merc.	s. Dorotea verg. e mart.	
	7	Giov.	s. Mattia ap. *all'Ambr.*	
	8	Ven.	s. Onorato arcivescovo	*Ultimo Quarto ore 8, minuti 31 sera.*
	9	Sab.	s. Apollonia vergine e m.	
✠	10	*Dom.*	*di Sessagesima, e s. Sotera verg. e mart.*	
	11	Lun.	s. Lazaro arc. di Milano	
	12	Mart.	s. Romualdo abate	
	13	Merc.	s. Gio. Buono arcivesc.	
	14	Giov.	s. Gio. de Matha conf.	
	15	Ven.	s. Ilario vesc. e martire	*L. N. di Febbr. ore 11, min. 21 mattina.*
	16	Sab.	s. Francesco di Sales v.	
✠	17	*Dom.*	*di Quinquagesima, e ss. Donato e C. mm.*	
	18	Lun.	s. Simeone vescovo	
	19	Mart.	s. Mansueto arcivescovo	
	20	Merc.	*le Ceneri*, e s. Eleuterio	
	21	Giov.	la Vittoria di s. Ambr.	
	22	Ven.	s. Margherita da Cort.	*Primo Quarto ore 3, minuti 15 sera.*
	23	Sab.	s. Pier Damiani	
✠	24	*Dom.*	*I. di Quaresima*	
	25	Lun.	s. Costanza vergine	
	26	Mart.	ss. Felice e Fortun. mm.	
	27	Merc.	s. Giuliano m. *Temp.*	
	28	Giov.	s. Macario martire	
	29	Ven.	s. Cassiano monaco *T.*	

MARZO ha giorni 31.

In tutto il mese cresce il giorno or. 1, *m.* 36.

Leva il Sole a or. 6, m. 28.

	1	Sab.	s. Albino vescovo *Temp.*	*Luna Piena ore 7, minuti* 28 *sera.*
✱	2	*Dom.*	*II. della Samaritana.*	
	3	Lun.	s. Cunegonda regina	
	4	Mart.	s. Lucio papa martire	
	5	Merc.	s. Eusebio martire	
	6	Giov.	ss. Vittore e Vittorino	
	7	Ven.	s. Tomaso d'Acquino	
	8	Sab.	s. Giovanni di Dio	
✱	9	*Dom.*	*III. di Abramo*	*Ultimo Quarto ore* 5, *minuti* 54 *mattina.*
	10	Lun.	s. Provino vescovo	
	11	Mart.	s. Eulogio prete.	
	12	Merc.	s. Gregorio Magno	
	13	Giov.	s. Macedonio prete	
	14	Ven.	s. Matilde regina	
	15	Sab.	s. Longino martire	*Luna Nuova di Marzo ore* 10, *min.* 14 *sera.*
✱	16	*Dom.*	*IV. del Cieco*	
	17	Lun.	s. Patrizio vescovo	
	18	Mart.	s. Anselmo vescovo	
	19	Merc.	s. Giuseppe confessore	
	20	Giov.	s. Gioachimo confess.	
	21	Ven.	s. Benedetto abate	
	22	Sab.	s. Paolo vescovo	
✱	23	*Dom.*	*V. di Lazaro*	*Primo Quarto ore* 10, *min.* 38 *mattina.*
	24	Lun.	s. Timoteo martire	
✱	25	*Mart.*	*l'Annunciaz. di M. V.*	
	26	Merc.	s. Teodoro vescovo	
	27	Giov.	s. Giovanni eremita	
	28	Ven.	s. Sisto III papa	
	29	Sab.	s. Eustasio abate	
✱	30	*Dom.*	*VI delle Palme e s. Giovanni Climaco.*	
	31	Lun.	s. Balbina vergine.	*L. P. ore* 10 *min.* 55 *mattina.*

APRILE ha giorni 30.

In tutto il mese cresce il giorno or. 1, *m.* 28.

Leva il Sole a or. 5, m. 39.

1	Mart.	s. Teodora verg. e m.	
2	Merc.	s. Francesco di P *alla R.*	
3	Giov.	s. Pancrazio vescovo	
4	Ven.	s Isidoro vescovo	
5	Sab.	s. Vincenzo Ferreri	
✠ 6	*Dom.*	*Pasqua di Risurrezione*	
✠ 7	*Lun.*	*dell'Angelo*	*Ultimo Quarto*
8	Mart.	s. Amanzio vescovo	*ore* 0, *minuti*
9	Merc.	s. Maria Cleofe	43 *sera.*
10	Giov.	la Deposiz. di s. Ambr.	
11	Ven.	s. Leone I. papa	
12	Sab.	s. Giulio papa	
✠ 13	*Dom.*	*in Albis, e s. Ermenegildo re martire*	
14	Lun.	ss. Tiburzio e C. mm.	*Luna Nuova di*
15	Mart.	s. Valeriano martire	*Aprile ore* 9,
16	Merc.	s. Contrado martire	*m.* 54 *matt.*
17	Giov.	s. Aniceto papa	
18	Ven.	s. Galdino arc. di Mil.	
19	Sab.	s. Crescenzio martire	
✠ 20	*Dom.*	*s. Amanzio vescovo*	
21	Lun.	s. Anselmo vescovo	
22	Mart.	ss. Sotero e Cajo	*Primo Quarto*
23	Merc.	s. Marolo arciv. di Mil.	*ore* 5, *minuti*
24	Giov.	s. Giorgio martire	55 *mattina.*
25	Ven.	s. Marco evangelista, *Lit. magg. all'Ambr.*	
26	Sab.	s. LuigiGonz. *all'Ambr.*	
✠ 27	*Dom.*	*s. Francesca Rom. m.*	
28	Lun.	ss. Vitale e Valeria mm.	
29	Mart.	s. Pietro martire	*Luna Piena ore*
30	Merc.	s. Caterina da Siena	11, *minuti* 21 *sera.*

MAGGIO ha giorni 31.

In tutto il mese cresce il giorno or. 1, *m.* 8.

Leva il Sole a or. 4, m. 53.

	1	Giov.	ss. Giacomo e Fil. app.	
	2	Ven.	s. Atanasio vescovo	
	3	Sab.	l'Invenz. della s. Croce.	
✠	4	*Dom.*	*s. Venerio arc. di Mil.*	
	5	Lun.	s. Geronzio arcivescovo	
	6	Mart.	s. Francesco di P. *all'A.*	*Ultimo Quarto*
	7	Merc.	s. Stanislao vesc. e m.	*ore* 6, *minuti*
	8	Giov.	s. Vittore martire	9 *sera.*
	9	Ven.	s. Gregorio Nazianzeno	
	10	Sab.	s. Isidoro agricoltore	
✠	11	*Dom.*	*s. Majolo abate*	
	12	Lun.	s. Pancrazio m. *Rogaz.*	
	13	Mart.	s. Natale arciv. di Mil.	*Luna Nuova di*
	14	Merc.	s. Bonifazio martire.	*Maggio or* 10,
✠	15	*Giov.*	*l'Ascensione di N. S.*	*minuti* 26 *s.*
	16	Ven.	s. Gio. Nepomuceno	
	17	Sab.	s. Pasquale Baylon	
✠	18	*Dom.*	*s. Venanzio martire.*	
	19	Lun.	s. Pietro Celestino papa *Litanie Ambrosiane.*	
	20	Mart.	s. Bernardino da Siena	
	21	Merc.	s. Elena regina.	*Primo Quarto*
	22	Giov.	s. Giulia vergine	*ore* 11, *minuti*
	23	Ven.	s. Desiderio vescovo	47 *sera.*
	24	Sab.	s. Robustiniano *Vigilia.*	
✠	25	*Dom.*	*di Pentecoste*	
✠	26	*Lun.*	*s. Filippo Neri*	
	27	Mart.	s. Giovanni papa e m.	
	28	Merc.	s. Senatore arciv. *Temp.*	
	29	Giov.	ss. Sisino e Comp. mm.	*Luna Piena ore*
	30	Ven.	s. Felice papa *Temp.*	8, *minuti* 53
	31	Sab.	s. Petronilla verg. *T.*	*sera.*

GIUGNO ha giorni 30.

In tutto il mese cresce il giorno minuti 12.

Leva il Sole a or. 4, m. 19.

✠	1	*Dom.*	*la SS. Trinità*	
	2	Lun.	ss. Pietro e Marcell. mm.	
	3	Mart.	s. Clotilde regina	
	4	Merc.	s. Quirino vescovo	*Ultimo Quarto*
✠	5	*Giov.*	*il Corpo di N. Signore*	*or.* 11, *minuti*
	6	Ven.	s. Eustorgio II. arciv.	39 *sera.*
	7	Sab.	s. Roberto abate	
✠	8	*Dom.*	*s. Ippolito martire*	
	9	Lun.	ss. Primo e Feliciano martiri	
	10	Mart.	s. Margherita regina	
	11	Merc.	s. Barnaba apostolo	
	12	Giov.	ss. Basilide e Cirino mm.	*Luna Nuova di*
	13	Ven.	s. Antonio da Padova	*Giugno ore* 11
	14	Sab.	s. Basilio vescovo	*min.* 49 *matt.*
✠	15	*Dom.*	*ss. Vito e Modesto mm.*	
	16	Lun.	s. Aureliano vescovo	
	17	Mart.	s. Ranieri	
	18	Merc.	ss. Marco e Comp. mm.	
	19	Giov.	ss. Gervaso e Prot. mm.	
	20	Ven.	s. Silverio papa	*Primo Quarto*
	21	Sab.	s. Luigi Gonz. *alla Rom.*	3, *minuti* 29
✠	22	*Dom.*	*s. Paolino vescovo*	*sera.*
	23	Lun.	s. Giovanni prete	
	24	Mart.	la Nat. di s. Gio. Batt.	
	25	Merc.	s. Eligio vescovo	
	26	Giov.	ss. Giovanni e Paolo mm.	
	27	Ven.	s. Tomaso apostolo, *all' Ambrosiana*	*Luna Piena ore*
				ore 4, *minuti*
	28	Sab.	s. Leone papa. *Vigilia*	19 *sera.*
✠	29	*Dom.*	*ss. Pietro e Paolo ap.*	
	30	Lun.	la Comm. di s. Paolo	

LUGLIO ha giorni 31.

In tutto il mese cala il giorno m. 50.

Leva il Sole a or. 4, m. 13.

1	Mart.	s. Domiziano abate	
2	Merc.	la Visitazione di M. V.	
3	Giov.	s. Eulogio confessore	
4	Ven.	s. Ulderico vescovo	*Ultimo Quarto*
5	Sab.	s. Marina verg. e m.	*ore* 6, *minuti*
✠ 6	*Dom.*	*s. Tranquillino pr. e m.*	37 *mattina.*
7	Lun.	s. Consulo martire	
8	Mart.	s. Ampellio arcivescovo	
9	Merc.	s. Zenone martire	
10	Giov.	s. Felicita martire	
11	Ven.	s. Pio I. Papa	
12	Sab.	ss. Naborre e Felice	*Luna nuova di*
✠ 13	*Dom.*	*s. Anacleto papa*	*Luglio or.* 2,
14	Lun.	s. Bonaventura conf.	*m.* 6 *matt.*
15	Mart.	s. Enrico imperatore	
16	Merc.	la B. V. del Carmine	
17	Giov.	s. Marcellina vergine	
18	Ven.	s. Materno arc. di Mil.	
19	Sab.	s. Teodoro arcivescovo	
✠ 20	*Dom.*	*s. Girolamo Emiliani*	*Primo Quarto*
21	Lun.	s. Prassede vergine	*ore* 4, *minuti*
22	Mart.	s. Maria Maddalena	39 *mattina.*
23	Merc.	s. Apollinare vescovo	
24	Giov.	s. Cristina verg. e m.	
25	Ven.	s. Giac. ap. e s. Cristof.	
26	Sab.	s. Anna madre di Maria Vergine	*Luna Piena ore* 10, *minuti* 56
✠ 27	*Dom.*	*s. Lorenzo arc. di Mil.*	*sera.*
28	Lun.	ss. Nazaro e Celso mm.	
29	Mart.	s. Marta vergine	
30	Merc.	ss. Abdone e Senne mm.	
31	Giov.	s. Calimero arc. di Mil.	

AGOSTO ha giorni 31.

In tutto il mese cala il giorno or. 1, *m.* 24.

Leva il Sole a or. 4, min. 39.

	1	Ven.	i. ss. Maccabei mm.	
	2	Sab.	s. Maria degli Angioli	*Ultimo Quarto*
✠	3	*Dom.*	*l'Invenz. di s. Stefano*	*ore* 4, *minuti*
	4	Lun.	s. Domenico confess.	15 *sera.*
	5	Mart.	s. Maria della Neve	
	6	Merc.	la Trasfigur. di N. S.	
	7	Giov.	s. Gaetano confessore	
	8	Ven.	ss. Ciriaco e Comp. mm.	
	9	Sab.	ss. Fermo e Rustico mm.	
✠	10	*Dom.*	*s. Lorenzo martire*	*Luna Nuova di*
	11	Lun.	s. Radegonda regina	*Agosto ore* 5,
	12	Mart.	s. Eusebio arcivescovo	*min.* 19 *sera.*
	13	Merc.	ss. Ippolito e Cassiano	
	14	Giov.	s. Eusebio prete. *Vigilia*	
✠	15	*Ven.*	*l'Assunzione di M. V.*	
	16	Sab.	s. Simpliciano ar. di Mil.	
✠	17	*Dom.*	*s. Eusebio vescovo*	
	18	Lun.	ss. Mamete e Comp. mm.	*Primo Quarto*
	19	Mart.	s. Giacinto confessore	*ore* 3, *mi-*
	20	Merc.	s. Bernardo abate.	*nuti* 22 *sera.*
	21	Giov.	s. Privato vescovo	
	22	Ven.	s. Giovanna Francesca	
	23	Sab.	s. Filippo Benizzi	
✠	24	*Dom.*	*s. Bartolomeo apostolo*	
	25	Lun.	s. Lodovico re e conf.	*Luna Piena ore*
	26	Mart.	s. Alessandro martire	6, *minuti* 4
	27	Merc.	s. Genesio martire	*mattina.*
	28	Giov.	s. Agostino vesc. e dott.	
	29	Ven.	la Decollazione di s. Giovanni Battista	
	30	Sab.	s. Rosa da Lima	
✠	31	*Dom.*	*s. Abbondio vescovo*	

SETTEMBRE ha giorni 30.

In tutto il mese cala il giorno or. 1, *m.* 30.

Leva il Sole a or. 5, min. 23.

1	Lun.	s. Egidio abate	*Ultimo Quarto*
2	Mart.	s. Mansueto arcivesc.	*ore* 5, *minuti*
3	Merc.	s. Ausano arcivescovo	15 *mattina.*
4	Giov.	s. Gregorio Magn. *all'A.*	
5	Ven.	s. Vittorino vescovo	
6	Sab.	s. Benedetto arcivesc.	
✠ 7	*Dom.*	*s. Adriano martire*	
✠ 8	*Lun.*	*la Natività di Maria V.*	
9	Mart.	s. Gioachimo *all'Ambr.*	*Luna Nuova di*
10	Merc.	s. Nicola da Tolentino	*Sett. ore* 9,
11	Giov.	ss. Proto e Giacinto mm.	*minuti* 10 *m.*
12	Ven.	ss. Cornelio e Cipr. mm.	
13	Sab.	s. Maurilio vescovo	
✠ 14	*Dom.*	*l'Esaltazione della s.* ✠	
15	Lun.	i 7 Dolori di Maria V. *all'Ambrosiana.*	
16	Mart.	s. Eufemia Vergine	
17	Merc.	s. Satiro conf. *Tempora*	*Primo Quarto*
18	Giov.	s. Eustorgio I. arcivescovo di Milano	*ore* 0, *minuti* 3 *mattina.*
19	Ven.	s. Gennaro v. *Tempora*	
20	Sab.	s. Clicerio arcivesc. *T.*	
✠ 21	*Dom.*	*s. Matteo ap. ed evang.*	
22	Lun.	ss. Maurizio e Comp.	
23	Mart.	s. Lino papa	*Luna Piena ore*
24	Merc.	s. Tecla verg. e mart.	2, *minuti* 49
25	Giov.	s. Anatalone arcivesc.	*sera.*
26	Ven.	s. Cipriano arcivescovo	
27	Sab.	s. Cajo arciv. di Mil.	
✠ 28	*Dom.*	*s. Tomaso arc. di Mil.*	
29	Lun.	s. Michele arcangelo	
30	Mart.	s. Girolamo dottore	*U. Q. ore* 9 *min.* 43 *se a.*

OTTOBRE ha giorni 31.

In tutto il mese cala il giorno ore 1, *min.* 30.

Leva il Sole a or. 6, min. 10.

	1	Merc.	s. Remigio vescovo	
	2	Giov.	i ss. Angeli Custodi	
	3	Ven.	s. Francesco Borgia	
	4	Sab.	s. Francesco d'Assisi	
✠	5	*Dom.*	*la Sol. del Ss. Rosario,*	
	6	Lun.	s. Brunone confessore	
	7	Mart.	s. Brigida principessa	
	8	Merc.	s. Pelagia verg. e m.	
	9	Giov.	ss. Donnino eComp.mm.	*Luna Nuova di*
	10	Ven.	s. Casimiro re e conf.	*Ottobre ore*
	11	Sab.	s. Germano vescovo	o, *minuti* 55
✠	12	*Dom.*	*s. Mona arc. di Mil.*	*mattina.*
	13	Lun.	s. Odoardo re	
	14	Mart.	s. Calisto papa	
	15	Merc.	s. Teresa vergine	
	16	Giov.	s. Gallo abate	*Primo Quarto*
	17	Ven.	s. Edwige regina	*ore* 7, *minuti*
	18	Sab.	s. Luca evangelista	23 *mattina.*
✠	19	*Dom.*	*s. Pietro d'Alcantara*	
	20	Lun.	s. Massimo levita	
	21	Mart.	ss. Orsola e Comp. mm.	
	22	Merc.	ss. Cosma e Dam. mm.	
	23	Giov.	s. Gio. da Capistrano	*Luna Piena ore*
	24	Ven.	s. Rafaele arcangelo	1, *minuti* 49
	25	Sab.	ss.Crispino eCrispiniano martiri	*mattina.*
✠	26	*Dom.*	*s. Evaristo papa*	
	27	Lun.	s. Fiorenzo martire	
	28	Mart.	ss. Simone e Giuda ap.	
	29	Merc.	s. Antonino arcivescovo	
	30	Giov.	s. Saturnino martire	*U. Q. ore* 5, *min.*
	31	Ven.	s. Quirino mart. *Vigil.*	10 *sera.*

NOVEMBRE ha giorni 30.

In tutto il mese cala il giorno or. 1, *m.* 10.

Leva il Sole a or. 6, min. 57.

✠	1	*Sab.*	*la Sol. di tutti i Santi*	
✠	2	*Dom.*	*s. Giusto martire*	
	3	Lun.	la Comm. de' Defunti	
	4	Mart.	s. Carlo Borromeo arc.	
	5	Merc.	s. Magno arcivescovo	
	6	Giov.	s. Leonardo levita	
	7	Ven.	ss. Vitale ed Agricola	*Luna Nuova di*
	8	Sab.	i ss. 4 Coronati mm.	*Novembre ore*
✠	9	*Dom.*	*s. Teodoro martire*	3, *m.* 40 *sera.*
	10	Lun.	s. Andrea Avellino	
	11	Mart.	s. Martino vescovo	
	12	Merc.	s. Martino papa	
	13	Giov.	s. Omobono confessore	
	14	Ven.	s. Clemente martire	*Primo Quarto*
	15	Sab.	s. Eugenio vescovo	*ore* 2, *minuti*
✠	16	*Dom.*	*l'Avvento Ambrosiano, e ss. Valerio e Comp.*	25 *sera.*
	17	Lun.	s. Geltrude vergine	
	18	Mart.	s. Romano pr. e mart.	
	19	Merc.	s. Ponziano papa	
	20	Giov.	s. Benigno Bossi arciv.	
	21	Ven.	la Presentaz. di M. V.	*Luna Piena ore*
	22	Sab.	s. Cecilia verg. e mart.	3, *minuti* 16
✠	23	*Dom.*	*s. Clemente papa*	*sera.*
	24	Lun.	s. Protaso arc. di Mil.	
	25	Mart.	s. Caterina verg. e m.	
	26	Merc.	s. Pietro Alessandrino	
	27	Giov.	s. Massimo vescovo	
	28	Ven.	s. Giacomo della Marca	
	29	Sab.	i ss. Francescani mm.	*Ultimo Quarto*
✠	30	*Dom.*	*d'Avvento Romano e s. Andrea apostolo.*	*ore* 2, *minuti* 21 *sera.*

DICEMBRE ha giorni 31.

In tutto il mese cala il giorno minuti 12.

Leva il Sole a or. 7, min. 33.

1	Lun.	s. Castriziano arcivesc.	
2	Mart.	s. Francesco Saverio	
3	Merc.	s. Mirocleto arc. *Dig.*	
4	Giov.	s. Barbara verg. e m.	
5	Ven.	s. Dalmazio v. *Digiuno*	
6	Sab.	s. Nicolò, *Vigilia*	
✠ 7	*Dom.*	*l'Ordin. di s. Ambrogio*	*Luna Nuova di*
✠ 8	*Lun.*	*la Concezione di M. V.*	*Dicembre ore*
9	Mart.	s. Siro vescovo	4, *minuti* 51
10	Merc.	s. Melchiade papa *Dig.*	*mattina.*
11	Giov.	s. Damaso papa.	
12	Ven.	s. Genesio martire. *Dig.*	
13	Sab.	s. Lucia verg. e mart.	*Primo Quarto*
✠ 14	*Dom.*	*s. Matroniano eremita*	*ore* 10, *minuti*
15	Lun.	s. Valeriano martire	15 *sera.*
16	Mart.	s. Beano vescovo	
17	Merc.	s. Lazaro v. *T. e Dig.*	
18	Giov.	s. Graziano vescovo	
19	Ven.	s. Nemesio m. *T. e Dig.*	
20	Sab.	s. Liberato martire *T.*	
✠ 21	*Dom.*	*s. Tomaso apostolo* alla Romana	*Luna Piena ore* 7, *minuti* 5
22	Lun.	ss. Flaviano e Demetrio	*mattina.*
23	Mart.	s. Vittoria verg. e m.	
24	Merc.	s. Gregorio prete. *Vig.*	
✠ 25	*Giov.*	*la Natività di N. S.*	
✠ 26	*Ven.*	*s. Stefano protomart.*	
27	Sab.	s. Gio. apostolo ed evang.	
✠ 28	*Dom.*	*i ss. Innocenti martiri*	
29	Lun.	s. Tomaso Cantuariense	*Ultimo Quarto*
30	Mart.	s. Eugenio vescovo	*ore* 11, *minuti*
31	Merc.	s. Silvestro papa.	17 *mattina.*